



XV RAPPORTO ANNUALE
Luglio 2016

INPS

Istituto Nazionale Previdenza Sociale



L'INPS AL SERVIZIO DEL PAESE

INDICE

PREFAZIONE

PARTE I – (IN) STABILITÀ DEL LAVORO E PROTEZIONE SOCIALE	13
INTRODUZIONE	14
CARATTERI DELLA RIPRESA OCCUPAZIONALE	15
Indicatori dell'occupazione complessiva	15
Le imprese con dipendenti	17
I dipendenti delle imprese extra-agricole	19
Prime note sul 2016	33
LE IMPRESE E I LAVORATORI BENEFICIARI DELLA DECONTRIBUZIONE	36
Il contesto	36
Il quadro generale: nuovi rapporti a tempo indeterminato, incidenza degli esoneri, ineleggibilità	37
Chi tra i lavoratori ha beneficiato particolarmente dell'esonero?	41
Lavoratori assunti o trasformati con l'esonero e le loro precedenti carriere lavorative: quanto hanno pesato le stabilizzazioni?	42
L'esonero ha accompagnato la crescita degli organici aziendali o si è risolto in un turn-over dei lavoratori?	44
Esonero e orario di lavoro: esistono effetti differenziali sul part time rispetto al full time?	48
Quanto costa l'esonero contributivo?	48
L'ESPLOSIONE DEI VOUCHER	49
Il contesto normativo	49
I dati generali	49
La posizione nel mercato del lavoro dei prestatori di lavoro accessorio	51
I committenti	53
GLI INTERVENTI DEGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI	55
Le tutele in costanza di rapporto di lavoro	55
Le tutele nei casi di licenziamento e di cessazione di lavoro a termine	59
IMPRESE CON PIÙ DI 15 DIPENDENTI: COME SONO VARIATI GLI ORGANICI TRA IL 2008 E IL 2014	65

PARTE II – LE POLITICHE DI SOSTEGNO ALLA POPOLAZIONE NON AUTOSUFFICIENTE IN ITALIA: DINAMICHE E PERSISTENZE

INTRODUZIONE	72
L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO	75
L'ASSETTO NAZIONALE PER IL SOSTEGNO DELLA DISABILITÀ	76
Quante sono le persone non autosufficienti in Italia?	76
Quanti sono i non autosufficienti assistiti da interventi pubblici?	76
La legge per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone portatrici di handicap (L. 104/92)	78
Evoluzione, caratteristiche dei percettori e distribuzione territoriale delle Indennità di Accompagnamento (IDA)	81
LINEE DI INDIRIZZO PER LA RIFORMA DELLA LTC IN ITALIA	95
L'esperienza Home Care Premium	99

PARTE III – LA FLESSIBILITÀ IN USCITA E LE SALVAGUARDIE

INTRODUZIONE	104
BREVE EVOLUZIONE DELLA NORMATIVA PRIMA DEL 2011	105
LA RIFORMA PENSIONISTICA DEL 2011	107
La pensione di vecchiaia	107
Dalla pensione di anzianità alla pensione anticipata	108
L'“OPZIONE DONNA”	110
LA RIFORMA DEL 2011 E IL MERCATO DEL LAVORO	112
LE SALVAGUARDIE	116
IL PART-TIME AGEVOLATO	121
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	123

PARTE IV – LA TRASPARENZA	127
INTRODUZIONE	128
LA MIA PENSIONE	128
Accessi alla procedura e simulazioni	129
La busta arancione	130
Valutazione del servizio online “La mia pensione”	131
INPS A PORTE APERTE	134
Il giudizio degli assicurati su trasparenza ed efficienza dell’Inps e sull’equità del sistema previdenziale	134
I NUMERI DELL’INPS	141
Come si legge il bilancio dell’inps: la sostenibilità del sistema di protezione sociale	143
LE ENTRATE E LE PRESTAZIONI ISTITUZIONALI	144
Le entrate contributive	146
Le prestazioni istituzionali	147
IL BILANCIO GESTIONALE	151
IL CONFRONTO CON LE ALTRE REALTÀ EUROPEE	156
PARTE V – IL NUOVO MODELLO DI SERVIZIO	159
INTRODUZIONE	160
L’EVOLUZIONE DELLA DOMANDA DI SERVIZIO	160
Le esigenze di servizio degli utenti attraverso la rilevazione della customer satisfaction	161
L’EVOLUZIONE DEL MODELLO DI SERVIZIO	163
Il portale web istituzionale	164
La gestione integrata della domanda di servizio	168
Le linee di evoluzione	174
L’evoluzione dell’architettura territoriale	175

LE PRIME REALIZZAZIONI ORIENTATE AL NUOVO MODELLO DI SERVIZIO	176
La mia pensione	176
La vigilanza documentale: impulso alla conformità contributiva e contributo alla riduzione del debito pubblico	177
Campagne di educazione previdenziale	178
IL GOVERNO DELLA SPESA	179
Le risorse umane	179
Costi di gestione e contributo alla riduzione del debito pubblico	185
APPENDICE	191
PREMESSA	193
1 LE MACRODIMENSIONI DELLE ATTIVITÀ ISTITUZIONALI	195
2 L'IMPATTO DELL'INPS SUL SISTEMA SOCIO-ECONOMICO NAZIONALE	199
3 I FLUSSI FINANZIARI	203
4 LE PRESTAZIONI PENSIONISTICHE	213
5 LE PRESTAZIONI A SOSTEGNO DEL REDDITO, DELLA FAMIGLIA, DEL LAVORO DI CURA E DI CONTRASTO DELLA POVERTÀ	239
6 LA VIGILANZA, L'ACCERTAMENTO E LA VERIFICA AMMINISTRATIVA, L'ACCERTAMENTO E LA GESTIONE DEL CREDITO, LA GESTIONE DEL CONTENZIOSO	261
7 L'OSSERVATORIO SULLE IMPRESE E I LAVORATORI	269



PREFAZIONE

Dietro alle spinte centrifughe che oggi sembrano mettere in discussione la sopravvivenza stessa dell'Unione Europea c'è una tensione latente fra la forte domanda di protezione sociale alimentata da anni di crisi e cambiamenti strutturali e il timore che i forti flussi migratori in atto possano minare le fondamenta del welfare state. Sono, per lo più, preoccupazioni infondate. In Italia gli immigrati versano ogni anno 8 miliardi di contributi sociali e ne ricevono 3 in termini di pensioni e altre prestazioni sociali, con un saldo netto di circa 5 miliardi. Certo, a fronte di questi contributi netti vi saranno un domani prestazioni: gli immigrati di oggi faranno parte dei pensionati di domani. Ma è anche vero che in molti casi i contributi previdenziali degli immigrati non si traducono poi in pensioni. Abbiamo calcolato che sin qui gli immigrati ci abbiano “regalato” circa un punto di pil di contributi sociali a fronte dei quali non sono state loro erogate delle pensioni. E ogni anno questi contributi a fondo perduto degli immigrati, valgono circa 300 milioni.

Per assicurare i cittadini sul fatto che la protezione sociale non solo non è incompatibile con l'immigrazione, ma addirittura può avvantaggiarsi dalla mobilità del lavoro occorre legare strettamente le prestazioni alle contribuzioni ovunque queste siano state versate. Abbiamo proposto alle istituzioni partner a livello europeo di introdurre un codice di protezione sociale che valga per tutti i paesi dell'Unione Europea. Questo European Social Security Number (ESSIN) dovrebbe permettere la piena portabilità dei diritti sociali tra paesi e un migliore monitoraggio dei flussi migratori, impedendo il cosiddetto turismo sociale. Il principio deve essere quello che, in caso di disoccupazione o di pensionamento, ogni sistema nazionale paghi in base ai contributi sociali versati in quel paese dal richiedente. È un modo di separare la fornitura di protezione sociale dal problema dell'immigrazione. Il codice di protezione sociale può diventare anche un fattore identitario, un modo di acquisire nei fatti la cittadinanza europea, così come è stato il Social Security Number nella storia degli Stati Uniti.



Importante anche una maggiore e più precisa informazione sui numeri del mercato del lavoro e della previdenza e assistenza sociale. Sono ben altre le categorie, non certo gli immigrati, che ricevono più di quanto versano nel nostro sistema. L'informazione è nel DNA di questo istituto. L'Inps non potrà e non dovrà mai rinunciare a questa funzione. Informare è quello che ci chiedono i nostri utenti principali, contribuenti, pensionati e imprese. Secondo i risultati di un'indagine effettuata su un campione di nostri utenti oltre il 90% ritiene che sia compito dell'Inps informare i contribuenti e aumentare la trasparenza del sistema previdenziale. Non vedono in noi semplicemente degli ufficiali pagatori, ma dei fornitori di servizi. Il primo di questi servizi è l'informazione sulle prestazioni sociali cui hanno diritto e sui contributi che devono versare per acquisirne il diritto.

Sono molte le informazioni che raccogliamo nell'esercizio delle nostre funzioni. Nel rispetto delle normative sulla privacy abbiamo scelto di metterle a disposizione sia di chi decide che di chi vuole formarsi un'opinione informata su chi decide. I dati amministrativi servono per esercitare il controllo democratico sull'operato dei governi e delle istituzioni, a partire dallo stesso Inps. È con questo spirito che il rapporto annuale oggi qui raccolto non si limita a tracciare un bilancio di ciò che l'Istituto ha fatto negli ultimi 12 mesi. Vuole anche offrire i nostri dati per capire cosa sta accadendo al mercato del lavoro, quale copertura assicura il nostro sistema di protezione sociale quali sono stati gli effetti di cambiamenti introdotti nel nostro ordinamento sulle materie di pertinenza del nostro Istituto.

Buona lettura

Roma, 7 luglio 2016

IL PRESIDENTE

Tito Boeri



PARTE I

(IN) STABILITÀ DEL LAVORO E PROTEZIONE SOCIALE

INTRODUZIONE	14
CARATTERI DELLA RIPRESA OCCUPAZIONALE	15
• Indicatori dell'occupazione complessiva	15
• Le imprese con dipendenti	17
• I dipendenti delle imprese extra-agricole	19
• Prime note sul 2016	33
LE IMPRESE E I LAVORATORI BENEFICIARI DELLA DECONTRIBUZIONE	36
• Il contesto	36
• Il quadro generale: nuovi rapporti a tempo indeterminato, incidenza degli esoneri, ineleggibilità	37
• Chi tra i lavoratori ha beneficiato particolarmente dell'esonero?	41
• Lavoratori assunti o trasformati con l'esonero e le loro precedenti carriere lavorative: quanto hanno pesato le stabilizzazioni?	42
• L'esonero ha accompagnato la crescita degli organici aziendali o si è risolto in un turn-over dei lavoratori?	44
• Esonero e orario di lavoro: esistono effetti differenziali sul part time rispetto al full time?	48
• Quanto costa l'esonero contributivo?	48
L'ESPLOSIONE DEI VOUCHER	49
• Il contesto normativo	49
• I dati generali	49
• La posizione nel mercato del lavoro dei prestatori di lavoro accessorio	51
• I committenti	53
GLI INTERVENTI DEGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI	55
• Le tutele in costanza di rapporto di lavoro	55
• Le tutele nei casi di licenziamento e di cessazione di lavoro a termine	59
IMPRESE CON PIÙ DI 15 DIPENDENTI: COME SONO VARIATI GLI ORGANICI TRA IL 2008 E IL 2014	65

INTRODUZIONE

Sono molti gli interrogativi sull'evoluzione recente del mercato del lavoro italiano: la ripresa occupazionale è consistente o effimera? Quanto è concentrata o diffusa, settorialmente e territorialmente, la capacità di creare posti di lavoro? Quanto contano le politiche di incentivazione? E le politiche di sostegno al reddito dei disoccupati? In questo capitolo ci si propone di portare un contributo su queste tematiche approfondendo in particolare gli aspetti che i dati Inps consentono di meglio indagare.

Nel primo paragrafo si analizzano le dimensioni e i caratteri della ripresa occupazionale maturata nel corso del 2015, evidenziandone l'impatto su alcune caratteristiche strutturali del mercato del lavoro italiano nonché gli effetti di trascinamento sulle dinamiche in corso nel 2016.

Ad un monitoraggio specifico della dinamica dei contratti a tempo indeterminato è dedicato il secondo paragrafo. Infatti la crescita occupazionale nel 2015 ha riguardato essenzialmente i rapporti di lavoro dipendente a tempo indeterminato, incentivati economicamente dalla decontribuzione prevista dalla legge di stabilità 2015 e, sotto il profilo normativo, per le imprese con più di 15 dipendenti, dall'entrata in vigore del contratto a tutele crescenti previsto dal Jobs Act.

Nel terzo paragrafo si analizza il fenomeno emergente dei voucher: già in forte crescita a partire dal 2012, nel 2015 si sono imposti all'attenzione, ponendo diversi interrogativi sul loro utilizzo, potenzialmente concorrenziale con altre tipologie contrattuali e perciò destabilizzante.

Il quarto paragrafo si sofferma sulle dimensioni assunte dagli interventi degli ammortizzatori sociali, sia in costanza di rapporto di lavoro sia in condizione di disoccupazione. L'interesse specifico è accresciuto dal fatto che il 2015 è stato un importante anno di transizione verso uno schema unico di sostegno alla disoccupazione: infatti la sostituzione di ASpl e MiniASpl con la NASpl si è affiancata alla progressiva convergenza della durata dell'indennità di mobilità, come previsto dalla l. 92/2012.

Infine, nel quinto paragrafo, si presentano alcuni risultati di un'analisi di medio periodo sui cambiamenti delle imprese e dei loro organici tra il 2008 e il 2014, per effetto dei processi di selezione provocati dal difficile contesto congiunturale.

CARATTERI DELLA RIPRESA OCCUPAZIONALE

INDICATORI DELL'OCCUPAZIONE COMPLESSIVA

Tutte le misure sulla domanda di lavoro – unità di lavoro, occupati, posizioni lavorative – segnalano che, in Italia, tra la fine del 2013 e l'inizio del 2014 si è toccato il livello minimo nella lunga discesa dei dati occupazionali iniziata nel 2008 con la rapida successione di due fasi concatenate (2008-2010 e 2011-2013) di severa recessione economica. La contrazione è stata molto consistente, pari a quasi due mln di unità di lavoro (-8%; -10% in termini di ore lavorate), a 1,7 mln di posizioni di lavoro (-6%) e a 1,2 mln di occupati (-5%) (Tavola I.1). A settembre 2013 si è toccato, per il tasso di occupazione, il punto più basso (55,3%) e a gennaio-febbraio 2014 il tasso di disoccupazione più alto (12,8%).

Tavola I.1

INDICATORI OCCUPAZIONALI. DATI TRIMESTRALI DESTAGIONALIZZATI (valori assoluti in migliaia)

	Picco pre-crisi		Limite inferiore		Situazione attuale		Var.T4/2013 su T4/2007		Var.T1/2016 su T4/2013	
	T4-2007	T1-2008	T4-2013	T1-2014	T4-2015	T1-2016	Absolute	%	Absolute	%
Dipendenti										
Occupati	18.830	18.717	18.002	18.054	18.429	18.511	-828	-4,4%	509	2,8%
Unità di lavoro	17.432	17.411	15.960	15.994	16.415	16.451	-1.473	-8,4%	491	3,1%
Posizioni lavorative	20.272	20.143	19.064	19.112	19.499	19.584	-1.208	-6,0%	520	2,7%
Ore lavorate	7.768.779	7.772.345	7.052.771	7.072.370	7.274.879	7.281.281	-716.008	-9,2%	228.510	3,2%
Indipendenti										
Occupati	6.648	6.684	6.243	6.229	6.179	6.179	-404	-6,1%	-64	-1,0%
Unità di lavoro	7.760	7.805	7.240	7.231	7.188	7.195	-520	-6,7%	-45	-0,6%
Posizioni lavorative	9.388	9.441	8.851	8.821	8.774	8.784	-537	-5,7%	-67	-0,8%
Ore lavorate	3.779.368	3.782.652	3.377.276	3.371.864	3.354.845	3.400.825	-402.092	-10,6%	23.549	0,7%
Totale										
Occupati	25.478	25.401	24.246	24.284	24.607	24.690	-1.232	-4,8%	445	1,8%
Unità di lavoro	25.192	25.216	23.200	23.226	23.603	23.646	-1.992	-7,9%	447	1,9%
Posizioni lavorative	29.661	29.584	27.915	27.933	28.273	28.368	-1.746	-5,9%	453	1,6%
Ore lavorate	11.548.147	11.554.997	10.430.047	10.444.234	10.629.725	10.682.107	-1.118.100	-9,7%	252.059	2,4%

Fonte: elab. su dati Istat, Contabilità nazionale

A partire dalla fine del 2013 è iniziato un lento movimento di recupero: rispetto alle perdite complessive del periodo 2008-2013, è quantificabile in circa un quinto delle unità di lavoro (e delle ore lavorate) e poco più di un terzo degli occupati. I valori pre-crisi non sono ancora a portata di mano.

Questa recente ripresa della domanda di lavoro ha interessato esclusivamente il lavoro dipendente mentre per il complesso eterogeneo del lavoro indipendente non si colgono, nell'aggregato, segnali di un'effettiva inversione di tendenza.

Dal secondo semestre 2015 il tasso di disoccupazione è sceso sotto il 12% e attualmente il tasso di occupazione è vicino al 57%.

I dati sull'evoluzione della platea degli assicurati Inps (Tavola I.2)¹ mostrano dinamiche coerenti con i trend appena delineati sulla base dei dati Istat.

Dopo gli andamenti negativi del 2013 e del 2014, i dipendenti privati extra-agricoli sono aumentati nel 2015², ciò emerge qualsiasi indicatore si voglia utilizzare: media annua; variazione tra i valori totali nell'anno; variazione tra i dati dell'ultimo mese (dicembre). Quest'ultimo indicatore (+347.000) segnala l'accelerazione dell'incremento dei dipendenti verso la fine del 2015.

Tavola I.2

LE POSIZIONI LAVORATIVE GESTITE DALL'INPS. DATI ANNUALI, 2012-2015												
(valori in migliaia)												
	Media annua di dati mensili*				Totale nell'anno				Dicembre			
	2012	2013	2014	2015 ¹	2012	2013	2014	2015 ¹	2012	2013	2014	2015 ¹
Totale²	18.854	18.431	18.295	18.234	22.914	22.293	22.052	22.184				
A. Lavoratori dipendenti - settore privato												
Dipendenti delle imprese non agricole	12.072	11.809	11.747	11.848	14.519	14.146	14.042	14.368	11.930	11.777	11.708	12.055
Operai agricoli	556	555	561	575	1.018	1.016	1.009	1.029				
Lavoratori domestici	802	768	731	706	1.009	956	907	886				
B. Lavoratori indipendenti												
Artigiani	1.808	1.769	1.737	1.700	1.891	1.851	1.815	1.782	1.807	1.770	1.745	1.698
Commercianti	2.152	2.161	2.168	2.170	2.287	2.297	2.296	2.297	2.164	2.174	2.188	2.181
Autonomi agricoli	459	457	452	449	469	465	460	456				
Lav. iscritti alla gestione separata	1.005	912	899	786	1.721	1.562	1.523	1.366				
- collaboratori	800	708	693	641	1.426	1.261	1.210	1.114				
- professionisti	205	204	206	145	295	301	313	252				

* I dati di dicembre e il totale nell'anno sono relativi a soggetti con almeno un versamento contributivo nel periodo osservato.

I dati di media annuale sono relativi a rapporti di lavoro, compresi dunque i rapporti non retribuiti (aspettative, Cig, ecc.).

¹ Dati provvisori.

² Il totale è relativo a posizioni lavorative, in quanto il medesimo lavoratore nel medesimo anno può essere conteggiato in due fondi assicurativi diversi (es. dipendenti e gestione separata etc.).

Fonte: Inps (aggiornamento archivi a maggio 2016)

¹ - Non si dà conto dei dipendenti pubblici ex Inpdap: le relative operazioni di integrazione nei database Inps sono comunque in fase di ultimazione e consentiranno prossimamente di disporre di dati sistematici anche su questo segmento di assicurati.

² - Tutti i dati relativi al 2015 sono provvisori.

Analoga tendenza positiva è segnalata per gli operai agricoli, indice non tanto di crescita complessiva dell'occupazione agricola, quanto di sostituzione di lavoro autonomo (spesso ormai anziano) con lavoro dipendente.

Diversa, invece, sempre nell'ambito del lavoro dipendente, è la dinamica del lavoro domestico: si evidenzia una progressiva contrazione dal 2012 che non pare ascrivibile al venir meno della domanda di cura quanto ad altri fattori, di organizzazione sociale e di vicende normative (adattamento delle famiglie agli effetti della crisi con minor ricorso a prestazioni di lavoro di cura; scansione delle politiche di regolazione dei flussi dei lavoratori non Ue; concorrenza dei voucher). La dinamica negativa del lavoro domestico interessa esclusivamente la componente straniera mentre per la componente italiana la crescita è, ormai da almeno dieci anni, continua³.

Per le posizioni di lavoro autonomo si registrano, nei dati di media annua:

- una situazione di sostanziale stabilità per i commercianti: risultano 2,17 mln nel 2015, valore del tutto analogo a quello del 2014 e in leggera crescita rispetto agli anni precedenti;
- un trend di continua erosione per gli artigiani – scesi a 1,7 mln da 1,8 mln ancora nel 2012 – e per gli autonomi agricoli;
- una contrazione significativa e accelerata per i lavoratori iscritti alla gestione separata che nel 2012 superavano ancora il milione.

LE IMPRESE CON DIPENDENTI

Il numero medio di imprese con dipendenti nel 2015 è di poco superiore a 1,5 milioni; l'ammontare totale di imprese che hanno dichiarato rapporti di lavoro dipendente supera 1,8 milioni.

Fino al 2014 le imprese con dipendenti sono continuamente diminuite: nel 2012 superavano 1,6 mln di unità come media annua e risultavano quasi 1,9 mln nell'anno. Per il 2015 si registra, rispetto agli anni precedenti, l'attenuazione del decremento nella media d'anno (solo 5.000 imprese in meno; nel 2013 la riduzione era stata attorno alle 50.000 unità) e un leggero incremento se si considera, come misura, il totale delle imprese attive nell'anno. È comunque proseguita la restrizione della base imprenditoriale nei settori del primario e del secondario (in particolare costruzioni) a fronte di un recupero in tutti i settori dei servizi, dove si oscilla tra la crescita appena accennata del commercio e turismo e quella più netta nei servizi vari e nelle attività finanziarie (Tavola I.3).

3 - Nel 2005 i lavoratori domestici di cittadinanza italiana risultavano 136.000, nel 2014 erano 206.000. I lavoratori domestici stranieri hanno raggiunto il numero massimo nel 2012 (816.000) mentre nel 2014 erano scesi a 693.000.

Tavola I.3

LE IMPRESE CON DIPENDENTI, 2012-2015, PER SETTORE						
	Valori assoluti				Var. 2015/2014	
	2012	2013	2014	2015*	Ass.	%
A. Media annua di dati mensili						
Agricoltura	106.719	106.127	106.189	105.460	-729	-0,7%
Industria in senso stretto	281.242	271.357	263.040	258.168	-4.871	-1,9%
Costruzioni	187.716	172.921	161.548	156.280	-5.268	-3,3%
Commercio e turismo	516.148	501.152	489.849	490.744	895	0,2%
Trasporti e comunicazioni	54.263	52.739	51.985	52.380	394	0,8%
Attività finanziarie e servizi alle imprese	228.385	226.929	223.663	225.783	2.120	0,9%
Istruzione, sanità e assistenza sociale	125.374	119.319	119.253	119.789	536	0,4%
Altri servizi	104.852	104.510	103.250	105.135	1.884	1,8%
Totale	1.604.699	1.555.054	1.518.778	1.513.739	-4.310	-0,3%
B. Numero totale annuo						
Agricoltura	173.320	169.660	166.536	165.932	-604	-0,4%
Industria in senso stretto	309.909	299.302	287.998	286.149	-1.849	-0,6%
Costruzioni	230.904	213.052	199.584	194.450	-5.134	-2,6%
Commercio e turismo	607.865	588.380	574.205	586.562	12.357	2,2%
Trasporti e comunicazioni	62.327	60.248	59.062	60.530	1.468	2,5%
Attività finanziarie e servizi alle imprese	253.324	249.922	245.616	257.503	11.887	4,8%
Istruzione, sanità e assistenza sociale	134.158	127.808	127.357	129.774	2.417	1,9%
Altri servizi	122.997	122.048	120.146	126.946	6.800	5,7%
Totale	1.894.804	1.830.420	1.780.504	1.807.846	27.946	1,7%

* Dati provvisori.

Fonte: Inps (aggiornamento archivi a maggio 2016)

I DIPENDENTI DELLE IMPRESE EXTRA-AGRICOLE

I dipendenti delle imprese extra-agricole rappresentano circa due terzi degli assicurati Inps (al netto dei dipendenti pubblici). È un insieme particolarmente esposto alle oscillazioni della congiuntura economica e perciò determina in buona misura il trend complessivo dell'occupazione. Ne analizziamo la dinamica recente in maggiore dettaglio.

Consistenza e dinamica

Nel 2015 i dipendenti⁴ di imprese private extra-agricole in totale sono risultati 14,368 mln, con una crescita del 2,3% rispetto al 2014 (Tavola I.4). La crescita è stata più significativa per gli uomini rispetto alle donne (+2,5% contro +2,1%) e per gli italiani rispetto agli stranieri⁵ (+2,5% contro + 0,8%). La quota di lavoratori stranieri è diminuita: dall'8,9% del 2013 all'8,6% del 2015 (9,6% per i maschi e 7,2% per le femmine).

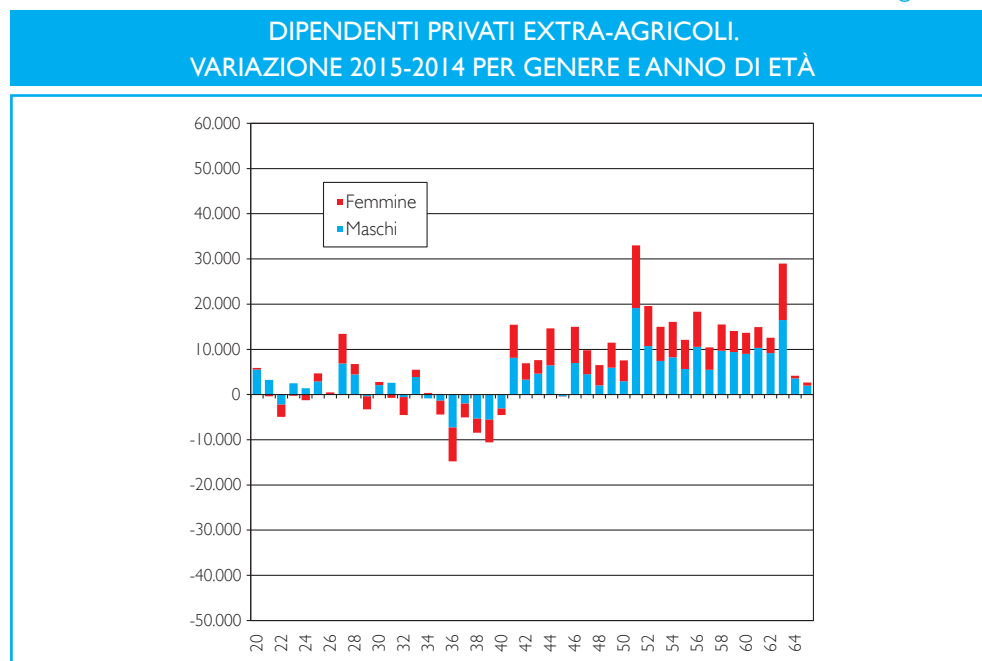
Considerando le variazioni per grandi classi di età, l'incremento dei dipendenti riflette innanzitutto dinamiche sociali, demografiche e di regolazione: in particolare la crescita del 9,2% degli over 55 (per le donne +10%) è in relazione con l'invecchiamento dei lavoratori e il rinvio del momento del pensionamento. La Figura I.1 ne fornisce una rappresentazione dettagliata per singolo anno di età. Tra il 2014 e il 2015 si registra un incremento per tutti gli over 40 mentre risultano in contrazione i trentenni e sono complessivamente in aumento i ventenni. Queste dinamiche vanno considerate contestualmente alla dinamica demografica (Figura I.2): in crescita sostanzialmente risultano solo i cinquanta-sessantenni, vale a dire i nati tra gli anni '50 e la prima metà degli anni '60. Ne consegue che la dinamica occupazionale positiva ha interessato anche le componenti più giovani, pur nel quadro strutturalmente delicato di invecchiamento della forza lavoro. Un'altra angolatura da cui guardare come il contesto congiunturale 2015 ha inciso sulla distribuzione per età delle opportunità di impiego è utilizzata nella Figura I.3. Sono messi a confronto il 2014 e il 2015 calcolando, per ciascun anno, la variazione dei dipendenti tenendo ferma l'età all'anno precedente. Esemplificando, il grafico risponde alla domanda: che variazione ha interessato i ventenni nel 2014 (quando sono diventati ventunenni)⁶? Si riscontra come nel 2015 la situazione sia migliorata per tutte le coorti considerate, con variazioni significative per i più giovani; interessante anche registrare la riduzione dei tassi di uscita a partire dai 60 anni.

4 - Per occupato si intende un lavoratore con almeno una giornata retribuita nel periodo osservato (mese o anno). Se nell'ambito del periodo indagato il lavoratore ha avuto più di un rapporto di lavoro egli viene classificato – per qualifica, tipologia contrattuale, luogo di lavoro e settore di attività – in base al suo ultimo rapporto di lavoro mentre retribuzione e giornate retribuite si riferiscono alla somma di tutti i suoi rapporti di lavoro nel periodo.

5 - Gli stranieri sono individuati in base alla cittadinanza. Occorre inoltre tener presente che le variazioni degli stranieri possono essere (marginalmente) condizionate anche dalle acquisizioni di cittadinanza (si determina in tal caso uno spostamento tra occupati italiani e stranieri senza che in realtà nulla accada al rapporto di lavoro).

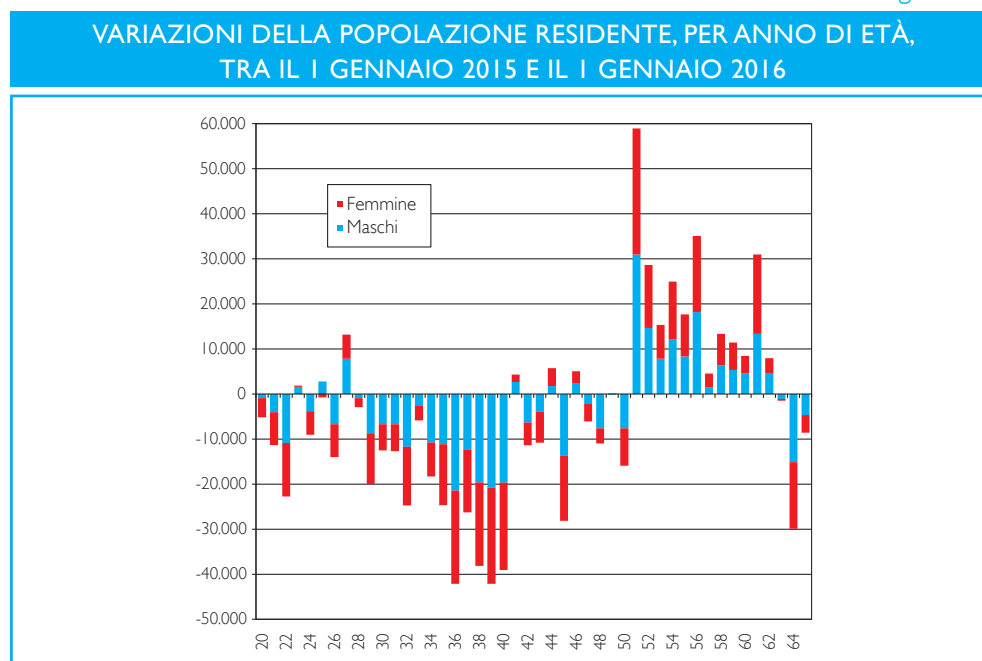
6 - Non si tratta di un'analisi longitudinale in senso stretto, perché non è isolata la componente migratoria. Negli anni osservati peraltro la variazione dei flussi di ingresso non è stata tale da alterare il senso di questa analisi.

Figura I.1



Fonte: Inps

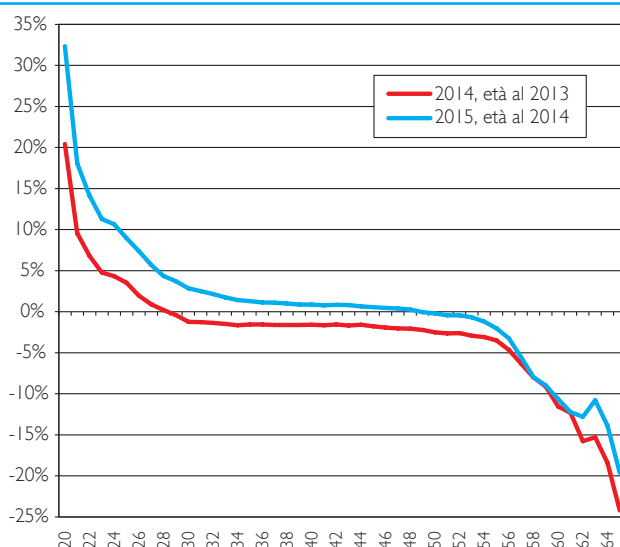
Figura I.2



Fonte: Inps

Figura I.3

**DIPENDENTI PRIVATI EXTRA-AGRICOLI. VARIAZIONE % 2015-2014
PER ETÀ RISPETTO ALL'ANNO PRECEDENTE**



Fonte: Inps

Tavola I.4

**LAVORATORI DIPENDENTI, SECONDO IL GENERE, LA CLASSE
DI ETÀ E IL PAESE DI NASCITA, 2013-2015**

	Totale			Variazioni		Quota lavoratori stranieri	
	2013	2014	2015	2014/2013	2015/2014	2013	2015
Femmine							
Fino a 29 anni	1.222.008	1.160.257	1.165.596	-5,1%	0,5%	11,0%	9,9%
Da 30 a 54 anni	4.237.524	4.206.837	4.270.056	-0,7%	1,5%	7,0%	7,1%
Oltre 54 anni	532.297	584.371	642.573	9,8%	10,0%	3,1%	3,3%
Totale	5.991.829	5.951.465	6.078.225	-0,7%	2,1%	7,5%	7,2%
Maschi							
Fino a 29 anni	1.540.519	1.473.847	1.504.024	-4,3%	2,0%	13,8%	12,8%
Da 30 a 54 anni	5.604.734	5.524.586	5.596.933	-1,4%	1,3%	10,0%	10,0%
Oltre 54 anni	1.009.151	1.092.269	1.188.789	8,2%	8,8%	3,6%	3,7%
Totale	8.154.404	8.090.702	8.289.746	-0,8%	2,5%	9,9%	9,6%
Femmine + Maschi							
Fino a 29 anni	2.762.527	2.634.104	2.669.620	-4,6%	1,3%	12,6%	11,5%
Da 30 a 54 anni	9.842.258	9.731.423	9.866.989	-1,1%	1,4%	8,7%	8,8%
Oltre 54 anni	1.541.448	1.676.640	1.831.362	8,8%	9,2%	3,4%	3,6%
Totale	14.146.233	14.042.167	14.367.971	-0,7%	2,3%	8,9%	8,6%

Fonte: Inps

Con riferimento alle principali caratteristiche del rapporto di lavoro registriamo le seguenti variazioni tra il 2014 e il 2015 (Tavola I.5):

- un incremento inferiore per gli occupati *full year* (retribuiti tutto l'anno⁷) rispetto ai *part year* (retribuiti per un numero di giornate inferiore a 312): +1,8% per i primi e +2,7% per i secondi;
- per quanto riguarda l'orario di lavoro, a fronte di una crescita del 6,8% degli occupati a *part time*, si è avuta una variazione positiva modesta per quelli a *full time* (+0,4%);
- quanto alla tipologia contrattuale, a fronte di una crescita del 5,5% degli occupati a tempo indeterminato si è registrata una contrazione del 10,5% per gli occupati a tempo determinato e dell'1,7% per gli stagionali.

Tavola I.5

DIPENDENTI PRIVATI EXTRA-AGRICOLI, SECONDO IL NUMERO DI GIORNATE RETRIBUITE, LA TIPOLOGIA CONTRATTUALE E L'ORARIO DI LAVORO									
	2015 (valori assoluti in migliaia)			Variazioni 2015/2014			Composizione %		
	Full time	Part time	Totale	Full time	Part time	Totale	Full time	Part time	Totale
1. Con 312 giornate retribuite									
Tempo indeterminato	4.361	1.246	5.606	2,0%	3,5%	2,3%	30,4%	8,7%	39,0%
Tempo determinato	83	48	130	-19,6%	-8,8%	-16,0%	0,6%	0,3%	0,9%
Totale	4.443	1.293	5.737	1,4%	3,0%	1,8%	30,9%	9,0%	39,9%
2. Inferiore a 312 giornate retribuite									
Tempo indeterminato	3.855	2.207	6.062	3,5%	18,7%	8,6%	26,8%	15,4%	42,2%
Tempo determinato	1.298	898	2.195	-10,6%	-9,5%	-10,1%	9,0%	6,2%	15,3%
Stagionale	228	145	374	-2,1%	-1,1%	-1,7%	1,6%	1,0%	2,6%
Totale	5.381	3.250	8.631	-0,5%	8,4%	2,7%	37,5%	22,6%	60,1%
3. Totale									
Tempo indeterminato	8.216	3.453	11.669	2,7%	12,8%	5,5%	57,2%	24,0%	81,2%
Tempo determinato	1.380	945	2.325	-11,2%	-9,5%	-10,5%	9,6%	6,6%	16,2%
Stagionale	228	145	374	-2,1%	-1,1%	-1,7%	1,6%	1,0%	2,6%
Totale	9.824	4.543	14.368	0,4%	6,8%	2,3%	68,4%	31,6%	100,0%

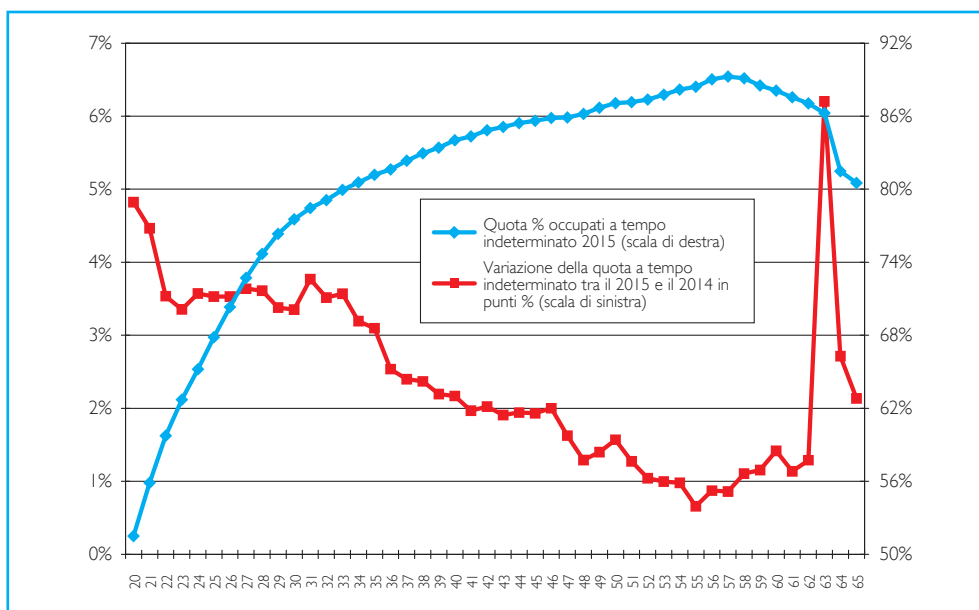
Fonte: Inps

Vale la pena considerare anche la composizione % dei dipendenti totali secondo queste tre caratteristiche strutturali. I dipendenti privati nel 2015 risultano occupati a tempo indeterminato nell'81% dei casi (79% nel 2014), a *full time* nel 68% (era il 70% nel 2014) e per *full year* nel 40%. Se analizziamo congiuntamente queste tre caratteristiche, si evidenzia che i dipendenti occupati a tempo indeterminato *full time* e *full year* risultavano il 31% del totale (idem nel 2014); quasi il 70% dei dipendenti, dunque, ha lavorato a *part time* o con contratti a termine o ha sperimentato discontinuità nel rapporto di lavoro o ha beneficiato di tutele integrative in costanza di rapporto di lavoro.

⁷ - Si tratta di una nozione più restrittiva di quella "con rapporto di lavoro permanente nell'anno", perché fa riferimento alle giornate retribuite direttamente dall'impresa senza tener conto delle integrazioni Inps (cassa integrazione, maternità etc.).

Figura I.4

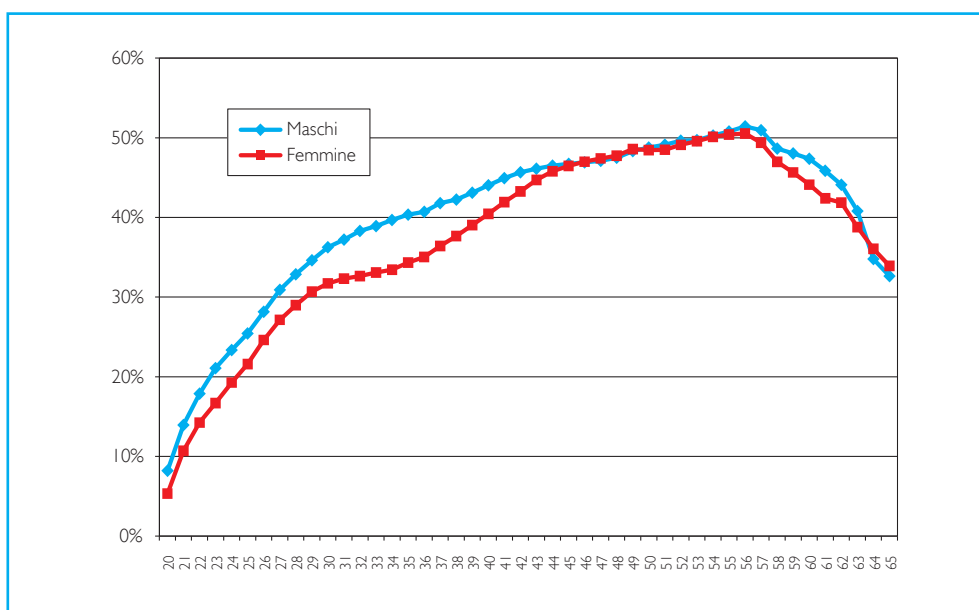
**DIPENDENTI PRIVATI EXTRA-AGRICOLI. TEMPO INDETERMINATO:
QUOTA % SUL TOTALE OCCUPATI E VARIAZIONE %
DELLA QUOTA RISPETTO AL 2014 PER ETÀ**



Fonte: Inps

Figura I.5

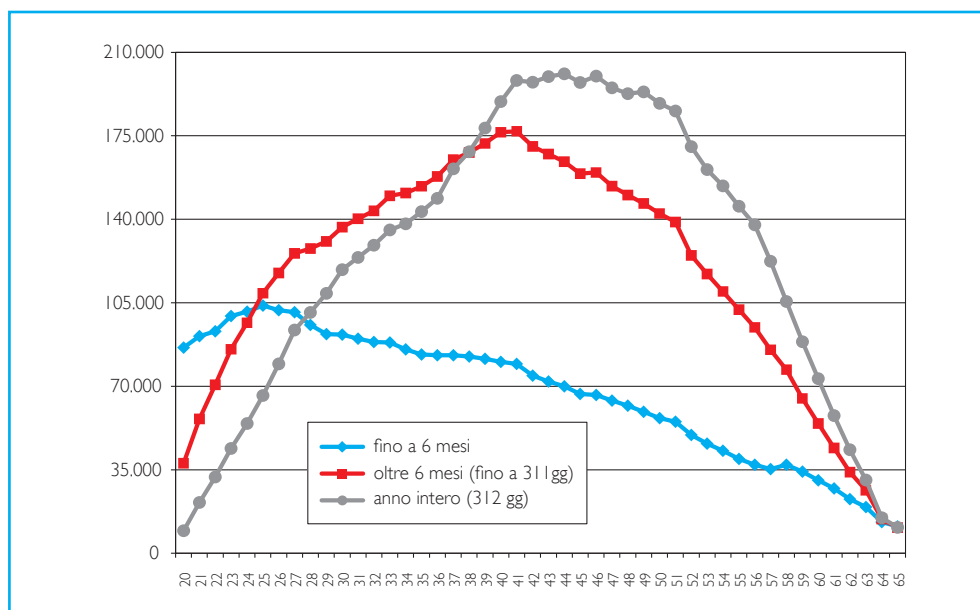
**DIPENDENTI PRIVATI EXTRA-AGRICOLI, 2015.
QUOTA % DI OCCUPATI RETRIBUITI FULL YEAR (312 GG)
SUL TOTALE OCCUPATI, PER ETÀ E GENERE**



Fonte: Inps

Figura 1.6

**DIPENDENTI PRIVATI EXTRA-AGRICOLI, 2015,
PER ETÀ E PER CLASSI DI GIORNATE RETRIBUITE.
VALORI ASSOLUTI**



Fonte: Inps

Tra il 2014 e il 2015 la quota di occupati con contratto a tempo indeterminato è aumentata di 2,4 punti. La Figura 1.4 consente di esaminare dettagliatamente come tale crescita si è distribuita, per singolo anno di età dei lavoratori. Gli incrementi sono stati assai rilevanti per tutti gli under 30 (circa quattro punti in più con un tetto massimo per i giovanissimi under 20 prossimo ai 6 punti) mentre sono apparsi più modesti, ma comunque positivi, per le classi centrali di età, evidenziando infine una crescita, anche significativa, per gli over 55 anni. L'incidenza degli occupati a tempo indeterminato o stagionale è positivamente correlata all'età fino ai 57 anni. Tra i giovanissimi l'incidenza del tempo determinato è superiore al 50%⁸, scende progressivamente fino al minimo del 10% per i 57enni, successivamente, all'avvicinarsi dell'età del pensionamento, si riavvicina al 20%.

Altra caratteristica analogamente correlata con l'età è l'incidenza degli occupati *full year* (Figura 1.5): questa cresce continuamente fino ai 56 anni, quando giunge a riguardare il 50% degli occupati, per poi scendere repentinamente. Se distinguiamo l'andamento per genere, osserviamo per le donne un andamento meno lineare di quello registrato per gli uomini perché gli incrementi della quota di lavoratrici *full year* tra i 30 e i 35 anni, in correlazione con l'età della maternità, è particolarmente contenuto. Le durate brevi (meno di sei mesi retribuiti) caratterizzano nettamente la fascia giovanile (Figura 1.6).

⁸ - E senza contare l'apprendistato, che è incluso nel tempo indeterminato!

La crescita dei dipendenti ha riguardato tutte le regioni, con l'unica eccezione della Valle d'Aosta (Tavola I.6). Essa è stata particolarmente pronunciata in alcune aree del Centro-Sud: Basilicata (+8,6%), Campania (+5,8%), Lazio (+4,2%) e Calabria (+3,8%). Tra le regioni industriali del Nord il risultato più positivo è stato messo a segno dalla Lombardia (+2,3%).

La maggior crescita dei dipendenti osservata al Sud ha appena scalfito tratti strutturali ancora sfavorevoli rispetto al Nord. Infatti la quota di occupazione femminile, che in molte regioni del Centro Nord è attorno al 45%, al Sud rimane inferiore di almeno una decina di punti (Basilicata 34%, Campania 35%); la quota di occupati stranieri in Puglia e in Sardegna è attorno al 2% contro il 12% di Emilia-Romagna e Toscana e il 14% del Trentino Alto Adige. Divergenze decisamente minori si registrano per l'incidenza della componente giovanile: il Trentino Alto Adige è l'area con la maggior quota di giovani sul totale dipendenti (25%).

Tavola I.6

**DIPENDENTI PRIVATI EXTRA-AGRICOLI.
INDICATORI PER REGIONE. ANNI 2013-2015.**

REGIONI	2013	2014	2015	Var. 2015/ 2014	Quote % sul totale regionale 2015					
					Donne	Stranieri	Giovani (under 30)	Full year	Full time	Tempo indeterm.
Piemonte	1.098.113	1.085.840	1.098.932	1,2%	44,6%	8,7%	16,9%	45,5%	73,2%	84,7%
Valle d'Aosta	34.718	33.671	33.282	-1,2%	45,0%	10,4%	23,1%	34,4%	70,2%	70,8%
Lombardia	3.067.407	3.055.384	3.127.125	2,3%	42,9%	10,5%	18,3%	46,9%	73,6%	84,3%
Liguria	367.009	363.396	365.947	0,7%	43,3%	9,9%	18,2%	41,9%	67,3%	78,6%
Trentino A. A.	315.856	315.234	319.363	1,3%	43,6%	14,2%	25,0%	40,5%	70,8%	70,4%
Veneto	1.407.082	1.396.710	1.418.511	1,6%	43,3%	11,1%	18,8%	45,7%	72,5%	82,6%
Friuli V. G.	316.589	312.678	316.435	1,2%	43,5%	9,8%	16,0%	45,7%	71,7%	81,9%
Emilia R.	1.289.430	1.280.256	1.295.015	1,2%	44,4%	12,4%	17,6%	43,4%	72,2%	80,8%
Toscana	938.246	938.349	957.047	2,0%	45,5%	11,7%	17,5%	38,9%	65,8%	81,4%
Umbria	195.424	190.679	193.132	1,3%	44,0%	9,0%	17,8%	39,2%	68,9%	82,9%
Marche	395.715	384.378	386.675	0,6%	44,7%	8,8%	17,6%	37,1%	68,5%	81,0%
Lazio	1.408.116	1.404.347	1.463.352	4,2%	43,1%	7,3%	17,3%	38,1%	64,7%	81,7%
Abruzzo	297.420	291.065	295.003	1,4%	40,9%	5,6%	18,4%	31,8%	66,5%	77,8%
Molise	50.313	48.752	49.728	2,0%	40,7%	3,0%	17,1%	27,9%	62,3%	80,1%
Campania	929.231	934.679	988.620	5,8%	35,2%	3,7%	20,9%	25,3%	61,7%	79,5%
Puglia	681.184	679.065	693.935	2,2%	38,0%	2,2%	21,4%	28,7%	59,7%	77,4%
Basilicata	96.123	95.442	103.623	8,6%	33,7%	2,6%	19,7%	31,1%	68,5%	76,2%
Calabria	245.905	242.011	251.186	3,8%	38,5%	4,2%	21,8%	27,6%	55,3%	77,0%
Sicilia	714.315	699.681	715.001	2,2%	37,7%	2,7%	19,8%	29,8%	58,1%	78,6%
Sardegna	298.037	290.550	296.059	1,9%	43,2%	2,5%	17,9%	34,3%	61,4%	71,5%
Totale	14.146.233	14.042.167	14.367.971	2,3%	42,3%	8,6%	18,6%	39,9%	68,4%	81,2%

Fonte: Inps

È con riferimento alle caratteristiche del rapporto di lavoro che tornano evidenti i caratteri strutturali dei mercati del lavoro regionali. La quota di occupati *full year* è pari al 46%-47% nelle principali regioni del Nord (Lombardia, Veneto, Emilia Romagna) mentre è del 25% in Campania e del 28% in Molise e in Calabria. I dipendenti a *full time* oscillano tra il 74% della Lombardia e il 55% della Calabria. La quota di occupati a tempo indeterminato riflette, oltre che la dicotomia Nord-Sud (nessuna regione del Sud supera l'80%), anche la diversa struttura produttiva: è infatti inferiore laddove il turismo ha un ruolo centrale. Per questo Trentino Alto Adige (70%) e Sardegna (72%) sono ben distanti da Lombardia (84%) e Piemonte (85%).

Tavola I.7

**DIPENDENTI PRIVATI EXTRA-AGRICOLI.
INDICATORI PER SETTORE. ANNI 2013-2015.**

Settore di attività economica	2013	2014	2015	Var. 2015/2014	Quote % sul totale regionale 2015					
					Donne	Stranieri	Giovani (under 30)	Full year	Full time	Tempo indetermin.
Estrazione di minerali	47.695	46.569	45.323	-2,7%	17,3%	2,9%	7,5%	56,6%	94,5%	94,5%
Attività manifatturiere	3.805.850	3.747.255	3.803.274	1,5%	29,4%	8,6%	13,7%	48,0%	85,1%	91,9%
Energia elettrica, gas e acqua	113.504	113.779	111.375	-2,1%	19,2%	0,5%	7,3%	73,5%	95,1%	97,9%
Costruzioni	1.043.283	971.964	965.606	-0,7%	8,6%	13,6%	17,2%	20,0%	88,1%	83,3%
Commercio all'ingr. e al dettaglio	2.190.338	2.162.044	2.240.355	3,6%	49,2%	5,1%	22,6%	47,4%	58,6%	88,0%
Alberghi e ristoranti	1.321.741	1.306.106	1.351.707	3,5%	53,7%	16,9%	35,8%	16,3%	41,5%	60,5%
Trasporti e comunicazioni	1.079.758	1.082.171	1.106.148	2,2%	24,6%	8,4%	11,3%	44,1%	80,4%	86,6%
Att. immobiliari, serv. alle imprese	2.062.568	2.115.750	2.242.822	6,0%	52,4%	9,4%	21,2%	36,6%	54,8%	71,5%
Attività finanziarie	530.086	524.222	525.213	0,2%	48,4%	0,7%	6,2%	64,1%	84,6%	97,3%
Istruzione	447.370	469.414	469.099	-0,1%	78,1%	1,8%	10,7%	18,5%	70,3%	33,5%
Sanità e assistenza sociale	690.550	705.272	750.915	6,5%	76,0%	6,9%	13,3%	45,3%	50,3%	85,0%
Altri servizi	813.490	797.621	756.134	-5,2%	50,5%	8,8%	26,0%	33,5%	59,0%	74,0%
Totale	14.146.233	14.042.167	14.367.971	2,3%	42,3%	8,6%	18,6%	39,9%	68,4%	81,2%

Fonte: Inps

Altrettanto importanti di quelle territoriali sono le differenze settoriali (Tavola I.7). La crescita dei dipendenti ha coinvolto pressoché tutti i settori, incluso l'insieme delle attività manifatturiere (+1,5%). Ancora in flessione è rimasto il comparto delle costruzioni (-0,7%), assieme alle attività del secondario non manifatturiere (estrazioni, utilities). L'apporto di donne, giovani e stranieri è molto diversificato settorialmente.

La componente femminile rappresenta oltre i tre quarti dei dipendenti nei comparti istruzione e sanità mentre non arriva al 10% nel settore delle costruzioni. Gli stranieri incidono particolarmente nelle attività alberghiere e di ristorazione (17%) e nelle costruzioni (14%) mentre sono assenti o quasi nei comparti delle *utilities*, della finanza e dell'istruzione. Ancor più variabile è la quota di occupazione giovanile⁹: si va da un'incidenza del 36% negli alberghi/ristoranti al 6% nel settore della finanza.

Anche le caratteristiche dei rapporti di lavoro assumono configurazioni settorialmente molto diversificate (Tavola I.7): nell'alloggio-ristorazione è alta la quota di *part time* (58%), *part year* (84%) e occupati a termine (39%); viceversa il comparto delle *utilities* è contrassegnato dalla predominanza del tempo indeterminato (98%), *full time* (95%) e *full year* (74%).

Le retribuzioni

Le variazioni delle retribuzioni lorde¹⁰ negli ultimi anni risultano estremamente contenute: la retribuzione media giornaliera¹¹ è risultata di 88 euro nel 2013 e 2014 e 89 euro nel 2015. La retribuzione media annua (a prescindere da ogni caratteristica contrattuale o di durata del rapporto di lavoro) è marginalmente salita dai 21.343 euro del 2014 ai 21.381 del 2015. Le giornate medie retribuite pro capite sono risultate praticamente costanti (240 nel 2015) (Tavola I.8).

Le retribuzioni medie giornaliere evidenziano differenze rilevanti con riguardo alle caratteristiche anagrafiche: 72 euro per le donne contro 101 per gli uomini, 91 euro per gli italiani contro 66 per gli stranieri, 62 euro per i giovani contro 109 per gli over 54 anni. Tali divari sintetizzano soprattutto la diversa composizione per orario di lavoro (48 euro per il *part time* contro 105 per il *full time*), per durata del tempo lavorato (102 euro per i *full year* contro i 63 per chi lavora fino a tre mesi), per qualifica (467 euro per i dirigenti contro 56 per gli apprendisti), per settore (158 euro nelle attività finanziarie e 56 euro nell'alberghiero-ristorazione). E tutto ciò trova riscontro infine nel dato territoriale: in Lombardia la retribuzione media giornaliera è pari a 102 euro contro i 67 della Calabria.

Evidenze analoghe si ritrovano per le retribuzione medie annue, osservate per i 4,4 mln di lavoratori *full time* e *full year*, neutralizzando quindi le differenze più significative dovute alla diversa quantità di lavoro erogata¹² (Tavola I.9). La retribuzione media giornaliera di questi lavoratori è salita da 113 euro nel 2013 a 117 nel 2015; la retribuzione annua è passata da 35.254 euro nel 2013 a 36.446 euro nel 2015 (+2,1% sul 2014). Fatto 100 il valore del 2015 l'escursione più ampia si ha tra le qualifiche: mediamente ci vogliono quasi 8 retribuzioni di apprendisti per una da dirigente. Sotto il profilo territoriale la distanza maggiore è tra Calabria e Sardegna da un lato (19 punti sotto la media nazionale) e Lombardia e Lazio dall'altro (11-12 punti sopra).

La relazione tra età e livello delle retribuzioni (con tutto ciò che esse sottendono) costituisce un tema rilevante di osservazione (Figura I.7). La retribuzione media giornaliera cresce regolarmente fino ai 60 anni, da poco più di 50 euro a vent'anni fino ai 114 dei 61 anni. L'andamento è conforme a quello osservato per gli occupati *full time*.

9 - In questo capitolo per giovani si intende sempre la componente under 30.

10 - Le retribuzioni sono espresse a prezzi correnti. Gli outlier sono stati eliminati (primo e ultimo percentile della distribuzione).

11 - Il numero massimo di giornate retribuite in un anno è pari a 312. Può corrispondere anche a diversi rapporti di lavoro.

12 - Tale aspetto può comunque rimanere significativo per la possibile presenza (non osservabile con i dati qui utilizzati) delle ore di lavoro straordinario.

Dinamiche più “spente” si ravvisano per il part time (la retribuzione non cresce più dopo i 43 anni) e per gli operai (dopo i 40 anni la crescita è modestissima e si esaurisce a 56-57 anni). Per i contratti a tempo determinato si osserva una dinamica piatta tra i 30 e i 50 anni con un’impennata finale, indice del mutare della composizione di questa categoria: ad età più elevate “sopravvivono” di più nel tempo determinato le professionalità relativamente elevate. Il trend settoriale, analizzato per i dipendenti full time, mette in luce gli scostamenti dalla media generale verso l’alto di tre comparti (finanza, estrattivo, utilities) e verso il basso di ristorazione/turismo e sanità/servizi sociali (Figura 1.8).

Tavola 1.8

DIPENDENTI PRIVATI EXTRA-AGRICOLI. RETRIBUZIONE MEDIA GIORNALIERA, RETRIBUZIONE MEDIA ANNUA E GIORNATE RETRIBUITE PRO-CAPITE					
	Dipendenti	Retribuzione giornaliera (euro)	Numero indice (media 2015=100)	Retribuzione annua (euro)	Giornate retribuite pro capite
TOTALE DIPENDENTI					
2013	14.146.233	88	99	21.134	241
2014	14.042.167	88	99	21.343	242
2015	14.367.971	89	100	21.381	240
di cui					
Per genere:					
Femmine	6.078.225	72	81	16.847	234
Maschi	8.289.746	101	113	24.707	245
Per cittadinanza:					
Italiana	13.130.533	91	102	22.122	243
Straniera	1.237.438	66	74	13.528	205
Per classe di età					
Giovani (fino a 29 anni)	2.669.620	62	70	11.916	191
Adulti (30-54 anni)	9.866.989	91	102	22.835	251
Over 54	1.831.362	109	122	27.348	251
Per qualifica:					
Dirigenti	119.770	467	524	138.340	296
Quadri	450.873	205	230	61.688	301
Impiegati	5.399.241	93	105	24.157	258
Operai	7.904.105	71	80	15.869	224
Apprendisti	454.388	56	62	12.613	227
Per contratto:					
Tempo indeterminato	11.668.743	92	103	24.156	264
Tempo determinato	2.324.630	68	77	9.686	142
Stagionale	374.598	69	77	7.535	110
Per orario di lavoro:					
Full time	9.824.487	105	118	26.538	252
Part time	4.543.484	48	54	10.231	214

(Segue)

(Segue)

	Dipendenti	Retribuzione giornaliera (euro)	Numero indice (media 2015=100)	Retribuzione annua (euro)	Giornate retribuite pro capite
Per giorni retribuiti nell'anno:					
Fino a 78 gg	1.853.551	63	70	2.215	35
79-156 gg	1.373.466	65	73	7.717	119
157-264 gg	2.235.384	66	74	14.395	218
265-299 gg	1.306.453	74	83	21.117	284
300-305 gg	457.615	81	91	24.585	303
306-311 gg	1.404.770	90	101	27.886	309
312 gg	5.736.732	102	114	31.780	312
Per regione:					
Piemonte	1.098.932	92	103	23.484	255
Valle d'Aosta	33.282	87	98	19.520	224
Lombardia	3.127.125	102	115	25.994	255
Liguria	365.947	90	101	21.784	241
Trentino Alto Adige	319.363	92	103	21.862	239
Veneto	1.418.511	88	99	22.264	254
Friuli Venezia Giulia	316.435	88	99	22.532	255
Emilia Romagna	1.295.015	94	105	23.327	249
Toscana	957.047	84	95	20.352	241
Umbria	193.132	78	87	18.832	242
Marche	386.675	80	90	19.070	239
Lazio	1.463.352	93	105	21.855	234
Abruzzo	295.003	79	88	17.495	222
Molise	49.728	73	82	15.860	216
Campania	988.620	74	83	15.414	209
Puglia	693.935	72	81	15.574	215
Basilicata	103.623	76	85	16.822	222
Calabria	251.186	67	76	13.910	206
Sicilia	715.001	73	81	15.587	215
Sardegna	296.059	73	82	16.022	219
Per settore:					
Estrazione di minerali	45.323	154	172	43.230	282
Attività manifatturiere	3.803.274	102	114	27.179	267
Energia elettrica, gas e acqua	111.375	145	163	43.421	300
Costruzioni	965.606	84	95	17.099	203
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	2.240.355	80	90	20.120	252
Alberghi e ristoranti	1.351.707	56	63	9.893	178
Trasporti e comunicazioni	1.106.148	96	108	24.970	259
Attività finanziarie	525.213	158	177	46.674	296
Attività immobiliari, servizi alle imprese	2.242.822	76	85	17.117	225
Istruzione	469.099	66	74	13.317	202
Sanità e assistenza sociale	750.915	66	74	16.673	253
Altri servizi	756.134	81	91	16.919	209

Tavola I.9

**DIPENDENTI PRIVATI EXTRA-AGRICOLI, OCCUPATI RETRIBUITI
FULL YEAR (312 GG) E FULL TIME. RETRIBUZIONE MEDIA GIORNALIERA
E RETRIBUZIONE MEDIA ANNUA**

	Dipendenti	Retribuzione giornaliera (euro)	Retribuzione annua (euro)	Numero indice (media 2015 = 100)
TOTALE DIPENDENTI				
2013	4.442.281	113	35.254	97
2014	4.380.610	114	35.706	98
2015	4.443.383	117	36.446	100
di cui				
<i>Per genere:</i>				
Femmine	1.365.342	102	31.775	87
Maschi	3.078.041	123	38.518	106
<i>Per cittadinanza:</i>				
Italiana	4.250.909	118	36.840	101
Straniera	192.474	89	27.741	76
<i>Per classe di età:</i>				
Giovani (fino a 29 anni)	441.409	79	24.547	67
Adulti (30-54 anni)	3.313.781	117	36.466	100
Over 54	688.193	141	43.983	121
<i>Per qualifica:</i>				
Dirigenti	96.054	474	148.009	406
Quadri	317.132	211	65.764	180
Impiegati	2.080.760	113	35.408	97
Operai	1.830.441	88	27.447	75
Apprendisti	106.350	66	20.575	56
<i>Per contratto:</i>				
Tempo indeterminato	4.360.851	117	36.541	100
Tempo determinato	81.918	101	31.451	86
<i>Per regione:</i>				
Piemonte	402.737	115	35.907	99
Valle d'Aosta	8.813	110	34.325	94
Lombardia	1.191.820	131	40.737	112
Liguria	96.937	114	35.681	98
Trentino Alto Adige	113.703	117	36.467	100
Veneto	510.029	109	33.971	93
Friuli Venezia Giulia	111.365	111	34.672	95
Emilia Romagna	451.649	117	36.530	100
Toscana	284.305	109	33.925	93
Umbria	57.105	97	30.345	83
Marche	109.636	101	31.569	87
Lazio	419.677	130	40.623	111

(Segue)

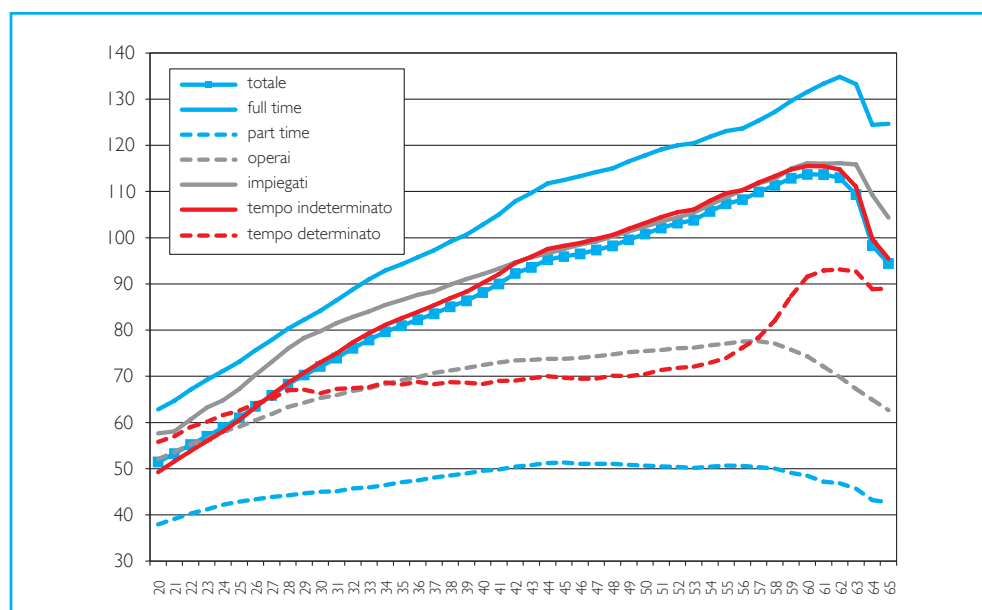
(Segue)

	Dipendenti	Retribuzione giornaliera (euro)	Retribuzione annua (euro)	Numero indice (media 2015 = 100)
TOTALE DIPENDENTI				
Abruzzo	72.310	103	32.075	88
Molise	9.948	101	31.406	86
Campania	182.615	103	32.160	88
Puglia	142.167	100	31.136	85
Basilicata	24.487	97	30.205	83
Calabria	44.450	95	29.684	81
Sicilia	142.453	101	31.364	86
Sardegna	67.177	95	29.645	81
Per settore:				
Estrazione di minerali	24.748	176	55.002	151
Attività manifatturiere	1.653.687	121	37.645	103
Energia elettrica, gas e acqua	78.692	152	47.454	130
Costruzioni	165.445	100	31.155	85
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	737.909	104	32.533	89
Alberghi e ristoranti	104.097	85	26.424	73
Trasporti e comunicazioni	430.753	111	34.743	95
Attività finanziarie	293.780	178	55.540	152
Attività immobiliari, servizi alle imprese	512.470	113	35.115	96
Istruzione	51.796	87	27.033	74
Sanità e assistenza sociale	207.806	86	26.940	74
Altri servizi	182.200	113	35.168	96

Fonte: Inps

Figura 1.7

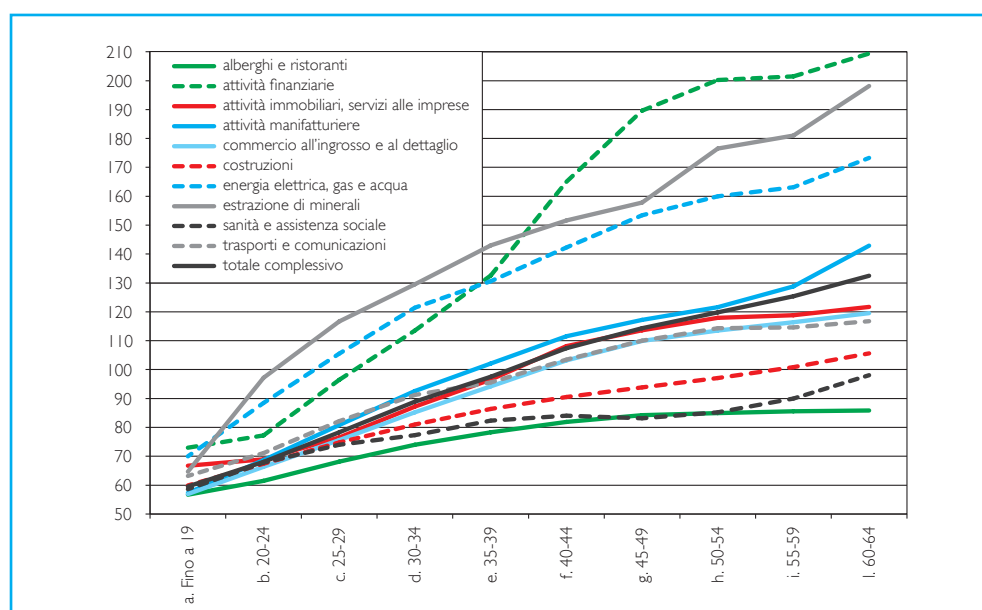
DIPENDENTI PRIVATI EXTRA-AGRICOLI, 2015. RETRIBUZIONE MEDIA GIORNALIERA (IN EURO) SECONDO DIVERSE CARATTERISTICHE DEL RAPPORTO DI LAVORO: ETÀ, ORARIO, QUALIFICA, TIPOLOGIA CONTRATTUALE



Fonte: Inps

Figura 1.8

DIPENDENTI PRIVATI EXTRA-AGRICOLI, FULL TIME. RETRIBUZIONI MEDIE GIORNALIERE (IN EURO) PER CLASSE D'ETÀ E SETTORE, 2015

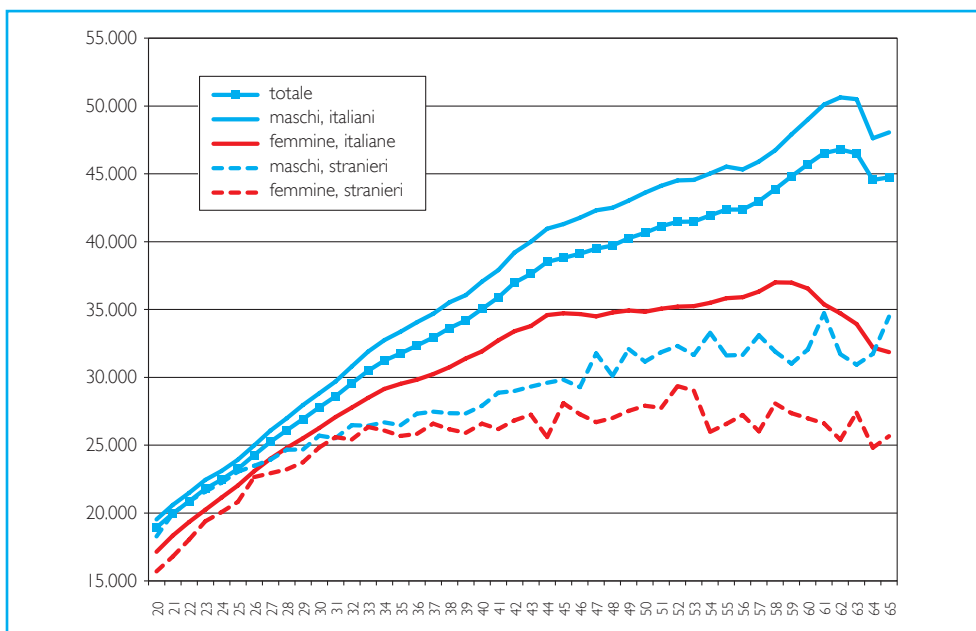


Fonte: Inps

Quanto infine agli effetti sull'intreccio tra età e altre caratteristiche anagrafiche dei soggetti (genere e cittadinanza) la Figura I.9 mette in evidenza come, per i dipendenti full time full year e con contratto a tempo indeterminato, la dinamica crescente delle retribuzioni caratterizzi nettamente gli uomini e in misura molto meno accentuata gli stranieri di sesso maschile; per le donne italiane la dinamica di crescita si esaurisce sostanzialmente poco dopo i quarant'anni e per quelle straniere ancora prima, verso i 35¹³.

Figura I.9

DIPENDENTI PRIVATI EXTRA-AGRICOLI, 2015, FULL TIME, FULL YEAR (312 GG) E CON CONTRATTO A TEMPO INDETERMINATO. RETRIBUZIONE MEDIA GIORNALIERA (IN EURO) PER ETÀ, GENERE E CITTADINANZA.



Fonte: Inps

PRIME NOTE SUL 2016

Nel corso del 2015 le rilevazioni mensili dell'Osservatorio Precariato hanno consentito il monitoraggio costante e tempestivo della dinamica occupazionale, ponendo attenzione ai rapporti di lavoro e agli eventi che li caratterizzano: assunzioni, trasformazioni, cessazioni¹⁴. Il saldo assunzioni/cessazioni ha consentito di tracciare tempestivamente l'evoluzione dell'occupazione dipendente delle imprese private extra-agricole. Particolarmente utile in tal senso è risultato il saldo mobile annualizzato, che misura la variazione tendenziale delle posizioni di lavoro evidenziando, mese per mese, incrementi o decrementi rispetto al corrispondente momento dell'anno precedente.

Attualmente l'Osservatorio Precariato consente di monitorare la dinamica del 2016 per tutto il primo trimestre. La Figura I.10 evidenzia l'andamento delle posi-

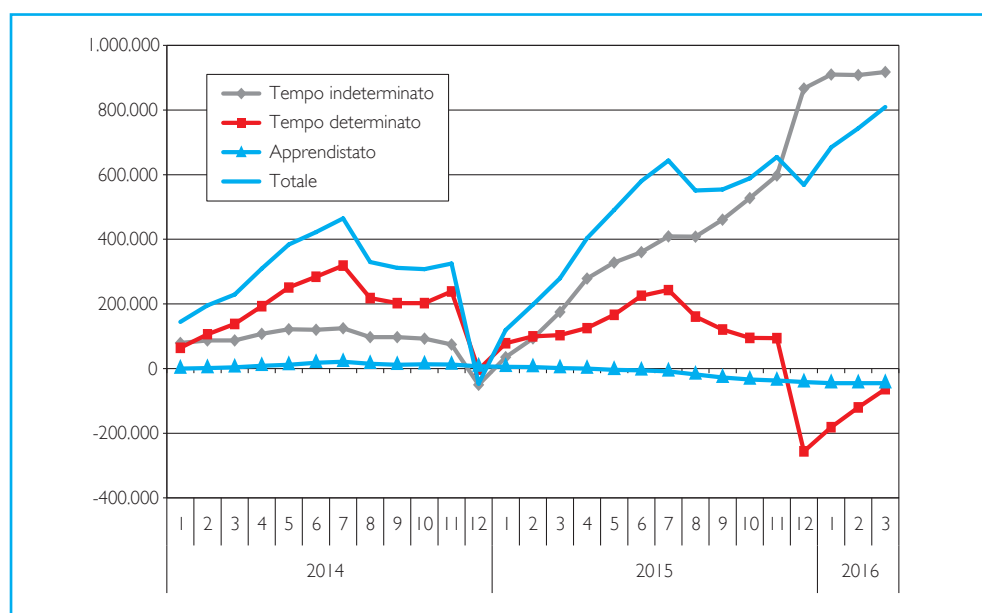
¹³ - Questi andamenti non corrispondono a carriere individuali ricostruite su base longitudinale bensì a generazioni di individui diverse.

¹⁴ - Con esclusione dell'occupazione stagionale.

zioni lavorative a partire dal gennaio 2014 (saldi cumulati). Al netto della dinamica stagionale¹⁵, il 2014 non ha fatto registrare variazioni positive mentre verso la fine del 2015 la crescita, avviata ad inizio anno, è risultata significativa. Essa è stata trainata dai contratti a tempo indeterminato come attesta in particolare l'impennata di dicembre, dovuta alla corsa delle imprese ad assumere/stabilizzare i dipendenti per poter utilizzare, prima del suo forte ridimensionamento, il consistente sgravio contributivo previsto dalla legge di stabilità 2015¹⁶. Nel primo trimestre 2016 si registra il consueto trend stagionale di crescita dell'occupazione complessiva per effetto della dinamica dei contratti a tempo determinato. Se guardiamo ai medesimi dati utilizzando le variazioni tendenziali (Figura I.11) riscontriamo valori che permangono assai positivi per le posizioni di lavoro complessive e per i contratti a tempo indeterminato, data l'influenza, a tale proposito, del trascinamento legato a quanto avvenuto nel 2015. Si deve riconoscere che non siamo in presenza di un andamento "normale" dell'occupazione, riconducibile direttamente al ciclo congiunturale: i flussi sono stati non solo anticipati a fine 2015 ma chiaramente "forzati", perché le imprese hanno colto l'opportunità - vale a dire i costi transitoriamente ridotti - di un investimento in capitale personale. È scontato pertanto registrare nel 2016, soprattutto nei primi mesi, una riduzione dei flussi di assunzione (a tempo indeterminato): ciò che conta è che in parallelo non vi sia una crescita delle cessazioni tale da vanificare i risultati occupazionali appena conseguiti¹⁷.

Figura I.10

**DIPENDENTI PRIVATI EXTRA-AGRICOLI. POSIZIONI DI LAVORO
PER TIPOLOGIA CONTRATTUALE.
VARIAZIONI CUMULATE (1 GENNAIO 2014=0)**



Fonte: Inps

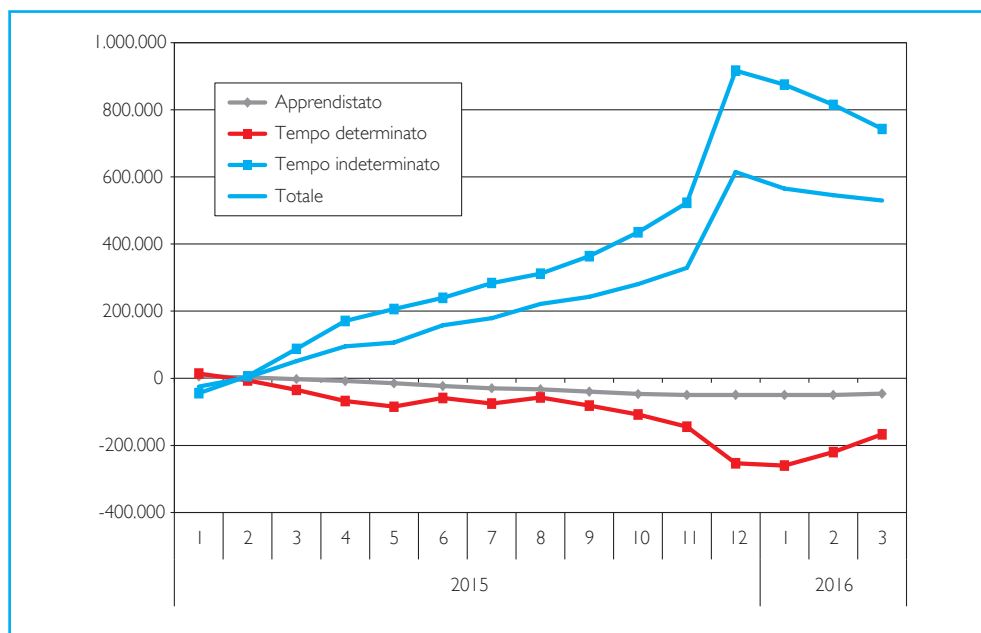
¹⁵ - In Italia l'occupazione dipendente è sempre più elevata d'estate che d'inverno a causa dell'importante domanda di lavoro nel turismo estivo.

¹⁶ - Anche nei dati Istat dei primi mesi del 2016 (soprattutto nella rilevazione di gennaio) si riscontrano gli effetti di questo scalino.

¹⁷ - Nel corso dei primi tre mesi del 2016 il complesso delle cessazioni è stato di 947mila rapporti di lavoro contro 1,038 mln dello stesso periodo del 2015; le cessazioni dei rapporti a tempo indeterminato sono state pari a 377mila nel 2016 e 398mila nel 2015.

Figura I.11

DIPENDENTI PRIVATI EXTRA-AGRICOLI. POSIZIONI DI LAVORO PER TIPOLOGIA CONTRATTUALE. VARIAZIONI TENDENZIALI



Fonte: Inps

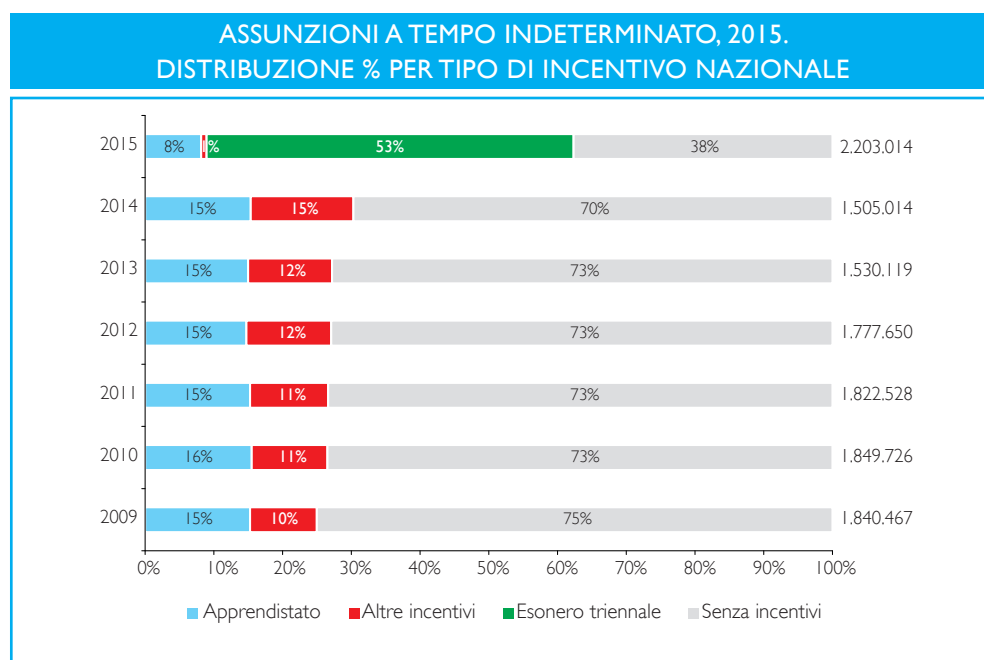
LE IMPRESE E I LAVORATORI BENEFICIARI DELLA DECONTRIBUZIONE

IL CONTESTO

Sul fronte degli incentivi all'occupazione il 2015 è stato caratterizzato dal rilevante intervento, finalizzato a stabilizzare l'occupazione, definito con la legge 190/2014 (*legge di stabilità 2015: art. 1, c. 118*). Essa ha introdotto, per i datori di lavoro privati extra-agricoli¹⁸, la possibilità di beneficiare di un esonero, per 36 mesi, dal versamento dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro per le assunzioni con contratto di lavoro a tempo indeterminato e per le trasformazioni di contratti a termine in contratti a tempo indeterminato avvenute nel corso del 2015. L'esonero era previsto fino ad un tetto massimo di 8.060 euro¹⁹. I casi più rilevanti per i quali l'esonero non spettava erano i seguenti:

1. assunzione o trasformazione di lavoratori occupati, presso qualsiasi datore di lavoro, con contratto a tempo indeterminato nei sei mesi precedenti l'assunzione;
2. assunzione o trasformazione di lavoratori già occupati a tempo indeterminato nel quarto trimestre 2014 con il medesimo datore di lavoro o con società da questi controllate o a questi collegate ai sensi dell'art. 2359 c.c., o comunque facenti capo, ancorché per interposta persona, al datore di lavoro medesimo;
3. assunzione o trasformazione attivata da un'impresa non in regola con il Durc (Documento unico di regolarità contributiva).

Figura 1.12



Fonte: Inps

¹⁸ - Un incentivo specifico per i datori di lavoro agricolo - qui non analizzato - è stato definito nella medesima legge, art. 1, commi 119 e 120: esso era condizionato ad un tetto di spesa che è stato raggiunto in brevissimo tempo.

¹⁹ - Questa policy è stata modificata con la legge n. 208 del 2015 (*legge di stabilità 2016*) che ha introdotto una nuova forma di incentivo per le assunzioni a tempo indeterminato e le trasformazioni di rapporti a termine di lavoratori che, nei sei mesi precedenti, non hanno avuto rapporti di lavoro a tempo indeterminato: la nuova misura dell'agevolazione prevede l'abbattimento dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro (esclusi i premi Inail) in misura pari al 40% (entro il limite annuo di 3.250 euro) per un biennio.

Negli anni precedenti la quota di assunzioni a tempo indeterminato incentivate (soprattutto di apprendisti, disoccupati di lunga durata e lavoratori in lista di mobilità) aveva oscillato tra il 25% e il 30%; nel 2015 essa ha superato il 60% (Figura 1.12). Analogamente l'incidenza degli incentivi è divenuta oltremodo significativa anche per le trasformazioni da contratti a termine in contratti a tempo indeterminato.

La crescita delle assunzioni e delle trasformazioni a tempo indeterminato osservata nel corso del 2015 (+59% le assunzioni, +73% le trasformazioni) è stata trainata in misura importante dall'esonero previsto dalla l. 190/2014.

È pertanto utile arricchire, a tale riguardo, le informazioni disponibili, integrando i dati essenziali già messi a disposizione, ogni mese, dall'Osservatorio Precariato.

IL QUADRO GENERALE: NUOVI RAPPORTI A TEMPO INDETERMINATO, INCIDENZA DEGLI ESONERI, INELEGGIBILITÀ

Il numero complessivo di rapporti di lavoro potenzialmente interessati dall'esonero contributivo triennale risulta pari a 2.598.000²⁰: si tratta di 2,023 milioni di assunzioni e di 575.000 trasformazioni di rapporti a termine. Il 61% (1.579.000 rapporti di lavoro) ha beneficiato dell'esonero: 58% per le assunzioni, 70% per le trasformazioni (Tavola 1.10)²¹. Se anziché gli eventi consideriamo i lavoratori (al netto quindi delle possibili duplicazioni: assunzioni ripetute nel corso dell'anno o assunzioni sovrapposte, come nel caso di più rapporti di lavoro a tempo parziale) i numeri scendono leggermente: nel 2015 sono stati interessati da assunzioni o trasformazioni a tempo indeterminato 2.394.000 lavoratori e 1.572.000 hanno beneficiato dell'esonero. L'incidenza degli esonerati aumenta (66%).

Tavola 1.10

RAPPORTI DI LAVORO A TEMPO INDETERMINATO* ATTIVATI NEL 2015. EVENTI E LAVORATORI COINVOLTI						
	Eventi			Lavoratori		
	Con esonero (in migliaia)	Totale (in migliaia)	Quota % con esonero	Con esonero (in migliaia)	Totale (in migliaia)	Quota % con esonero
Assunzioni a tempo indeterminato	1.176	2.023	58%	1.121	1.823	61%
Trasformazioni a tempo indet. di rapporti a termine	403	575	70%	391	497	79%
Entrambe	-	-	-	60	74	81%
Totale	1.579	2.598	61%	1.572	2.394	66%

* Escluso apprendisti.
Fonte: Inps

20 - Si fa riferimento ai valori consolidati nell'Osservatorio Precariato (marzo 2016).

21 - Sull'effettività del diritto all'esonero l'Inps sta conducendo una verifica sistematica. Circa 53.000 aziende hanno infatti usufruito della decontribuzione nonostante il lavoratore avesse avuto un contratto a tempo indeterminato nei sei mesi precedenti con un altro datore di lavoro; 12.000 aziende hanno chiesto, e inizialmente ottenuto, lo sgravio nonostante il lavoratore avesse già avuto un contratto a tempo indeterminato con loro nei tre mesi precedenti l'entrata in vigore della norma (quarto trimestre 2014). Mentre nel primo caso l'erronea fruizione può essere determinata dal fatto che il lavoratore assunto non ha comunicato all'azienda la circostanza, nel secondo caso è indubbia la consapevolezza dell'azienda e la natura fraudolenta della fruizione dello sgravio.

Nel 2015, 734.000 imprese hanno attivato rapporti di lavoro a tempo indeterminato; di esse 575.000 hanno beneficiato dell'esonero: si tratta di circa un terzo del totale delle imprese con dipendenti (Tavola 1.11). Mediamente sono stati attivati 2,7 esoneri per azienda beneficiaria. Valori più elevati sono stati registrati in Lombardia e Lazio: rispettivamente 3,2 e 3,1 esoneri per azienda beneficiaria; i valori più bassi sono quelli della Valle d'Aosta (2,2), Liguria, Sardegna e Calabria (2,3). Nelle aziende beneficiarie del manifatturiero gli esoneri per azienda sono stati mediamente 2,4; valori più elevati si registrano per alcuni comparti del terziario (istruzione e sanità; attività professionali e tecniche).

Tavola 1.11

IMPRESE CHE HANNO ATTIVATO RAPPORTO DI LAVORO A TEMPO INDETERMINATO*: INCIDENZA DEI RAPPORTI BENEFICIARI DELL'ESONERO TRIENNALE. ANNO 2015							
	IMPRESE CHE HANNO ATTIVATO ASSUNZIONI E/O TRASFORMAZIONI A TEMPO INDETERMINATO			IMPRESE CHE HANNO BENEFICIATO DELL'ESONERO			
	Totale imprese (in migliaia)	Assunzioni e/o trasformazioni a tempo indeterminato (in migliaia)	Media assunzioni e trasformazioni per impresa	Totale imprese (in migliaia)	Assunzioni e/o trasformazioni a tempo indeterminato (in migliaia)	Assunzioni e/o trasformazioni a tempo indeterminato con esonero triennale (in migliaia)	Media assunzioni e trasformazioni con esonero per impresa
TOTALE	733,7	2.598,1	3,5	575,0	2.119,2	1.579,4	2,7
A. Per regione di contribuzione							
Piemonte	45,5	160,5	3,5	37,8	138,9	103,0	2,7
Valle d'Aosta	1,7	4,8	2,8	1,3	3,5	2,9	2,2
Liguria	18,5	55,5	3,0	14,3	41,8	32,5	2,3
Lombardia	124,8	528,7	4,2	95,6	446,9	304,4	3,2
Trentino Alto Adige	13,1	40,7	3,1	10,2	35,3	25,0	2,4
Veneto	59,4	207,9	3,5	47,3	172,1	130,3	2,8
Friuli Venezia Giulia	12,6	44,4	3,5	10,6	41,5	29,9	2,8
Emilia Romagna	54,3	194,1	3,6	43,9	163,6	121,2	2,8
Toscana	52,2	171,5	3,3	38,9	119,5	91,9	2,4
Umbria	10,3	31,9	3,1	8,4	27,6	21,8	2,6
Marche	19,3	60,0	3,1	15,3	46,7	38,4	2,5
Lazio	80,1	307,6	3,8	65,8	266,4	201,2	3,1
Abruzzo	18,0	62,0	3,5	13,7	47,8	35,7	2,6
Molise	3,9	11,7	3,0	3,1	9,1	7,3	2,4
Campania	73,9	262,4	3,5	57,0	211,3	161,3	2,8
Puglia	48,6	153,8	3,2	37,1	120,0	93,7	2,5
Basilicata	6,6	23,0	3,5	4,9	17,9	13,7	2,8
Calabria	20,5	57,9	2,8	15,9	45,7	36,5	2,3
Sicilia	52,1	165,4	3,2	39,3	122,9	95,2	2,4
Sardegna	18,1	52,6	2,9	14,7	40,9	33,8	2,3

(Segue)

(Segue)

	IMPRESE CHE HANNO ATTIVATO ASSUNZIONI E/O TRASFORMAZIONI A TEMPO INDETERMINATO			IMPRESE CHE HANNO BENEFICIATO DELL'ESONERO			
	Totale imprese (in migliaia)	Assunzioni e/o trasformazioni a tempo indeterminato (in migliaia)	Media assunzioni e trasformazioni per impresa	Totale imprese (in migliaia)	Assunzioni e/o trasformazioni a tempo indeterminato (in migliaia)	Assunzioni e/o trasformazioni a tempo indeterminato con esonero triennale (in migliaia)	Media assunzioni e trasformazioni con esonero per impresa
B. Per settore di attività economica							
Agricoltura, silvicoltura e pesca	6,6	19,7	3,0	2,5	6,5	4,8	0,7
Industria in senso stretto	137,8	528,6	3,8	107,2	427,7	328,8	2,4
Costruzioni	99,6	327,3	3,3	73,6	237,6	173,3	1,7
Commercio, trasporti, alloggio e di ristorazione	293,9	904,3	3,1	232,8	748,6	580,5	2,0
Servizi di informazione e comunicazione	18,9	72,3	3,8	16,1	66,0	51,2	2,7
Attività finanziarie e assicurative	8,4	28,8	3,4	7,0	23,8	15,2	1,8
Attività immobiliari	7,4	11,7	1,6	6,2	10,0	9,1	1,2
Attività professionali e tecniche	77,7	412,1	5,3	64,0	356,3	226,0	2,9
Istruzione; sanità e assistenza sociale	34,2	150,8	4,4	28,4	136,2	105,8	3,1
Attività varie (artistiche, intrattenimento etc.)	49,2	142,5	2,9	37,2	106,4	84,7	1,7

* Escluso apprendisti.

Fonte: Inps

Il 42% delle assunzioni a tempo indeterminato e il 30% delle trasformazioni di rapporti a termine non hanno usufruito dell'esonero: è interessante esaminarne i motivi. Si tratta complessivamente di 1,019 mln di rapporti di lavoro relativi a 822.000 lavoratori. Per questo insieme sono stati verificati i criteri di accesso al beneficio, identificando la presenza/assenza del primo dei tre requisiti sopra elencati (il più rilevante); il secondo requisito è stato controllato con riferimento esclusivo alle aziende interessate (non quindi alle loro controllate/collegate) mentre la presenza/assenza del terzo requisito non risulta accertabile con indagini massive su banche dati. È emerso che per 589.000 rapporti di lavoro attivati a tempo indeterminato non risultavano rispettati i requisiti di accesso (Tavola I.12): per 485.000 casi si è accertata l'esistenza di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato nei sei mesi precedenti l'assunzione mentre in 14.000 casi risultava registrato un rapporto a tempo indeterminato nel quarto trimestre 2014 con lo stesso datore di lavoro e in 90.000 casi non risultavano rispettati entrambi i requisiti richiesti. Dunque il 23% dei nuovi rapporti di lavoro a tempo indeterminato non presentava sicuramente i requisiti per beneficiare dell'esonero. Restano da

inquadrare 430.000 nuovi rapporti di lavoro a tempo indeterminato (16% del totale dei rapporti di lavoro attivati a tempo indeterminato) non beneficiari dell'esonero pur in regola con i principali requisiti richiesti: può trattarsi di casi di esclusione a causa di irregolarità nel Durc o per altre condizioni di inammissibilità (presenza di lavoratori in cassa integrazione etc.) o, infine, per motivazioni di diversa natura, anche soggettiva (carenza di informazioni etc.). È da segnalare la rilevante presenza in tutti e due i gruppi di non esonerati (sia con requisiti che senza) dei lavoratori stranieri: essi sono in entrambi i casi il 22% mentre sul totale dei nuovi rapporti di lavoro a tempo indeterminato pesano per il 14% (10% tra gli esonerati). Ciò ha a che fare, più che con le caratteristiche del lavoratore, con quelle del datore di lavoro: non a caso a Prato, provincia ad alta densità di presenza di imprenditori stranieri (e di assunzioni di lavoratori stranieri), la quota di rapporti esonerati sul totale dei nuovi rapporti a tempo indeterminato è la più bassa (28%) tra tutte le province italiane.

Tavola I.12

**RAPPORTI DI LAVORO ATTIVATI A TEMPO INDETERMINATO*, 2013-2015.
DISTRIBUZIONE IN BASE AI REQUISITI PREVISTI PER L'ESONERO TRIENNALE 2015**

	Valori assoluti (in migliaia)			Variazioni %	
	2013	2014	2015	2014/2013	2015/2014
Con requisiti	1.041	965	2.009	-7%	108%
- di cui esonerati			1.579		
Senza requisiti	678	640	589	-6%	-8%
Totale	1.719	1.605	2.598	-7%	62%

* Escluso apprendisti.

Fonte: Inps

L'analisi sulla presenza/assenza dei requisiti fondamentali per l'esonero richiesti dalla l. 194/2014 è stata retrospettivamente condotta anche sulle assunzioni a tempo indeterminato e le trasformazioni da rapporti a termine a tempo indeterminato del 2013 e del 2014. Risulta che la crescita osservata nel 2015 (+62% per il complesso di assunzioni e trasformazioni a tempo indeterminato) è pressoché interamente ascrivibile ai rapporti di lavoro con i requisiti per l'esonero, praticamente raddoppiati da poco meno di un milione nel 2014 a oltre due milioni nel 2015. I rapporti a tempo indeterminato che coinvolgono lavoratori senza il requisito di distanza di almeno sei mesi dal precedente rapporto a tempo indeterminato rappresentano uno "zoccolo" di movimenti di lavoratori con contratti a tempo indeterminato formato essenzialmente da passaggi diretti, da impresa a impresa. Tra questi una quota rilevante è connessa al succedersi, soprattutto in alcuni ambiti del terziario (servizi sociali, pulizie, trasporti etc.), di cambiamenti nelle aziende appaltatrici con conseguenti spostamenti in blocco di lavoratori (per l'operare dalla cosiddetta "clausola sociale")²².

22 - L'intervallo tra assunzione e cessazione precedente è pari o inferiore a un mese in circa il 70% dei casi di mancanza del requisito dei sei mesi di distanza dal precedente rapporto di lavoro a tempo indeterminato.

CHI TRA I LAVORATORI HA BENEFICIATO PARTICOLARMENTE DELL'ESONERO?

L'incremento dei nuovi rapporti di lavoro a tempo indeterminato è stato particolarmente rilevante per i giovani under 30: +76% (+62% la variazione complessiva); a determinare questa differenza di performance ha contribuito l'esonero: infatti il 30% dei rapporti esonerati ha coinvolto giovani under 30 contro il 22% dei non esonerati (Tavola I.13). Nel complesso i giovani risultano destinatari del 27% delle assunzioni/trasformazioni a tempo indeterminato: nel biennio precedente 2013-2014 la quota corrispondente risultava leggermente inferiore.

Sotto il profilo di genere, le donne beneficiano del 38% dei nuovi rapporti di lavoro a tempo indeterminato nel 2015 (37% nel 2014); se consideriamo solo i rapporti esonerati la quota delle donne sale al 40%.

Con riguardo alla cittadinanza emerge evidente che dell'esonero ha beneficiato maggiormente la componente italiana: nel 2015 gli stranieri risultano destinatari del 14% dei nuovi rapporti di lavoro a tempo indeterminato (17% nel 2013 e 18% nel 2014); se consideriamo solo i rapporti esonerati la quota degli stranieri scende al 10%. La crescita dei nuovi rapporti a tempo indeterminato è stata nel 2015 nettamente inferiore per gli stranieri (+32%) rispetto agli italiani (+68%).

Tavola I.13

RAPPORTI DI LAVORO A TEMPO INDETERMINATO* ATTIVATI NEL 2013-2015 PER GENERE, CLASSI D'ETÀ E CITTADINANZA

	Valori assoluti (in migliaia)				Variazione %		Comp. % 2015	
	2013	2014	2015	di cui con esonero	2014/13	2015/14	Totale	Con esonero
Totale	1.719,2	1.605,1	2.598,1	1.579,4	-6,6%	61,9%	100%	100%
Fino a 29 anni	447,8	399,9	705,1	476,8	-10,7%	76,3%	27%	30%
Da 30 a 49 anni	979,1	918,7	1.451,0	867,9	-6,2%	57,9%	56%	55%
50 e oltre	292,3	286,5	442,1	234,7	-2,0%	54,3%	17%	15%
Femmine	660,5	597,6	993,9	628,9	-9,5%	66,3%	38%	40%
Maschi	1.058,8	1.007,5	1.604,2	950,6	-4,8%	59,2%	62%	60%
Stranieri	286,6	283,6	375,2	154,4	-1,0%	32,3%	14%	10%
Italiani	1.432,7	1.321,5	2.222,9	1.425,0	-7,8%	68,2%	86%	90%

* Escluso apprendisti.

Fonte: Inps

LAVORATORI ASSUNTI O TRASFORMATI CON L'ESONERO E LE LORO PRECEDENTI CARRIERE LAVORATIVE: QUANTO HANNO PESATO LE STABILIZZAZIONI?

Qual era la condizione precedente dei lavoratori assunti/trasformati nel 2015, in particolare di quelli esonerati? Si è trattato di una massiccia operazione di stabilizzazione all'interno di imprese dove essi erano già presenti, con forme contrattuali a termine, oppure l'incentivo ha operato anche inducendo le imprese ad allargare la platea degli assunti?

Per contribuire a rispondere a questo interrogativo è stata ricostruita, per tutti i lavoratori destinatari di nuovi rapporti di lavoro a tempo indeterminato nel triennio 2013-2015 (Tavola 1.14), la loro condizione lavorativa antecedente²³. Si sono in tal modo identificate tre tipologie di ingressi in contratti a tempo indeterminato:

- a. assunzioni di soggetti che nell'anno osservato e in quello precedente non avevano avuto alcun rapporto di lavoro. Si tratta in parte di lavoratori al loro primo impiego, in parte di soggetti ricollocati dopo un periodo superiore ad almeno un anno di disoccupazione o inattività. La consistenza di questo gruppo è pari, nel 2015, a circa un quinto del totale (21%);
- b. passaggi a tempo indeterminato di soggetti già occupati presso la medesima impresa (38%). Questo gruppo comprende: le trasformazioni da rapporto a termine, vale a dire i passaggi regolati dalla normativa in continuità di rapporto di lavoro (22%); le stabilizzazioni, vale a dire le assunzioni successive a precedenti rapporti a termine (inclusa la somministrazione) o di tipo parasubordinato (10%); le conferme dopo precedenti rapporti di lavoro a tempo indeterminato, essenzialmente apprendistato (5%);
- c. assunzioni di soggetti in precedenza occupati presso altre imprese (41%). Si tratta di transizioni che comprendono sia le stabilizzazioni, in altra impresa, di lavoratori già occupati con contratti a termine o parasubordinati (18%) sia le assunzioni successive a precedenti rapporti di lavoro a tempo indeterminato (come ad es. le ricollocazioni di lavoratori in lista di mobilità) (23%).

In sostanza le conferme, con rapporto di lavoro a tempo indeterminato, di soggetti già occupati presso la stessa impresa spiegano poco meno del 40% dei flussi totali; se consideriamo solo i rapporti di lavoro esonerati la quota sale al 43%. Non sembra dunque che si possano derubricare i flussi attivati dagli esoneri come mera "stabilizzazione" di rapporti già in essere, anche se certamente l'esonero ha incentivato largamente le stabilizzazioni presso la stessa impresa (tra l'altro la quota di rapporti esonerati risulta pari al 68% per questo gruppo contro il 46% per le transizioni tra imprese diverse).

Un riscontro importante viene pure dal confronto con la distribuzione analoga per il 2013 e il 2014. I valori assoluti del 2015 sono decisamente maggiori di quelli degli anni precedenti per tutti e tre i gruppi considerati. Ma pure la composizione risulta modificata: a fronte di una quota abbastanza simile di conferme nella stessa impresa (39% nel 2013 e 34% nel 2014), le transizioni tra imprese diverse pesavano di più (46% nel 2013 e 48% nel 2014) mentre inferiore risultava la quota dei non occupati nel biennio di riferimento (15% nel 2013 e 18% nel 2014). L'esonero ha pertanto agevolato specificamente il primo ingresso nell'occupazione dipendente a tempo indeterminato e, soprattutto, la ricollocazione di soggetti che avevano perso il lavoro da tempo.

23 - Il rapporto di lavoro antecedente l'assunzione a tempo indeterminato è stato identificato come l'ultimo rapporto di lavoro presente tra il 1° gennaio dell'anno precedente e la data dell'assunzione, secondo la seguente gerarchia: lavoratore dipendente settore privato non agricolo, parasubordinato, lavoratore agricolo, lavoratore domestico.

Tavola I.14

RAPPORTI DI LAVORO A TEMPO INDETERMINATO* ATTIVATI NEL 2013-2015. DISTRIBUZIONE SECONDO LO STATUS OCCUPAZIONALE ANTECEDENTE								
	2013		2014		2015		di cui con esonero	
	Totale (in migliaia)	Comp. %	Totale (in migliaia)	Comp. %	Totale (in migliaia)	Comp. %	Totale (in migliaia)	Comp. %
1. NON OCCUPATI DAL 1 GENNAIO DELL'ANNO PRECEDENTE	265,1	15%	290,7	18%	545,5	21%	410,6	26%
2. CONFERME NELLA STESSA IMPRESA	667,3	39%	546,9	34%	989,6	38%	676,3	43%
A. TRASFORMAZIONI DI RAPPORTI A TERMINE	418,5	24%	331,4	21%	574,6	22%	403,3	26%
B. STABILIZZAZIONI DI LAVORO A TERMINE								
di contratti di lavoro a termine	76,8	4%	72,4	5%	219,9	8%	188,0	12%
di rapporti di lavoro di tipo parasubordinato	20,8	1%	11,1	1%	57,5	2%	53,1	3%
C. TRANSIZIONI TRA CONTR. A TEMPO INDET.	151,1	9%	132,0	8%	137,5	5%	31,9	2%
3. TRANSIZIONI TRA IMPRESE DIVERSE	786,9	46%	767,5	48%	1.063,0	41%	492,6	31%
A. STABILIZZAZIONI DI LAVORO A TERMINE								
di contratti di lavoro a termine	187,1	11%	178,8	11%	397,4	15%	300,4	19%
di rapporti di lavoro di tipo parasubordinato	21,3	1%	15,9	1%	40,4	2%	33,8	2%
di contratti di lavoro agricolo	9,6	1%	10,5	1%	17,1	1%	10,8	1%
di contratti di lavoro domestico	10,9	1%	11,3	1%	11,8	0%	6,3	0%
B. TRANSIZIONI TRA CONTR. A TEMPO INDET.	558,0	32%	550,9	34%	596,2	23%	141,2	9%
TOTALE	1.719,2	100%	1.605,1	100%	2.598,1	100%	1.579,4	100%

* Escluso apprendisti.

Fonte: Inps

L'ESONERO HA ACCOMPAGNATO LA CRESCITA DEGLI ORGANICI AZIENDALI O SI È RISOLTO IN UN TURN-OVER DEI LAVORATORI?

Per rispondere a questo quesito le 575.000 imprese beneficiarie di almeno un esonero sono state identificate in base alla loro performance occupazionale nel 2015²⁴, distinguendo cinque gruppi: imprese in contrazione occupazionale, stabili, nuove, in crescita, in forte crescita (incrementi dell'organico medio superiori al 20%) (Tavola I.15).

Una quota significativa di rapporti esonerati è stata attivata da 152.000 imprese "nuove" (o che, se già operative, non avevano in precedenza dipendenti). Esse, con una media di esoneri di 2,2 per azienda, sono state beneficiarie di 340.000 rapporti di lavoro esonerati, pari al 21% del totale.

Circa 284.000 rapporti esonerati sono stati attivati da 122.000 imprese in contrazione occupazionale e altri 60.000 sono quelli attribuibili a 38.000 imprese in condizioni di perfetta stabilità occupazionale: in questi casi l'esonero ha accompagnato processi totali o parziali di sostituzione dei lavoratori in uscita. I rapporti esonerati dall'insieme di questi due gruppi di imprese costituiscono il 22% del totale.

La quota più significativa – circa 900.000 esoneri (57% del totale) – ha interessato 263.000 imprese che risultano in crescita occupazionale; in circa la metà dei casi l'incremento è stato superiore al 20%. Si tratta di imprese con una media di 3,4 rapporti esonerati per azienda.

In conclusione si può stimare che quasi l'80% dei rapporti esonerati si è verificato in presenza di una crescita dimensionale dell'impresa²⁵.

24 - Valutata confrontando la dimensione media nel 2015 (sulla base dei dati mensili) con la dimensione media del 2014

25 - Ciò non significa che tutti i rapporti di lavoro esonerati corrispondano ad una parallela crescita occupazionale dell'azienda essendo possibile il caso di un incremento dell'organico inferiore al numero di rapporti di lavoro esonerati.

Tavola I.15

IMPRESE BENEFICIARIE DELL'ESONERO CHE HANNO ATTIVATO RAPPORTI DI LAVORO A TEMPO INDETERMINATO* NEL 2015 SECONDO LA LORO PERFORMANCE OCCUPAZIONALE E CLASSE DIMENSIONALE

Performance occupazionale delle imprese nel 2015	Valori assoluti (in migliaia)			Media per impresa	
	Imprese che hanno attivato assunzioni e/o trasformazioni a tempo indeterminato	Assunzioni e/o trasformazioni a tempo indeterminato	Assunzioni e/o trasformazioni a tempo indeterminato con esonero triennale	Assunzioni e/o trasformazioni a tempo indeterminato	Rapporti beneficiari di esonero triennale
In contrazione	121,8	387,9	284,1	3,2	2,3
Fino a 14 dip.	100,0	202,2	166,9	2,0	1,7
Da 15 a 29 dip.	10,4	42,5	31,4	4,1	3,0
30 dip. e oltre	11,4	143,2	85,8	12,6	7,6
Stabili	38,3	72,5	60,0	1,9	1,6
Fino a 14 dip.	34,8	44,4	41,2	1,3	1,2
Da 15 a 29 dip.	1,5	4,6	3,6	3,2	2,5
30 dip. e oltre	2,0	23,5	15,1	11,9	7,6
Imprese nuove	151,6	424,2	339,6	2,8	2,2
Fino a 14 dip.	148,4	334,6	287,2	2,3	1,9
Da 15 a 29 dip.	2,0	32,8	21,6	16,6	11,0
30 dip. e oltre	1,2	56,8	30,8	46,1	24,9
Imprese in crescita (fino al 20% dei dip.)	132,4	583,2	433,6	4,4	3,3
Fino a 14 dip.	99,9	206,0	174,1	2,1	1,7
Da 15 a 29 dip.	15,9	69,9	53,6	4,4	3,4
30 dip. e oltre	16,6	307,3	205,9	18,5	12,4
Impresa in forte crescita (oltre il 20% dei dip.)	131,0	651,5	462,2	5,0	3,5
Fino a 14 dip.	117,5	347,4	282,8	3,0	2,4
Da 15 a 29 dip.	7,5	81,7	57,1	10,9	7,6
30 dip. e oltre	6,0	222,4	122,3	37,3	20,5
Totale	575,0	2.119,2	1.579,4	3,7	2,7
Fino a 14 dip.	500,7	1.134,6	952,1	2,3	1,9
Da 15 a 29 dip.	37,2	231,5	167,4	6,2	4,5
30 dip. e oltre	37,1	753,1	459,9	20,3	12,4

* Escluso apprendisti.

Fonte: Inps

Tavola I.16

DISTRIBUZIONE DELLE ASSUNZIONI E DELLE TRASFORMAZIONI A TEMPO INDETERMINATO* PER CLASSE DIMENSIONALE D'IMPRESA, ANNI 2013-2015					
	Fino a 14	15-19	20-29	30 e oltre	Totale
A. Assunzioni					
2013	59,8%	4,6%	5,4%	30,2%	100%
2014	59,7%	4,7%	5,5%	30,0%	100%
2015	60,8%	4,9%	5,6%	28,8%	100%
di cui esonerate	67,2%	4,6%	5,1%	23,0%	100%
B. Trasformazioni da contratti a tempo determinato					
2013	44,9%	5,5%	7,1%	42,5%	100%
2014	42,4%	5,9%	7,2%	44,5%	100%
2015	39,8%	5,7%	7,3%	47,2%	100%
di cui esonerate	40,1%	5,7%	7,4%	46,8%	100%
C. Totale nuovi rapporti a tempo indeterminato					
2013	56,2%	4,8%	5,8%	33,2%	100%
2014	56,2%	5,0%	5,9%	33,0%	100%
2015	56,1%	5,1%	6,0%	32,8%	100%
di cui esonerate	60,3%	4,9%	5,7%	29,1%	100%

* Escluso apprendisti.

Fonte: Inps

La quota di rapporti esonerati attribuibili alle piccole imprese risulta pari al 60%: mediamente esse risultano beneficiarie di 1,9 esoneri per azienda; per le imprese con oltre 30 dipendenti tale valore sale a 12,4 esoneri per azienda.

Rispetto al 2013 e al 2014 la distribuzione delle assunzioni a tempo indeterminato tra imprese al di sotto e al di sopra della soglia dei 15 dipendenti è rimasta invariata, attorno al 60% (nel segmento delle assunzioni esonerate, invece, l'incidenza delle piccole imprese è pari al 67%). Per quanto riguarda invece le trasformazioni, nel 2015 è marginalmente cresciuta la quota attivata dalle imprese con 15 dipendenti e più, attestandosi al 60%: 5 punti in più rispetto al 2013 e 2,5 punti in più rispetto al 2014 (Tavola I.16).

Tavola I.17

IMPRESE BENEFICIARIE DELL'ESONERO CHE HANNO ATTIVATO RAPPORTI DI LAVORO A TEMPO INDETERMINATO* NEL 2015 PER CLASSE DI RAPPORTI ESONERATI E PERFORMANCE OCCUPAZIONALE

Classe di esoneri	Performance occupazionale 2014-2015							
	Imprese stabili/ in contrazione		Imprese nuove		Imprese in crescita		Totale	
	Totale	Di cui fino a 14 dip.	Totale	Di cui fino a 14 dip.	Totale	Di cui fino a 14 dip.	Totale complessivo	Di cui fino a 14 dip.
Imprese (in migliaia)								
Un esonero	103,5	95,8	92,3	91,9	122,3	114,6	318,1	302,3
Da 2 a 10	53,7	38,8	56,4	55,1	129,4	101,0	239,5	194,8
Da 11 a 30	2,4	0,3	2,4	1,4	9,4	1,8	14,2	3,5
Oltre 30	0,5	0,0	0,5	0,0	2,3	0,0	3,3	0,0
Totale	160,0	134,9	151,6	148,4	263,4	217,4	575,0	500,7
Rapporti esonerati (in migliaia)								
Un esonero	103,5	95,8	92,3	91,9	122,3	114,6	318,1	302,3
Da 2 a 10	169,1	108,4	180,9	174,5	447,5	316,0	797,5	598,9
Da 11 a 30	38,1	3,8	39,0	19,9	153,2	25,1	230,2	48,8
Oltre 30	33,4	0,1	27,3	0,9	172,8	1,1	233,5	2,1
Totale	344,0	208,1	339,6	287,2	895,8	456,8	1.579,4	952,1
Assunzioni / Trasformazioni a tempo indeterminato (in migliaia)								
Un esonero	133,5	114,7	114,2	109,0	174,6	149,7	422,3	373,4
Da 2 a 10	219,2	127,4	224,3	202,9	597,3	374,6	1.040,8	705,0
Da 11 a 30	56,0	4,4	50,8	21,6	213,9	27,9	320,7	53,9
Oltre 30	51,7	0,1	34,8	1,0	248,9	1,2	335,4	2,2
Totale	460,4	246,6	424,2	334,6	1.234,7	553,4	2.119,2	1.134,6
Rapporti esonerati per impresa								
Un esonero	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0	1,0
Da 2 a 10	3,1	2,8	3,2	3,2	3,5	3,1	3,3	3,1
Da 11 a 30	16,1	13,5	16,0	14,0	16,4	13,9	16,3	13,9
Oltre 30	67,5	32,0	57,7	38,9	75,3	46,2	71,6	42,2
Totale	2,1	1,5	2,2	1,9	3,4	2,1	2,7	1,9

* Escluso apprendisti.

Fonte: Inps

Quanto alla concentrazione dei rapporti esonerati per impresa, si registra che tra le 575.000 imprese beneficiarie, sono 318.000 (quasi tutte di piccole dimensioni) quelle che hanno attivato un unico rapporto esonerato (Tavola I.17). Un altro gruppo consistente, formato da 239.000 imprese (tra cui 45.000 con più di 15 dipendenti), ha attivato dai 2 ai 10 esoneri. Infine un numero modesto di imprese (17.400) ha beneficiato di 464.000 esoneri, con una media di 27 esoneri per impresa e in particolare un piccolo sottogruppo di quasi 3.300 imprese, con una media di 72 esoneri per impresa, ha beneficiato di 234.000 esoneri, pari al 15%.

ESONERO E ORARIO DI LAVORO: ESISTONO EFFETTI DIFFERENZIALI SUL PART TIME RISPETTO AL FULL TIME?

Ci si poteva aspettare che l'esonero riducesse la quota di assunzioni a tempo indeterminato a part time. Non è accaduto: come evidenziato in Tavola 1.18 la quota di rapporti a part time (40% nel 2015 per l'insieme di assunzioni e trasformazioni) è sostanzialmente la medesima sia tra i rapporti esonerati che tra quelli non esonerati. Anche nel confronto con il 2013 e il 2014 non risultano variazioni di rilievo in tale composizione. È vero peraltro che un rapporto originariamente a part time se successivamente trasformato a full time beneficia comunque dell'esonero pieno: ciò potrebbe essere un incentivo per una crescita (da monitorare) delle trasformazioni a full time nel corso del 2016 e 2017.

Tavola 1.18

RAPPORTI DI LAVORO A TEMPO INDETERMINATO* ATTIVATI NEL 2013-2015 PER TIPOLOGIA ORARIA								
Tipologia oraria	2013		2014		2015			
	Totale (in migliaia)	Comp. %	Totale (in migliaia)	Comp. %	Totale (in migliaia)	Comp. %	di cui: con esonero (in migliaia)	Comp. %
Full time	1.047,5	61%	952,7	59%	1.559,6	60%	934,1	59%
Part time	671,7	39%	652,4	41%	1.038,5	40%	645,4	41%
Totale	1.719,2	100%	1.605,1	100%	2.598,1	100%	1.579,4	100%

Fonte: Inps

* Escluso apprendisti.

QUANTO COSTA L'ESONERO CONTRIBUTIVO?

Il costo dell'esonero contributivo per l'anno 2015 al lordo degli effetti fiscali è risultato pari a 2,22 miliardi mentre le stime contenute nella relazione tecnica alla legge 190/2014 e la successiva integrazione del dlgs 81/2015 avevano appostato risorse per 1,91 miliardi nel primo anno. Il divario è spiegato dal forte utilizzo, da parte dei datori di lavoro, dell'esonero contributivo per assunzioni/trasformazioni a tempo indeterminato, ben oltre le aspettative rispetto al milione di assunzioni/trasformazioni agevolate inizialmente ipotizzato.

Per valutare i costi effettivi in termini di finanza pubblica per l'intero periodo su cui ha impatto la misura agevolativa (2015-2019) occorre tener conto dei seguenti fattori:

- molti rapporti di lavoro sono destinati a cessare prima della fine del triennio agevolato;
- i rapporti esonerati hanno sostituito altri rapporti con contribuzione agevolata (in particolare il contratto di apprendistato);
- i risparmi già previsti derivanti dalla soppressione dei benefici contributivi di cui all'art. 8 c.9 della legge 407/1990 (relativi ad assunzioni con contratto a tempo indeterminato di lavoratori disoccupati o sospesi dal lavoro e beneficiari di trattamento straordinario di integrazione salariale da almeno ventiquattro mesi) potrebbero evidenziare una dinamica temporale più veloce;
- sono attesi recuperi e annullamenti di entità non marginale per esoneri indebitamente instaurati.

L'ESPLOSIONE DEI VOUCHER

IL CONTESTO NORMATIVO

I buoni lavoro (voucher) sono stati introdotti nel 2003 dal decreto legislativo n. 276 per regolare le attività lavorative di tipo accessorio e di natura meramente occasionale. Il sistema è rimasto inapplicato fino al 2008, quando con decreto del 12 marzo del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale si è disposta la sperimentazione delle prestazioni occasionali di tipo accessorio nel settore delle vendemmie. I voucher venduti, a partire dal mese di agosto, alla fine del 2008 risultavano circa mezzo milione. Nel 2011 i voucher venduti sono stati 15 milioni, nel 2015 hanno raggiunto i 115 milioni.

Alla base di questo boom c'è una lunga serie di interventi normativi che hanno progressivamente ampliato sia le categorie di prestatori di lavoro accessorio sia gli ambiti di attività remunerabili tramite i voucher, fino alla liberalizzazione del 2012.

Innanzitutto con le leggi n. 92 e n. 134 del 2012 è stato di fatto estesa a tutte le categorie e a tutte le attività (a parte specificità dell'agricoltura) la possibilità di utilizzare i buoni lavoro ed è stato modificato il limite economico di utilizzo: il tetto di 5.000 euro netti l'anno non è più da determinare per ogni singolo committente, bensì per la pluralità dei committenti. Le prestazioni svolte a favore di imprenditori commerciali o professionisti non possono superare i 2.000 euro annui, con riferimento a ciascun committente. Un aspetto rilevante rispetto alla normativa previgente è rappresentato dall'indicazione di principio della natura oraria del buono lavoro commisurata alla durata della prestazione²⁶.

Il decreto legge n. 76 del 28 giugno 2013, convertito nella legge n. 99 del 9 agosto 2013, modifica profondamente la natura stessa delle prestazioni lavorative in oggetto, eliminando le parole "di natura meramente occasionale": quindi le prestazioni di lavoro accessorio risultano oramai definite solamente dal rispetto dei limiti economici e non anche dal loro carattere occasionale e saltuario.

Dal 2014 è obbligatoria l'attivazione telematica preventiva dei voucher.

Il decreto legislativo n. 81 del 2015, infine, innalza il limite di 5.000 euro netti a 7.000, inoltre stabilisce che i committenti imprenditori commerciali o professionisti possono acquistare i buoni lavoro solo attraverso la procedura telematica.

I DATI GENERALI

Il numero di voucher equivalenti 10 euro complessivamente venduti²⁷ dal 2008 al 31 dicembre 2015 è pari a 277,2 milioni. La modalità di distribuzione attualmente prevalente è tramite i tabaccai. Il ricorso ai voucher è concentrato nel nord del paese: nel Nord-est ne sono stati venduti 104,3 milioni (37,6%), nel Nord-ovest 81,0 milioni (29,2%). La regione nella quale si è avuto il maggiore ricorso ai voucher è la Lombardia, con 47,5 milioni di buoni lavoro venduti. Seguono il Veneto e l'Emilia Romagna.

26 - Per quanto attiene i lavoratori stranieri, il reddito da lavoro accessorio è ammesso ai fini della determinazione del reddito necessario per il rilascio o il rinnovo del permesso di soggiorno.

27 - Tutti i dati di seguito riportati derivano da un'elaborazione degli archivi amministrativi effettuata il 31 marzo 2016. Successive elaborazioni potranno aggiornare i dati, soprattutto per il periodo più recente.

Il numero di voucher riscossi da lavoratori che hanno prestato attività di lavoro accessorio concluse nel 2015 è pari a quasi 88 milioni. Questo importo non rappresenta dunque il riscosso dei voucher venduti nel 2015: infatti quest'ultimi sono utilizzati per attività svolte in parte nello stesso anno, in parte successivamente. Simmetricamente, l'importo degli 88 milioni di voucher riscossi per attività concluse nel 2015 è relativo a voucher venduti in parte nello stesso anno, in parte in precedenza.

Tavola I.19

LAVORATORI PAGATI CON VOUCHER: ETÀ MEDIA E NUMERO MEDIO DI VOUCHER RISCOSSI, PER ANNO DI ATTIVITÀ E SESSO (VALORE DEL SINGOLO VOUCHER: 10 EURO)										
Anno di attività	Maschi			Femmine			Totale			
	Numero lavoratori	Età media	N. medio voucher riscossi	Numero lavoratori	Età media	N. medio voucher riscossi	Numero lavoratori	Età media	% di maschi	N. medio voucher riscossi
2008	19.422	60,7	20,1	5.333	56,6	17,0	24.755	59,8	78,5%	19,4
2009	46.318	50,2	38,4	22.078	40,4	39,5	68.396	47,1	67,7%	38,7
2010	91.446	45,8	62,3	58.115	36,6	60,1	149.561	42,2	61,1%	61,4
2011	124.400	44,6	71,3	91.814	36,2	65,3	216.214	41,0	57,5%	68,8
2012	199.479	42,2	65,1	166.986	35,5	58,1	366.465	39,2	54,4%	61,9
2013	310.346	39,4	60,5	307.269	34,7	57,1	617.615	37,0	50,2%	58,8
2014	495.598	37,7	63,2	521.622	34,5	62,4	1.017.220	36,1	48,7%	62,8
2015	669.631	37,3	62,8	710.399	34,7	64,7	1.380.030	35,9	48,5%	63,8

Fonte: Inps

I committenti dei prestatori di lavoro accessorio che hanno svolto attività nel 2015 risultano 473.000; i prestatori coinvolti risultano 1,38 milioni e le posizioni lavorative 1,73 milioni (ciò dipende dal fatto che un lavoratore può aver prestato lavoro accessorio per più di un committente). Qualsiasi variabile si consideri – prestatori di lavoro accessorio, committenti, voucher venduti, voucher riscossi, posizioni lavorative – la crescita risulta continua in tutti gli anni e particolarmente intensa, in termini assoluti, nel periodo più recente (Tavola I.19).

L'età media dei lavoratori è diminuita costantemente nel corso degli anni, così come la quota percentuale di lavoratori maschi. Il numero medio di voucher riscossi dal singolo lavoratore è modesto, e pressoché costante, pari nel 2015 a 63,8 voucher, mentre il valore della mediana è pari a 29, il che significa che per la metà dei lavoratori l'importo netto percepito in un anno è modestissimo, uguale o inferiore a 217,5 euro. Il restante 50% dei lavoratori si suddivide così:

- 23,5% da 30 a 75 voucher (importo netto percepito in un anno da 225 a 562,5);
- 21,5% da 76 a 250 voucher (importo netto percepito in un anno da 570 a 1.875 euro);
- l'ultimo 5% (poco meno di 70 mila lavoratori) percepisce oltre 1.875 euro netti.

I lavoratori extracomunitari rappresentano attualmente circa l'8% del totale; la differenza nel numero medio di voucher riscossi rispetto ai lavoratori comunitari è dell'ordine di 1-2 voucher, trascurabile.

LA POSIZIONE NEL MERCATO DEL LAVORO DEI PRESTATORI DI LAVORO ACCESSORIO

I lavoratori che hanno svolto attività di lavoro accessorio, tra il 2008 e il 2015, sono 2.508.131: per ognuno di essi è stato identificato il primo e l'ultimo anno di attività nonché il numero di anni solari nei quali è stata registrata la presenza in attività di lavoro accessorio. La quota di lavoratori che, per ogni generazione (individuata in base al primo anno di attività), risulta ancora attiva nel lavoro accessorio nel 2015 è consistente: di poco inferiore al 20% per le generazioni che hanno iniziato il lavoro accessorio fino al 2011 e pari a circa il 25-30% per gli anni 2012 e 2013²⁸. Ancora più rilevante è la quota di chi, all'esatto opposto, risulta presente un anno solo: circa il 45%. I prestatori di lavoro accessorio nel 2015 risultavano esordienti (in tale tipologia di prestazione) al 59% mentre il 41% aveva già avuto rapporti di lavoro della medesima tipologia negli anni precedenti (Tavola I.20).

Il tasso di ripetizione (numero di lavoratori in t che utilizzeranno voucher in $t+1$) è risultato del 50,0% per $t=2013$ e del 48,9% per $t=2014$.

Per determinare la collocazione nel mercato del lavoro dei prestatori di lavoro accessorio nell'anno 2015 sono stati identificati sei gruppi sulla base della loro condizione previdenziale nello stesso anno (Tavola I.21).

Tavola I.20

**LAVORATORI PAGATI CON VOUCHER PER REGIONE DI RISCOSSIONE
E INDICATORI DI TURN-OVER. ANNO DI ATTIVITÀ 2015
(VALORE DEL SINGOLO VOUCHER: 10 EURO)**

REGIONI	Totale lavoratori 2015		Di cui primo anno di lavoro accessorio = 2015			Di cui primo anno di lavoro accessorio = 2014		
	Numero lavoratori	N. medio voucher	Numero lavoratori	% su tot.	N. medio voucher	Numero lavoratori	% su tot.	N. medio voucher
Piemonte	107.022	67,5	62.022	58%	57,9	23.250	22%	85,5
Valle d'Aosta	5.178	57,7	3.008	58%	49,7	1.231	24%	70,8
Liguria	48.619	64,1	29.990	62%	54,3	11.362	23%	81
Lombardia	204.282	78,3	124.550	61%	67,1	44.714	22%	99,5
Trentino Alto Adige	34.433	68,5	17.025	49%	60,9	7.446	22%	76,9
Veneto	169.606	70,1	91.716	54%	60	39.352	23%	87,8
Friuli-Venezia Giulia	50.897	78,6	23.397	46%	67,3	11.372	22%	93,1
Emilia-Romagna	158.749	71,9	89.415	56%	61,3	37.291	23%	89,1
Toscana	103.853	61,3	63.040	61%	52,9	22.653	22%	78,3
Umbria	24.020	60,7	13.916	58%	50,9	5.337	22%	77,3
Marche	64.096	63,9	34.758	54%	53,9	15.538	24%	78,9
Lazio	62.740	57,8	40.968	65%	49,4	11.984	19%	79,3
Abruzzo	39.330	49,4	24.552	62%	40,6	7.817	20%	70,2
Molise	9.099	43,3	5.170	57%	35,3	2.004	22%	57,3
Campania	54.459	41,6	34.714	64%	33,4	10.752	20%	57
Puglia	105.383	43,2	63.096	60%	33,6	25.097	24%	59,8
Basilicata	15.066	45,3	8.431	56%	36,7	3.461	23%	56,9
Calabria	23.302	41,2	15.589	67%	33,5	4.524	19%	58,7
Sicilia	47.568	45	31.733	67%	36,8	9.257	19%	64,6
Sardegna	52.328	61,3	32.251	62%	51,1	11.171	21%	81,3
Totale	1.380.030	63,8	809.341	59%	53,6	305.613	22%	81,7

Fonte: Inps

28 - Non si può ripetere tale calcolo per le generazioni successive in quanto non ancora "asstate".

Tavola 1.21

LAVORATORI PAGATI CON VOUCHER PER CONDIZIONE PREVIDENZIALE NELL'ANNO DEL LAVORO ACCESSORIO: ETÀ MEDIA, NUMERO MEDIO DI VOUCHER RISCOSSI, SESSO. ANNO DI ATTIVITÀ 2015 (VALORE DEL SINGOLO VOUCHER: 10 EURO)					
Condizione Previdenziale	N. lavoratori	Comp. %	Età media	% di maschi	N. medio voucher riscossi
A. Privi di posizione assicurativa attiva nel 2015					
Mai stati occupati	191.095	13,8%	22,6	42,4%	52,2
Silenti (attivi in anni precedenti)	318.414	23,1%	36,6	42,5%	67,3
Pensionati	116.312	8,4%	61,8	69,0%	72,3
B. Con posizione assicurativa attiva nel 2015					
Indennizzati	252.277	18,3%	37,4	52,0%	67,1
Dipendenti privati	396.316	28,7%	32,6	48,7%	63,7
Altri lavoratori	105.616	7,7%	38,8	46,3%	56,9
Totale	1.380.030	100,0%	35,9	48,5%	63,8

Fonte: Inps

Il 13,8% dei prestatori di lavoro accessorio è privo di posizione previdenziale: si tratta di soggetti che non sono mai stati occupati: per essi il lavoro accessorio è l'unica esperienza lavorativa *tout court*. Si tratta di un insieme di lavoratori molto giovani (la mediana è vent'anni).

I silenti sono il 23,1%: si tratta di ex occupati. Per il 39,4% dei silenti l'ultima posizione assicurativa attiva (come occupati o indennizzati) è stata nel 2014, per il 18,8% è stata nel 2013, per il 13,1% nel 2012, mentre per il restante 28,7% è dal 2011 o prima che la posizione assicurativa non è movimentata. Questo secondo insieme ha un'età media decisamente più elevata, 36,6 anni.

I pensionati sono l'8,4%: in prevalenza (74,8%) sono pensionati di vecchiaia/anzianità, nei restanti casi si tratta o di pensione indennitaria-invalidità-inabilità o di pensione ai superstiti. L'età media di questo insieme, ovviamente, è sensibilmente elevata, 61,8 anni.

Il rimanente 54,7% rappresenta l'insieme dei prestatori di lavoro accessorio che nel corso del 2015 hanno avuto posizione assicurativa attiva (come occupati o indennizzati) e si compone di:

- indennizzati (essenzialmente percettori nel 2015 di Aspi, MiniAspi, Naspi): 18,3%, a prevalenza maschile;
- dipendenti di imprese private extra-agricole: 28,7%, di questi circa il 20% risulta aver lavorato pressoché continuativamente tutto l'anno; si tratta infatti in gran parte (circa il 75%) di lavoratori occupati con rapporti a termine o a part time;
- altri lavoratori: 7,7%; si tratta di lavoratori autonomi, operai agricoli, parasubordinati, lavoratori domestici, dipendenti pubblici, professionisti.

I COMMITTENTI

Tra il 2008 e il 2015 i committenti di attività di lavoro accessorio sono risultati 815.979. La quota di essi che, per ogni generazione individuata dal primo anno di attività, è ancora attiva nel lavoro accessorio nel 2015 è consistente, circa 25-30% (sempre escludendo le generazioni non ancora "assestate"); i committenti transitori, presenti per un solo anno, sono circa il 40%.

Il numero medio di lavoratori utilizzati dal singolo committente è salito leggermente nell'ultimo biennio: pari ancora a 3,1 nel 2012, nel 2015 è arrivato a 3,7. Costante invece nell'ultimo triennio il numero medio di voucher corrisposti dal committente al singolo lavoratore, pari a circa 50 (Tavola I.22).

Tavola I.22

COMMITTENTI DI RAPPORTI DI LAVORO REGOLATI CON VOUCHER PER ANNO DI ATTIVITÀ, NUMERO MEDIO DI LAVORATORI UTILIZZATI E DI VOUCHER CORRISPOSTI (VALORE DEL SINGOLO VOUCHER: 10 EURO)				
Anno di attività	N. di committenti	Variazione %	Numero medio di lavoratori utilizzati per committente	Numero medio di voucher corrisposti al lavoratore
2008	9.728		3,0	16,5
2009	23.746	144%	3,2	34,4
2010	56.544	138%	3,0	54,2
2011	85.073	50%	2,9	60,8
2012	147.633	74%	2,9	53,9
2013	236.574	60%	3,1	49,8
2014	367.383	55%	3,4	51,2
2015	472.747	29%	3,7	50,8

Fonte: Inps

Sotto il profilo settoriale i 472.747 committenti del 2015 risultano così distribuiti (Tavola I.23):

- le aziende dell'industria e del terziario con dipendenti, che utilizzano anche prestatori di lavoro accessorio sono state circa 246 mila: oltre la metà di esse afferiscono ai settori "alberghi e ristoranti" (75 mila) e "commercio" (53 mila). Le aziende industriali – al cui interno il gruppo relativamente più numeroso è quello delle aziende alimentari – sono state 41 mila. Nel settore delle costruzioni, quasi 14 mila aziende hanno utilizzato lavoro accessorio. Questo gruppo di committenti pesa per il 52% sul numero totale di committenti ma origina il 76% in termini di voucher pagati;
- con riferimento al settore agricolo, aggregando sia le aziende con dipendenti che i lavoratori autonomi, i committenti di lavoro accessorio risultano 16 mila;
- l'insieme formato da artigiani e commercianti senza dipendenti rappresenta 65 mila committenti;
- infine vi sono 145 mila committenti, equamente divisi tra persone giuridiche e persone fisiche, che rappresentano il 31% dei committenti ma impiegano solo il 19% dei voucher totali²⁹.

²⁹ - Sono in corso ulteriori elaborazioni per meglio classificare questo gruppo, formato da vari soggetti (privati, enti pubblici, società senza dipendenti etc.).

Tavola 1.23

COMMITTENTI DI RAPPORTI DI LAVORO REGOLATI CON VOUCHER PER SETTORE, NUMERO DI LAVORATORI UTILIZZATI E DI VOUCHER CORRISPOSTI. ANNO DI ATTIVITÀ 2015 (VALORE DEL SINGOLO VOUCHER: 10 EURO)

	Valori assoluti			Indicatori		
	Committenti	Lavoratori *	Voucher	Lav./Comm.	Voucher per lav.	Voucher per comm.
1. Primario	16.341	49.771	1.585.902	3,0	32	97
2. Industria e terziario. Aziende private con dipendenti						
Estrazione di minerali	188	436	40.246	2,3	92	214
Attività manifatturiere	41.386	138.395	10.798.721	3,3	78	261
Metalmecanico	12.854	32.701	3.498.366	2,5	107	272
Alimentari-tabacco	14.686	63.277	3.171.560	4,3	50	216
Tessile-abbigliamento-calzature	4.299	14.192	1.405.498	3,3	99	327
Legno-mobilio	4.323	12.154	1.102.210	2,8	91	255
Altre industrie manifatturiere	5.224	16.071	1.621.087	3,1	101	310
Energia, gas, acqua	124	325	32.789	2,6	101	264
Costruzioni	13.813	32.187	2.153.756	2,3	67	156
Commercio	53.335	165.682	11.248.768	3,1	68	211
Alberghi e ristoranti	75.243	579.887	23.441.169	7,7	40	312
Trasporti, comunicazioni	7.256	29.552	2.013.785	4,1	68	278
Attività finanziarie	1.635	3.101	302.284	1,9	97	185
Servizi alle imprese, informatica	20.422	104.540	6.740.426	5,1	64	330
Istruzione	3.397	15.619	1.247.980	4,6	80	367
Sanità e assistenza sociale	7.990	30.535	2.732.195	3,8	89	342
Altri servizi sociali e personali	7.872	70.515	3.863.294	9,0	55	491
Servizi alle famiglie	13.795	35.917	1.820.903	2,6	51	132
3. Artigiani e commercianti senza dipendenti	64.941	153.423	4.819.516	2,4	31	74
4. Altri soggetti non ulteriormente identificati						
Persone giuridiche	74.278	192.563	10.115.029	2,6	53	136
Persone fisiche	70.731	128.334	5.025.038	1,8	39	71
Totale complessivo	472.747	1.730.782	87.981.801	3,7	51	186

* Il numero di lavoratori è determinato contando ogni lavoratore per ogni committente distintamente.

Fonte: Inps

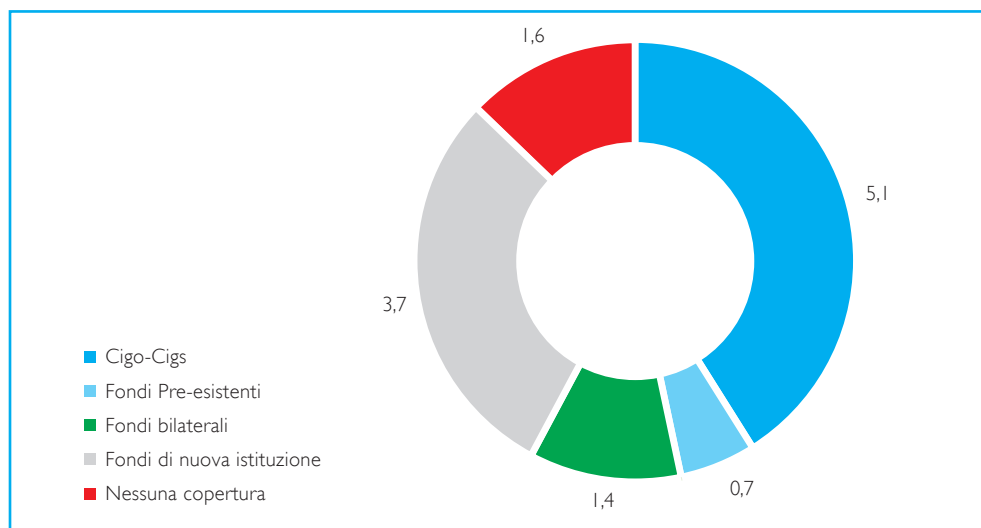
GLI INTERVENTI DEGLI AMMORTIZZATORI SOCIALI

LE TUTELE IN COSTANZA DI RAPPORTO DI LAVORO

Nel 2015 è proseguito il percorso di estensione ad una platea sempre più ampia di lavoratori degli istituti di tutela del reddito in presenza di crisi transitorie di mercato o di ristrutturazioni, salvaguardando la continuità del rapporto di lavoro. La copertura tradizionalmente assicurata dalla Cassa integrazione (Cig) ordinaria (Cigo) e straordinaria (Cigs) è stata allargata al vasto bacino di piccole imprese, artigiane e del terziario, tradizionalmente escluse. Questo processo di allargamento è avvenuto innanzitutto (2009) mediante l'estensione del raggio d'intervento con la Cassa integrazione in deroga (Cigd), sotto il segno dell'urgenza dettata dalla crisi economica. Successivamente esso è stato razionalizzato, cercando di definirlo in una prospettiva che va oltre la contingenza di crisi, dapprima con la l. 92/2012 e successivamente con il Jobs Act (Decreto legislativo 181/2015).

Figura I.13

**RAPPORTI DI LAVORO DIPENDENTE NELLE IMPRESE EXTRA-AGRICOLE.
NUMERO MEDIO PER TUTELA DEL REDDITO IN COSTANZA
DI RAPPORTO DI LAVORO. ANNO 2015 (VALORI ASSOLUTI IN MILIONI)**



Fonte: Inps

La strada prescelta dal legislatore non ha privilegiato l'estensione degli strumenti pre-esistenti quanto l'istituzionalizzazione di esperienze settoriali o territoriali: l'implementazione a livello nazionale dei nuovi istituti è stata lenta e faticosa. La situazione attuale è sintetizzata nella Figura I.13. Poco più del 40% dei rapporti di lavoro dei dipendenti privati³⁰ risulta assicurato con la Cassa integrazione (ordinaria e, spesso, anche con la straordinaria); se aggiungiamo i Fondi pre-esistenti (Assicurazioni, Banche, Trasporto Aereo etc.) e i Fondi bilaterali (Artigianato,

³⁰ - Esclusi lavoratori domestici e operai agricoli.

Somministrazione) arriviamo ad una copertura prossima al 60%. I Fondi di nuova istituzione assicurano la copertura ad un ulteriore 30% di lavoratori dipendenti, lasciando ad oggi scoperta una quota stimabile attorno al 13%.

Tavola I.24

BENEFICIARI DI INTERVENTI DI CASSA INTEGRAZIONE, 2013-2015 PER NUMERO DI MESI, GENERE, ETÀ E REGIONE					
	Valori assoluti			Variazioni %	
	2013	2014	2015	2014/2013	2015/2014
TOTALE	1.574.050	1.269.701	742.766	-19%	-42%
A. Per genere ed età					
Maschi					
Fino a 29	105.324	71.590	33.492	-32%	-53%
30-49	709.324	559.109	319.562	-21%	-43%
50-54	174.443	153.673	96.633	-12%	-37%
55 e oltre	163.352	152.857	98.821	-6%	-35%
Totale	1.152.443	937.229	548.508	-19%	-41%
Femmine					
Fino a 29	27.496	16.831	7.655	-39%	-55%
30-49	281.319	218.093	126.483	-22%	-42%
50-54	63.003	53.438	33.393	-15%	-38%
55 e oltre	49.789	44.110	26.727	-11%	-39%
Totale	421.607	332.472	194.258	-21%	-42%
B. Per numero di mesi con integrazione salariale					
1	203.062	193.094	153.979	-5%	-20%
2	184.394	172.244	113.845	-7%	-34%
3	178.704	159.570	103.290	-11%	-35%
4	157.155	114.155	82.916	-27%	-27%
5	121.974	90.898	70.526	-25%	-22%
6	120.511	88.672	50.661	-26%	-43%
7	104.957	73.243	35.441	-30%	-52%
8	91.990	71.623	30.149	-22%	-58%
9	99.384	68.232	26.177	-31%	-62%
10	73.081	60.058	22.217	-18%	-63%
11	75.910	67.980	20.367	-10%	-70%
12	162.928	109.932	33.198	-33%	-70%
C. Per regione					
Piemonte	156.366	127.586	82.873	-18%	-35%
Valle d'Aosta	2.862	2.399	1.585	-16%	-34%
Lombardia	311.173	243.935	146.281	-22%	-40%
Trentino Alto Adige	26.484	22.281	12.351	-16%	-45%
Veneto	175.242	140.937	77.675	-20%	-45%
Friuli Venezia Giulia	45.318	41.001	25.202	-10%	-39%
Liguria	31.918	25.560	13.308	-20%	-48%
Emilia Romagna	152.288	111.033	71.823	-27%	-35%

(Segue)

(Segue)

	Valori assoluti			Variazioni %	
	2013	2014	2015	2014/2013	2015/2014
Toscana	98.484	79.350	41.814	-19%	-47%
Umbria	34.324	27.784	14.898	-19%	-46%
Marche	69.228	55.537	35.316	-20%	-36%
Lazio	117.169	105.404	57.901	-10%	-45%
Abruzzo	53.918	42.806	19.182	-21%	-55%
Molise	9.057	7.304	3.712	-19%	-49%
Campania	93.094	81.800	45.450	-12%	-44%
Puglia	78.084	59.303	41.954	-24%	-29%
Basilicata	18.398	14.673	4.988	-20%	-66%
Calabria	21.458	14.662	9.062	-32%	-38%
Sicilia	53.595	46.115	27.664	-14%	-40%
Sardegna	25.590	20.231	9.727	-21%	-52%

Fonte: Inps

L'intervento della Cig dopo il 2008 è stato massiccio, sia in termini di intensità (ore integrate rispetto alle ore lavorate) sia di diffusione (numero di imprese interessate). Nel pieno della crisi, nel 2013, oltre 1,5 mln di lavoratori hanno beneficiato (Tavola I.24), con durate diverse, dell'integrazione salariale ordinaria e/o straordinaria: si tratta di oltre il 10% dei lavoratori totali. Nel 2014 il ricorso alla Cig si è ridotto del 19%, interessando comunque una platea ancora molto vasta, pari a 1,270 mln di lavoratori. Ben più consistente è la riduzione osservata nel 2015: -42%; in valore assoluto i lavoratori beneficiari di integrazioni salariali sono stati poco meno di 750.000, un numero inferiore alla metà di quello del 2013³¹. È anche questo un segnale del miglioramento congiunturale.

La riduzione del ricorso alla Cig ha interessato soprattutto le situazioni caratterizzate da maggior continuità: si può osservare, ad esempio, che i beneficiari di integrazioni per 12 mesi³² risultavano 163.000 nel 2013 contro i 33.000 del 2015. Non solo dunque si è ridotta la platea dei lavoratori coinvolti ma anche il numero complessivo dei mesi integrati. Sotto il profilo territoriale il medesimo trend accomuna tutte le regioni: in termini di lavoratori interessati si va, nel 2015, da variazioni del -24% per la Puglia a valori superiori al -50% per Abruzzo e Sardegna. La riduzione dell'intervento della Cig risulta differenziata per età: nel 2015 mentre per i giovani, fino a 29 anni, il calo è stato del 53% per i maschi e del 55% per le femmine, ben più contenuto è stato quello per gli over 55 (-35% per i maschi, - 39% per le femmine): in questi andamenti è sotteso il diverso significato strutturale che la Cig assume in funzione dell'età dei lavoratori.

31 - Il d. lgs. 14 settembre 148/2015 ha introdotto importanti novità in materia di integrazioni salariali. Le più significative sono le seguenti: a. la durata massima complessiva dei trattamenti ordinari e straordinari non può superare i 24 mesi nel quinquennio mobile (per il settore edile 30 mesi); b. tra i beneficiari sono inclusi anche gli apprendisti se assunti con contratto di apprendistato professionalizzante; c. sono state abolite dal 1° gennaio 2016 le Commissioni provinciali per l'autorizzazione delle ore di Cigo; l'autorizzazione viene disposta direttamente dalla sede Inps territorialmente competente; d. dal 1° gennaio 2016 è stata esclusa, come causale di autorizzazione per la Cigs, la cessazione dell'attività produttiva dell'azienda o di un ramo di essa. Queste novità hanno determinato una momentanea interruzione delle attività amministrative di concessione, in attesa degli atti di indirizzo da parte dell'Inps e dei necessari decreti ministeriali di attuazione. Tutto ciò può aver comportato anche qualche problema nelle elaborazioni dei dati, peraltro non di rilevanza tale da inficiare l'attendibilità delle tendenze delineate.

32 - Si intende: soggetti che hanno beneficiato di almeno un'ora di integrazione salariale in ognuno dei dodici mesi dell'anno. È dunque un indicatore di forte ricorrenza, non meccanicamente riferibile a "soggetti in Cig a 0 ore".

Tavola I.25

**BENEFICIARI DI INTERVENTI DI CASSA INTEGRAZIONE,
PER TIPO, SETTORE E NUMERO DI MESI, 2014-2015**

	Cigo			Cigs			Cigd			Contratti solidarietà		
	2014	2015	Var. %	2014	2015	Var. %	2014	2015	Var. %	2014	2015	Var. %
TOTALE	579.811	357.483	-38%	268.356	115.618	-57%	268.479	113.278	-58%	282.849	212.172	-25%
A. Per numero di mesi con integrazione salariale												
1	140.411	101.101	-28%	44.533	20.359	-54%	35.594	16.408	-54%	23.349	34.862	49%
2	106.025	74.932	-29%	32.739	14.883	-55%	39.347	19.477	-50%	27.468	20.707	-25%
3	81.372	58.439	-28%	27.950	13.271	-53%	42.692	21.565	-49%	35.120	24.649	-30%
4	63.560	40.932	-36%	23.401	10.296	-56%	26.270	15.517	-41%	21.188	26.212	24%
5	44.856	26.483	-41%	22.666	10.717	-53%	19.881	25.039	26%	16.710	15.039	-10%
6	37.469	19.749	-47%	20.791	7.762	-63%	24.095	12.012	-50%	17.544	14.230	-19%
7	30.988	13.984	-55%	19.262	6.922	-64%	13.710	1.654	-88%	17.387	13.399	-23%
8	24.254	8.896	-63%	12.955	6.144	-53%	17.360	715	-96%	19.037	14.948	-21%
9	19.701	5.647	-71%	15.837	7.210	-54%	9.932	279	-97%	21.108	13.277	-37%
10	15.024	3.801	-75%	13.875	4.647	-67%	9.418	227	-98%	16.685	10.027	-40%
11	10.591	2.658	-75%	10.889	4.276	-61%	16.136	168	-99%	21.742	9.974	-54%
12	5.560	861	-85%	23.458	9.131	-61%	14.044	217	-98%	45.511	14.848	-67%
B. Per attività economiche												
Industria e artigianato	360.734	227.477	-37%	218.196	89.867	-59%	128.003	59.705	-53%	244.503	180.567	-26%
Legno	21.655	13.861	-36%	16.416	7.417	-55%	11.941	6.175	-48%	8.773	7.824	-11%
Alimentari	9.457	5.211	-45%	4.964	2.761	-44%	3.364	1.266	-62%	2.542	2.160	-15%
Metallurgico	15.263	12.328	-19%	7.360	4.792	-35%	2.580	500	-81%	21.287	19.048	-11%
Meccanico	173.271	105.151	-39%	95.653	36.419	-62%	42.170	17.724	-58%	101.406	69.823	-31%
Tessile	16.095	13.697	-15%	8.306	3.122	-62%	5.545	2.939	-47%	8.632	8.104	-6%
Abbigliamento	15.784	10.679	-32%	8.021	3.918	-51%	8.534	5.087	-40%	4.861	3.523	-28%
Chimica, gomma, plastica	27.939	15.958	-43%	15.802	6.189	-61%	4.439	1.894	-57%	10.928	7.624	-30%
Pelli, cuoio, calzature	10.746	8.638	-20%	3.116	1.463	-53%	7.183	5.145	-28%	2.359	1.756	-26%
Lavoraz. minerali non metalliferi	21.907	13.242	-40%	15.682	6.173	-61%	8.846	4.630	-48%	9.040	5.765	-36%
Carta, stampa ed editoria	12.430	7.054	-43%	10.813	5.753	-47%	5.034	2.035	-60%	7.313	7.282	0%
Installaz. impianti per l'edilizia	21.877	13.604	-38%	7.054	3.185	-55%	3.626	4.661	29%	2.801	1.591	-43%
Trasporti e comunicazioni	7.271	4.272	-41%	22.087	7.383	-67%	9.358	4.133	-56%	60.709	43.746	-28%
Varie	7.039	3.782	-46%	2.922	1.292	-56%	15.383	3.516	-77%	3.852	2.321	-40%
Edilizia	219.077	130.006	-41%	22.935	12.854	-44%	18.300	4.007	-78%	4.830	4.327	-10%
Commercio				27.080	12.862	-53%	119.913	48.972	-59%	33.203	27.071	-18%
Altro*				145	35	-76%	2.263	594	-74%	313	207	-34%

* Credito, agricoltura ecc.

Fonte: Inps

La riduzione del ricorso alla Cig varia in funzione dello specifico istituto osservato (Tavola I.25)³³. Il calo maggiore è quello della Cigd, sia perché interessata a metà 2015 da

33 - Si noti che i totali di Tavola 4.1. non corrispondono alla somma delle tipologie di Cig di Tavola 4.2, perché in Tavola 4.1. sono neutralizzati i casi di lavoratori che hanno beneficiato nel corso del medesimo anno di diverse tipologie di integrazione salariale (Cigo + Cigs oppure Cigs+Cigd).

un intervento che ne ha ridotto il raggio di intervento sia perché cronicamente inceppata da problemi di finanziamento. I lavoratori coinvolti sono stati 113.000 contro i 268.000 del 2014. Una diminuzione analoga per dimensioni è quella relativa alla Cigs (116.000 lavoratori coinvolti nel 2015, -57% rispetto al 2014). La Cigo si conferma lo strumento di intervento più rilevante: ha interessato nel 2015 357.000 lavoratori contro i 580.000 del 2014, con una contrazione del 38%. Un ridimensionamento molto inferiore ha interessato infine i contratti di solidarietà: nel 2015 essi hanno riguardato 212.000 lavoratori contro i 283.000 del 2014 (-25%).

Il settore meccanico è il maggior utilizzatore della Cig: in termini di lavoratori interessati pesa per il 36% sulla Cigs, per il 42% sui Contratti di solidarietà, per il 33% sulla Cigo e scende al 16% nella Cigd. Altre concentrazioni rilevanti sono quelle dell'edilizia (36% della Cigo) e del commercio (43% della Cigd).

LE TUTELE NEI CASI DI LICENZIAMENTO E DI CESSAZIONE DI LAVORO A TERMINE

La l. 92/2012 (riforma Fornero) ha avviato il processo di omogeneizzazione degli istituti a tutela del reddito dei disoccupati introducendo, operativamente dal 1 gennaio 2013, l'ASpl (Assicurazione Sociale per l'Impiego) e la MiniASpl in sostituzione dell'indennità ordinaria di disoccupazione e dell'indennità di disoccupazione a requisiti ridotti³⁴. Il Jobs Act ha definito il passaggio alla NASpl (Nuova prestazione di Assicurazione Sociale per l'Impiego), attivata per i rapporti di lavoro conclusi a partire dal 1 maggio 2015. Le principali innovazioni, riguardanti essenzialmente i requisiti di accesso, le durate e gli importi erogati, sono le seguenti: a. l'omogeneizzazione delle durate del trattamento per classi di età, con la conseguente soppressione delle differenze tra under e over 50; b. la semplificazione della strumentazione di intervento: solo NASpl al posto di ASpl, MiniASpl, Mobilità in deroga e, dal 1.1.2017, Mobilità³⁵; c. la ridefinizione dei criteri di accesso con il superamento dei precedenti requisiti (i cosiddetti "requisito assicurativo" e "requisito contributivo")³⁶: ora il periodo contributivo considerato è costituito dagli ultimi 4 anni; il requisito dell'anzianità, maturata anche con più rapporti di lavoro, è fissato in almeno 13 settimane (come già per la MiniASpl) con 30 gg. di lavoro effettivo nei dodici mesi antecedenti l'inizio del periodo di disoccupazione (ciò essenzialmente per evitare il recupero, con anche un giorno di lavoro, di periodi contributivi pregressi); d. l'allungamento della durata potenziale del singolo trattamento: essa è pari al 50% delle settimane di contribuzione degli ultimi 4 anni con un massimo di 24 mesi³⁷ anziché 12/18 come nell'ASpl (che sarebbe entrata a regime nel 2016); e. la soppressione della possibilità di beneficiare di periodi di trattamento utilizzando più volte i medesimi periodi di contribuzione: di conseguenza si scende dal precedente rapporto teorico massimo tra periodo di lavoro e periodo di disoccupazione prossimo al 100% per l'ASpl (come per la precedente indennità di disoccupazione) ad un nuovo rapporto pari al 50%.

Questo insieme corposo di modifiche riduce la confrontabilità tra dati 2015 e dati degli anni precedenti: non è infatti agevole distinguere gli impatti dovuti alla normativa (allargamento della platea, modifica delle durate etc.) da quelli determinati dalla congiuntura.

34 - Gli strumenti di intervento in agricoltura non sono stati interessati dalla riforma Fornero del 2012 né, finora, dal Jobs Act.

35 - La legge 92/2012 ha disposto la soppressione dell'indennità di mobilità a partire dal 1.1.2017 e definito un regime transitorio per il periodo 2013-2016.

36 - Per l'accesso all'ASpl era richiesto un requisito contributivo consistente in almeno 52 contributi utili settimanali (pari ad un anno) versati nell'assicurazione contro la disoccupazione involontaria nei due anni immediatamente precedenti e un requisito assicurativo (o anzianità contributiva) consistente in almeno un contributo versato due anni prima della cessazione dell'ultimo rapporto di lavoro. Per l'accesso alla MiniASpl era richiesto il solo requisito contributivo di almeno 13 settimane di contribuzione versata o dovuta nei 12 mesi precedenti l'inizio del periodo di disoccupazione.

37 - Dal 2017 è previsto il ritorno a 18 mesi. Si tratta di un escamotage cautelativo per salvaguardare la finanza pubblica, in attesa di verificare l'impatto della Naspi.

Tavola 1.26

NUOVE PRESTAZIONI DI ASPI, MINIASPI E NASPI (RAPPORTI DI LAVORO CESSATI NEL 2013-2015), PER CLASSE DI ETÀ E REGIONE

	Valori assoluti					Variazioni %	
	2013	2014	2015			2014/2013	2015/2014
	ASpl e MiniASpl	ASpl e MiniASpl	ASpl e MiniASpl	NASpl	Totale		
TOTALE	1.523.935	1.616.580	367.351	1.288.929	1.656.280	6,1%	2,5%
A. Per classe di età							
Inferiore a 50 anni	1.231.007	1.294.854	284.655	1.015.272	1.299.927	5,2%	0,4%
da 50 a 54 anni	150.642	161.220	37.697	133.984	171.681	7,0%	6,5%
55 anni e oltre	142.286	160.506	44.999	139.673	184.672	12,8%	15,1%
B. Per regione							
Piemonte	81.322	87.430	22.818	67.682	90.500	7,5%	3,5%
Valle d'Aosta	6.325	6.405	2.108	3.961	6.069	1,3%	-5,2%
Liguria	40.067	43.019	8.188	36.485	44.673	7,4%	3,8%
Lombardia	183.871	195.184	50.404	157.563	207.967	6,2%	6,5%
Trentino Alto Adige	56.632	60.428	19.924	37.672	57.596	6,7%	-4,7%
Veneto	124.498	130.085	27.419	105.381	132.800	4,5%	2,1%
Friuli Venezia Giulia	30.642	31.976	6.837	24.858	31.695	4,4%	-0,9%
Emilia Romagna	123.634	132.263	26.026	107.426	133.452	7,0%	0,9%
Toscana	101.841	107.770	21.257	89.567	110.824	5,8%	2,8%
Umbria	20.292	21.439	5.107	16.491	21.598	5,7%	0,7%
Marche	45.494	47.229	9.923	38.205	48.128	3,8%	1,9%
Lazio	109.328	122.063	29.917	95.126	125.043	11,6%	2,4%
Abruzzo	44.435	46.337	10.127	36.966	47.093	4,3%	1,6%
Molise	9.509	9.798	2.139	7.438	9.577	3,0%	-2,3%
Campania	159.209	172.000	37.526	139.544	177.070	8,0%	2,9%
Puglia	111.853	119.572	25.860	95.345	121.205	6,9%	1,4%
Basilicata	17.501	18.409	3.886	15.300	19.186	5,2%	4,2%
Calabria	50.774	54.879	12.599	44.028	56.627	8,1%	3,2%
Sicilia	137.993	140.386	32.764	109.487	142.251	1,7%	1,3%
Sardegna	68.715	69.908	12.522	60.404	72.926	1,7%	4,3%

Fonte: Inps

Nel 2015 le nuove prestazioni³⁸ sono state complessivamente 1,656 mln, in leggera crescita rispetto al 2014 (+2,5%) (Tavola 1.26)³⁹. Sono aumentate essenzialmente le prestazioni ai più anziani, over 50 (+15,1% per gli over 55 e +6,5% per i 50-54enni) mentre per i più giovani la variazione è stata minima (+0,4%). La tendenza all'incremento ha accomunato tutte le regioni, ad eccezione di quattro piccole

38 - Si tratta di eventi di ingresso nel trattamento di sostegno al reddito dei disoccupati. Poiché non è frequente che il medesimo lavoratore acceda nel corso del medesimo anno a più trattamenti, i valori delle nuove prestazioni sono una buona proxy del flusso dei trattati come confermato dai risultati di un test specifico (il rapporto tra beneficiari ed eventi di trattamenti di sostegno al reddito è risultato pari al 95,9% per il 2013, al 94,9% per il 2014 e al 96,2% per il 2015).

39 - I dati di spesa del 2015 non sono ancora disponibili. Nel 2013 l'ammontare delle spese per ammortizzatori sociali (incluse le tutele in costanza di rapporto di lavoro) è stato pari a 16,4 miliardi (comprensivi degli oneri figurativi) ed è salito a 17,6 mld nel 2014.

realtà, soprattutto turistiche (Val d'Aosta, Trentino A. Adige, Friuli V. Giulia, Molise); gli indici di crescita più rilevanti hanno contraddistinto il Nord Ovest (Lombardia: +6,5%, Piemonte +3,5%, Liguria +3,8%)⁴⁰.

Tavola I.27

NUOVE PRESTAZIONI DI ASPI, MINIASPI E NASPI (RAPPORTI DI LAVORO CESSATI NEL 2013-2015). DURATE TEORICHE ED EFFETTIVE (IN MESI), PER CLASSE DI ETÀ E REGIONE

	2013		2014		2015		
	ASpl e MiniASpl		ASpl e MiniASpl		ASpl e MiniASpl		NASpl
	Durata media teorica	Durata media effettiva	Durata media teorica	Durata media effettiva	Durata media teorica	Durata media effettiva	Durata media teorica
TOTALE	7,1	5,3	7,0	5,1	8,7	6,3	10,5
Rapporto tra durata media effettiva e durata media teorica	75%		72%		72%		
A. Per classe di età							
Inferiore a 50 anni	6,4	4,9	6,2	4,6	7,9	5,7	10,0
da 50 a 54 anni	9,9	6,7	9,5	6,3	9,8	7,0	11,6
55 anni e oltre	10,0	7,4	11,2	7,6	13,2	9,3	12,4
B. Per regione							
Piemonte	7,4	5,7	7,3	5,3	8,7	6,2	12,2
Valle d'Aosta	7,1	4,7	7,0	4,6	7,5	4,5	10,6
Liguria	7,2	5,3	7,2	5,1	9,0	6,6	10,6
Lombardia	7,6	5,7	7,6	5,4	9,0	6,4	12,8
Trentino Alto Adige	7,4	3,7	7,4	3,5	8,6	3,4	10,4
Veneto	7,2	4,9	7,1	4,7	8,9	5,7	11,0
Friuli Venezia Giulia	7,2	5,2	7,2	4,9	9,0	6,0	11,1
Emilia Romagna	6,7	4,8	6,8	4,7	9,0	6,1	10,2
Toscana	7,0	5,2	7,0	4,9	9,0	6,1	10,3
Umbria	7,4	5,6	7,3	5,2	8,9	6,6	11,9
Marche	6,8	5,1	6,7	4,8	8,6	6,0	10,3
Lazio	7,3	5,9	7,3	5,6	8,9	7,0	12,0
Abruzzo	6,9	5,2	6,8	5,0	8,4	6,3	10,1
Molise	7,3	5,4	7,0	5,0	8,3	6,3	10,1
Campania	7,2	5,7	7,1	5,3	8,5	6,9	9,3
Puglia	6,7	5,3	6,5	5,0	8,4	6,5	8,9
Basilicata	7,0	5,2	7,0	4,9	8,7	6,3	9,2
Calabria	6,7	5,4	6,5	5,2	8,2	7,0	8,7
Sicilia	7,1	5,6	6,9	5,3	8,6	7,0	9,4
Sardegna	6,2	4,8	6,2	4,7	8,0	6,0	8,1

Fonte: Inps

40 - Alle prestazioni per il sostegno al reddito dei disoccupati accedono sia i licenziati sia i cessati per fine di rapporto a termine. Da lavorazioni attualmente in collaborazione con Veneto Lavoro l'incidenza dei cessati per licenziamento sul totale dei beneficiari di prestazioni di sostegno al reddito dei disoccupati è collocabile tra il 25% e il 30%. Per il Veneto gli entrati in Naspi nei primi dieci mesi (maggio 2015-febbraio 2016) sono così distribuiti: 18% licenziati; 26% lavoratori a termine del settore del commercio-turismo, 10% lavoratori somministrati, 7% lavoratori domestici, 15% lavoratori a termine della scuola-servizi sociali, 18% lavoratori a termine degli altri settori (manifattura, trasporti, etc.), 6% apprendisti.

La durata media teorica di un trattamento ASpl o MiniASpl nel 2013 e nel 2014 si è aggirata attorno ai 7 mesi (Tavola 1.27). Nel 2015 essa risulta allungata, pari a 8,7 mesi per i trattamenti ASpl iniziati tra gennaio e maggio (prima dell'entrata in vigore della NASpl) e a 10,5 mesi per la NASpl.

Per l'ASpl/MiniASpl si calcola una durata media effettiva di poco superiore ai 5 mesi, con una riduzione quindi rispetto alla durata teorica di circa il 25-30% del periodo massimo di trattamento. Per la NASpl tale calcolo è ancora prematuro⁴¹. In termini di durata teorica le differenze regionali non risultano molto significative per ASpl/MiniASpl, pur riflettendo la diversa composizione degli indennizzati per classe d'età.

Diverso è il caso della NASpl, direttamente condizionata dalle durate dei rapporti di lavoro antecedenti alla prestazione e quindi dalla struttura del mercato del lavoro locale. Infatti la durata teorica prevista è pari a 12,8 mesi in Lombardia, 12,2 in Piemonte e 12,0 in Lazio; è comunque superiore a 10 mesi in tutte le regioni del Centro-nord, incluso l'Abruzzo e il Molise; scende sotto i 10 mesi al Sud fino al limite di 8,1 mesi in Sardegna.

Tavola 1.28

**BENEFICIARI DELL'ANNO 2014 DELL'INDENNITÀ DI DISOCCUPAZIONE
AGRICOLA PER NUMERO DI ANNI DI PERCEZIONE DELL'INDENNITÀ
NEL QUINQUENNIO 2010-2014**

Numero anni	Ordinaria	%	Ordinaria 101-sti*	%	Ordinaria 151-sti*	%	Totale	%
1	20.580	14,6%	24.089	11,3%	11.893	7,0%	56.562	10,8%
2	16.770	11,9%	19.640	9,2%	13.659	8,0%	50.069	9,5%
3	15.630	11,1%	19.532	9,1%	13.526	7,9%	48.688	9,3%
4	16.428	11,6%	24.304	11,4%	16.708	9,8%	57.440	10,9%
5	71.812	50,9%	125.958	59,0%	114.519	67,2%	312.290	59,5%
Totale	141.220	100,0%	213.523	151,2%	170.305	100,0%	525.048	100,0%

* Lavoratori con almeno 101 o 151 giornate lavorate nell'anno.

Fonte: Inps

Tavola 1.29

**BENEFICIARI DI INDENNITÀ DI DISOCCUPAZIONE
AGRICOLA PER ANNO E TIPOLOGIA**

Anno	Ordinaria		Requisiti ridotti		Ordinaria 101-sti*		Ordinaria 151-sti*		Totale	
	Numero	Giornate medie	Numero	Giornate medie	Numero	Giornate medie	Numero	Giornate medie	Numero	Giornate medie
2009	149.636	64,6	6.531	85,3	211.997	108,9	178.880	157,9	547.044	112,5
2010	143.697	65,7	5.986	84,6	208.629	109,7	177.864	157,7	536.176	113,5
2011	137.314	65,1	6.219	84,7	206.895	109,2	183.648	157,4	534.076	114,2
2012	148.760	66,4			206.174	110,5	169.343	157,7	524.277	113,2
2013	142.853	66,5			211.993	110,2	169.638	157,7	524.484	113,6
2014	141.220	66,7			213.523	110,4	170.305	157,4	525.048	113,9

* Lavoratori con almeno 101 o 151 giornate lavorate nell'anno.

Fonte: Inps

⁴¹ - Va segnalato che anche per l'ASpl del 2015 (e in misura ridotta anche per l'ASpl del 2014) la misura delle durate effettive dei trattamenti è ancora incompleta perché il lavoratore, al momento dell'elaborazione dei dati qui presentati, poteva risultare ancora in trattamento.

La disoccupazione agricola, come abbiamo già detto, non è stata interessata (finora) da processi di riforma se non per modifiche marginali. Essa interessa oltre mezzo milione di lavoratori, che in gran parte vi accedono ripetutamente di anno in anno: come si osserva in Tavola 1.28, il 60% dei beneficiari (oltre 312.000 lavoratori) nell'ultimo quinquennio osservato (2009-2014) è stato indennizzato ogni anno. La quota di "esordienti" nel 2014 ha di poco superato il 10% dei beneficiari. Il numero medio di giornate indennizzate risulta stabile da un anno all'altro: si oscilla sempre attorno alle 113 giornate (Tavola 1.29).

Tavola 1.30

NUOVE PRESTAZIONI DI INDENNITÀ DI MOBILITÀ ORDINARIA PER DURATA TEORICA (IN MESI) DELLA PRESTAZIONE E DURATA EFFETTIVA (IN MESI), 2008-2015								
Durata teorica	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Nuove prestazioni								
12 mesi	11.485	14.114	15.660	13.491	13.578	16.790	19.220	14.125
18 mesi								15.135
24 mesi	15.419	17.959	20.361	20.964	24.872	31.784	43.228	21.324
36 mesi	18.962	28.242	28.280	26.917	30.092	37.912	65.811	5.756
48 mesi	5.065	6.380	6.778	7.162	8.748	10.786	15.698	
Totale	50.931	66.695	71.079	68.534	77.290	97.272	143.957	56.340
Durata teorica media (in mesi)	28,1	28,8	28,4	28,9	29,3	29,3	30,5	20,6
Durata media effettiva								
12 mesi	8,9	9,0	8,8	9,3	9,6	9,8	10,1	10,9
18 mesi								16,5
24 mesi	16,8	16,8	17,5	18,3	19,2	19,7	20,4	22,2
36 mesi	25,1	25,0	27,0	27,4	28,2	29,0	31,0	33,8
48 mesi	30,7	33,6	34,5	35,3	36,4	40,0	42,9	
Totale	19,5	20,2	21,0	21,9	23,0	23,8	26,3	19,1
Rapporto tra durata media effettiva e durata teorica								
12 mesi	74%	75%	74%	77%	80%	82%	84%	91%
18 mesi								92%
24 mesi	70%	70%	73%	76%	80%	82%	85%	93%
36 mesi	70%	69%	75%	76%	78%	80%	86%	94%
48 mesi	64%	70%	72%	74%	76%	83%	89%	
Totale	69%	70%	74%	76%	78%	81%	86%	92%

Fonte: Inps

All'indennità di mobilità ordinaria – cui accedono solamente i cessati a seguito di licenziamento collettivo – hanno avuto accesso nel 2015 56.000 lavoratori, pari a circa il 40% dell'anno precedente (Tavola 1.30). Il 2014 era stato un anno eccezionale a causa dell'intenso ricorso ai licenziamenti collettivi attivato a fine anno dalle imprese per cogliere l'ultima opportunità di collocare i lavoratori più anziani (over 50) in mobilità per tre anni, prima quindi dell'entrata in vigore, il 1 gennaio 2015, delle nuove norme che hanno ridotto⁴² la durata dell'indennità di mobilità.

La durata media teorica dell'indennità di mobilità fino al 2014 risultava di poco inferiore ai 30 mesi, nel 2015 è scesa a 21 mesi⁴³. La durata media effettiva si è aggirata attorno ai 20 mesi, almeno per gli anni per i quali l'osservazione delle

⁴² - La riduzione è stata di sei mesi per i lavoratori di 40-59enni anni e di 12 mesi per gli over 50anni.

⁴³ - Nel 2015 per le regioni del Centro-Nord la durata massima dell'indennità di mobilità era pari alla durata massima della NASpI (24 mesi).

durate può dirsi completa. Si può in definitiva stimare una differenza tra durata teorica e durata effettiva che si è aggirata negli anni scorsi attorno al 30% del periodo indennizzabile.

A livello regionale il calo nel 2015, rispetto all'anno precedente, delle nuove prestazioni di mobilità oscilla tra il -51% di Friuli V. Giulia e Trentino A. Adige e il -73% dell'Umbria (Tavola I.31).

Infine, per quanto di consistenza decisamente inferiore, va ricordato l'intervento a favore dei collaboratori a progetto (cosiddetta DisColl): i beneficiari nel 2015 sono stati circa 12.000. Nei precedenti quattro anni (2010-2013) di una-tantum a favore dei collaboratori coordinati e continuativi e a progetto, i beneficiari erano risultati in crescita continua fino al 2012 (da circa 6.000 nel 2010 a 10.000) e quindi in flessione (5.000 nel 2014). Come si vede, una numerosità di beneficiari sempre molto modesta.

Tavola I.31

NUOVE PRESTAZIONI DI INDENNITÀ DI MOBILITÀ ORDINARIA PER REGIONE, 2008-2015										
Regioni	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	Variazioni %	
									2014/ 2013	2015/ 2014
Piemonte	6.276	7.964	8.562	7.591	7.450	9.068	14.265	4.809	57%	-66%
Valle d'Aosta	30	305	54	75	31	91	124	53	36%	-57%
Liguria	619	1.028	1.121	995	940	1.652	2.170	732	31%	-66%
Lombardia	10.070	15.148	17.206	15.170	15.573	18.749	28.840	11.639	54%	-60%
T. Alto Adige	797	849	877	460	825	936	1.554	769	66%	-51%
Veneto	5.987	8.604	9.124	9.792	7.201	10.799	15.691	6.894	45%	-56%
Friuli V. Giulia	1.620	2.439	2.296	2.139	2.657	2.757	5.280	2.575	92%	-51%
Emilia R.	3.530	4.567	7.108	5.641	5.858	7.927	12.537	4.907	58%	-61%
Toscana	3.428	4.040	3.701	3.549	3.890	5.063	7.782	3.602	54%	-54%
Umbria	836	693	797	905	950	1.587	2.774	759	75%	-73%
Marche	3.082	3.941	3.096	2.716	2.606	4.470	5.984	2.771	34%	-54%
Lazio	3.495	4.839	4.737	4.961	7.625	8.538	12.248	4.035	43%	-67%
Abruzzo	1.299	1.721	1.475	1.630	2.368	3.266	4.894	1.929	50%	-61%
Molise	276	245	211	205	459	768	997	329	30%	-67%
Campania	4.018	4.443	4.755	4.737	7.069	6.884	9.593	3.766	39%	-61%
Puglia	2.053	2.553	2.756	3.673	4.545	6.496	7.276	2.677	12%	-63%
Basilicata	297	461	243	632	827	557	1.083	482	94%	-55%
Calabria	371	469	654	656	1.379	1.550	1.850	880	19%	-52%
Sicilia	1.700	1.720	1.688	2.313	3.333	4.643	5.383	1.605	16%	-70%
Sardegna	1.147	666	618	694	1.704	1.471	3.632	1.127	147%	-69%
Totale	50.931	66.695	71.079	68.534	77.290	97.272	143.957	56.340	48%	-61%

Fonte: Inps

IMPRESE CON PIÙ DI 15 DIPENDENTI: COME SONO VARIATI GLI ORGANICI TRA IL 2008 E IL 2014

Con riferimento al periodo 2008-2014⁴⁴, l'osservazione dell'insieme delle imprese più strutturate, al di sopra della soglia dei 15 dipendenti⁴⁵, permette di cogliere direzioni e intensità dei cambiamenti registrati negli anni della crisi⁴⁶.

Tra gli estremi temporali della finestra considerata (Tavola 1.32) le imprese sono passate da 103,4mila a 91mila (-12%), gli occupati da 7 mln a 6,8 mln (-3%), la dimensione media è di conseguenza aumentata da 68 a 74 dipendenti. Il peso di questo sottoinsieme della struttura produttiva italiana sul totale del settore privato extra-agricolo si mantiene piuttosto stabile, pari a circa il 6% in termini di imprese e a poco meno del 50% dell'occupazione.

Tavola 1.32

IMPRESE CON OLTRE 15 DIPENDENTI, 2008 E 2014. TRAJETTORIE EVOLUTIVE E DINAMICHE DELL'OCCUPAZIONE DIPENDENTE				
	Imprese	Dipendenti		
		2008	2014	Variazione 2014-2008
Condizione nel 2014:				
Cessate	33.614	1.840.779	0	-1.840.779
Scese sotto la soglia 15 dip.	14.433	397.711	(141.710)	-397.711
Nate	21.249	0	1.169.310	1.169.310
Salite sopra la soglia di 15 dip.	14.449	(147.630)	396.208	396.208
Persistenti	55.379	4.763.172	5.216.264	453.092
di cui:				
- in riduzione occupazionale	24.829	2.555.256	1.941.659	-613.597
- con occupazione stabile	3.380	102.349	102.349	0
- in crescita occupazionale	27.170	2.105.567	3.172.256	1.066.689
Totale	139.124	7.001.662	6.781.782	-219.880

Fonte: Inps

Per le imprese sopra i 15 dipendenti, quindi, il bilancio di sei anni di crisi è quantificabile in una riduzione di poco meno di 220mila dipendenti. Ma la profondità dei mutamenti che hanno attraversato il sistema produttivo rimane largamente celata se, staticamente, si limita il confronto ai due momenti iniziale e finale; essa appare invece chiaramente se si tiene conto delle traiettorie evolutive delle imprese sotto osservazione, ovvero se si considerano i cambiamenti che esse, singolarmente, hanno registrato dal punto di vista occupazionale (Figura 1.14). Infatti se consideriamo l'insieme delle 139.000 imprese con oltre 15 dipendenti presenti in almeno uno dei due estremi dell'intervallo temporale osservato, si distinguono tre gruppi principali:

44 - I dati utilizzati sono relativi agli organici aziendali nel mese di dicembre degli anni osservati.

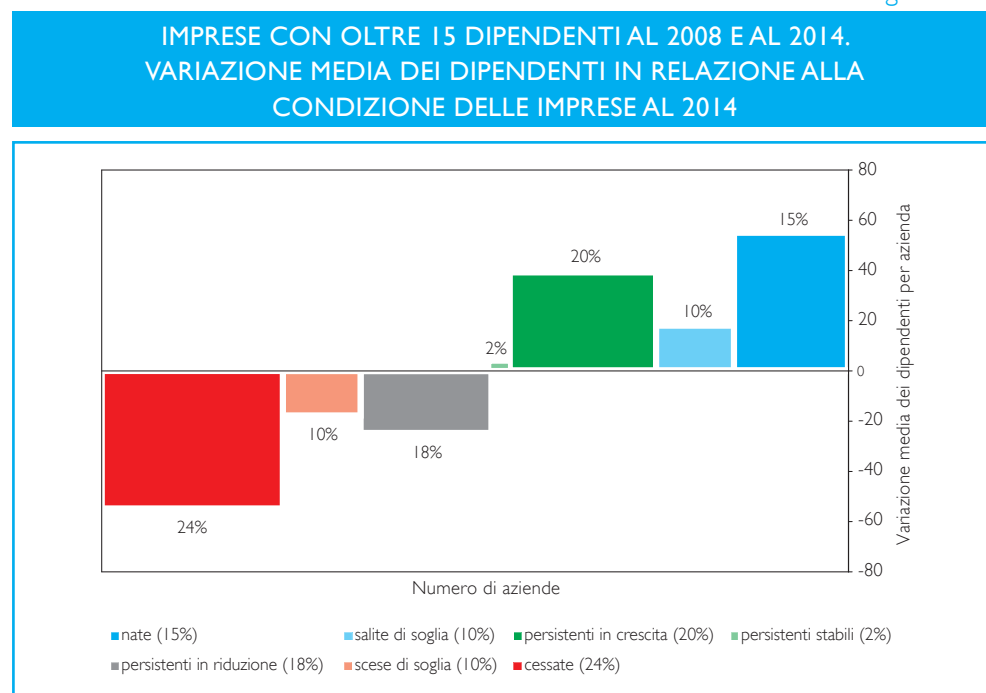
45 - Volendo esplorare le dinamiche occupazionali a livello di singola impresa, la scelta di limitare l'attenzione alle unità sopra i 15 dipendenti risponde all'esigenza di ridurre, per quanto possibile, il "rumore informativo" che deriva dalle unità di minori dimensioni. In particolare si tenga presente che l'utilizzo, in questo contesto, di termini quali "imprese cessate" o "imprese nate" fa riferimento sempre alla presenza/assenza di lavoratori dipendenti, non all'evento giuridico della costituzione o chiusura di un'impresa: un'impresa qui definita come "cessata" in realtà potrebbe continuare ad operare ricorrendo solo al lavoro autonomo (del titolare) e, viceversa, un'impresa definita come "nata" potrebbe essere già operativa da molto tempo senza utilizzo di lavoro dipendente. È ovvio che, tanto più piccole sono le dimensioni aziendali osservate, tanto più frequenti saranno i casi di comparsa/scomparsa non riconducibili all'effettiva natalità/mortalità d'impresa.

46 - Nel complesso sono state circa 170mila le imprese che nel periodo hanno superato, anche solo transitoriamente, la soglia dimensionale dei 15 dipendenti. L'analisi qui presentata esclude le 31.660 aziende che hanno rispettato tale criterio in uno degli anni interni alla finestra temporale considerata.

- le imprese “nate” (cioè, senza dipendenti nel 2008 e con più di 15 dipendenti nel 2014) e quelle “cesstate” (con più di 15 dipendenti nel 2008 e senza dipendenti nel 2014)⁴⁷. Si tratta complessivamente del 39% delle imprese analizzate, oltre 21.000 le nate e ben 33.600 le cessate; a esse fanno riferimento rispettivamente 1,17 mln e 1,84 mln di dipendenti; in entrambi i casi la dimensione media risulta di circa 55 dipendenti. Un primo bilancio, che potremmo riferire approssimativamente alla “nati/mortalità” d'impresa, risulta negativo per oltre 671 mila dipendenti;
- le imprese che entrano o escono dalla soglia dimensionale osservata (si tratta di in entrambi i casi di circa 14mila imprese, nel complesso il 20% del totale) evidenziano una dimensione media di 27 dipendenti e generano movimenti occupazionali prossimi alle 400mila unità, i cui effetti tendono reciprocamente ad elidersi;
- l'insieme più consistente è formato dalle aziende che persistono sopra la soglia dei 15 dipendenti: si tratta di oltre 55mila imprese che nel periodo esaminato hanno aumentato i propri organici di 453.000 dipendenti. Dal punto di vista occupazionale il loro peso sul totale è passato dal 68% al 77% e le loro dimensioni medie da 86 a 94 dipendenti. All'interno di questo gruppo, tolto un numero esiguo di unità che hanno attraversato la crisi mantenendo stabile il proprio organico, si segnalano circa 25mila imprese che hanno contratto la propria base occupazionale con una perdita di 613.000 dipendenti e 27.000 imprese che, all'opposto, hanno generato oltre un milione di posizioni lavorative aggiuntive.

Se dunque l'intensità delle variazioni occupazionali registrate appare rilevante e riflette comportamenti delle imprese assai eterogenei, è utile esplorare ulteriormente la varietà dei percorsi di reazione alla crisi sperimentati dal sistema produttivo nazionale con riferimento alla sua articolazione settoriale.

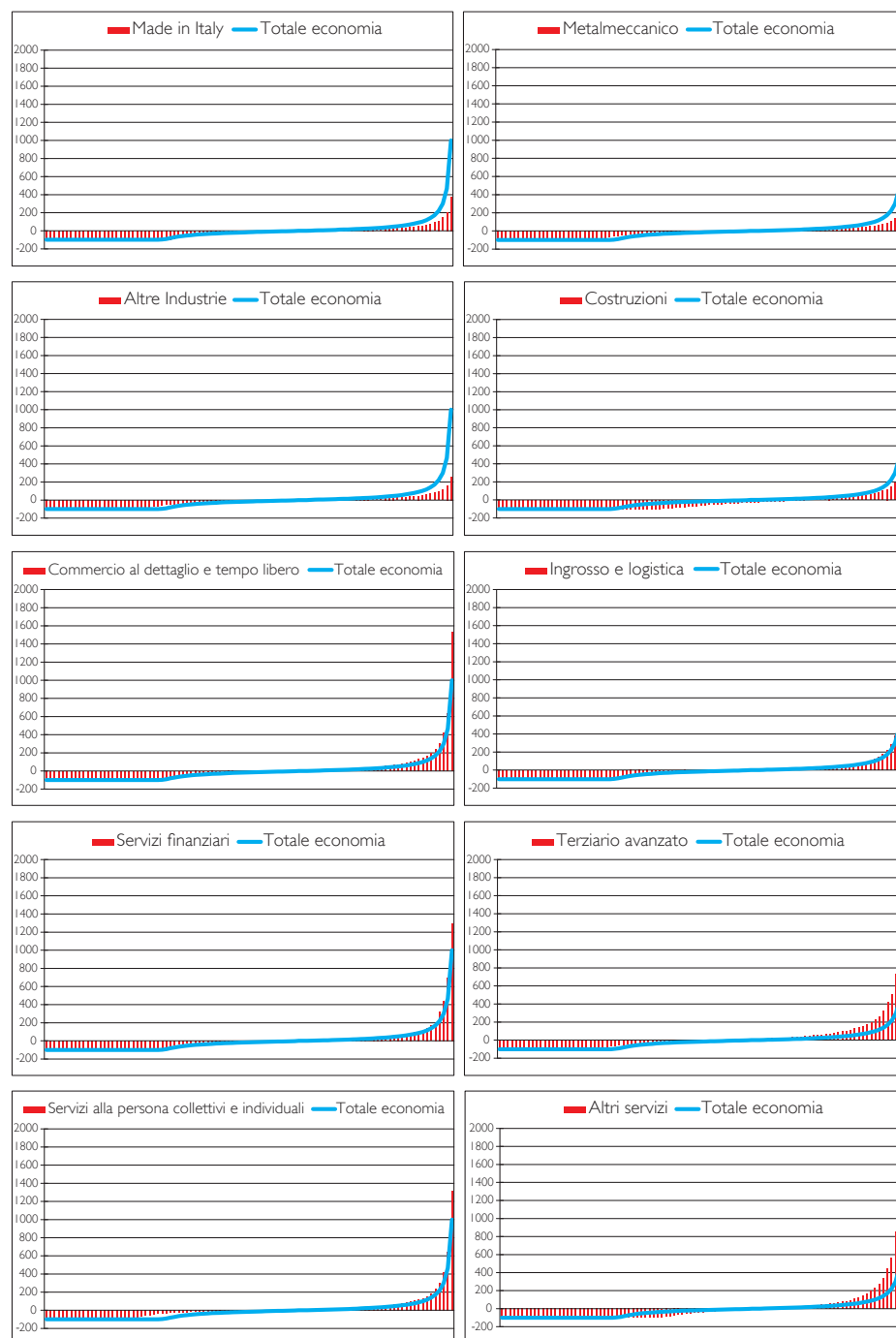
Figura 1.14



47 - La loro numerosità e il loro peso occupazionale possono risentire parzialmente di effetti amministrativi che concorrono a definire forme cosiddette di “mobilità spuria”: situazioni in cui il fatto amministrativo (iscrizione o cessazione) non corrisponde ad un effettivo evento socio-economico di creazione/cessazione di attività imprenditoriale.

Figura I.15

**IMPRESE CON OLTRE 15 DIPENDENTI AL 2008 E AL 2014.
DISTRIBUZIONE (IN PERCENTILI) DELLE IMPRESE ORDINATE IN FUNZIONE
DELLA VARIAZIONE % DEI DIPENDENTI TRA IL 2008 E IL 2014**



Fonte: Inps

La Figura I.15 riporta, in relazione ai principali aggregati settoriali, la distribuzione (in percentili) delle aziende ordinate in funzione della variazione percentuale dell'occupazione registrata nel periodo esaminato; ciascun settore, rappresentato dagli istogrammi in rosso, è messo a confronto con il profilo del totale economia (linea continua blu).

Il primo aspetto generale da mettere in luce è che, pur in presenza di pattern significativamente differenziati, non esiste settore che non conosca la compresenza di processi di ridimensionamento e/o chiusura aziendale, da una parte, e di espansione dall'altra. Certamente, come vedremo, emergono differenze di rilievo tra settori ma la crisi inevitabilmente accentua fenomeni di selezione che, certamente non in maniera indolore, dischiudono opportunità di crescita anche nell'ambito di comparti generalmente considerati "tradizionali", più esposti alla concorrenza internazionale o depressi dalla contrazione dei consumi interni.

L'industria si conferma l'ambito che ha maggiormente pagato le difficoltà del periodo, staccandosi dal profilo medio generale soprattutto nella parte sinistra dei grafici, ovvero in corrispondenza delle situazioni che descrivono significative contrazioni dell'occupazione. L'insieme delle industrie del *made in Italy* (dal sistema moda a quello legno-casa-arredo, dall'alimentare all'occhialeria) individua il comparto manifatturiero con la maggiore diffusione di processi di riduzione occupazionale, come si può evincere dalla più elevata presenza di imprese cessate (disposte sul lato sinistro del grafico, con una variazione negativa pari al 100%) o che mostrano variazioni occupazionali modeste: nel complesso rispetto al 2008 registra una flessione di 117mila unità, pari al -16%. Il settore *metalmecchanico* risulta seguire meglio il profilo generale, pur con intensità minore (sia in negativo che in positivo) confermando la reattività delle realtà industriali a maggiore contenuto tecnologico di fronte alla ridefinizione degli scenari competitivi internazionali in atto in questi anni: complessivamente perde quasi 188mila dipendenti, -14% rispetto all'organico occupato al 2008. Le *costruzioni* si confermano il comparto che, strettamente legato alla domanda interna, ha maggiormente pagato le difficoltà del momento; la distribuzione delle imprese risulta decisamente polarizzata a sinistra per effetto dell'elevato numero di cessazioni, mentre la presenza di situazioni in forte crescita dimensionale appena sotto la linea media pare indicare la presenza di fenomeni di selezione tra imprese che hanno portato a favorire forme di concentrazione; il comparto edile ha ridotto di oltre un terzo (-36%) la propria consistenza occupazionale e segnato ben 120 mila dipendenti in meno rispetto al 2008.

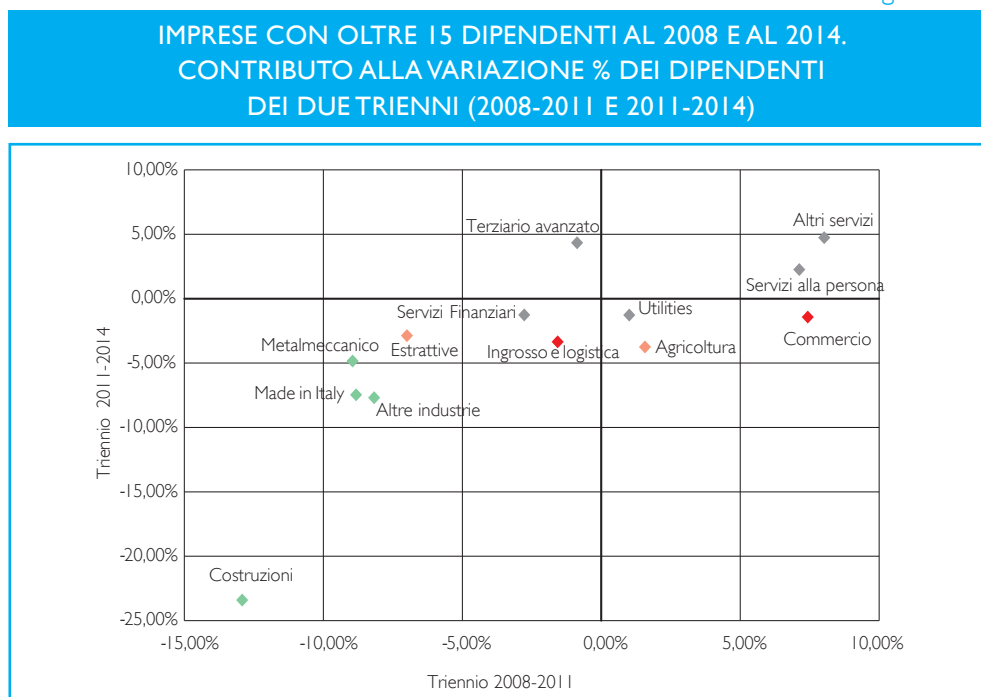
Nell'ambito dei servizi la situazione appare ancora più variegata, per quanto mediamente con segnali di maggiore dinamicità e con solo due comparti in rosso, quelli dell'ingrosso-logistica (che segnala una caduta pari a quasi il 5%, circa 40mila dipendenti in meno) e dei servizi finanziari (17mila dipendenti in meno, -4% sul 2008). L'area del commercio-tempo libero, pur con una maggiore presenza di imprese contraddistinte da forti crescite occupazionali, ricalca il profilo medio di distribuzione delle aziende.

Per una maggiore effervescenza si distinguono da un lato il *terziario avanzato*, che nel 2014 segnala 21mila dipendenti in più (+5%) e dall'altro gli *altri servizi*, che con 76mila dipendenti in più registrano la variazione più significativa (+14%); in questo caso una maggiore incidenza di imprese molto dinamiche si accompagna ad una più elevata presenza di cessate, fenomeno che con ogni probabilità risente del ruolo giocato

dalle imprese legate agli appalti di pulizia e di vigilanza che determinano una mobilità di personale da un'azienda all'altra in funzione dell'aggiudicazione degli appalti. Una crescita significativa si registra anche per le imprese dei servizi alla persona (70mila dipendenti, +11%), per effetto di una minore mortalità d'impresa.

Una rappresentazione di sintesi delle tendenze fin qui evidenziate, che permette anche di scomporre temporalmente il periodo esaminato in due trienni⁴⁸, consente di cogliere al contempo la selettività e la persistenza della crisi con riferimento ai diversi settori produttivi (Figura I.16).

Figura I.16



Fonte: Inps

Tutto il comparto industriale è risultato pesantemente colpito, soprattutto negli anni di esordio della crisi. Si distinguono il metalmeccanico, che ha leggermente attenuato il tasso di caduta nel secondo triennio (passando da una flessione del 9% ad una del 5%), e il settore delle costruzioni, che ha invece visto col tempo accentuarsi le difficoltà, arrivando a perdere nell'ultimo triennio oltre il 23% della propria base occupazionale dipendente. Con riferimento ai servizi presentano una persistente perdita di occupazione le attività finanziarie, pur in leggera attenuazione nell'ultimo triennio, e l'ingrosso-logistica, il cui andamento risulta strettamente associato a quello del manifatturiero; il terziario avanzato, dopo la leggera flessione nei primi anni di crisi, ha segnato un significativo recupero.

Sul versante opposto, la tenuta registrata negli anni di avvio delle difficoltà congiunturali dalle attività del commercio-tempo libero, delle utilities e delle imprese legate alle attività agricole, si è con il tempo esaurita. E una tendenza simile, pur nel quadro di una perdurante espansione occupazionale, si è registrata pure nel caso dei servizi alla persona e degli altri servizi.

48 - Per questa elaborazione sono state considerate tutte le imprese con più di 15 dipendenti in almeno uno degli anni compresi tra il 2008 e il 2014.



PARTE II

LE POLITICHE DI SOSTEGNO ALLA POPOLAZIONE NON AUTOSUFFICIENTE IN ITALIA: DINAMICHE E PERSISTENZE

INTRODUZIONE	72
L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO	75
L'ASSETTO NAZIONALE PER IL SOSTEGNO DELLA DISABILITÀ	76
• Quante sono le persone non autosufficienti in Italia?	76
• Quanti sono i non autosufficienti assistiti da interventi pubblici?	76
• La legge per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle Persone portatrici di handicap (L. 104/92)	78
• Evoluzione, caratteristiche dei percettori e distribuzione territoriale delle indennità di accompagnamento (IDA)	81
LINEE DI INDIRIZZO PER LA RIFORMA DELLA LTC IN ITALIA	95
• L'esperienza Home Care Premium	99

INTRODUZIONE

Le politiche di sostegno alle persone non autosufficienti e con disabilità sono destinate a rivestire un ruolo crescente nell'agenda politica degli amministratori pubblici locali e nazionali dei prossimi decenni. È necessario, pertanto, elevare sin d'ora il livello di attenzione su questo tema. Il rischio che deve essere evitato è quello di farci trovare impreparati nell'affrontare le sfide che ci attendono in un contesto in cui la popolazione con più di 65 anni è destinata a raddoppiare nel giro dei prossimi cinque decenni, passando dagli attuali 13,2 agli oltre 20 milioni di anziani, e quella con più di 85 anni a triplicarsi rispetto agli attuali 1,7 milioni di persone arrivando a superare le 6 milioni di unità. La disabilità è prevalente tra le persone più anziane e le generazioni maggiormente a rischio di non autosufficienza avranno un peso crescente passando da meno di un quinto a un terzo della popolazione italiana.

Questi andamenti demografici richiederanno un maggior impegno delle politiche pubbliche sia in termini di spesa assoluta che in rapporto al reddito nazionale. Secondo le previsioni della Ragioneria Generale dello Stato (RGS) la spesa per la non-autosufficienza (Long-Term Care, LTC)¹ in rapporto al PIL passerà dall'1,9% registrato nel 2014 al 3,2% nel 2060 (*pure Ageing scenario*). Importante sottolineare come vi sia una forte incertezza sulla qualità dell'incremento della longevità. Difficile stabilire quanto dei guadagni in longevità previsti dall'ISTAT saranno accompagnati da una espansione della speranza di vita in buona salute. Non siamo, infatti, ancora in grado di prevedere come cambierà la struttura delle patologie. In una popolazione che vive sempre più a lungo potrebbe, ad esempio, crescere l'incidenza delle patologie di tipo cognitivo che implicano costi di cura notevolmente più elevati. Ne consegue che le attuali previsioni di spesa LTC potrebbero anche sottostimare significativamente il costo che dovrà essere sostenuto per la non-autosufficienza².

1 - L'aggregato di spesa pubblica per Long Term Care (LTC) è definito in linea con la metodologia elaborata dall'OCSE, sulla base dei criteri di classificazione del System of Health Accounts. Per l'Italia comprende: la spesa sanitaria per LTC, le indennità di accompagnamento (IDA) e gli interventi socio-assistenziali, erogati a livello locale, rivolti ai disabili e agli anziani non autosufficienti.

2 - Per una discussione si veda ad esempio M. Morciano, R. M. Hancock, S. E. Pudney (2015), "Birth-cohort trends in older-age functional disability and their relationship with socio-economic status: Evidence from a pooling of repeated cross-sectional population-based studies for the UK", *Social Science & Medicine*, Volumes 136–137, July 2015. (<http://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0277953615002737>)

Tavola 2.1

**LA STRUTTURA DELLA POPOLAZIONE IN ITALIA
NEL PERIODO 2000-2060**

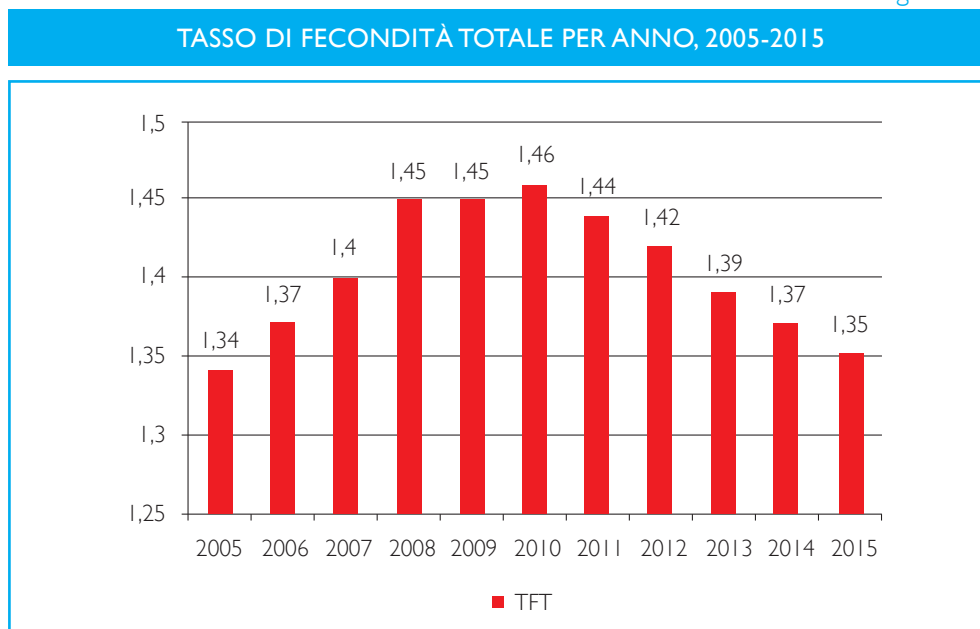
INDICI	2000	2010	2060
Popolazione (in migliaia):			
65+ (a)	10.310	13.225	20.194
85+ (b)	1.195	1.708	6.007
in età lavorativa [20-64] (c)	35.430	36.433	30.643
Totale (d)	56.924	60.997	61.301
a/c	29,1%	36,3%	65,9%
a/d	18,1%	21,7%	32,9%
b/c	3,4%	4,7%	19,6%
b/d	2,1%	2,8%	9,8%
Spesa LTC/PIL	1,2%	1,9%	3,2%

Fonti: EPC-WGA *Economic Policy Committee-Working Group on Ageing*. Scenario demografico ISTAT centrale. Fig. A.3 (p.19) Ragioneria Generale dello Stato (RGS), 2015, "Le tendenze di medio-lungo periodo della spesa pensionistica e socio-sanitaria", Rapporto n. 16.

L'aumento della longevità non costituisce comunque l'unico fattore di criticità dell'attuale modello di assistenza vigente in Italia, che si regge in larghissima parte sul contributo delle famiglie, sia in termini di cura informale dei familiari che di assunzione di assistenti familiari. Un sistema in cui il carico delle cure prestate al disabile e il supporto economico necessario a coprire i costi personali e socio-sanitari legati alla disabilità (inclusi quelli per l'assunzione di assistenti familiari e il pagamento delle rette di strutture residenziali) grava largamente sulle famiglie delle persone non autosufficienti, non può reggere al declino dei tassi di fecondità e alla riduzione della dimensione del nucleo familiare³. La significativa caduta dei tassi di fecondità già osservati determinerà in futuro una diminuzione del numero di figli per ogni genitore anziano, mentre l'aumento nell'incidenza dei divorzi, aumenterà il numero di anziani che si troveranno a vivere da soli. Per avere una dimensione dell'intensità del fenomeno demografico che ha interessato la popolazione italiana a partire dal secondo dopo dopoguerra, si pensi che se la generazione dei nati a cavallo degli anni '30 e '40 ha potuto contare su un numero medio di figli per nucleo familiare pari a circa 2,4, la generazione successiva, quella dei *baby boomers*, cioè di quelli nati a cavallo degli anni '60, potrà contare in futuro su nuclei familiari che sono stati da loro generati con un numero medio di figli per donna fertile di quasi un'unità inferiore (tra 1,7 e 1,5). Il perdurare aggravarsi di questa tendenza, quasi secolare, sembrava essersi interrotto dopo un illusorio e modesto recupero a partire della seconda metà degli anni '90 spentosi, però, a partire dal 2010 anche a causa del protrarsi degli effetti della crisi economica sulle scelte progettuali delle giovani famiglie rispetto alla genitorialità. Nel 2015, infatti, il valore del Tasso di Fecondità Totale (TFT) è tornato allo stesso valore che si registrava nel 2005 (1,35).

3 - Cfr. AA.VV., "L'assistenza agli anziani non autosufficienti in Italia", V° Rapporto Network Non Autosufficienza, 2015; Luca Beltrametti, "Politiche per la non autosufficienza", una riforma possibile", Neodemos, 2010; AA.VV., *Prospettive sociali e sanitarie*, Cap. IV, Istituto per la Ricerca Sociale (IRS), 2015.

Figura 2.1



Un altro indicatore della vulnerabilità di un modello fondato quasi esclusivamente sul contributo delle famiglie, lo si ricava dall'analisi dell'indice di dipendenza degli anziani in Tavola 2.1. Al 2060, il rapporto tra la popolazione ultrasessantacinquenne e quella degli adulti nella fascia di età tra i venti e i sessantacinque si raddoppierà passando dal 36,3 del 2010 al 65,9 per cento, ma il peso della popolazione ultra ottantacinquenne rispetto a quella degli adulti nella fascia di età tra i venti e i sessantacinque anni passerà dal 4,7 al 19,6 per cento come a dire che il numero dei *caregivers* famigliari dovrebbe quadruplicarsi per mantenere gli stessi carichi odierni di sostegno familiare alle persone non autosufficienti. Inutile, dire che si tratti di incrementi irrealistici. A ciò si aggiunga che un modello fondato quasi esclusivamente sul contributo delle famiglie è fortemente vulnerabile anche al ciclo economico e all'andamento dei flussi migratori e dell'occupazione che possono alterare in modo radicale i costi opportunità e le condizioni di offerta di assistenza informale fornita dai famigliari ai non autosufficienti. In questo senso una conferma recente ci viene dal calo che si registra nel numero delle colf e delle badanti e che si accompagna alla ricomposizione della domanda a favore delle lavoratrici domestiche con cittadinanza italiana.

Anche se alcune recenti evidenze empiriche mostrano timidi miglioramenti nelle condizioni di salute degli italiani⁴, è importante sottolineare che non sarebbe prudente per i responsabili politici poter contare su future riduzioni della prevalenza della disabilità tra gli anziani per compensare la crescente domanda di assistenza a lungo termine risultante dal processo di transizione demografica in atto nel nostro Paese. È infine preoccupante constatare che anche un approccio di stato stazionario, che proietta il numero futuro dei disabili e dei costi associati dei programmi di LTC utilizzando i tassi condizionali osservati in passato, comporterà una spesa che rischia di non essere sostenibile nel medio-lungo periodo. Ne consegue che l'attuale modello LTC in Italia necessita un significativo ripensamento in modo da renderlo efficace e sostenibile nel medio-lungo termine.

4 - Cfr. ISTAT (2015), *Rapporto Bes 2015: il benessere equo e sostenibile in Italia*, (Capitolo 1) < <http://www.istat.it/it/files/2015/12/01-Salute-Bes2015.pdf> >

L'ITALIA NEL CONTESTO EUROPEO

Rispetto ad altri paesi europei, l'Italia appare in forte ritardo nel processo di adeguamento del proprio sistema di servizi pubblici per la non autosufficienza alle sfide che ci attendono nei prossimi decenni. Le politiche di sostegno pubblico alle persone non autosufficienti sono infatti affidate a strumenti che già oggi risultano carenti e inadeguati. Per rendersene conto basta confrontare l'ammontare e la composizione della nostra spesa per LTC in rapporto alla popolazione disabile con quella sostenuta nei paesi europei. L'Italia presenta una spesa per LTC in rapporto al PIL appena superiore al valore medio dei 28 paesi dell'UE, ma più bassa di quella sostenuta dalle principali realtà europee, se calcolata in rapporto al numero di persone con disabilità. È importante rilevare, inoltre, come la nostra spesa risulti molto sbilanciata a favore di prestazioni monetarie rispetto a quelle in natura. Il problema principale nel nostro Paese sembrerebbe quindi essere più legato alla composizione piuttosto che al livello di spesa per LTC, almeno rispetto ad altre realtà europee che hanno già affrontato -o sono alle prese- con importanti processi di riforma.

Tavola 2.2

LA SPESA PER LTC IN EUROPA. ANNO 2013

Paesi	spesa LTC/PIL	Popolazione con disabilità*	Spesa LTC/ Popolazione disabile	Percettori (in proporzione alla popolazione non-autosufficiente)		
				assistenza residenziale	assistenza domiciliare	prestazioni monetarie
Italia	1,8%	4.566	€ 633	6,4%	16,5%	39,9%
Francia	2,0%	5.826	€ 654	14,7%	18,7%	7,3%
Germania	1,4%	7.395	€ 687	10,0%	4,7%	18,8%
GB	1,2%	5.473	€ 672	4,4%	18,6%	27,6%
Spagna	1,0%	2.452	€ 757	12,5%	28,3%	20,0%
Svezia	3,6%	620	€ 1.265	14,0%	33,2%	36,1%
Paesi Bassi	4,1%	1.241	€ 944	30,9%	43,8%	-
media UE	1,6%	-	€ 614	10,5%	16,9%	25,6%

* Per garantire la comparabilità dei dati a livello europeo si utilizza in tutti i paesi l'indagine campionaria sulle condizioni di vita *European Union Statistics on Income and Living Conditions* (EU-SILC) misurando il numero di intervistati che hanno riportato la presenza di "limitazioni gravi" alla domanda "A causa di problemi di salute, in che misura [Lei] ha delle limitazioni che durano da almeno 6 mesi nelle attività che le persone abitualmente svolgono?" (in migliaia).

Fonte: Economic Policy Committee (EPC) - European Commission (2015), The 2015 Ageing Report. Economic and budgetary projections for the 28 EU Member States (2013-2060), European Economy 3/2015 < http://ec.europa.eu/economy_finance/publications/european_economy/2015/pdf/ee3_en.pdf>.

L'ASSETTO NAZIONALE PER IL SOSTEGNO DELLA DISABILITÀ

QUANTE SONO LE PERSONE NON AUTOSUFFICIENTI IN ITALIA?

Diversi studi, basati per lo più su indagini campionarie, hanno cercato di stimare il numero di non-autosufficienti in Italia. Molti di questi lavori sono basati su definizioni non univoche della “non autosufficienza” e della “disabilità”⁵ andando spesso al di là della riscontrata “incapacità di compiere senza assistenza continua gli atti quotidiani della vita”. Adottando la definizione di disabilità come limitazione nelle attività che le persone abitualmente svolgono, si rilevano in Italia circa 4,5 milioni di individui che riportano la presenza di “limitazioni gravi” (Cfr. la definizione impiegata dall'*Economic Policy Committee* - EPC-RGS, vedi Tavola 2.2). Queste limitazioni includono un ampio spettro di situazioni cliniche che vanno dalla cosiddetta “fragilità” alla mancanza di autonomia personale con elevato carico assistenziale che implicherebbe uno svantaggio sociale. Secondo, invece, una definizione più restrittiva come quella, ad esempio, adottata ai fini del rapporto “Inclusione sociale delle persone con limitazioni funzionali, invalidità o cronicità gravi” (curato dall'Istat in collaborazione con il Ministero del Lavoro e della previdenza sociale e l'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità), sarebbero circa 3,2 milioni le persone di età superiore a 6 anni, residenti in famiglia⁶, con almeno una limitazione funzionale grave nelle funzioni motorie, sensoriali o nelle funzioni essenziali della vita quotidiana⁷. Oltre 2 milioni e 500 mila di questi sarebbero anziani.

QUANTI SONO I NON AUTOSUFFICIENTI ASSISTITI DA INTERVENTI PUBBLICI?

Alla luce di queste stime è possibile valutare il grado di copertura dell'assistenza pubblica, prendendo come riferimento i beneficiari delle prestazioni assistenziali erogate in loro favore dall'Inps⁸. Come si evince dall'esame dei dati riportati nella Tavola 2.2 la spesa media degli interventi per LTC per soggetto non autosufficiente non è lontana dalla media europea. Quel che distingue l'Italia dagli altri paesi posti a confronto è la forte concentrazione degli interventi tra quelli di tipo monetario. La rete territoriale dei servizi rappresenta, infatti, un canale ancora poco diffuso rispetto al contesto europeo, con un grado di copertura medio a livello nazionale piuttosto basso e con significative differenze territoriali. Secondo alcune stime⁹, solo 700 mila individui ricevono interventi domiciliari. Includendo gli interventi

5 - Un primo approccio potrebbe definire la disabilità in termini di deviazioni dalle norme mediche (ad esempio, la presenza di menomazioni o handicap con connotazione di gravità). Un secondo concetto potrebbe seguire un criterio di “performance”, valutando il disabile sulla base della capacità di eseguire autonomamente “normali” compiti e ruoli e misurando ad esempio, la presenza di difficoltà nel compiere senza assistenza continua gli atti quotidiani della vita. Infine, un terzo approccio potrebbe identificare la popolazione disabile con la platea di beneficiari di un qualche supporto pubblico. È evidente come queste tre possibili definizioni siano altamente interdipendenti ma è importante sottolineare come l'identificazione dell'universo dei disabili potrebbe variare significativamente a seconda della definizione utilizzata.

6 - A questi bisognerebbe aggiungere circa 300 mila disabili ospiti in residenze.

7 - Lo studio è basato sulla definizione di disabilità proposta con la classificazione ICF (*International Classification of Functioning, Disability and Health*) dell'Organizzazione Mondiale della Sanità, secondo la quale le persone con disabilità “includono quanti hanno minorazioni fisiche, mentali, intellettuali o sensoriali a lungo termine che in interazione con varie barriere possono impedire la loro piena ed effettiva partecipazione nella società su una base di eguaglianza con gli altri”.

8 - Si ricorda come le attuali competenze Inps in materia assistenziale sono il frutto di una graduale e progressiva attribuzione di funzioni di erogazione, di concessione e di accertamento dei requisiti sanitari, confluite direttamente ovvero affidate in virtù di apposite convenzioni.

9 - Istituto per la Ricerca Sociale (2016), *Costruiamo il Welfare dei diritti. Ridefinire le politiche sociali su criteri di efficacia e di equità*, Prospettive Sociali e Sanitarie N° 2 / 2016.

residenziali, i servizi locali coprono meno del 5% della popolazione anziana. Le stime italiane dell'EPC-RGS al 2013 confermano la presenza di circa un milione di persone che ricevono servizi territoriali e sanitari legati alla non-autosufficienza, con un costo che assorbe circa l'1% del PIL. La categoria "altre prestazioni per LTC" rappresenta la spesa per interventi e servizi sociali e, in misura residuale, prestazioni in denaro erogate dai Comuni singoli e associati. Distribuita in maniera eterogenea sul territorio nazionale¹⁰, la spesa per tali interventi è pari a circa quattro miliardi.

Tavola 2.3

IL COSTO DELLE PRESTAZIONI PER LA DISABILITÀ IN ITALIA PER TIPOLOGIA DI PRESTAZIONE

Tipologia di prestazione	prestazioni (in migliaia)	Spesa o costo complessivo (in miliardi di €)	Spesa/PIL [†]
Servizi territoriali e sanitari ^{†a} (di cui:)	1.048	16,3	1,01%
<i>Interventi domiciliari</i>	754	8,1	0,50%
<i>Gli interventi residenziali</i>	294	8,2	0,51%
Le prestazioni monetarie[‡] erogate dall'Inps*: Indennità di Accompagnamento (IDA)**	2.024	12,1	0,75%
Altre prestazioni LTC^{†a***}	nd	3,9	0,24%
Permessi lavorativi (di cui:)	904	3,1	0,19%
<i>connessi alla disabilità grave a favore di dipendenti settore privato**** (L. 104/92)^{†b}</i>	406	0,9	0,06%
<i>congedi straordinari per assistenza soggetti disabili (Art. 42 co.5 D.lgs 151/01) settore privato^{†b}</i>	43	0,4	0,03%
<i>connessi alla disabilità grave a favore di dipendenti settore pubblico**** (L. 104/92)^{†c}</i>	441	1,2	0,06%
<i>congedo straordinari per assistenza soggetti disabili (Art. 42 co.5 D.lgs 151/01)^{†c}</i>	14	0,6	0,04%
Stima totale spesa per l'assistenza alla disabilità e LTC	3.976	35,4	2,19%

†-Valore riferito al 2014;

‡-Valore riferito al 2015;

* L'Inps gestisce, inoltre, 935 mila trattamenti di invalidità di natura previdenziale (PDI) per una spesa di 3,3 miliardi di euro che comprendono la pensione di inabilità, l'assegno di assistenza personale e continuativa, di invalidità e la pensione di invalidità, in essere al 31 dicembre 2015;

** Comprende le prestazioni indennitarie (esclusi arretrati) a favore di invalidi civili e ciechi assoluti, le indennità speciali, di comunicazione e di frequenza, in essere al 31 dicembre 2015 di competenza Inps. Sono escluse dalla competenza Inps le prestazioni agli invalidi residenti nelle regioni della Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige;

*** Sono prestazioni in natura, riconosciute in forma residenziale e semi-residenziale e, in misura residuale, prestazioni in denaro erogate principalmente da comuni singoli e associati il cui costo è stimato sulla base dei risultati dell'indagine Istat sugli "Interventi e servizi sociali dei comuni singoli e associati", anno 2012;

**** Includono i permessi per: genitori di minori con handicap (Art.33 co. 1, 2, 3 L.104/92); lavoratori con handicap (Art.33 co.6 L.104/92); assistenza parenti e affini entro il terzo grado (Art.33 co.2, 3 L.104/92).

Fonti: (a) RGS (2015). (b) Inps – D.C. Bilanci e Servizi Fiscali (dati di preconsuntivo 2015); (c) valore riferito al 2014, elaborazioni su dati del Ministero del Tesoro (www.contoannuale.tesoro.it) e rilevazione sulla legge 104/92 del dipartimento della funzione pubblica per l'anno 2012.

¹⁰ - Secondo l'ISTAT, le aree più virtuose per estensione dell'assistenza domiciliare su territorio e copertura offerta agli anziani sono le regioni del nord est. Per i disabili, invece, l'indicatore di presa in carico degli utenti – calcolato come rapporto tra utenti e persone disabili con età inferiore ai 65 anni per l'area disabili – è più basso della media nazionale nelle regioni del nord, dove però si ha una percentuale relativamente alta di comuni coperti dal servizio, e nel sud, area nella quale risulta particolarmente bassa anche la quota di comuni coperti. Nelle isole a una misura di presa in carico relativamente elevata si associa uno scarso indice di copertura.

Alla data del 31 dicembre 2015, le prestazioni assistenziali¹¹ riconosciute a favore di soggetti invalidi sono circa 3 milioni. L'Indennità di Accompagnamento (IDA) rappresenta circa il 70% del totale delle prestazioni assistenziali erogate dall'Inps e si qualifica come la principale forma di supporto pubblico per disabili non autosufficienti in Italia¹². Fruita da circa 2 milioni di persone, l'IDA copre 6 disabili su 10 identificati dall'ISTAT, seguendo la classificazione ICF (cfr. Nota 7). Il grado di copertura cala al 45% seguendo, invece, una definizione meno restrittiva del concetto di disabilità, come quella identificata dall'indagine EU-SILC e utilizzata dall'EPC-RGS. La copertura dell'assistenza fornita dall'IDA va valutata anche in rapporto all'adeguatezza dei trasferimenti a fronte delle spese cui dovrebbe contribuire. L'importo dell'IDA per l'anno 2016 è di 512,34 euro mensili per 12 mensilità, mentre i costi di cura sono in genere molto più alti, alla luce della gravità e continuità dei bisogni assistenziali di alcuni utenti.

LA LEGGE PER L'ASSISTENZA, L'INTEGRAZIONE SOCIALE E I DIRITTI DELLE PERSONE PORTATRICI DI HANDICAP (L. 104/92)

Alla spesa per la non-autosufficienza concorre anche il costo legato ai permessi retribuiti di cui alla Legge 5 febbraio 1992, n. 104 (L. 104/92) per i lavoratori dipendenti del settore pubblico e privato. Occorre sottolineare che il riconoscimento dei diritti di cui all'art. 3, comma 3 della L. 104/92 individua due diverse platee di soggetti interessati: la prima costituita dai titolari diretti del requisito; la seconda, da beneficiari indiretti delle prestazioni a seguito del riconoscimento del diritto al titolare diretto. Il costo associato, sebbene non incluso nell'aggregato RGS della spesa pubblica per LTC, ha conosciuto una fase di crescita sostenuta negli ultimi anni, attestandosi ad un livello non dissimile a quello della rete territoriale dei servizi domiciliari e residenziali offerti dai Comuni.

Al 2015, i beneficiari dei permessi retribuiti nel settore privato erano circa 450 mila¹³, con un costo per l'Inps di circa 1,3 miliardi di euro. Nel settore pubblico, si può stimare che i permessi retribuiti per assistere le persone in disabilità grave siano fruiti da circa 440 mila soggetti e, quindi, molto più diffusi in termini relativi (stimiamo che il numero medio procapite annuo di giorni di permesso ex L. 104/92 e D.Lgs. 151/2001 fruiti nel settore pubblico sia quattro volte superiore a quello fruito nel settore privato: fino a 6 giorni nel pubblico¹⁴ contro 1,5 nel privato), con un costo ombra stimabile in oltre 1 miliardo di euro ai quali si aggiungono

¹¹ - Si ricorda infatti come le attuali competenze Inps in materia assistenziale sono il frutto di una graduale e progressiva attribuzione di funzioni di erogazione, di concessione e di accertamento dei requisiti sanitari, confluite direttamente ovvero affidate in virtù di apposite convenzioni.

¹² - L'IdA rappresenta la principale spesa per la LTC in Italia, essendo l'importo e il numero dei Trattamenti di Invalidità di natura previdenziale (PDI), notevolmente più contenuti.

¹³ - Si considerano i beneficiari di almeno un permesso per L. 104/92 e D.Lgs. 151/01. Si noti che il numero di beneficiari è inferiore al numero di permessi. Si ricorda che l'art. 42 D.Lgs. 151/01 prevede la possibilità per genitori o, in loro assenza, per fratelli e sorelle di genitori di persone con handicap gravi di usufruire di due anni di congedo retribuito; sulla materia è re-intervenuto il D.Lgs. 119/2011 che ha confermato come beneficiari potenziali coniuge, genitori, figli, fratelli e sorelle conviventi e la Sentenza della Corte Costituzionale del 2013 ha esteso il beneficio in casi particolari anche ai parenti e affini fino al terzo grado.

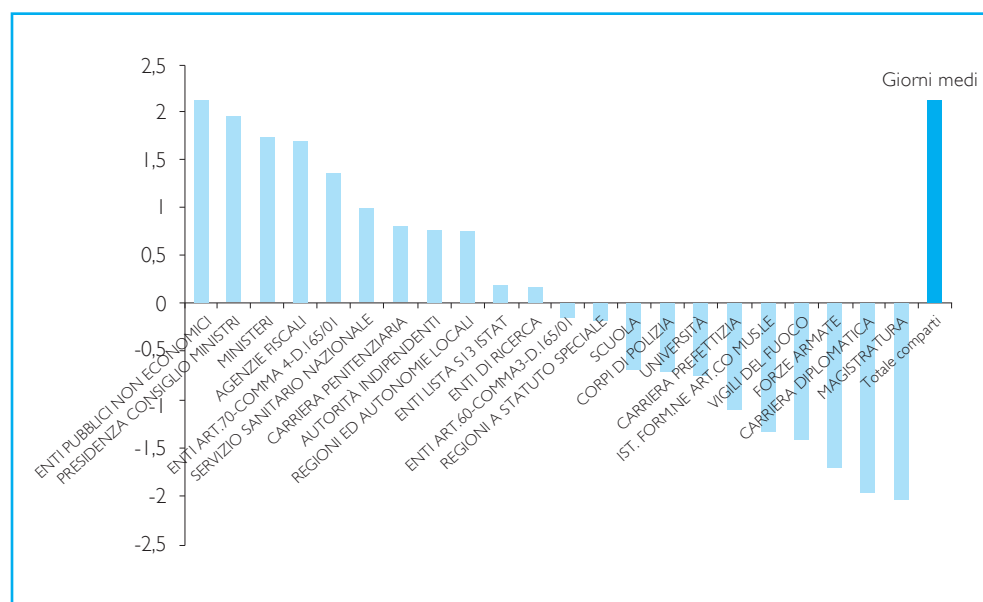
¹⁴ - La Funzione pubblica relativamente all'anno 2015 indica per le PA: 2 giorni per la L. 104/92 e 1 giorno per l'art. 42 del D.Lgs. 151/2001

altri 600 milioni circa se si includono anche i congedi straordinari usufruiti sulla base del D.Lgs 151/2001¹⁵. Pertanto, la stima dell'onere complessivo assorbito dalla fruizione dei permessi lavorativi (pubblico + privato) è di 3,1 miliardi di euro per l'anno 2015. Una somma di tutto rispetto.

Come si vede dai grafici sottostanti (Figura 2.2 e Figura 2.3) la variabilità tra i diversi comparti è elevata e solo parzialmente spiegabile con differenze nel tasso di presenza femminile o altre variabili, come l'età media dei lavoratori, che possono originare un maggior bisogno e dunque una più elevata propensione all'uso di questi permessi. Così maggiori controlli centralizzati potrebbero indurre le singole amministrazioni a comportamenti improntati a un maggior rigore nell'utilizzo di una risorsa preziosa se effettivamente impiegata per la finalità per cui è nata. Diversamente dal settore privato l'utilizzo dei permessi da parte dei dipendenti pubblici è oggetto di comunicazioni inviate al Dipartimento della Funzione pubblica allo scopo di monitorarne gli andamenti che si riflettono in un onere per la PA in termini di prestazioni lavorative non rese ma retribuite.

Figura 2.2

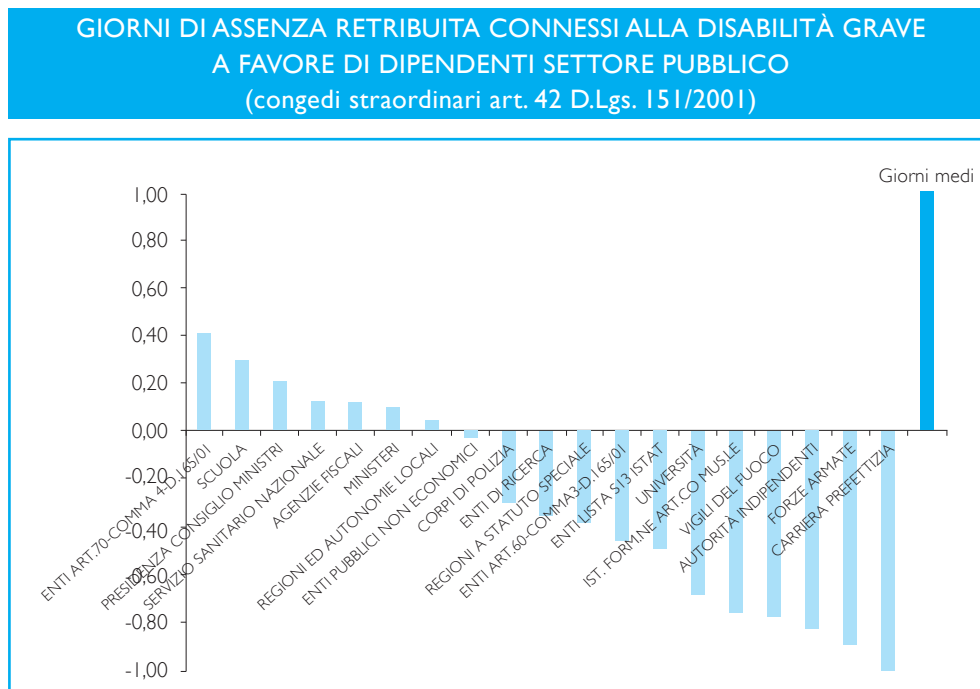
GIORNI DI ASSENZA RETRIBUITA CONNESSI ALLA DISABILITÀ GRAVE A FAVORE DI DIPENDENTI SETTORE PUBBLICO (permessi art. 3 L. 104/92)



Fonte: Elaborazioni su dati conto annuale RGS, 2015

15 - Il costo è stato misurato moltiplicando i giorni di permesso fruiti per comparto, tratti dal Conto annuale della RGS, e il costo del lavoro medio giornaliero del comparto in cui lavora il beneficiario. La stima della platea interessata nel settore pubblico si basa sulle indicazioni desumibili dal monitoraggio condotto dal Dipartimento della Funzione pubblica che cifra in più di 300.000 il numero di beneficiari di permessi per L. 104/92 nel 2012 a cui si devono sommare, secondo una recente indagine del MIUR, oltre 130 mila beneficiari per la scuola. Il numero di beneficiari di permessi per D.Lgs 151/01 è stato ottenuto dividendo il numero totale di giorni di permesso (3.46mln) per 252 giorni, generando una stima conservativa di 13,7 migliaia di prestazioni. È lecito attendersi che tale dato si possa discostare sensibilmente, sottostimandolo, dal numero effettivo di permessi concessi, attualmente non disponibile.

Figura 2.3



Fonte: Elaborazioni su dati conto annuale RGS, 2015

È importante sottolineare come il numero totale delle prestazioni erogate (tra IDA e permessi lavorativi retribuiti ex L. 104/92) sia superiore al numero dei beneficiari, in quanto vi sono spesso sovrapposizioni fra questi istituti. Ad esempio, nel solo comparto dei lavoratori del settore privato, circa il 56% di permessi lavorativi (L. 104/92 e d.lgs 151/01) è ottenuto per assistere non autosufficienti già beneficiari di IDA. In un Paese dove l'assistenza informale (che si traduce in una riduzione delle capacità lavorative soprattutto tra le donne) a familiari non autosufficienti è rilevante, si nota un possibile ruolo di complementarietà dei permessi lavorativi retribuiti alle carenze del sistema di cura formale.

Tavola 2.4

SOVRAPPOSIZIONE TRA PERMESSI LAVORATIVI NEL SETTORE PRIVATO E BENEFICIARI DI IDA		
Tipologia di permesso lavorativo	Non percettori IDA	Percettori IDA
connessi alla disabilità grave* (L. 104/92)	44,4%	55,6%
congedi straordinari fino a 2 anni per assistenza soggetti disabili (Art. 42 co.5 D.Lgs 151/01)	38,5%	61,5%
Totale	43,7%	56,3%

* Includono i permessi per: genitori di minori con handicap (Art.33 co. 1, 2, 3 L.104/92); lavoratori con handicap (Art.33 co.6 L.104/92); assistenza parenti e affini entro il terzo grado (Art.33 co.2, 3 L.104/92).

Nel proseguo l'analisi si focalizzerà sull'Indennità di Accompagnamento (IDA), la componente della spesa per LTC che compete all'Inps che, come visto in precedenza, rappresenta oltre il 40% circa della spesa per la non autosufficienza in Italia (RGS, 2015).

EVOLUZIONE, CARATTERISTICHE DEI PERCETTORI E DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DELLE INDENNITÀ DI ACCOMPAGNAMENTO (IDA)

La spesa per IDA è cresciuta in modo rilevante nell'ultimo decennio. Il numero di beneficiari IDA¹⁶ è aumentato di circa il 75,5% dal 2000 alla fine del 2015, passando da circa 1,2 milioni a circa 2,2 milioni nel 2015. (Figura 2.4).

Questa crescita è stata quasi interamente concentrata nel periodo precedente l'inizio della crisi economica del 2008 e alla recessione legata alla crisi del debito sovrano nella zona Euro. Dal 2000 al 2009, la spesa per IDA è quasi raddoppiata in termini assoluti, passando dallo 0,44% del PIL nel 2000 a oltre lo 0,72% nel 2009 (+ 0,27%). In questa fase, il numero di domande per invalidità civile è passato da circa 313 mila presentate agli inizi del decennio¹⁷ ad oltre 1 milione nel 2009, con un incremento che non può essere interamente spiegato dal tasso di invecchiamento della popolazione registrato in questo periodo. Al 2005, il tasso di accoglimento (numero domande definite su domande accolte) era molto alto, pari all'87,5%¹⁸, ad indicazione di una bassa selettività nella fase di accertamento dei requisiti sanitari che potrebbe aver ulteriormente indotto la forte crescita delle domande presentate.

Dal 2009 in poi, il numero di percettori di IDA è rimasto stabile e il livello di spesa, rimasto invariato in percentuale del PIL, si è ridotto in termini nominali dello 0,3% per via degli adeguamenti all'inflazione dell'importo della prestazione. In questo periodo, le richieste complessive di riconoscimento per invalidità civile sono cresciute ad un ritmo molto meno sostenuto, ad un tasso medio annuo del 7%, con tassi di accoglimento in fase di accertamento sanitario per invalidità civile molto più contenuti rispetto ai valori registrati nel precedente periodo.

La stabilizzazione del trend si è verificata dopo l'attuazione dei piani straordinari di verifica nei confronti di beneficiari di prestazioni d'invalidità civili, cecità civile, sordità civile, handicap e disabilità e un processo di progressiva attribuzione della funzione di accertamento e verifica dei requisiti sanitari nonché di quelli socio-economici (ove previsto) in capo all'Inps.

L'art. 20 della legge 102/2009 ha disposto infatti l'integrazione delle commissioni mediche ASL con un medico Inps quale componente effettivo, l'obbligo di presentazione della domanda e della certificazione introduttiva all'Inps secondo modalità stabilite dall'Ente medesimo, l'obbligo di comunicazione da parte del CTU della data di inizio delle operazioni di consulenza tecnica all'Inps (e non più al Direttore della Direzione Provinciale del Tesoro) nonché la formazione di un'apposita Commissione per la nuova stesura delle tabelle valutative di legge. Le modalità attuative e procedurali della riforma legislativa in tema di accertamento sanitario delle prestazioni fanno capo alla Determinazione del Commissario Straordinario Inps n. 189 del 20.10.2009, diramata con la Circolare n. 131 del 28.12.2009.

¹⁶ - Per beneficiario si considera il percettore di una prestazione IDA nell'arco dell'anno solare.

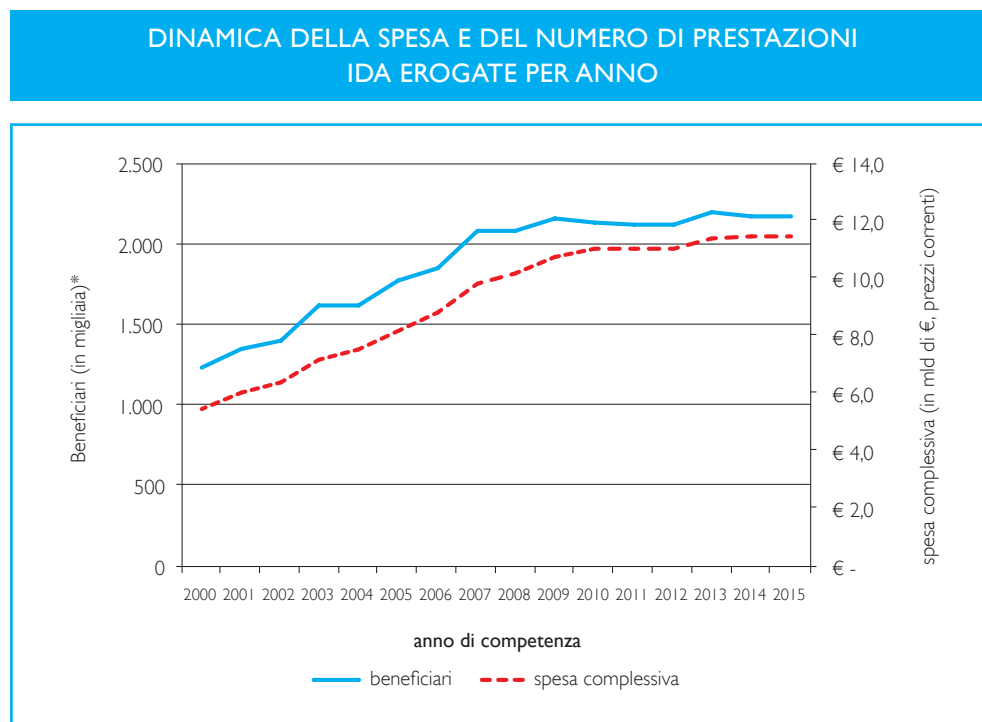
¹⁷ - Cfr. Pg. 52 Rapporto Annuale Inps 2002.

¹⁸ - Cfr. pg. 192, Rapporto Annuale Inps 2005.

Sono stati così introdotti nella prassi accertativa dell'Istituto:

- il mezzo informatico per ottenere un uniforme iter procedurale nella presentazione, trasmissione e gestione delle domande di prestazioni assistenziali, caratterizzato da trasparenza, da celerità e da efficacia del procedimento; in particolare, dal gennaio 2010 la domanda può essere presentata telematicamente non solo mediante gli Enti di Patronato, ma anche tramite le Associazioni di Categoria (ANMIC, UIC, ENS, ANFFAS) nonché dal cittadino stesso in possesso del PIN rilasciato dall'Istituto;
- l'invio telematico del certificato medico introduttivo, redatto da un medico abilitato alla sua compilazione telematica;
- la compilazione informatica dei verbali di accertamento medico-legale effettuati presso le ASL.

Figura 2.4



Le tavole 2.5 e 2.6 forniscono una serie di informazioni sulle caratteristiche dei beneficiari di una prestazione IDA nel Dicembre 2015. Circa il 64% del totale dei beneficiari è costituito da donne, mentre dall'esame per classe di età, si nota come 6 beneficiari su 10 hanno un'età superiore ai 75 anni, con un peso molto prevalente di donne nell'età avanzata. L'analisi per stato civile mostra come, tra le donne, il peso delle vedove sia particolarmente elevato, mentre tra gli uomini sono dominanti le condizioni di coniugato (45,1%) e di celibe (34,5%).

Tavola 2.5

COMPOSIZIONE PER CLASSE DI ETÀ DEI BENEFICIARI IDA*
 (% DI COLONNA)

Classe di età	Donne		Uomini		Donne + Uomini	
	prestazioni (in migliaia)	% di colonna	prestazioni (in migliaia)	% di colonna	prestazioni (in migliaia)	% di colonna
0 – 17	33,7	2,6	54,6	7,6	88,3	4,4
18 – 64	182,7	14,0	209,0	28,9	391,7	19,3
65-74	120,6	9,2	99,4	13,4	219,9	10,9
75-84	364,6	28,0	183,2	25,3	547,8	27,0
85 e più	601,5	46,2	176,3	24,4	777,8	38,4
Totale	1.303,1	100	722,4	100	2.025,5	100

* Comprende le prestazioni indennitarie a favore di invalidi civili e ciechi assoluti, le indennità speciali, di comunicazione e di frequenza, in essere al 31 dicembre 2015 di competenza Inps. Sono escluse dalla competenza Inps le prestazioni agli invalidi residenti nelle regioni della Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige.

Tavola 2.6

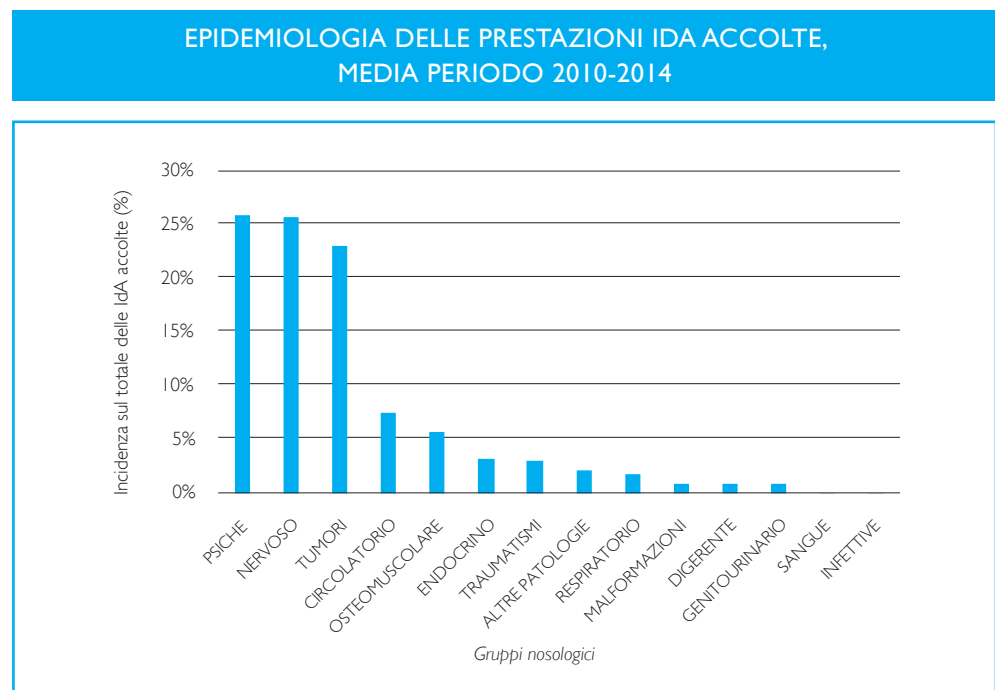
COMPOSIZIONE PER STATO CIVILE DEI BENEFICIARI IDA*
 (% DI COLONNA)

Stato Civile	Donne		Uomini		Donne + Uomini	
	prestazioni (in migliaia)	% di colonna	prestazioni (in migliaia)	% di colonna	prestazioni (in migliaia)	% di colonna
Celibe/nubile	247,3	19,0	249,5	34,5	496,8	24,5
Coniugato/a	258,0	19,8	325,9	45,1	583,9	28,8
Vedovo/a	754,7	57,9	111,9	15,5	866,7	42,8
Separato/a - Divorziato/a	38,5	3,0	30,4	4,2	68,9	3,4
Non classificato	4,6	0,3	4,6	0,7	9,2	0,5
Totale	1.303,1	100	722,4	100	2.025,5	100

* Comprende le prestazioni indennitarie a favore di invalidi civili e ciechi assoluti, le indennità speciali, di comunicazione e di frequenza, in essere al 31 dicembre 2015 di competenza Inps. Sono escluse dalla competenza Inps le prestazioni agli invalidi residenti nelle regioni della Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige.

Dal 2010, anno caratterizzato dall'avvio dell'importante processo di riforma della complessa macchina organizzativa e gestionale nel riconoscimento e nel trattamento dell'invalidità civile, è stata intrapresa un'adeguata azione di monitoraggio dell'epidemiologia delle prestazioni IDA accolte. Si nota come la maggioranza di riconoscimenti del diritto sanitario all'IDA sia legata alla presenza di patologie neuropsichiche (cognitive) e neoplastiche (tumoriali).

Figura 2.5



Una ulteriore indicazione del livello di targeting dell'IDA è fornita dall'analisi della durata media delle prestazioni. Soprattutto in età anziana, la speranza di vita è, infatti, altamente correlata alla gravità della condizione di non-autosufficienza. La durata media delle prestazioni non più in pagamento al 2015 è di 4,9 anni, con un differenziale di un anno a favore delle donne che beneficiano di una più alta speranza di vita rispetto agli uomini. L'età media di decorrenza è per gli uomini più bassa di circa 4 anni, mentre quella di cessazione risulta più bassa di 5 anni. L'analisi suggerisce che un beneficiario di IDA riceve in media circa 30.000 euro in prestazioni nel corso della sua vita, con differenze significative a seconda dell'età di decorrenza e della sua speranza di vita residua.

Tavola 2.7

DURATA MEDIA (IN ANNI) DELLE PRESTAZIONI IDA CONCLUSE*, MEDIA ANNI 2000-2015			
	Donne	Uomini	Media
Durata (in anni)	5,3	4,3	4,9
Costo lifetime (in € 2016)	32.600	26.400	30.100

* Statistiche calcolate sulle prestazioni concluse (principalmente per decesso del beneficiario) nel periodo 2000-2015.

La condizione di disabilità e di disagio economico sono spesso altamente interrelate. Lo svantaggio economico è infatti causa di disabilità che a sua volta produce spesso un ulteriore progressivo peggioramento della condizione economica perché le persone che ne sono colpite sono soggette ad un aggravio del costo della vita¹⁹.

L'analisi per condizione economica dei beneficiari è fornita nelle tavole 2.8 e 2.9. I dati a disposizione non consentono di definire una misura di reddito disponibile che include la totalità dei redditi percepiti da un beneficiario e le analisi che seguono si limitano a definire una misura di reddito individuale annuo lordo che comprende tutte le prestazioni previdenziali ed assistenziali erogate dall'Inps²⁰ con l'esclusione dell'IDA, che come noto è destinata alla (parziale) copertura dei costi legati alla disabilità. La misura di reddito utilizzata rappresenta quindi sia il gradiente socio-economico nella salute/disabilità (*proxy* del reddito permanente individuale) sia un indicatore di fabbisogno economico che, seppur non tiene in considerazione il patrimonio (mobiliare ed immobiliare) disponibile, è in grado di segnalare la necessità di sostegno finanziario per far fronte ai costi legati alla disabilità, che sono alla base della decisione di presentare la domanda per una prestazione IDA²¹.

Il 14,4% dei percettori IDA percepisce un reddito individuale da pensione inferiore ai 15 mila euro. L'incidenza dei percettori IDA sul totale della popolazione che riceve almeno un trattamento pensionistico erogato dall'Inps si riduce all'aumentare del reddito. Circa 2/3 della spesa totale in IDA è erogata a favore di percettori di reddito da pensione inferiore a 15 mila euro. Meno di 500 milioni è destinato a coloro con reddito da pensione individuale annuo lordo superiore a 30 mila euro, che godono simultaneamente di una minore prevalenza in stati di disabilità e di un maggiore costo-opportunità nel richiedere supporto pubblico rispetto alla popolazione più povera.

L'analisi per condizione economica limitata ai soli percettori con 65 anni e più conferma i risultati della Tavola 2.8, seppur con un lieve scostamento a favore di percettori con redditi leggermente più alti. Lo stretto legame povertà-disabilità osservato sembra suggerire che proposte di riforma che sollecitano l'introduzione della prova dei mezzi o di rendere il beneficio soggetto all'imposta sul reddito, se da un lato aumentano i costi amministrativi e l'eventuale effetto "stigma" dei richiedenti, dall'altro potrebbero avere un impatto limitato sulla sostenibilità finanziaria del sistema.

19 - Si pensi ai costi legati al bisogno assistenziale e alle più alte spese correnti (elettricità e gas, più alte quando il familiare disabile trascorre molte ore a casa; trasporti; ausili ecc.) che rischiano di aggravare anche la situazione economica dei familiari.

20 - È importante precisare che la definizione reddituale qui utilizzata senz'altro sottostima il reddito disponibile individuale perché non tiene conto della presenza di redditi non erogati dall'Inps. Va comunque ricordato che nella maggior parte dei casi l'individuo disabile non è attivo sul mercato del lavoro, specie se si tiene in considerazione il dato sull'età media dei percettori IDA.

21 - Per una discussione in merito si vedano: Hancock R., Morciano M., Pudney S. and Zantomio F. (2015), 'Do household surveys give a coherent view of disability benefit targeting?: a multisurvey latent variable analysis for the older population in Great Britain'. *Journal of Royal Statistical Society, series A: Statistics in Society* 178 (4), 815-836; Morciano M., Hancock R. and Pudney S. (2015) 'Disability costs and equivalence scales in the Disability Costs and Equivalence Scales in the Older Population in Great Britain'. *Review of Income and Wealth* 61 (3), 494-514.

Tavola 2.8

IDA PER DISTRIBUZIONE DEL REDDITO DA PENSIONE DEL BENEFICIARIO*				
Reddito	Popolazione pensionata (in % sul totale)	Numero percettori IDA (in % sul totale) ^a	Percettori IDA sul totale pensionati	Spesa IDA (in % sul totale)
0 – 15.000	8.307.774 (55,1%)	1.394.264 (68,8%)	14,4%	8,28 mld (68,3%)
15.001 – 30.000	5.142.373 (34,1%)	551.902 (27,2%)	9,7%	3,36 mld (27,7%)
30.001 – 50.000	1.287.679 (8,5%)	66.038 (3,3%)	4,9%	0,40 mld (3,3%)
Oltre 50.001	353.647 (2,3%)	13.295 (0,7%)	3,6%	0,08 mld (0,7%)
Totale	15.091.473 (100%)	2.025.499 (100%)	11,8%	12,12 mld (100%)

* Reddito da pensione individuale erogato dall'Inps, comprensivo di integrazioni e maggiorazioni, con l'esclusione del reddito derivante da IDA. (a) Nota: comprende le prestazioni indennitarie a favore di invalidi civili e ciechi assoluti, le indennità speciali, di comunicazione e di frequenza, in essere al 31 dicembre 2015 di competenza Inps. Sono escluse dalla competenza Inps le prestazioni agli invalidi residenti nelle regioni della Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige.

Tavola 2.9

IDA PER DISTRIBUZIONE DEL REDDITO DA PENSIONE DEL BENEFICIARIO* TRA I PERCETTORI CON PIÙ DI 65 ANNI				
Reddito	Popolazione pensionata (in % sul totale)	Numero percettori IDA (in % sul totale) ^a	Percettori IDA sul totale pensionati	Spesa IDA (in % sul totale)
0 – 15.000	6.251.684 (52,8%)	966.642 (62,5%)	13,4%	5,83 mld (62,6%)
15.001 – 30.000	4.292.801 (36,2%)	505.032 (32,7%)	10,5%	3,04 mld (32,6%)
30.001 – 50.000	993.977 (8,4%)	61.340 (4,0%)	5,8%	0,40 mld (4,0%)
Oltre 50.001	311.037 (2,6%)	12.513 (0,8%)	3,9%	0,08 mld (0,8%)
Totale	11.849.499 (100%)	1.545.527 (100%)	11,5%	9,31 mld (100%)

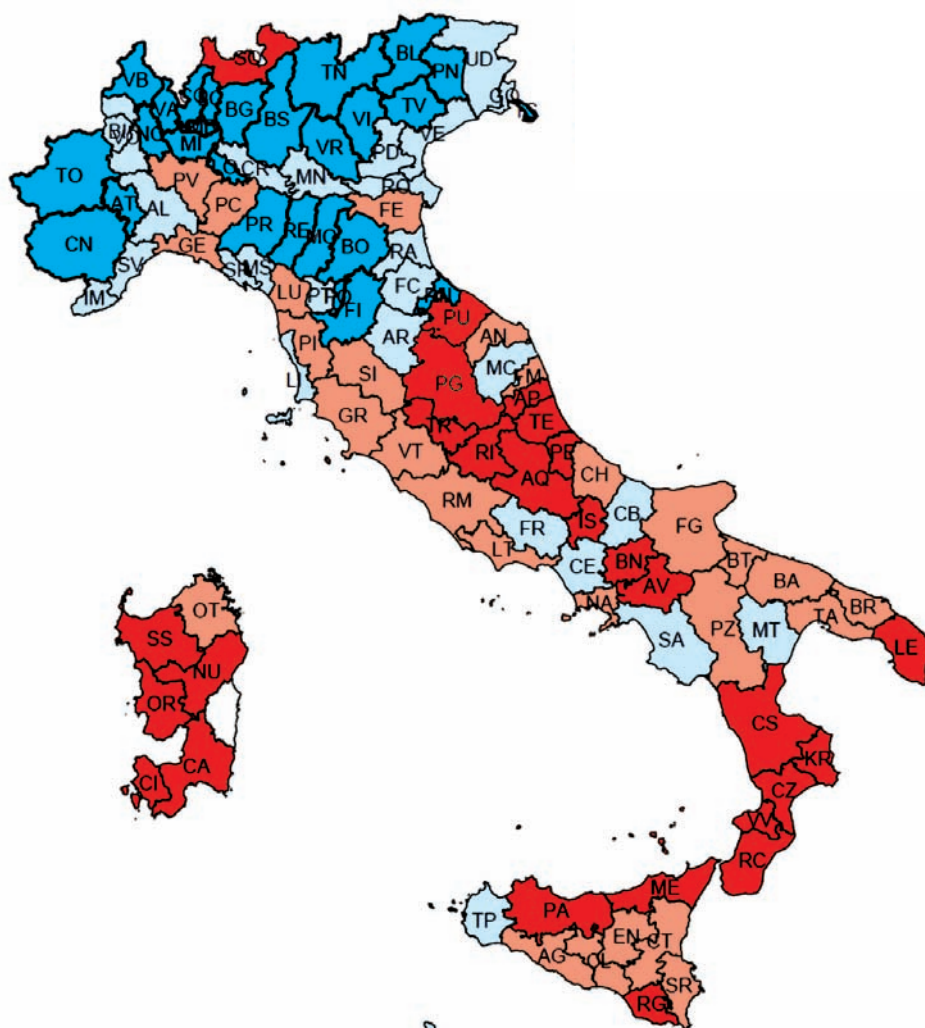
* Reddito da pensione individuale erogato dall'Inps, comprensivo di integrazioni e maggiorazioni, con l'esclusione del reddito derivante da IDA. (a) Nota: comprende le prestazioni indennitarie a favore di invalidi civili e ciechi assoluti, le indennità speciali, di comunicazione e di frequenza, in essere al 31 dicembre 2015 di competenza Inps. Sono escluse dalla competenza Inps le prestazioni agli invalidi residenti nelle regioni della Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige.

Sebbene l'IDA sia erogata in maniera uniforme sull'intero territorio nazionale, vi sono differenze territoriali molto rilevanti nella distribuzione dei beneficiari in rapporto alla popolazione residente (Figura 2.6). Il numero di beneficiari rapportato all'intera popolazione residente sul territorio nazionale²² al 2015 è di circa il 3,6%, con valori di circa il 20% più alti della media nazionale nel Centro-Sud.

22- Per l'analisi escludiamo i residenti nelle regioni della Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige e i residenti nelle province del Medio-Campidano e di Ogliastro, non più attive nel 2016.

Figura 2.6

DISTRIBUZIONE PROVINCIALE DEL NUMERO DI BENEFICIARI IDA IN RAPPORTO ALLA POPOLAZIONE TOTALE



Percettori, in % su popolazione

(n. province)

■ (4,3%-7,5%) (26)

■ (3,6%-4,3%) (27)

■ (3,1%-3,6%) (26)

■ (2,2%-3,1%) (27)

□ No data (2)

È opportuno sottolineare che, per la lettura complessiva di questi dati, occorrerebbe considerare che la variabilità geografica dei beneficiari IDA può dipendere da diversi fattori come la diversa struttura demografica della popolazione, la variabilità territoriale nella prevalenza di malattie invalidanti, differenti condizioni economiche e variazioni nell'offerta di prestazioni socio-assistenziali a livello locale che influenzano la decisione di presentare domanda.

L'analisi che segue mostra come una parte importante della variabilità territoriale nel numero di beneficiari IDA possa essere spiegata dalla struttura demografica (modello 1), da misure della pressione epidemiologica (modello 2) e dal contesto socio-economico (modello 3) osservato nel contesto territoriale di riferimento. Dall'analisi dei coefficienti stimati²³ (Tavola 2.10) si nota una associazione positiva e significativa tra il numero di prestazioni IDA in pagamento e il numero di anziani residenti per provincia. Il numero di dimissioni ospedaliere per tumori e malattie del sistema nervoso, principali fattori invalidanti alla base delle concessioni di IDA, sono anch'esse positivamente associati con il numero di percettori IDA e segnalano come la differente pressione epidemiologica spiega in parte la variabilità provinciale osservata. Particolarmente significativa risulta infine la relazione tra numero di IDA erogate e le variabili di contesto economico, mostrando come le prestazioni IDA siano più diffuse nelle province più povere: il numero di beneficiari infatti è inferiore nelle province con più alto valore aggiunto pro-capite e con un importo medio dei redditi da pensione più alto. Si nota infine che maggiore è la disuguaglianza nei redditi da pensione individuali maggiore è il numero di beneficiari IDA a livello provinciale.

Tavola 2.10

COEFFICIENTI STIMATI DI TRE MODELLI OLS

	Modello 1: Struttura demografica	Modello 2: Pressione epidemiologica	Modello 3: Contesto economico
Popolazione 65+ (in log)	0.942*** (24.75)	0.707*** (3.40)	0.773*** (6.62)
Dimissioni ospedaliere per tumori 65+ (in log)		0.0941 (0.44)	0.203 (1.77)
Dimissioni ospedaliere per malattie sistema nervoso (in log)		0.147** (2.64)	0.007 (0.16)
Valore aggiunto pro-capite (in log)			-0.278* (-2.27)
Media provinciale redditi da pensione (in log)			-0.619* (-2.46)
Indice di Gini su redditi da pensione			3.761*** (5.07)
Costante	-1.136* (-2.61)	-0.262 (-0.33)	-3.392*** (-4.81)

Fonte: I dati sulla struttura demografica e sulla pressione epidemiologica e sul valore aggiunto pro-capite per provincia sono disponibili sul sito ISTAT. La media provinciale dei redditi da pensione e l'indice di Gini sono calcolati sul totale dei redditi da pensione individuale erogato dall'Inps nel 2015. Sono escluse dalla competenza Inps le prestazioni agli invalidi residenti nelle regioni della Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige. Si esclude dall'analisi il dato riferito alle province del Medio-Campidano e di Ogliastro che non sono più attive nel 2016. Note: Statistico-T in parentesi; livello di significatività:

* $p < 0.05$
 ** $p < 0.01$
 *** $p < 0.001$

23 - Nel dettaglio sono stati stimati tre modelli econometrici in cui la variabile dipendente (logaritmo del numero di percettori IDA al 31/12/2015 per provincia) è regredita sul un set di covariate che, a livello provinciale, catturano le differenze territoriali per struttura demografica, di stato di salute e di contesto economico.

L'analisi dei cosiddetti "residui" dei modelli econometrici di cui sopra è di particolare importanza perché segnala delle differenze del dato osservato rispetto a quello "atteso", quest'ultimo strettamente correlato alle caratteristiche demografiche, epidemiologiche e di contesto socio-economico della provincia medesima. La figura che segue mostra la distribuzione territoriale dei residui delle regressioni precedenti. L'interpretazione di questi risultati è semplice: in rosso si indicano 26 province con un numero di beneficiari più alto di quanti ve ne sarebbero rispetto al numero spiegato da differenze nella struttura per età della popolazione (modello 1), dal numero di ospedalizzazioni (modello 2) e da indicatori di condizione economica osservata nella provincia medesima (modello 3). Viceversa in blu si indica il quartile (27 province) con il più basso valore di residui, cioè quelle province con un numero di beneficiari più basso di quanti ne sarebbero previsti utilizzando la media nazionale condizionata agli indicatori inclusi nei tre modelli econometrici. Le rimanenti due classi identificano invece i due quartili con valori attesi non particolarmente dissimili dai valori osservati. Controllando per le sole differenze emografiche, l'analisi dei residui mostra una regolarità geografica assai netta.

Tranne alcune eccezioni, tutte le province del centro-sud e isole presentano residui positivi (valore osservato più alto del valore atteso), e in alcuni casi significativamente alto. Viceversa, la maggior parte delle province settentrionali ha un residuo inferiore alla media, e in alcuni casi di molto inferiore. Controllando tutte le differenze nel tasso di ospedalizzazione per tumori e malattie nervose, il divario territoriale tra il Nord e il Sud del Paese appare meno marcato e le differenze territoriali si riducono ulteriormente se teniamo in considerazione anche il livello e la disuguaglianza nella distribuzione di benessere economico osservati in ogni singola provincia.

L'analisi parrebbe suggerire che in alcuni contesti territoriali altre caratteristiche non incluse nel modello di regressione (tra queste ad esempio, il differente grado di copertura e di spesa dei comuni per sostegno ad anziani e disabili) contribuiscono a spiegare la variabilità del numero di beneficiari IDA ma potrebbero anche segnalare i casi dove i criteri di eleggibilità potrebbero essere applicati con minor rigore. Si nota ad esempio, come le province del sud e del centro-Italia presentano un più alto numero di percettori IDA "non spiegato" dalle differenze di struttura demografica della popolazione (residui modello 1). Se consideriamo le differenze provinciali nel tasso di ospedalizzazione per tumori e malattie nervose (residui modello 2), notiamo delle variazioni significative nella distribuzione dei residui che forniscono indicazioni di variazione territoriale molto differenti se teniamo in considerazione anche il contesto economico di riferimento (residui modello 3).

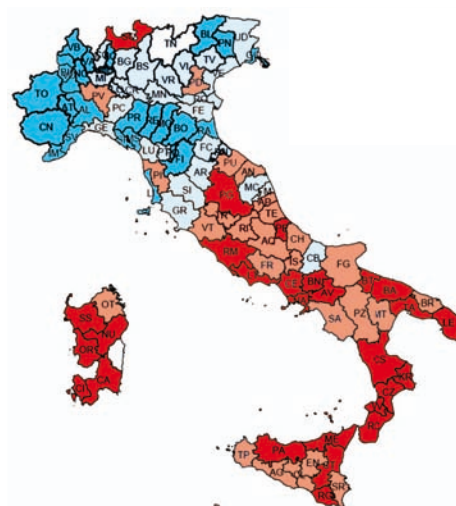
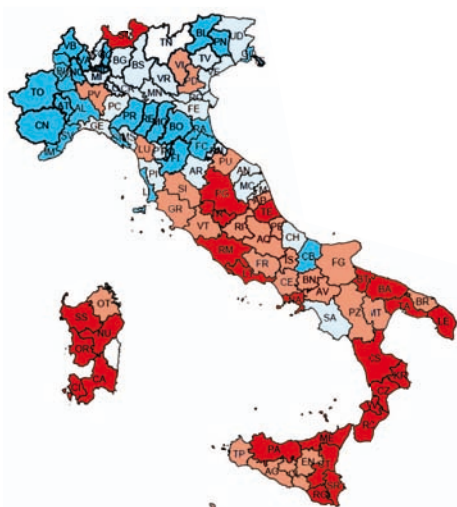
Figura 2.7

ANALISI PROVINCIALE DEI RESIDUI*

Modello 1

Analisi residui: demografia (n. province)

- (0,19/0,66) (26)
- (-0,08/0,19) (26)
- (-0,22/-0,08) (26)
- (-0,53/-0,22) (27)
- No data (3)



Modello 2

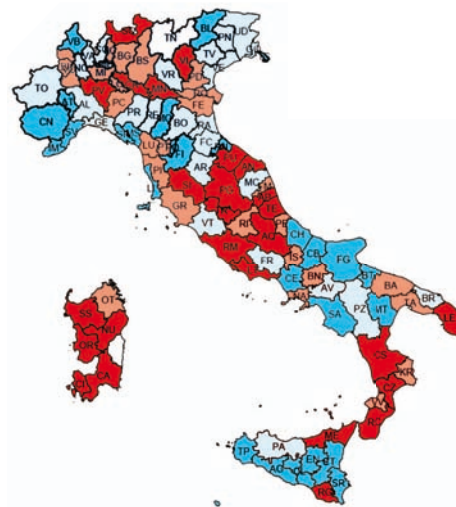
Analisi residui: epidemiologia (n. province)

- (0,20/0,57) (26)
- (-0,05/0,20) (26)
- (-0,20/-0,05) (26)
- [-0,55/-0,20) (27)
- No data (3)

Modello 3

Analisi residui: contesto economico (n. province)

- (0,08/0,58) (26)
- (-0,00/0,08) (26)
- (-0,10/-0,00) (26)
- [-0,42/-0,10) (27)
- No data (3)



* Differenze provinciali nel logaritmo del rapporto tra il numero di beneficiari osservato e il numero di beneficiari atteso. Il numero di beneficiari atteso è stato calcolato sulla base di tre modelli econometrici (OLS) dove la variabile dipendente – il logaritmo del numero dei beneficiari al 31/12/2015 per provincia – è regredita su un set di indicatori provinciali di struttura demografica, stato di salute e di contesto economico.

A rendere ancora più complessa l'interpretazione della variabilità territoriale, non solo per le IDA, sono le disomogeneità connesse all'accertamento sanitario.

Da un lato, infatti, appare non rinviabile l'aggiornamento -previsto dalla legge 102/2009- delle Tabelle valutative delle percentuali d'invalidità civile emanate con D.M.5 febbraio 1992, che mostrano, ormai da anni, i propri limiti rispetto all'evoluzione delle conoscenze scientifiche. Dall'altro, l'art. 18, comma 22 del Decreto legge 6 luglio 2011, n. 98 "Disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria", convertito, con modificazioni, in legge 15 luglio 2011, n. 111 ha previsto la facoltà delle Regioni di affidare all'Istituto le funzioni relative all'accertamento dei requisiti sanitari su base convenzionale, con l'intento di unificare e razionalizzare il procedimento di riconoscimento sanitario dell'invalidità civile in un'unica amministrazione, per una maggiore efficienza ed efficacia dell'intero procedimento.

Il processo di accertamento sanitario dell'invalidità civile, cecità civile, sordità, handicap e disabilità ed il conseguente riconoscimento dei benefici (economici e non) previsti dalla legge, è stato infatti storicamente ripartito tra amministrazioni diverse. Tale riparto di competenze – affidato alle ASL per il primo accertamento sanitario ed all'Inps per la restante fase sanitaria (accertamento definitivo, revisioni, verifiche) oltre che per l'intera fase amministrativa – è stato all'origine di alcune delle principali criticità all'interno del complesso sistema di accertamento e di erogazione dei benefici. Difficoltà che hanno coinvolto sia le amministrazioni interessate sia, soprattutto, gli stessi cittadini disabili (disagi, tempi di attesa, doppie visite di accertamento ecc.).

La legge 111/2011 ha permesso di sperimentare tale semplificazione. Attualmente sono coinvolte nella sperimentazione 17 strutture territoriali dell'Istituto:

Tavola 2.11

STRUTTURE COINVOLTE NELLA SPERIMENTAZIONE

Struttura	Inizio Sperimentazione
AVELLINO	07/2013
BENEVENTO	11/2013
CASERTA	12/2013
TRAPANI	02/2014
SAN DONÀ DI PIAVE	02/2014
VENEZIA - CHIOGGIA	03/2014
VERONA - BUSSOLENGO - LEGNAGO	03/2014
SALERNO	05/2014
REGIONE BASILICATA (PZ / MT)	11/2014
ROMA A - FROSINONE	11/2014
PORDENONE	11/2014
ENNA / CALTANISSETTA	06/2015
MESSINA	09/2015
GORIZIA	12/2015

Con l'intera gestione del processo affidata all'Istituto si è registrata una significativa contrazione dei tempi di fornitura del servizio, da cui discende una riduzione degli oneri a carico dell'erario ed un'ottimizzazione complessiva del processo (in termini di tracciabilità e trasparenza), oltre che una maggiore qualità del servizio offerto all'utenza.

Attraverso la firma di apposite convenzioni la sperimentazione dell'unificazione dell'accertamento sanitario in Inps ha assicurato vantaggi immediati e strutturali:

- superamento del modello procedurale della legge 102/2009, che vede coinvolte risorse professionali ed economiche tanto ASL che Inps per tutti gli accertamenti medico legali in ambito assistenziale;
- notevole contrazione dei tempi di erogazione delle prestazioni, per effetto, ad esempio, dell'utilizzo della calendarizzazione telematica degli inviti (con contestuale chiamata a visita) e la telematizzazione di tutti i verbali di visita nonché eliminando la fase di valutazione dei verbali ASL;
- drastica riduzione delle eventuali visite ripetute a carico dei cittadini, attraverso un unico accertamento sanitario da parte dell'Istituto;
- omogeneizzazione delle modalità di accertamento e della prassi valutativa secondo principi organizzativi e medico legali uniformi su tutto il territorio nazionale (di cui sono garanti il Coordinamento Generale Medico Legale e la Commissione Medica Superiore Inps).

Oltre ai prevedibili effetti di efficientamento generale del processo, ne sono derivati riflessi positivi non solo per la finanza pubblica, ma anche in materia di contenzioso (grazie alla maggior omogeneità valutativa, con un'ulteriore riduzione dei costi per il sistema giudiziario e per l'Inps) e di immediata disponibilità di dati/informazioni sulla disabilità, per l'implementazione di una banca dati epidemiologica a livello nazionale (con sinergie e riflessi positivi per l'intero sistema sanitario).

La tavola seguente presenta alcuni risultati della sperimentazione, mettendo a confronto i tempi medi della fase sanitaria attuale rispetto a quanto avveniva prima dell'accentramento dell'attività di accertamento sanitario.

Tavola 2.12

TEMPI MEDI FASE SANITARIA (IN GG.) – BENCHMARKING TEMPORALE						
SEDI CHE NON HANNO PRESO IN CARICO L'ARRETRATO						
	SAN DONÀ	VERONA	VENEZIA	BASILICATA	TRAPANI	PORDENONE
ANTE INVALIDITÀ CIVILE IN CONVENZIONE – C.I.C. (gen.-giu. 2013)						
Fase Sanitaria ASL	194	121	122	78	83	92
Fase sanitaria Inps	27	19	29	12	64	7
Totale fase sanitaria	221	140	151	90	147	99
INVALIDITÀ CIVILE IN CONVENZIONE – C.I.C. (gen. – giu. 2015)						
Totale fase sanitaria	95	51	88	63	89	39
SEDI CHE HANNO PRESO IN CARICO L'ARRETRATO						
	ROMA A	FROSINONE	AVELLINO	BENEVENTO	CASERTA	SALERNO
ANTE INVALIDITÀ CIVILE IN CONVENZIONE – C.I.C. (gen.-giu. 2013)						
Fase Sanitaria ASL	95	44	118	139	262	138
Fase sanitaria Inps	21	11	31	23	72	33
Totale fase sanitaria	116	55	149	162	334	171
INVALIDITÀ CIVILE IN CONVENZIONE – C.I.C. (gen. – giu. 2015)						
Totale fase sanitaria	42	66	129	92	257	162

Fonte: Monitoraggio Invalidità civile

Con riferimento alle strutture che più di recente hanno iniziato la sperimentazione:

Tavola 2.13

TEMPI MEDI FASE SANITARIA (IN GG.) – BENCHMARKING TEMPORALE			
SEDI CHE NON HANNO PRESO IN CARICO L'ARRETRATO			
	ENNA	CALTANISSETTA	MESSINA
ANTE INVALIDITÀ CIVILE IN CONVENZIONE – C.I.C. (ott. - dic. 2013)			
Fase Sanitaria ASL	91	140	136
Fase sanitaria Inps	24	21	44
Totale fase sanitaria	115	161	180
INVALIDITÀ CIVILE IN CONVENZIONE – C.I.C. (ott. - dic. 2015)			
Totale fase sanitaria	57	69	54

Fonte: Monitoraggio Invalidità civile

Nella successiva tavola sono raffrontate strutture territoriali Inps con analogo carico di lavoro e numero di risorse medico-legali, interessate o meno dall'accentramento sanitario. Anche in questo caso i tempi medi della fase sanitaria sono nettamente migliori nelle sedi in cui l'Istituto ha dato corso ai protocolli sperimentali.

Tavola 2.14

BENCHMARKING TERRITORIALE*	
TEMPI MEDI (in gg.) FASE SANITARIA GENNAIO – GIUGNO 2015	
TRAPANI (C.I.C.)	89
SIRACUSA	194
PORDENONE (C.I.C.)	39
VIBO VALENTIA	201

Fonte: Monitoraggio Invalidità civile

* Il raffronto è stato effettuato tra sedi con analogo carico di lavoro espresso in termini di: numero di domande nel periodo gennaio-giugno 2015 (Trapani=12.385 – Siracusa=10.955; Pordenone=6.009 – Vibo V. = 5.126); numero di medici Inps (Trapani=15 – Siracusa=13; Pordenone=9 – Vibo V.=8).

Dall'esame dei dati è evidente che gli esiti della sperimentazione sono in linea con gli obiettivi di graduale, ma progressiva semplificazione del processo di riconoscimento dell'invalidità civile.

Per quanto riguarda il carico degli oneri finanziari conseguenti al trasferimento in toto della fase di accertamento sanitario all'Istituto occorre precisare che ciascuna visita può avere a oggetto l'accertamento di diverse prestazioni richieste dal cittadino. A ciascun soggetto visitato, pertanto, possono corrispondere più verbali, a seconda delle domande di accertamento sanitario inoltrate. In particolare, la media dei verbali redatti per ciascuna persona fisica richiedente un accertamento sanitario è attualmente pari a 1,67.

Su questa base i costi attuali per il funzionamento delle Commissioni mediche integrate per l'accertamento dell'invalidità civile presso le ASL sono stimabili in oltre 85 milioni di euro annui, mentre oltre 699.000 ore/uomo sono state necessarie per il subprocedimento di validazione degli oltre 2 milioni di verbali ASL da parte delle Commissioni mediche Inps.

L'unificazione in Istituto dell'accertamento sanitario dell'invalidità civile potrebbe quindi ridurre significativamente tali costi, anche se si renderebbe necessario un riequilibrio finanziario tra Regioni e Istituto a seguito del completamento del percorso di razionalizzazione in materia d'invalidità civile in un'ottica di accentramento funzionale in capo ad un unico soggetto istituzionale.

LINEE DI INDIRIZZO PER LA RIFORMA DELLA LTC IN ITALIA

La condizione di non-autosufficienza comporta un aggravio del costo della vita che può essere ingente. In sintesi, quel che emerge dall'analisi precedente è la necessità di un riordino complessivo che non si può limitare a semplici correttivi. Evidente è l'assenza di un preciso obiettivo di destinatari meritevoli dell'intervento pubblico.

Le persone con disabilità si affidano al supporto informale dei familiari. L'assunzione di tale modello da parte del legislatore è sancita dalla scelta che fu operata con l'introduzione dei permessi ex L. 104/92. Tuttavia, da una parte, come abbiamo visto, gli andamenti demografici già registrati ci segnalano che un modello simile è destinato ad entrare in crisi nei prossimi decenni; dall'altra, sono stati sottovalutati dal legislatore i costi a carico del sistema Paese. Si tratta di un importo relativamente rilevante rispetto ai costi complessivi per LTC in Italia. Con una spesa di poco superiore ai 3 miliardi di euro rispetto ad un totale di spese per LTC pari a circa 36, rivaleggia i costi sostenuti dagli enti locali per l'assistenza domiciliare, senza fornire però certezza sia sulla loro effettiva destinazione, sia sulla loro efficacia. In particolare, il settore pubblico assorbe una quantità di risorse che va oltre quella che sembrerebbe giustificata dalla consistenza del personale pubblico. Anche la forte variabilità tra comparti in cui primeggiano le amministrazioni centrali suggerirebbe l'introduzione di una qualche forma di controllo: il sospetto di un utilizzo improprio sembra più che fondato. In una visione di riordino complessivo dell'assistenza per la non autosufficienza, queste risorse potrebbero rappresentare una fonte importante per rafforzare i servizi territoriali magari facendoli confluire in un Fondo perequativo a garanzia di livelli minimi del servizio per quelle Regioni che su questo terreno risultano più indietro.

Accanto ai servizi in natura garantiti dalla L. 104/92, una fascia importante di cittadini bisognosi di assistenza riceve prestazioni economiche, progettate a parziale copertura dei costi indotti dalla disabilità. L'attuale spesa per la LTC in Italia è particolarmente sbilanciata a favore di prestazioni monetarie e carente dal lato dei servizi offerti al disabile non autosufficiente. L'IDA si qualifica come la principale prestazione monetaria per disabili non autosufficienti presente nel nostro Paese. Se da un lato ha un importante effetto nel ridurre il rischio povertà tra le fasce più vulnerabili della popolazione, la sua attuale architettura, non è in grado di discriminare tra diversi livelli di gravità della condizione di non autosufficienza e i costi che ne derivano.

Vi è spazio per migliorare l'attuale assetto delle prestazioni monetarie per la non autosufficienza, distribuendo la spesa attuale in modo più efficace?

Anche se l'introduzione della prova dei mezzi per l'IDA è stata spesso suggerita come una possibile riforma da attuare per liberare risorse da destinare ai soggetti con maggiore fabbisogno assistenziale, l'analisi qui fornita pare mostrare limitati effetti economici a meno di imporre vincoli reddituali molto stringenti o di utilizzare un criterio selettivo che tiene in considerazione oltre al reddito, il patrimonio. È importante segnalare che è possibile ottenere miglioramenti simili nei risultati, anche in termini di contrasto alla povertà, migliorando la selettività in fase di accertamen-

to sanitario, con prestazioni monetarie meglio graduate al livello di disabilità del richiedente IDA. La ragione di questo è che le persone con basso reddito hanno maggiori probabilità di essere colpiti da gravi disabilità, e hanno anche una forte necessità di sostegno e sono, quindi, più propensi a richiedere la concessione dell'IDA.

Limitatamente all'IDA, si potrebbe ad esempio:

- adattare gli importi delle prestazioni concesse per avvicinarsi di più ai costi legati alla disabilità;
- aumentare la portata del sistema, in particolare tra i più disabili. Una riforma di questo tipo, se da realizzare senza aggravio di spesa, richiederebbe una riduzione degli importi medi corrisposti a persone con meno grave disabilità per pagare sostegni più sostenuti per i disabili più gravi;
- aggiornare le tabelle valutative delle percentuali di invalidità secondo una definizione univoca del concetto di non autosufficienza.

Tesi a superare le marcate differenze territoriali nell'incidenza della IDA, e che persistono anche depurando i dati tenendo conto della diversità delle caratteristiche demografiche od economiche, è auspicabile una ridefinizione del concetto di disabilità che lasci spazi ridottissimi alla discrezionalità delle Commissioni locali. Infatti, parte delle differenze residue, dopo l'analisi econometrica di cui abbiamo dato conto nelle pagine precedenti, sembrano piuttosto spiegate dall'assenza di criteri univoci ed uniformi a livello territoriale nella selezione dei destinatari che potrebbe essere superata solo adottando una definizione di non autosufficienza più obiettiva in termini medico/sanitari.

A livello parlamentare si registra qualche iniziativa non governativa di riforma. Ad esempio, esplicite indicazioni sul concetto di non autosufficienza sono contenute nel disegno di legge A.S. n. 2827 del 13 luglio 2011. Questo all'art. 2 propone la seguente definizione: "Sono definite non autosufficienti le persone con disabilità fisica, psichica, sensoriale o relazionale accertata attraverso l'adozione di criteri uniformi su tutto il territorio nazionale secondo le indicazioni dell'*International Classification of Functioning Disability and Health-ICF* dell'Organizzazione mondiale della sanità e attraverso la valutazione multidimensionale delle condizioni funzionali e sociali". Un altro tentativo è rappresentato dal Disegno di Legge A.C. 5319 presentato il 27 giugno 2012, che propone la seguente definizione di non autosufficienza: "sono considerate non autosufficienti le persone che, per una minorazione singola o plurima, hanno subito una riduzione dell'autonomia personale, correlata all'età, tale da rendere necessario un intervento assistenziale permanente, continuativo e globale nella sfera individuale o in quella di relazione". È evidente in questi tentativi la correlazione con la definizione della condizione di handicap con connotazione di gravità, laddove la mancata citazione delle condizioni di svantaggio sociale o di emarginazione si spiega con il principale e preponderante riferimento al carico (bisogno) assistenziale, che, lascia automaticamente presupporre uno svantaggio sociale.

A livello di governo, nella presente legislatura, apprezzabile è il tentativo di fare chiarezza sul concetto di disabilità grave contenuto nel Decreto del Ministero del Lavoro del 14 maggio 2015 ("Ripartizione delle risorse finanziarie affluite al

Fondo per le non autosufficienze per l'anno 2015") che dovendo individuare un criterio di allocazione delle limitate risorse prioritariamente verso le situazioni di maggior gravità, ha stabilito che "per persone in condizioni di disabilità gravissima si intendono persone in condizione di dipendenza vitale che necessitano a domicilio di assistenza continuativa e monitoraggio di carattere socio-sanitario nelle 24 ore, per bisogni complessi derivanti dalle gravi condizioni psicofisiche, con la compromissione delle funzioni respiratorie, nutrizionali, dello stato di coscienza, privi di autonomia motoria e/o comunque bisognosi di assistenza vigile da parte di terza persona per garantirne l'integrità psico-fisica".

Sembrerebbe evidente nelle intenzioni del legislatore che solo l'impossibilità assoluta di gestire autonomamente la sfera di autosufficienza, con riferimento alla definizione di disabilità gravissima di cui al citato D.M. 14 maggio 2015, dovrebbe dar luogo alla piena concessione di un beneficio (economico e integrativo) di invalidità, mentre perdite parziali dell'autosufficienza (legate ad un minor impatto invalidante delle affezioni) o perdite "relative" dell'autosufficienza (legate alla possibilità di interventi assistenziali integrati) dovrebbero comportare l'adozione di politiche orientate a fornire servizi alla persona con una proporzionale riduzione dell'intervento economico, inteso in senso tradizionale di sostegno pubblico. Tuttavia, lo stanziamento destinato al Fondo Nazionale per la non autosufficienza pari a 400 milioni a decorrere dal 2015 se da una parte rappresenta una novità positiva considerato che era stato azzerato in precedenza rischia di essere insufficiente nei prossimi anni. Ecco che qui potrebbero venire in soccorso quelle risorse liberate da un intervento restrittivo nell'utilizzo dei permessi ex L. 104.

Con una spesa pubblica destinata alla non autosufficienza comunque in linea con la media europea, emerge oggi un quadro sperequato anche per il susseguirsi di interventi normativi che si sono stratificati nel tempo senza una logica coerenza circa l'individuazione della platea cui destinare le risorse finanziarie pubbliche sempre più scarse.

Difficilmente giustificabili appaiono gli interventi che:

- non discriminino in relazione al fabbisogno economico dei destinatari;
- oppure, che non intervengano a comprimere le differenze di incidenza di alcune prestazioni (si pensi ai permessi della legge 104/92) tra il settore privato e quello pubblico.

Per rendere capace il sistema di LTC Italiano di fornire un più adeguato supporto alle persone affette da disabilità gravi è però necessaria una visione più globale, che non si limita al solo intervento sulle prestazioni di natura economica.

In sintesi un processo profondo di riforma della LCT in Italia dovrebbe affrontare le seguenti questioni:

- a. fornire maggiori servizi domiciliari attingendo a quelle risorse liberate da un riordino dei permessi ex L. 104 istituendo un fondo nazionale perequativo;
- b. ripensare agli interventi di sostegno in favore dei disabili differenziando per

livello di gravità: ad esempio, adottando una definizione oggettiva come quella adottata dal governo nel D.M. 14 maggio 2015;

- c. introdurre la prova dei mezzi, uscendo dal principio risarcitorio della disabilità, nella concessione dell'IDA in modo da graduarla in proporzione inversa rispetto al bisogno economico e rafforzandola direttamente rispetto al grado di disabilità;
- d. introdurre una adeguata governance statale, ancorché i servizi di cura nel loro espletamento siano affidati alle Regioni, per garantire:
 - 1-equità nella distribuzione delle risorse;
 - 2-unicità dei criteri di certificazione della non autosufficienza;
 - 3-verifica del livello minimo dei servizi essenziali;
 - 4-monitoraggio del livello del servizio attraverso la rilevazione della loro qualità presso i cittadini (realizzazione immediata dell'integrazione dei flussi informativi del SINA²⁴, del Nuovo Sistema Informativo Sanitario -NSIS- del Casellario dell'Assistenza dell'Inps e dei flussi informativi sulle prestazioni erogate dagli enti locali);
 - 5-sostegno alla formazione infrastrutturale per le regioni arretrate.
- e. introduzione di incentivi all'utilizzo di strutture residenziali sanitarie per contenere i costi sanitari rafforzando il valore della prestazione economica alternativa rispetto a quella garantita dall'IDA (voucher come nel caso della Germania);
- f. avvio di un modello orizzontale di presa in carico territoriale.

24 - Sistema Informativo Nazionale per la non Autosufficienza del Decreto Legge n.5 del 9 febbraio 2012 ex Art.16: ".....con l'intento di semplificare e razionalizzare lo scambio dei dati volto a migliorare il monitoraggio, la programmazione e la gestione delle politiche sociali, enti erogatori, interventi e servizi sociali inviano unitariamente all'Inps le informazioni sui beneficiari e sulle prestazioni concesse, raccordando i flussi informativi, tra i quali quello derivante dal SINA, al fine di rendere organico ed integrato il fascicolo personale del soggetto".

L'ESPERIENZA HOME CARE PREMIUM

Il programma Home Care Premium rientra nell'ambito delle politiche di intervento a sostegno della non autosufficienza realizzate dall'Inps con l'intento di privilegiare l'assistenza domiciliare e si realizza attraverso prestazioni economiche e di servizio legate alla sfera socio-assistenziale, anche in un'ottica di prevenzione della non autosufficienza e del decadimento cognitivo.

Home Care Premium vuole sostenere le famiglie nell'affrontare, risolvere e gestire le difficoltà connesse alla status di non autosufficienza dei propri componenti, mediante il coinvolgimento e la valorizzazione del ruolo degli Enti Locali più prossimi ai cittadini e potenzialmente in grado di conoscerne i bisogni.

Tali interventi sono previsti a favore degli iscritti alla Gestione unitaria delle prestazioni creditizie e sociali o alla Gestione Magistrale, nonché, laddove i suddetti soggetti siano viventi, ai loro coniugi conviventi e ai familiari di primo grado e dei bambini e giovani minorenni orfani di dipendenti o pensionati pubblici.

La limitazione della platea dei potenziali beneficiari a questi soggetti discende da vincoli normativi che prevedono che solo i dipendenti pubblici contribuiscano, mediante trattenuta diretta, obbligatoria ed ulteriore rispetto alla ordinaria contribuzione, da parte dello Stato sulle loro retribuzioni mensili, ad alimentare fondi dedicati alla realizzazione di politiche di welfare in favore proprio o dei loro congiunti.

Il rapporto instaurato ex lege tra i dipendenti pubblici e lo Stato è di tipo assicurativo obbligatorio: nessun dipendente pubblico può sottrarsi alla trattenuta sulla propria retribuzione mensile, ma, per effetto della stessa, al verificarsi dell'evento che dà luogo all'intervento assistenziale, può accedere alle prestazioni dedicate che sono diverse ed ulteriori da quelle a carico della fiscalità generale, perché i relativi costi sono a carico di Fondi diversi, alimentati mensilmente dalle trattenute sulle retribuzioni e sulle pensioni.

Per poter essere beneficiari del programma Home Care Premium oggi è necessario essere residenti nel territorio di uno dei soggetti che abbiano stipulato una convenzione con Inps Gestione Dipendenti Pubblici: Ambiti Territoriali Sociali e analoghi raggruppamenti di Comuni comunque denominati, Aziende Sanitarie, Regioni.

I beneficiari e la tipologia di servizi garantiti vengono individuati previa valutazione del grado di fabbisogno socio-assistenziale e le prestazioni previste nel progetto sono distinte in:

- un contributo economico mensile, quale parziale rimborso dei costi sostenuti da quest'ultimo per il rapporto di lavoro con l'assistente familiare, ovvero con il badante che lo assiste presso il suo domicilio, regolarmente assunto ed in regola con gli obblighi previdenziali
- un contributo economico, in favore dell'Ente locale partner, previa puntuale rendicontazione delle spese sostenute, per la fornitura di servizi professionali domiciliari ed extra domiciliari, nonché per supporti e servizi assistenziali e accessori necessari alla realizzazione del Programma socio assistenziale Familiare.

Rientrano tra i servizi alla Persona riconosciuti gli interventi di natura sanitaria svolti da operatori socio-sanitari e prestazioni di educatori professionali dirette alla prevenzione e al rallentamento della degenerazione del livello di non autosufficienza; la assistenza domiciliare, diurna extra domiciliare e residenziale; i servizi di accompagnamento, trasporto o trasferimento assistito per specifici e particolari necessità (visite mediche, accesso al centro diurno, etc.); il servizio di consegna a domicilio di pasti; la fornitura ed installazione di dotazioni e attrezzature per la mobilità e l'autonomia, tali da ridurre il grado di non autosufficienza, il livello di bisogno assistenziale e il rischio di degenerazione ulteriore.

Nel corso degli anni il numero degli Ambiti territoriali sociali che hanno aderito al Programma si è accresciuto sino a giungere agli attuali 387, che assicurano una copertura ai potenziali beneficiari residenti in circa 1000 Comuni, diversamente distribuiti nelle diverse Aree geografiche del Paese.

Parimenti si è accresciuto il numero dei soggetti inseriti nel programma di assistenza domiciliare.

Il numero dei potenziali beneficiari corrisponde al numero dei soggetti che i 387 Ambiti Territoriali convenzionatisi sono in grado di prendere in carico.

Tale bacino di utenza consente l'erogazione di 50.056 prestazioni a sostegno della non autosufficienza, con un numero sempre crescente di prestazioni che si concretizzano in servizi alla persona.

La previsione finanziaria 2015 per la Gestione Prestazioni Creditizie, è stata pari a 200.000.000 di Euro per la Gestione delle Prestazioni Creditizie e Sociali e di 5.000.000 di Euro per la Gestione Assistenza Magistrale.

Analoghi stanziamenti risultano previsti per l'anno 2016.

Il programma è certamente suscettibile di miglioramenti, volti soprattutto ad evitare che le prestazioni siano condizionate alla residenza in uno dei comuni aderenti. L'intermediazione delle prestazioni da parte dei Comuni comporta, inoltre, la loro sospensione nel caso di irregolarità nel pagamento dei contributi previdenziali da parte dei Comuni.

Occorre individuare un meccanismo che consenta all'Home Care Premium di raggiungere tutti i potenziali beneficiari in situazione di non autosufficienza indipendentemente da dove questi siano residenti.

Sono, invece, innovativi nel panorama attuale ed in linea con l'esperienza dei Paesi Europei i valori che il Programma Home Care Premium consente di affermare:

- una valutazione del fabbisogno socio-assistenziale che, previo accertamento sanitario del danno biologico, differenzia la quantificazione del bisogno fra i soggetti non autosufficienti
- la conseguente erogazione di prestazioni differenziate, il cui costo è diversificato in ragione dei bisogni di assistenza accertati.





PARTE III

LA FLESSIBILITÀ IN USCITA E LE SALVAGUARDIE

INTRODUZIONE	104
BREVE EVOLUZIONE DELLA NORMATIVA PRIMA DEL 2011	105
LA RIFORMA PENSIONISTICA DEL 2011	107
• La pensione di vecchiaia	107
• Dalla pensione di anzianità alla pensione anticipata	108
L'“OPZIONE DONNA”	110
LA RIFORMA DEL 2011 E IL MERCATO DEL LAVORO	112
LE SALVAGUARDIE	116
IL PART-TIME AGEVOLATO	121
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	123

INTRODUZIONE

Il sistema contributivo introdotto con la legge 8 agosto 1995, n. 335 ha tra i suoi elementi fondanti l'attribuzione di una libertà di scelta ai lavoratori quanto all'età in cui percepire la prima pensione¹. Si tratta di una libertà di scelta che entro certi limiti può essere resa sostenibile ed è neutrale sulla dinamica del debito pensionistico. Chi percepisce la pensione prima e, dunque, presumibilmente più a lungo, riceverà in valore atteso tanto quanto chi percepisce la pensione dopo e ha versato lo stesso ammontare di contributi durante la propria carriera lavorativa. Questo principio di equità attuariale non era stato applicato nel sistema pensionistico di tipo retributivo, che spingeva a percepire la pensione prima possibile, non essendo la misura della pensione funzione dell'età del lavoratore alla decorrenza. Il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo comporta perciò anche il passaggio da una libertà di scelta insostenibile a una sostenibile, in grado di non far aumentare il debito pensionistico.

La legge n. 335 del 1995 ha, però, imposto una lunghissima transizione al nuovo sistema. Anziché, come in Svezia, valorizzare da quel momento in poi tutti i contributi versati secondo le regole del nuovo sistema, il legislatore nel 1995 ha preferito lasciare il sistema retributivo interamente in vigore per chi al 31 dicembre 1995 avesse già maturato almeno 18 anni di contributi e, limitatamente a quanto già versato, per chi, alla medesima data, aveva già iniziato a lavorare senza però raggiungere 18 anni di anzianità contributiva.

Si è optato per un passaggio al rallentatore al nuovo sistema pensionistico, rinviando di fatto di 35-40 anni la piena entrata a regime del sistema contributivo.

Diversi interventi legislativi dal 1996 in poi, per ragioni di finanza pubblica, hanno aumentato i requisiti per il conseguimento della pensione, agendo soprattutto sui trattamenti del sistema retributivo, ma finendo con l'incidere anche sui requisiti richiesti ai lavoratori che rientrano nel sistema contributivo, limitando anche per questi individui la libertà di scelta circa il momento in cui decidere di andare in pensione.

L'insieme degli interventi che si sono succeduti hanno creato asimmetrie fra lavoratori di generazioni diverse o con differenze minime nella loro carriera assicurativa, penalizzando altresì i lavoratori mobili mediante l'istituto delle ricongiunzioni onerose.

Queste iniquità avrebbero potuto essere evitate con un passaggio più rapido al sistema contributivo e ai suoi principi di equità attuariale.

La riforma pensionistica adottata nel dicembre del 2011, sotto l'emergenza dettata dalla crisi del debito pubblico, ha poi innalzato bruscamente i requisiti per ottenere la pensione, abolendo la pensione di anzianità con le quote, prevedendo requisiti più stringenti per accedere alla pensione a prescindere dall'età anagrafica e innalzando velocemente l'età pensionabile per le donne.

Per attenuare alcuni effetti di questa riforma sono seguite una serie di misure

¹ - Entro una gamma sufficientemente circoscritta di età tale da garantire un equilibrio tra coorti di attivi e di pensionati necessario per la sostenibilità di lungo periodo di uno schema pensionistico a "ripartizione". Si aggiunga che la sostenibilità di un meccanismo di pensionamento flessibile è anche strettamente legata al funzionamento del mercato del lavoro e di quanto quest'ultimo si discosti da uno stato di piena occupazione.

estemporanee che hanno esonerato alcune specifiche categorie di contribuenti dagli inasprimenti dei requisiti per l'accesso a pensione. Nuove asimmetrie di trattamento, spesso molto costose, sono state così create. E altri regimi speciali vengono invocati all'avvicinarsi di ogni legge di stabilità.

Il Governo proprio per superare i limiti di provvedimenti che appaiono transitori, al di fuori di una coerenza di sistema e, soprattutto, iniqui nella distribuzione tra generazioni degli oneri del riaggiustamento dei conti pubblici sta studiando soluzioni volte a reintrodurre un principio di pensionamento flessibile. La sua soppressione, pur dettata dall'emergenza finanziaria, aveva finito per mutilare la riforma del 1995 di uno dei suoi pilastri fondanti: la flessibilità nelle scelte di pensionamento.

In questo capitolo si cerca di offrire informazioni utili per valutare l'opportunità di interventi che favoriscano in modo organico una maggiore libertà di scelta agli individui sul momento in cui andare in pensione, come spesso proposto nell'ambito del dibattito pubblico sulla cosiddetta "flessibilità in uscita". Successivamente si offrirà una prima valutazione degli effetti dell'irrigidimento dei requisiti contributivi e anagrafici imposti dalla legge 214 del 2011 sulle assunzioni di giovani. Infine si documenteranno i principali effetti delle misure correttive introdotte dopo la riforma del 2011, analizzando, in particolare, le sette salvaguardie.

BREVE EVOLUZIONE DELLA NORMATIVA PRIMA DEL 2011

Il sistema previdenziale si impernia sulla tutela del primario bisogno, o interesse protetto dall'ordinamento e previsto dalla Carta costituzionale, ossia il venire meno della capacità lavorativa; a tale presupposto corrisponde l'approntamento di beni essenziali alla vita, in relazione o allo stato di inabilità o al raggiungimento di una certa età anagrafica (senescenza), determinato attraverso prestazioni periodiche in denaro.

Pur essendo il termine "età pensionabile" secondo il sistema previdenziale, un concetto non univoco e determinato dalla legislazione in quanto rapportabile al tipo di attività lavorativa concretamente svolta, esso è sempre stato disciplinato all'interno di un ambito normativo di tendenziale indisponibilità e inderogabilità, ossia al di fuori dell'autonomia individuale.

Nei più recenti interventi normativi, succedutisi dagli anni novanta, ha assunto sempre più rilievo il c.d. "principio della flessibilità pensionistica sostenibile" nell'accezione per cui si consente all'assicurato di scegliere l'età per l'accesso al proprio pensionamento, compensando il beneficio di anticiparne il corso con il costo di una riduzione dell'importo del relativo trattamento pensionistico.

La legge 8 agosto 1995, n. 335 ha sistematizzato questa impostazione per i soggetti cui si applica il sistema di calcolo interamente contributivo, sia che fossero neoassunti nel 1996, ovvero che esercitassero la facoltà di opzione al regime contributivo. Viene introdotta la possibilità di accedere alla pensione di vecchiaia in una fascia di età com-

presa tra i 57 e i 65 anni di età, con effetti sull'importo della pensione e, sulla base di un requisito minimo di contribuzione e di importo di pensione.

Tale intervento riformatore è stato oggetto di successive misure correttive (legge n. 243 del 2004 e legge n. 247 del 2007) che hanno allineato, a partire dal 2008, i requisiti anagrafici per l'accesso alla quiescenza dei lavoratori la cui pensione è liquidata esclusivamente con il sistema di calcolo contributivo a quelli previsti per i lavoratori cosiddetti "retributivi puri" o "misti", superando di fatto il principio della flessibilità in uscita. Gli stessi interventi hanno introdotto per i soggetti "contributivi" la pensione di anzianità e il sistema di differimento della decorrenza attraverso le cosiddette "finestre di accesso", confermando la tendenza ad inquinare le logiche di base del sistema contributivo con interventi di riforma mirati a risolvere i contingenti problemi prodotti dalla persistenza del sistema retributivo. Alla stessa stregua va considerata l'applicazione anche nel sistema contributivo dell'incremento dell'età pensionabile e dell'anzianità contributiva minima richiesta per la pensione anticipata in relazione all'incremento delle aspettative di vita. Infatti, sono i coefficienti di trasformazione che dovrebbero incorporare e già incorporano l'eventuale incremento del periodo atteso di percezione della rendita.

Anche le misure di allineamento dell'età pensionabile tra uomini e donne rappresentano un "vulnus" alla flessibilità del sistema pensionistico.

Il sistema prevedeva, infatti, un'età pensionabile diversa e più favorevole per le donne del settore privato (60 anni) consentendo, comunque, a queste ultime di restare in servizio sino al compimento della stessa età stabilita per il pensionamento del lavoratore (65 anni) e, quindi, di avvalersi di una più dilatata età lavorativa.

In questo senso, poteva parlarsi di una "elasticità" dell'età per il pensionamento, potendo la donna lavoratrice scegliere comunque di rimanere al lavoro fino al raggiungimento del più "rigido" requisito anagrafico, fissato per gli uomini a 65 anni. Questa libertà di scelta era stata nel tempo sempre più libera da vincoli, definitivamente superati quando la Corte Costituzionale è intervenuta dichiarando l'illegittimità costituzionale dell'art. 30 del D. Lgs. 11 aprile 2006 n. 198, nella parte in cui prevede, a carico della lavoratrice che intenda proseguire nel rapporto di lavoro oltre il 60° anno di età, l'onere di dare tempestiva comunicazione della propria intenzione al datore di lavoro, da effettuarsi almeno tre mesi prima della data di perfezionamento del diritto alla pensione di vecchiaia, e nella parte in cui fa dipendere da tale adempimento l'applicazione al rapporto di lavoro della tutela accordata dalla legge sui licenziamenti individuali (sent. n. 275 del 25 ottobre 2009).

Per quanto attiene le differenze di genere, il legislatore, ha ormai equiparato l'età pensionabile tra uomini e donne, prevedendo un innalzamento del requisito per le lavoratrici del settore pubblico che nel 2012 è stato parificato.

La legge n. 214 del 2011 è poi intervenuta in maniera importante per anticipare l'equiparazione dell'età pensionabile fra uomini e donne per le altre lavoratrici dipendenti e autonome che avverrà a partire dal 2018, mentre con la normativa precedente i requisiti si sarebbero allineati nel 2026.

LA RIFORMA PENSIONISTICA DEL 2011

La legge 22 dicembre 2011, n. 214 (di conversione del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201 recante Disposizioni urgenti per la crescita, l'equità e il consolidamento dei conti pubblici) ha messo a sistema un insieme di interventi finalizzati all'innalzamento dell'età media di accesso al pensionamento, condizionati dall'esigenza di contenimento del costo della spesa pensionistica.

Nel comma iniziale dell'art. 24 della stessa legge viene enucleata la serie di principi e criteri direttivi cui la manovra pensionistica deve conformarsi:

- a) equità e convergenza intragenerazionale e intergenerazionale, con abbattimento dei privilegi e clausole derogative soltanto per le categorie più deboli;
- b) flessibilità nell'accesso ai trattamenti pensionistici anche attraverso incentivi alla prosecuzione dell'attività lavorativa;
- c) adeguamento dei requisiti di accesso alle variazioni della speranza di vita; oltre semplificazione, armonizzazione ed economicità dei profili di funzionamento delle diverse gestioni previdenziali.

LA PENSIONE DI VECCHIAIA

La legge n. 214 del 2011 punta nuovamente ad un meccanismo di incentivo allo spostamento nel tempo dell'erogazione del trattamento pensionistico, prevedendo che nel calcolo della pensione le anzianità contributive maturate dopo il 2011 siano valorizzate con il sistema contributivo e consentendo ai lavoratori il proseguimento dell'attività lavorativa a partire dal conseguimento del requisito anagrafico "minimo" sino al massimo dell'età di 70 anni, incentivando tale prosecuzione mediante modifica del calcolo del trattamento (con l'operare di più favorevoli coefficienti di trasformazione calcolati sino a quell'età), nonché assicurando la protezione sul piano lavoristico, attraverso la dilatazione nel tempo del meccanismo di stabilità reale del posto di lavoro anche in favore degli optanti, attraverso il richiamo all'art. 18, della legge n. 300 del 1970.

Prosegue, però, nell'omologazione, relativamente alla pensione di vecchiaia dei lavoratori cui si applica il sistema contributivo con i lavoratori che ricadono nel sistema "misto". L'età pensionabile è la medesima, mentre viene anche aumentato a 20 anni il requisito dell'anzianità contributiva minima richiesto per la pensione di vecchiaia, rispetto ai 5 anni previsto dalla legge n. 335 del 1995 e confermati anche dalle riforme successive.

Per l'accesso alla pensione di vecchiaia per i lavoratori interamente contributivi è inoltre richiesto che l'importo del trattamento pensionistico non risulti inferiore a 1,5 volte l'importo dell'assegno sociale tranne per chi raggiunge l'età pensionabile massima (70 anni, ora 70 anni e 7 mesi) che può ottenere la pensione interamente contributiva con soli 5 anni di contribuzione e senza alcun vincolo di importo minimo.

DALLA PENSIONE DI ANZIANITÀ ALLA PENSIONE ANTICIPATA

Prima dell'ultimo intervento di riforma, l'anticipazione della data di percezione della prima pensione rispetto all'età pensionabile avveniva attraverso l'istituto della pensione di anzianità, introdotto nell'ordinamento negli anni Sessanta, con l'attribuzione agli iscritti nel regime generale dei lavoratori dipendenti del diritto alla pensione a qualunque età, purché i soggetti potessero far valere almeno trentacinque anni di contribuzione effettiva.

Le condizioni di accesso alle pensioni di anzianità sono state successivamente modificate, dapprima attraverso provvedimenti di carattere temporaneo, poi attraverso la riforma del 1995 secondo due requisiti:

- a) raggiungimento di anzianità contributiva pari o superiore a 35 anni, in concorrenza con almeno 57 anni di età;
- b) raggiungimento di anzianità contributiva non inferiore a 40 anni.

Tra le ulteriori iniziative normative finalizzate a ritardare la data di percezione delle pensioni di anzianità si collocano anche le misure c.d. di scaglionamento dei pensionamenti a date predeterminate nel corso dell'anno (c.d. "finestre"), misure poi estese, peraltro, anche alle pensioni di vecchiaia.

L'effetto più evidente di tali normative è stato quello di differenziare il momento acquisitivo del diritto (diritto al trattamento) da quello di accesso al godimento del medesimo (diritto all'accesso al trattamento), innalzando ulteriormente l'età media di accesso al pensionamento.

Dal 1° gennaio 2012, per effetto della legge n. 214 del 2011, la pensione di anzianità è stata sostituita dalla "pensione anticipata".

Concettualmente, l'espressione "anticipazione" rafforza l'idea che l'età pensionabile (seppur flessibile) rimane quella legata ai requisiti anagrafici restando la pensione erogata prima del raggiungimento di tali requisiti, un'eccezione consentita dall'ordinamento. Il legislatore del 2011 ha riportato la pensione anticipata alle origini, prevedendo che il diritto a questa prestazione sia conseguito per effetto dell'entità di contribuzione maturata senza alcun riguardo all'età. Viene così superato il sistema delle quote, introdotte a partire da metà del 2009. Proprio questo intervento ha generato però i maggiori effetti di rigidità del sistema, non consentendo più di ottenere la pensione con 35 anni di anzianità contributiva pur in presenza di una minima età anagrafica.

La pensione anticipata, erede della pensione di anzianità è, quindi, lo strumento sistematico con il quale il nostro sistema pensionistico persegue flessibilità.

Conferma ne è il fatto che il legislatore del 2011 fa rientrare nell'alveo della pensione anticipata anche il recupero della flessibilità per i lavoratori cui si applica il sistema contributivo.

Si prevede, infatti, che questi lavoratori possano ottenere la pensione anticipata, purché in possesso di almeno 20 anni di anzianità contributiva, ad un'età di tre anni inferiore rispetto a quella pensionabile. Viene ripristinata, quindi, per i lavoratori che

rientrano nel sistema contributivo la scelta fra un anticipo dell'accesso a pensione con un minore importo della pensione stessa in quanto nel calcolo si applicherà un coefficiente di trasformazione più basso di quello previsto in corrispondenza dell'età pensionabile. Anche in questo caso viene aggiunto come ulteriore condizione per l'uscita il raggiungimento di una soglia minima di pensione (2,8 volte l'assegno sociale).

Questa flessibilità, a differenza di quanto previsto dalla legge n. 335 del 1995, è preclusa ai lavoratori che hanno cominciato a lavorare prima del 1996. La legge n. 214 del 2011 ha, infatti, inibito loro la possibilità di scegliere la flessibilità esercitando il diritto di opzione previsto dall'articolo 1, comma 23, della legge 8 agosto 1995, n. 335. La riforma del 2011 ha previsto che questa facoltà possa essere esercitata solo per modificare il sistema di calcolo della propria pensione, ma non ha più effetti sulle regole per il diritto. Un lavoratore che esercita l'opzione ex articolo 1, comma 23, della legge n. 335 del 1995 avrà una pensione calcolata con il sistema contributivo, ma i requisiti per l'ottenimento del diritto rimangono gli stessi richiesti ai lavoratori "misti". È un aspetto che va attentamente valutato. In un futuro nemmeno troppo lontano si avranno coorti di lavoratori molto simili il cui diritto di accesso alla pensione differisce per ben tre anni. Basti pensare alla differenza che passa tra chi ha anche una sola settimana di contribuzione da lavoro prima del 1996 e chi è privo di contribuzione al 31 dicembre 1995.

Le penalizzazioni sulla pensione anticipata

La legge n. 214 del 2011 ha anche previsto delle riduzioni percentuali le cosiddette "penalizzazioni" dell'importo delle pensioni per quei lavoratori che raggiunto il requisito contributivo previsto nei diversi anni per il conseguimento della pensione anticipata decidano di andare in pensione prima di aver compiuto 62 anni di età.

In particolare, la quota retributiva della pensione subisce una riduzione pari a un punto percentuale per ogni anno di anticipazione nell'accesso al pensionamento rispetto all'età di 62 anni. Tale percentuale è elevata a 2 punti percentuali per ogni anno ulteriore di anticipo rispetto ai due anni.

Il nuovo requisito di anzianità contributiva previsto (41 anni e 10 mesi per le donne e 42 anni e 10 mesi per gli uomini nel triennio 2016-2018) non impedisce l'accesso al trattamento pensionistico ad un'età inferiore a 62 anni, ma assume valore di parametro per l'eventuale applicazione di una penalizzazione, volta a disincentivare le richieste di pensionamento anticipato, a prescindere dal periodo in cui si colloca la contribuzione.

Per la prima volta il legislatore prevede di rendere anche il calcolo retributivo funzione dell'età del lavoratore alla decorrenza della pensione, ma soprattutto conferma la scelta di considerare il pensionamento anticipato come lo strumento idoneo a garantire la flessibilità in uscita.

I lavoratori considerano con attenzione le possibilità che l'ordinamento offre di poter ottenere la pensione prima del raggiungimento dell'età pensionabile, ma con la stessa attenzione valutano e sono disincentivati dalla prospettiva di una riduzione, talvolta anche forte e permanente, della propria pensione. L'età media dei lavoratori che hanno fruito della pensione anticipata si abbassa sensibilmente tra

il 2014, anno in cui erano in vigore le penalizzazioni, e il 2015 primo anno in cui la legge ha previsto una sospensione dell'applicazione delle penalizzazioni stesse (per gli uomini si passa da 63,3 a 62,2). La successiva analisi sui comportamenti tenuti dalle lavoratrici nell'utilizzo della cosiddetta "opzione donna" rafforza queste affermazioni, potendosi, peraltro, basare su dati anche più consolidati.

L'“OPZIONE DONNA”

La cosiddetta “opzione donna” è una tipica forma di flessibilità introdotta sin dal 2008 dall'articolo 1, comma 9, della legge 23 agosto 2004, n. 243. La misura aveva carattere sperimentale fino al 31 dicembre 2015 e nasceva a causa dell'innalzamento che la stessa legge imponeva, a partire dal 2008, del requisito anagrafico minimo per conseguire la pensione di anzianità da 57 a 60 anni, fermo restando il raggiungimento di almeno 35 anni di anzianità contributiva. Poiché l'età pensionabile per le donne era allora pari a 60 anni vi era stata di fatto l'eliminazione della pensione di anzianità per la generalità delle lavoratrici e, quindi, la negazione del principale strumento di flessibilità all'uscita che il nostro ordinamento ha sempre concesso agli assicurati.

Alle lavoratrici dipendenti e autonome è stato concesso, in forma sperimentale, di continuare a conseguire il trattamento pensionistico di anzianità all'età di 57 anni (57 anni e 3 mesi dal 2013) per le lavoratrici dipendenti e a 58 anni (58 anni e 3 mesi dal 2013) per le lavoratrici autonome, in presenza di un'anzianità contributiva pari o superiore a 35 anni, ove già in possesso di questi requisiti alla data del 31 dicembre 2015, purché optassero per il calcolo del trattamento pensionistico con le regole del sistema contributivo.

L'opzione donna è una forma di accesso flessibile che consente un pensionamento anticipato rispetto alle regole generali, a fronte di una penalizzazione dell'importo della pensione dovuta all'applicazione integrale del sistema di calcolo contributivo anche per quelle lavoratrici che, in ragione della propria storia contributiva, avrebbero potuto vedersi calcolata la pensione con il sistema misto, ovvero, fino al 2011, interamente retributivo.

La riforma del 2011 ha avuto un forte impatto sull'esercizio dell'opzione donna. L'utilizzo è cresciuto esponenzialmente dal 2012 in corrispondenza all'inasprimento dei requisiti per l'accesso al pensionamento introdotto dalla legge n. 214, che, come già illustrato, ha colpito in particolar modo proprio le donne. La tavola sottostante mostra le pensioni liquidate dall'Inps ripartite per decorrenze e testimonia che le lavoratrici hanno accettato sempre di più una penalizzazione a vita del proprio trattamento pensionistico in proporzione all'innalzamento dei requisiti previsti per la generalità degli assicurati e, quindi, in proporzione all'ampiezza dell'anticipo dell'accesso a pensione.

Tavola 3.1

OPZIONE DONNA		
Anno di decorrenza	Gestioni private	Gestioni pubbliche
2008		4
2009	52	49
2010	494	170
2011	1.328	403
2012	5.511	1.646
2013	8.823	2.493
2014	11.568	3.911
2015	19.905	8.297
TOTALE	47.681	16.973

Indicazioni in questo senso sembrano venire anche dai dati sull'età media di accesso al pensionamento delle donne che hanno optato - 59,1 anni per l'intero collettivo di donne analizzato, più bassa per le prime coorti perché i meccanismi di adeguamento dell'età anagrafica minima alle aspettative di vita hanno progressivamente aumentato l'età minima di accesso e per l'ampliamento della distanza tra il momento del pensionamento e quello dell'effettiva decorrenza che è derivato dal passaggio dalle finestre fisse infra-annuali a quelle mobili.

Sono le più giovani, e dunque quelle più distanti dal raggiungimento dell'età pensionabile, che presentano una maggiore propensione a scegliere questo canale di uscita: oltre il 66% delle optanti ha tra i 58 e i 59 anni di età. Complessivamente, però, anche per l'anno di picco solo il 20% circa delle donne che avrebbero potuto esercitare l'opzione lo ha fatto. L'entità della penalizzazione, dunque, è tale da aver limitato l'utilizzo dell'opzione donna, pur consentendo lo strumento un forte anticipo dell'accesso a pensione².

In media il trattamento pensionistico maturato con le regole dell'opzione donna, per le lavoratrici del settore privato, è pari a 977 euro. Una buona proxy della quota di pensione cui hanno rinunciato queste lavoratrici non proseguendo l'attività lavorativa è data dalla differenza tra la pensione da loro percepita e quella erogata alle lavoratrici che hanno ottenuto il pensionamento anticipato nel 2015. Dati i requisiti che consentono l'opzione, infatti, non scegliendo l'opzione donna la maggior parte di loro si sarebbe pensionata con l'anticipata. La riduzione media così stimata ammonterebbe a poco più del 35 per cento.

Da evidenziare che non tutte le donne che hanno scelto di optare hanno conseguito la pensione subito dopo aver terminato il lavoro o comunque entro lo stesso anno in cui hanno cessato l'attività lavorativa. Considerando un collettivo di 33.471 pensionate ex lavoratrici dipendenti del settore privato, risulta che oltre il 79% di

2 - Molti studi documentano come la propensione al pensionamento sia fortemente influenzata dalle penalizzazioni imposte a chi si ritira prima. Si veda, per esempio: Disney R., Johnson P. (2001), "Pension system and Retirement Income in OECD Countries", Cheltenham (UK), Edward Elgar Publishing Limited; Dilnot A., Disney R., Johnson P. and Whitehouse E. (1994), "Pensions Policy in the UK. An Economic Analysis", Institute for Fiscal Studies, London; Blake D. (1995), "Pension Schemes and Pension Funds in the United Kingdom", Oxford University Press, Oxford; UK Government Actuary, Occupational Pension Schemes Survey, various years.

esse è transitato direttamente dal lavoro al pensionamento, ma l'11,3% ha invece aspettato un anno ed il restante 9,5% due anni o più con l'obiettivo di ridurre al minimo l'eventuale riduzione del trattamento pensionistico (Tavola 3.2).

Tavola 3.2

Numero anni trascorsi tra ultima retribuzione e decorrenza della pensione	Numero		Importo medio mensile alla decorrenza (euro)	Ultima retribuzione (euro)	Rapporto Pensione/Retribuzione
	Valore assoluto	in % del totale			
0	26.514	79,2%	1.096	2.132	51,4%
1	3.786	11,3%	1.137	2.290	49,7%
2	1.235	3,7%	1.034	2.152	48,1%
3	727	2,2%	1.043	2.144	48,6%
4	485	1,4%	998	1.825	54,7%
5	256	0,8%	982	1.796	54,7%
6	238	0,7%	934	1.624	57,5%
7 e oltre	230	0,7%	836	1.407	59,4%
Totale	33.471	100,0%	1.092	2.135	51,1%

LA RIFORMA DEL 2011 E IL MERCATO DEL LAVORO

Come ricordato in precedenza, nel dicembre 2011, al culmine di una crisi finanziaria drammatica per il nostro paese, il Parlamento ha approvato una riforma pensionistica che, nel mezzo di una pesante recessione, ha bruscamente innalzato i requisiti anagrafici e contributivi per andare in pensione. Le tabelle riportate di seguito documentano l'impatto della riforma per diverse categorie di lavoratori. Come si vede, in alcuni casi, la pensione viene di colpo allontanata fino a 5 anni.

Tavola 3.3

VECCHIAIA REQUISITI ANAGRAFICI CON REQUISITO MINIMO CONTRIBUTIVO DI 20 ANNI										
ANNO	SETTORE PRIVATO		DELTA PRE E POST RIFORMA		DIPENDENTI PUBBLICI	DELTA PRE E POST RIFORMA	AUTONOMI		DELTA PRE E POST RIFORMA	
	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Uomini e Donne	Uomini e Donne	Donne	Uomini	Donne	Uomini
2012	62	66	+2	+1	66	+1	63 e 6 mesi	66	+3 e 6 mesi	+1
2013	62 e 3 mesi	66 e 3 mesi	+2	+1	66 e 3 mesi	+1	63 e 9 mesi	66 e 3 mesi	+4 e 5 mesi	+1
2014	63 e 9 mesi	66 e 3 mesi	+3 e 5 mesi	+1	66 e 3 mesi	+1	64 e 9 mesi	66 e 3 mesi	+4 e 3 mesi	+1
2015	63 e 9 mesi	66 e 3 mesi	+3 e 3 mesi	+1	66 e 3 mesi	+1	64 e 9 mesi	66 e 3 mesi	+5	+1
2016	65 e 7 mesi	66 e 7 mesi	+4 e 6 mesi	+1	66 e 7 mesi	+1	66 e 1 mese	66 e 7 mesi	+4 e 8 mesi	+1
2017	65 e 7 mesi	66 e 7 mesi	+4 e 2 mesi	+1	66 e 7 mesi	+1	66 e 1 mese	66 e 7 mesi	+4 e 9 mesi	+1
2018	66 e 7 mesi	66 e 7 mesi	+4 e 9 mesi	+1	66 e 7 mesi	+1	66 e 7 mesi	66 e 7 mesi	+4 e 3 mesi	+1
2019	67	67	+4 e 3 mesi	+1	67	+1	67	67	+3 e 7 mesi	+1

Tavola 3.4

ANTICIPATA			
Anno	Settore privato, pubblico, lavoratori autonomi		
	Requisito contributivo indipendente dall'età anagrafica		Ulteriore canale di accesso per lavoratori neoassunti dal 1/1/1996. Età anagrafica minima se in possesso di anzianità di 20 anni e assegno pari a 2,8 volte l'assegno sociale
	Donne	Uomini	
2012	41 e 1 mese	42 e 1 mese	63
2013	41 e 5 mesi	42 e 5 mesi	63 e 3 mesi
2014	41 e 6 mesi	42 e 6 mesi	63 e 3 mesi
2015	41 e 6 mesi	42 e 6 mesi	63 e 3 mesi
2016	41 e 10 mesi	42 e 10 mesi	63 e 7 mesi
2017	41 e 10 mesi	42 e 10 mesi	63 e 7 mesi
2018	41 e 10 mesi	42 e 10 mesi	63 e 7 mesi
2019	42 e 3 mesi	43 e 3 mesi	64

Questo brusco inasprimento dei requisiti ha contribuito ad innalzare il tasso di occupazione fra le persone con più di 55 anni, tradizionalmente basso in Italia rispetto alla media europea. Al contempo, allontanando la data di fruizione della prima pensione per lavoratori coinvolti in esuberi aziendali e, più in generale, per persone con più di 55 anni che avevano perso il lavoro, ha creato problemi sociali rilevanti.

Il numero di disoccupati tra i 55 e 64 anni è quadruplicato. Nel rapporto annuale 2015 è stato documentato come la probabilità di trovare un impiego alternativo per disoccupati che hanno beneficiato di un'indennità sia, in Italia, molto bassa. Utile inoltre ricordare che in questa fascia di età si è registrato, dal 2008 al 2014, il più forte incremento percentuale del tasso di povertà.

Un altro quesito importante riguardo alle conseguenze sul mercato del lavoro della riforma del 2011 attiene ai suoi potenziali effetti sull'occupazione giovanile. È infatti possibile che, obbligando le imprese a mantenere fra i propri ranghi lavoratori, bloccati dal brusco innalzamento dei requisiti pensionistici nel mezzo di una pesante recessione e specificamente di una crisi finanziaria, questa riforma abbia reso più difficile l'ingresso nel mercato del lavoro dei giovani. Questo può avvenire sia perché le imprese, soggette a vincoli di liquidità, non possono ampliare i costi del personale sia perché vengono rese meno efficienti dall'obbligo di mantenere in azienda lavoratori demotivati e dunque poco produttivi.

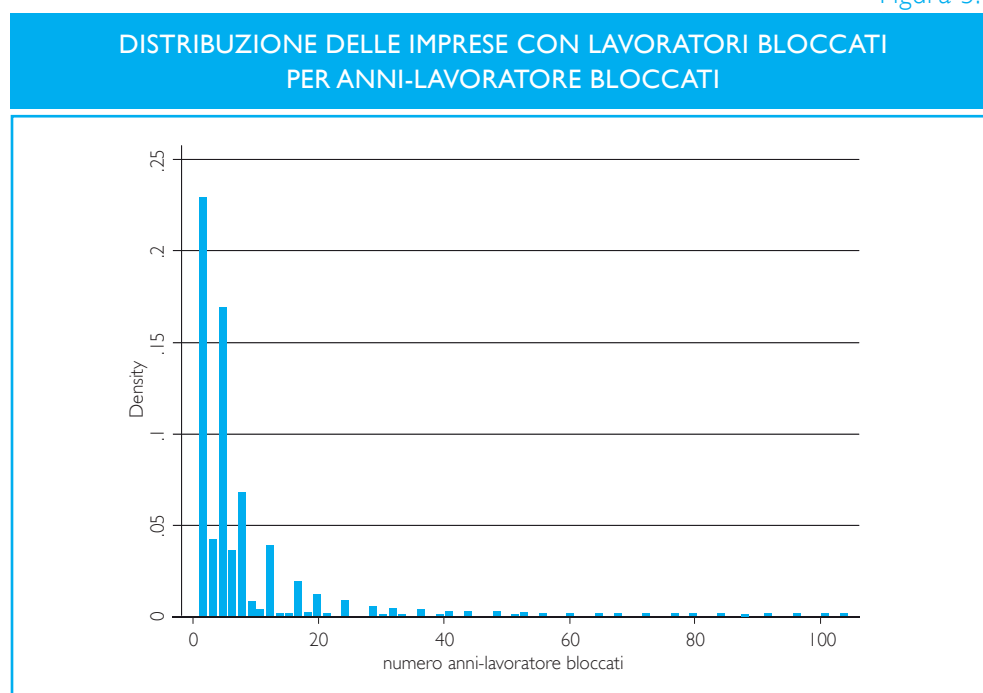
Il quesito è rilevante alla luce dei dati aggregati su occupazione e disoccupazione per fasce di età. Dal 2010 ci sono in Italia 800.000 occupati in meno tra chi è sotto i 30 anni d'età e 800.000 occupati in più al di sopra dei 55 anni. Non si tratta di un fenomeno attribuibile alla demografia, allo spostamento verso l'alto della gobba dei baby-boomers: il tasso di occupazione (il rapporto fra occupati e popolazione nelle diverse fasce di età) era praticamente uguale fra gli under 30 e gli over 55 all'inizio della crisi. Ora è al 45 per cento fra chi ha più di 55 anni e al 12% tra chi ne ha meno di 30. La Grande Recessione e la crisi dell'area Euro hanno portato con sé una riduzione di circa un terzo dell'occupazione tra i giovani, facendoci superare la soglia del 40% nel tasso di disoccupazione giovanile. Certo, questi sviluppi erano in parte prevedibili ed erano stati infatti previsti. In particolare, in presenza di un forte dualismo contrattuale – giovani con contratti temporanei che possono essere interrotti dal datore di lavoro senza alcun onere, lavoratori anziani soggetti a regimi di protezione dell'impiego alquanto stringenti – era legittimo aspettarsi una forte crescita della disoccupazione giovanile. È quanto avvenuto puntualmente in altri paesi a forte dualismo contrattuale, a partire dalla Spagna. Ma il dualismo contrattuale non può spiegare completamente queste dinamiche così fortemente divergenti ai due estremi della distribuzione per età dell'occupazione. È possibile che la riforma del 2011 abbia contribuito a questa divergenza.

Per compiere questa valutazione, sono state raccolte informazioni sull'universo delle imprese private con più di 15 dipendenti in Italia, utilizzando i dati dei flussi delle denunce retributive, poiché era interessante analizzare l'andamento delle assunzioni di giovani prima e dopo la riforma, oltre che fra imprese che sono state investite in modo più o meno intenso dall'innalzamento dei requisiti.

La rilevazione ha riguardato circa 80.000 imprese con una dimensione media di 70 addetti che sono rimaste attive per l'intero periodo 2008-14. In ciascuna impresa

è stato ricostruito se ci fossero lavoratori bloccati dalla riforma e per quanti anni. Il grafico qui sotto mostra la distribuzione delle imprese per numero di anni-lavoratore bloccati (il prodotto fra il numero di lavoratori bloccati e la durata media del blocco).

Figura 3.1



È stato, quindi, comparato l'andamento delle assunzioni di giovani tra imprese diverse in quanto a numero di anni-lavoratore bloccati, controllando per le caratteristiche delle imprese (dimensione, settore, percentuale di operai e impiegati, composizione di genere, salari medi dei giovani rispetto ai salari degli over 55, etc.). Le imprese con lavoratori bloccati hanno, in media, 11 anni-lavoratori di blocco. In tutte le analisi econometriche³ si trova un forte effetto negativo dei blocchi sulle assunzioni di giovani e si tratta di un effetto statisticamente significativo. L'impatto dei blocchi è rilevante: 5 anni-lavoratore di blocco (ad esempio un lavoratore bloccato per 5 anni o due lavoratori bloccati per due anni e mezzo) comportano la presenza nell'impresa di un giovane lavoratore in meno. Proiettando questi risultati sull'insieme delle imprese con più di 15 dipendenti del settore privato, rimaste attive per tutto il periodo 2008-2014, si può stimare che i blocchi indotti dalla riforma del 2011, abbiano ridotto le assunzioni di giovani di circa 37.000 unità. Si tratta di circa un quarto del calo delle assunzioni di giovani registrato in questo periodo.

Questi rilievi sono stati compiuti a partire da dati sulle imprese con più di 15 dipendenti. Ipotizzando che gli effetti siano stati dello stesso ordine di grandezza sulle imprese con meno di 15 addetti (peraltro soggette a maggiori vincoli di liquidità delle imprese più grandi) rimaste attive per tutto il periodo 2011-14, si può stimare un ulteriore effetto di riduzione dell'occupazione giovanile per circa 28.000 unità.

3 - Si veda Boeri, Garibaldi and Moen, *A Clash of Generations? Increase in Retirement Age and Labor Demand for Youth*, *WorkInps Paper*, n. xx, 2016

È infine opportuno tenere conto che i blocchi, comprese le restrizioni al turnover nella pubblica amministrazione, hanno fortemente ridotto le assunzioni di giovani nell'ambito del pubblico impiego. Nel caso dell'Inps, ad esempio, ci sarebbero state 1.125 assunzioni di giovani che avrebbero abbassato l'età media del personale di un anno.

Le forti implicazioni sul mercato del lavoro della riforma del 2011 sono confermate dai dati già illustrati sull'utilizzo dell'opzione donna e da quelli sulle salvaguardie che passeremo ora ad analizzare.

LE SALVAGUARDIE

Come accennato in precedenza la riforma del 2011, è stata adottata in un frangente complesso per l'economia e la finanza pubblica italiana: era il periodo in cui la spirale negativa tra la crisi finanziaria del 2008 e quella del debito sovrano scaricava i suoi effetti sui conti pubblici e in cui diventavano urgenti interventi di contenimento delle spese. In particolare, dalla riforma erano attesi risparmi per circa 88 miliardi di euro nel decennio 2012-2021⁴.

La riforma ha previsto, tra l'altro, immediati innalzamenti dei requisiti di pensionamento dal 1° gennaio 2012 con la conseguenza di posticipare la decorrenza della pensione rispetto alle previgenti disposizioni. All'indomani della riforma si è subito aperto il dibattito sulla opportunità di esonerare particolari gruppi di lavoratori da tali cambiamenti. Da allora si sono susseguiti sette provvedimenti di salvaguardia – il primo incorporato direttamente nella legge di riforma, il più recente introdotto con la legge di stabilità per il 2016 – che hanno consentito di applicare a specifici gruppi di lavoratori i requisiti di pensionamento e le regole di decorrenza della pensione previgenti la riforma.

In molti casi, i requisiti di pensionamento previgenti erano inglobati in accordi tra le parti per la fuoriuscita dal lavoro anche con ricorso agli ammortizzatori sociali. Scelte di vita, come il congedo per assistenza ai disabili, o l'esonero dal lavoro pubblico, o trasformazioni di contratto da "tempo indeterminato" a "tempo determinato" o, all'interno della stessa categoria, da full time a part time, erano state prese in previsione della data utile per la decorrenza della pensione. Di qui è sorto il problema dei cosiddetti esodati, cioè di coloro che erano cessati dal lavoro o avevano accettato/deciso modifiche rilevanti nell'ambito dell'attività lavorativa in previsione del pensionamento e che poi sono stati interessati dal posticipo della decorrenza della pensione previsto dalla legge n. 214 del 2011.

I diversi interventi di salvaguardia hanno tentato di rimediare ex post al repentino incremento dei requisiti pensionistici introdotto dalla riforma del 2011.

La prima salvaguardia ha certamente consentito di affrontare i problemi più evidenti derivanti dalla mancata previsione di una fase di transizione. Quelle successive hanno via via esteso la platea di beneficiari ampliando i requisiti di eleggibilità e/o introducendo

4 - Le difficoltà contro cui si scontrano i propositi di reintrodurre flessibilità nelle regole di pensionamento portano una testimonianza concreta di quanto importante la riforma Fornero sia stata nella ridefinizione della fiscal stance dell'Italia. La stessa Commissione europea ne ha più volte dato atto.

nuove categorie di destinatari. In definitiva, il ricorso alle salvaguardie, se è riuscito a mitigare gli inconvenienti più gravi ha finito con il sollevare altre criticità e inconvenienti.

Le salvaguardie sono, infatti, uno strumento di deroga con il quale si ottiene il diritto a pensione con requisiti più favorevoli rispetto a quelli vigenti per la generalità dei lavoratori. In particolare, per le salvaguardie relative alla legge di riforma del 2011, i requisiti da perfezionare sono quelli vigenti al 31 dicembre 2011.

Si tratta, quindi, di una forma di flessibilità non generalizzata conseguibile senza alcuna penalizzazione sulla pensione, essendo le regole di calcolo quelle previste per la generalità degli assicurati che raggiungono il diritto con i requisiti vigenti.

Di seguito si riportano divisi per classi di importo le pensioni liquidate ai lavoratori destinatari di salvaguardia aggiornate a gennaio 2016.

Tavola 3.5

CLASSI DI IMPORTO DELLE PENSIONI IN SALVAGUARDIA	
IMPORTO PENSIONE (in euro)	NUMERO
Fino a 1.000	22.924
1.000-2.000	33.103
2.000-3.000	25.329
3.000-4.000	8.144
4.000-5.000	2.157
Oltre 5.000	1.072
TOTALE	92.729

Il quadro più aggiornato sullo stato dell'applicazione delle salvaguardie è riportato nella Tavola 3.6, che pone a confronto i contingenti programmati nell'ambito delle varie misure di salvaguardia con le domande effettivamente pervenute, distinte tra accolte, rigettate e ancora in esame. È anche indicato il numero di pensioni di lavoratori "salvaguardati" che sono state liquidate.

A giugno 2016, rispetto a un contingente programmato di 172.466 teste sono state accolte 127.632 domande, pari al 74 per cento. Se si considerano le domande in attesa di esame e si ipotizza un loro pieno accoglimento, questa percentuale sale a quasi l'85 per cento. Delle domande accolte, quasi l'80 per cento si è già trasformato in una pensione regolarmente liquidata.

Sulla base dei dati disponibili è anche possibile riclassificare le salvaguardie per categoria di beneficiari. I dati cumulati per le sette salvaguardie sono riportati nella Tavola 3.7.

Tavola 3.6

PANORAMICA DELLE SALVAGUARDIE A GIUGNO 2016

	Contingente programmato ¹	Domande accolte	Domande rigettate	Domande in esame	Pensioni liquidate
1° salvaguardia Legge 214/2011	64.374	64.374	6.766	-	55.423
2° salvaguardia Legge 135/2012	29.741	17.455	8.096	550	13.250
3° salvaguardia Legge 228/2012	7.554	7.202	6.492	73	7.096
4° salvaguardia Legge 124/2013	3.572	3.422	1.498	16	3.408
5° salvaguardia Legge 147/2013	3.871	3.511	5.501	63	3.450
6° salvaguardia Legge 147/2014	37.054	20.625	12.724	551	16.554
7° salvaguardia Legge 208/2015	26.300	11.043	8.284	9.142	3.017
Totale	172.466	127.632	49.361	10.395	101.837

Fonte: elaborazioni su dati riportati in Inps (2016), "Report Salvaguardie – Situazione a maggio 2016"

¹ Limite numerico massimo rideterminato dalla L. 28 dicembre 2015 n. 208, art. 1, c. 270

Tavola 3.7

PANORAMICA PER CATEGORIA DI SALVAGUARDIA A GIUGNO 2016

Stato del lavoratore prima della legge n. 214 del 2011	Domande accolte
Mobilità ordinaria o in deroga	43.655
Mobilità lunga	3.218
Beneficiari di Fondi di solidarietà	19.063
Prosecuzione volontaria della contribuzione	30.742
Prosecuzione volontaria in mobilità o dopo la mobilità	124
Pubblici esonerati dal servizio	1.256
Congedo per assistenza a figli con disabilità	201
Congedo/permesso per gravi motivi	8.390
Cessato dal lavoro sulla base di accordi o per atto unilaterale	17.489
Lavoratori a tempo determinato	3.494
Totale	127.632
Pensioni liquidate	101.837

Sulla scorta di questi dati, è utile evidenziare di quanto il flusso delle nuove pensioni "salvaguardate" incida su quello annuale di tutte le nuove pensioni, per verificare anche in quale misura le salvaguardie stiano interagendo con le regole della riforma 214/2011, che miravano a realizzare risparmi di spesa.

Secondo il monitoraggio dei flussi di pensionamento del 2 gennaio 2016, escludendo gli assegni sociali, le pensioni di nuova decorrenza sono state 429.998 nel 2014 e 477.285 nel 2015⁵. Rispetto a questi flussi, il flusso medio annuale delle pensioni liquidate ai salvaguardati tra gennaio del 2013 e maggio del 2016 (pari a poco più di 28.000) incide rispettivamente per il 6,5 e il 5,9 per cento. Queste percentuali aumentano significativamente se il confronto avviene con i flussi di nuove pensioni per vecchiaia e per anzianità, escludendo oltre agli assegni sociali anche le nuove pensioni di invalidità e ai superstiti⁶. Nel 2014, le nuove pensioni per vecchiaia e anzianità sono state 189.835, per una incidenza del flusso medio delle pensioni "salvaguardate" di circa il 14,7 per cento. Nel 2015, alle 251.294 nuove pensioni di vecchiaia/anzianità corrisponde un'incidenza delle "salvaguardate" di circa l'11,1 per cento.

Passando dal numero di nuove pensioni al loro importo, la Tavola 3.8 riepiloga i dati della programmazione di spesa per le prime sei salvaguardie, cui si aggiunge la programmazione della settima secondo le quantificazioni della Relazione tecnica della legge di stabilità per il 2016.

Tavola 3.8

LA PROGRAMMAZIONE DELLA SPESA PER LE SALVAGUARDIE¹

MILIONI DI EURO	SPESA PROGRAMMATA											
	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022	2023	Totale
Riprogrammazione prime sei salvaguardie post LS 2016	243,4	933,8	1.871,40	2.380,00	2.051,10	1.340,30	583,3	294,1	138	73	8,9	9.917,30
Settima salvaguardia aggiunta con LS 2016	-	-	-	213	387	336	258	171	107	41	3	1.516,00
Programmazione aggiornata delle sette salvaguardie	243,4	933,8	1.871,40	2.593,00	2.438,10	1.676,30	841,3	465,1	245	114	11,9	11.421,40

Fonte: elaborazioni su legge di stabilità per il 2016

¹ La programmazione delle prime sei salvaguardie prima della legge di stabilità per il 2016 è la stessa della tabella 1. La ulteriore riprogrammazione delle prime sei salvaguardie include già l'ampliamento del contingente a favore dei lavoratori pubblici in esone dal servizio e dei lavoratori in congedo/permesso per assistenza a familiari affetti da disabilità grave.

5 - Sono incluse le gestioni private dell'Inps ed escluse quelle dei lavoratori pubblici, non coperte dal Rapporto.

6 - Presumibilmente, la maggior parte degli esodati era in attesa del pensionamento di vecchiaia o di anzianità. Tra le categorie salvaguardate, infatti, non ci sono riferimenti né a situazioni di invalidità o inabilità, né a diritti patrimoniali reclamabili dal coniuge o da altri eredi del de cuius...

Degli 88 miliardi di risparmi di spesa attesi dalla riforma Fornero sul decennio 2012-2021, le sette salvaguardie, nella riprogrammazione di spesa più recente, erodono circa il 13 per cento, una porzione significativa soprattutto se si considera che oltre il 75 per cento della spesa si concentra nel quadriennio 2015-18.

Nel complesso, le salvaguardie si sono rivolte a sette macro-categorie di lavoratori: 1) in mobilità, 2) a carico di Fondi di solidarietà, 3) autorizzati al versamento volontario della contribuzione, 4) in esonero da impiego pubblico, 5) in congedo/permesso per assistere figli/familiari con disabilità grave, 6) cessati dal lavoro sulla base di accordi, 7) cessati dal lavoro per scelta unilaterale⁷.

La definizione operativa delle suddette sette macro-categorie si è modificata nel tempo in senso espansivo, testimoniando la difficoltà a circoscrivere il fenomeno e a portarlo a chiusura. Analizzando l'evoluzione delle categorie salvaguardate, si evince che gli ampliamenti più significativi sono stati:

- lo spostamento in avanti della data entro cui devono esser perfezionati i requisiti per la decorrenza della pensione all'interno delle regole pre-riforma Fornero: dal 6 dicembre 2013 della prima salvaguardia al 6 gennaio 2017 della settima;
- l'inclusione dei lavoratori percettori di cassa integrazione guadagni al 21 novembre 2014, con rapporto di lavoro che vada a cessazione entro il 30 dicembre 2016 per collocamento in mobilità;
- lo spostamento in avanti della data di cessazione del lavoro: dal 4 dicembre 2011 della prima salvaguardia al 31 dicembre 2014 della settima (sebbene riferito non a tutti i cessati ma a un sottogruppo specifico);
- l'allargamento delle fattispecie di cessazioni rilevanti: inizialmente solo quella determinata da accordi tra le parti, poi anche quella per atto unilaterale, poi anche la cessazione tout court (come naturale esaurimento del contratto) anche se riferita solo ai contratti a tempo determinato;
- l'allentamento del vincolo sulla non-ripresa di altra attività di lavoro dopo la cessazione: dapprima assoluto, poi riferito a tutti i contratti a tempo indeterminato e ai contratti di altra natura di importo superiore a un massimale retributivo, poi riferito solo ai contratti a tempo indeterminato permettendo ogni altro tipo di contratto senza massimali di retribuzione;
- l'allargamento della casistica della mobilità: prima solo l'ordinaria, poi anche quella in deroga, infine anche il trattamento speciale edile;
- la previsione di una soluzione di continuità non superiore a dodici mesi per i soggetti in mobilità tra la fine dell'ammortizzatore sociale e il raggiungimento dei requisiti per il diritto a pensione;
- la previsione per i soggetti autorizzati alla prosecuzione volontaria di ottenere la salvaguardia anche se non avessero versato alcun contributo volontario, ma che tale contributo fosse anche solo accreditabile.

7 - Per accedere alle salvaguardie, oltre all'appartenenza a una delle macro-categorie, ai lavoratori è stato richiesto anche il rispetto di alcuni criteri e vincoli specifici di ogni intervento riguardanti, per esempio, la data di stipula degli accordi sindacali per l'avvio dell'istituto della mobilità o del Fondo di solidarietà settoriale, il termine entro cui perfezionare i requisiti per la decorrenza della pensione nel regime pre-riforma Fornero, la data di effettiva cessazione del lavoro.

La sequenza degli ampliamenti ha comportato l'avvio di un percorso di ampia tutela delle aspettative di coloro che hanno subito o volontariamente optato per cambiamenti nella sfera lavorativa anche molti anni prima della legge n. 214 del 2011 e che attendevano la decorrenza della pensione con le vecchie regole anche in tempi di molto successivi alla riforma.

IL PART TIME AGEVOLATO

L'ultima legge di stabilità, infine, ha introdotto il cosiddetto "part time agevolato", una misura sperimentale che consente un'uscita graduale dall'attività lavorativa ai lavoratori del settore privato con contratto a tempo indeterminato in possesso del requisito contributivo minimo per il diritto alla pensione di vecchiaia e che perfezionano quello sull'età pensionabile entro il 31 dicembre 2018. È possibile in questo caso per il lavoratore concordare con il datore di lavoro una riduzione del proprio orario di lavoro tra il 40 e il 60 per cento, percependo in busta paga, oltre alla retribuzione per l'attività lavorativa svolta, anche una somma esente dall'Irpef pari ai contributi a carico del datore di lavoro corrispondenti alla retribuzione persa. Il lavoratore che accede al part time agevolato non subisce così alcuna perdita sulla propria pensione perché viene comunque garantita la contribuzione piena con accredito figurativo per la quota che copre la retribuzione persa per le ore non lavorate. Ai fini del computo della pensione, quindi, gli anni a tempo parziale sono considerati pienamente.

Si tratta di una misura sperimentale che rappresenta un avanzamento sul percorso verso l'invecchiamento attivo che necessariamente deve essere seguito per aumentare la partecipazione dei lavoratori più anziani. Quanto alle potenzialità di diffusione del nuovo strumento, poiché lo start up di questa disciplina è avvenuto lo scorso 2 giugno non è ancora possibile valutare quanto essa sia attraente per i lavoratori e per le aziende. I primi dati testimoniano una partenza rallentata, ma sono ancora da considerarsi poco significativi.

Nella tavola seguente sono riportati i dati aggiornati al 21 giugno 2016.

Tavola 3.9

RILEVAZIONE PART-TIME AGEVOLATO				
REGIONE	Domande PRESENTATE	Domande ACCOLTE	Domande RESPINTE	Domande GIACENTI
Abruzzo	6	2	2	2
Basilicata	1	0	0	1
Calabria	1	1	0	0
Campania	15	10	1	4
Emilia Romagna	24	9	10	5
Friuli Venezia Giulia	4	2	1	1
Lazio	27	3	12	12
Liguria	10	2	1	7
Lombardia	42	19	11	12
Marche	4	2	2	0
Molise	1	0	0	1
Piemonte	20	7	8	5
Puglia	13	3	7	3
Sardegna	6	2	3	1
Sicilia	16	4	9	3
Toscana	14	7	3	4
Trentino Alto Adige	5	4	1	0
Umbria	1	0	1	0
Valle d'Aosta	1	0	1	0
Veneto	27	8	11	8
Totale	238	85	84	69

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Molti interventi legislativi dal 1996 in poi hanno ridotto la libertà di scelta dei contribuenti circa l'età in cui percepire la pensione. Sebbene l'obiettivo di aumentare la sostenibilità di questi provvedimenti fosse comprensibile e condivisibile, viene da chiedersi se potesse essere raggiunto mediante una transizione più rapida al sistema contributivo e alla flessibilità sostenibile che questo consente. Questo avrebbe evitato molte delle iniquità fra generazioni di contribuenti e segnatamente le perverse penalizzazioni nei confronti dei lavoratori con carriere discontinue poste in essere da quelle misure. L'eliminazione delle pensioni di anzianità con le quote, unito al brusco innalzamento dell'età pensionabile soprattutto per le donne, nel mezzo di una pesante recessione e crisi finanziaria come avvenuto nel 2011, sembra inoltre avere avuto effetti rilevanti e in gran parte indesiderabili sul mercato del lavoro creando problemi sia a chi perde il lavoro tra i 55 e i 65 anni di età, che fra i giovani.

Alla luce di questi effetti, riforme così brusche tendono ad essere seguite da una serie di misure correttive che creano ulteriori iniquità e ridimensionano i risparmi ottenuti con l'inasprimento dei requisiti anagrafici e contributivi. Questa è la principale lezione da trarre dall'esperienza delle sette salvaguardie a oggi concesse.

Se è chiaro l'obiettivo iniziale della prima salvaguardia, l'esperienza complessiva delle sette misure succedutesi dal 2013 ha messo in luce una serie di criticità. I primi interventi di salvaguardia potevano apparire come necessari perfezionamenti della riforma, sollevavano problemi operativi relativamente limitati e rispondevano a un chiaro obiettivo di politica economica: introdurre aggiustamenti al margine dopo un intervento drastico e urgente per fronteggiare la crisi, adottati una volta superata la fase acuta e tenuto conto delle nuove condizioni dell'economia e del bilancio pubblico.

La sequenza delle ulteriori salvaguardie, con ritmo ravvicinato e inframmezzate anche da aggiustamenti ex post, evidenzia invece due aspetti tra loro connessi: qualche incertezza nell'obiettivo di politica economica, cioè nella definizione di chi dovesse essere considerato esodato, e la difficoltà nell'individuare la consistenza della corrispondente platea. Questo circuito vizioso si è riproposto sino alla legge di stabilità per il 2016 e non appare ancora concluso se si tiene conto che nel dibattito riaffiora periodicamente il tema della necessità/opportunità di una ottava salvaguardia.

Se la sequenza degli interventi di salvaguardia dovesse protrarsi, emergerebbe con sempre maggiore chiarezza il progressivo cambiamento di obiettivo di queste misure: non un esonero indirizzato in maniera specifica ai lavoratori che si trovano in difficoltà economica negli anni tra la cessazione dell'attività e la percezione della prima pensione a causa delle modifiche introdotte dalla legge n. 214 del 2011 (gli esodati in senso stretto), ma un surrogato di politiche passive del lavoro o di altri istituti di welfare oggi sottodimensionati o assenti per tutelare platee più ampie e non necessariamente, o non tutte, danneggiate in maniera diretta dalla riforma. Per completezza si ritiene opportuno rappresentare che ogni intervento di deroga su specifiche categorie di lavoratori ha oneri per la macchina amministrativa. I costi

amministrativi per le salvaguardie sono stati stimati in circa 34 milioni di euro con un assorbimento di risorse pari a 181 persone - anno impiegate nelle verifiche dei requisiti a livello locale e centrale.

Indipendentemente dalla valutazione di merito, questa tendenza rende meno trasparente il disegno delle politiche e le priorità dell'azione pubblica. Si sovrappone, soprattutto, ai progetti in discussione di revisione complessiva della riforma del 2011 con reintroduzione di flessibilità nelle regole di pensionamento. Le salvaguardie rappresentano, di fatto, una soluzione di pensionamento flessibile senza penalizzazioni dedicata a specifiche categorie di lavoratori. Derghe di questo tipo possono essere giustificate solo per particolari categorie di lavoratori (come, ad esempio, gli usuranti).

Ci sono forme di flessibilità sostenibile alla nostra portata, che darebbero risposte sia a coloro che vogliono uscire dal mercato del lavoro, pur consapevoli che una scelta anticipata ridurrebbe per sempre il loro trattamento pensionistico sia a coloro che devono entrare nel mercato del lavoro. Un sistema previdenziale flessibile favorirebbe il turnover tra vecchie e nuove generazioni e darebbe impulso ad un mercato del lavoro asfittico per effetto di una crisi economica dalla quale si fa fatica ad uscire definitivamente.

Perpetrare il ritardo nel trovare soluzioni sostenibili rischia di alimentare ancora il ricorso a soluzioni inique e onerose, ovvero a soluzioni estemporanee e scarsamente efficaci.





PARTE IV

LA TRASPARENZA

INTRODUZIONE	128
LA MIA PENSIONE	128
• Accessi alla procedura e simulazioni	129
• La busta arancione	130
• Valutazione del servizio online “La mia pensione”	131
INPS A PORTE APERTE	134
• Il giudizio degli assicurati su trasparenza ed efficienza dell’Inps e sull’equità del sistema previdenziale	134
I NUMERI DELL’INPS	141
• Come si legge il bilancio dell’inps: la sostenibilità del sistema di protezione sociale	143
LE ENTRATE E LE PRESTAZIONI ISTITUZIONALI	144
• Le entrate contributive	146
• Le prestazioni istituzionali	147
IL BILANCIO GESTIONALE	151
IL CONFRONTO CON LE ALTRE REALTÀ EUROPEE	156

INTRODUZIONE

A partire dal marzo del 2015 l'Inps ha messo in atto una grande operazione di trasparenza con lo scopo di mettere in luce le implicazioni delle regole che la legge chiede all'Istituto di mettere in pratica. Lo abbiamo fatto per permettere ai cittadini di comprendere queste regole e di giudicarle in tutte le loro effettive implicazioni. È una questione di democrazia, di quella che gli inglesi chiamano *accountability*, prima ancora che di tutela dell'immagine esterna del nostro Istituto.

Abbiamo cercato, da un lato, di fare maggiore chiarezza sui conti collettivi: grazie all'operazione "A porte aperte" abbiamo documentato, per determinate gestioni o categorie di lavoratori, le particolari regole di calcolo della pensione o di accesso a prestazioni assistenziali di cui beneficiano. Dall'altro, grazie al servizio "la mia pensione", e ai primi invii delle buste arancioni a casa, abbiamo dato l'opportunità ad ogni contribuente di sapere quanto ha sin qui versato, di capire a fondo le regole del sistema pensionistico vigente e di stimare quella che potrebbe essere presumibilmente la sua pensione futura.

Infine, abbiamo messo in luce i costi di gestione della macchina dell'Inps, il cosiddetto "bilancio gestionale", evidenziando gli sforzi di maggiore efficienza e il conseguente contributo alla riduzione del debito pubblico conseguito annualmente dall'Istituto.

In questo capitolo rendiamo conto di tutte queste operazioni di trasparenza avviate e ancora in corso, e riportiamo i risultati di due questionari, somministrati ad un campione di utenti dell'Inps sull'utilità dell'operazione "Inps a porte aperte" e "la mia pensione" che, più in generale, consentono di comprendere le opinioni degli assicurati Inps riguardo alle regole del sistema pensionistico e riguardo all'efficienza dell'operato dell'Inps.

LA MIA PENSIONE

L'Istituto, nel corso del 2015, ha messo a disposizione dei propri assicurati il nuovo servizio online "La mia pensione", applicativo che consente di stimare l'importo della propria pensione futura.

"La mia pensione" è un servizio volto a favorire maggiore consapevolezza previdenziale, aiutando i cittadini a comprendere a fondo il legame fra contributi versati e futura pensione e offrendo agli assicurati Inps informazioni utili a meglio orientare le proprie scelte individuali.

Il servizio è stato gradualmente aperto ai lavoratori attivi iscritti all'Inps a partire dal maggio 2015 e, entro fine 2016 verrà reso accessibile a tutta la platea degli assicurati Inps (complessivamente circa 23 milioni iscritti alle diverse gestioni previdenziali).

La stima del futuro trattamento pensionistico è calcolata sulla base dei dati attualmente registrati sull'estratto conto e su una proiezione dei contributi che ancora mancano al raggiungimento dei requisiti per il pensionamento.

Grazie all'interattività del servizio, l'utente è anche in grado di valutare come cambierebbe l'ammontare o la data di pensionamento in caso di interruzioni di carriera, di retribuzioni più alte o più basse o di tassi di crescita dell'economia più modesti.

ACCESSI ALLA PROCEDURA E SIMULAZIONI

Il servizio "La mia pensione" ha interessato, inizialmente, una platea potenziale composta da oltre diciannove milioni di lavoratori dipendenti del settore privato (compresi i domestici), i lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori diretti), ex Inpdai, i ferrovieri, gli iscritti alla gestione separata e ad altri fondi speciali e agricoli. La disponibilità dell'accesso al servizio è stata ampliata gradualmente per fasce d'età, partendo dai più giovani per arrivare ai lavoratori ultracinquantenni.

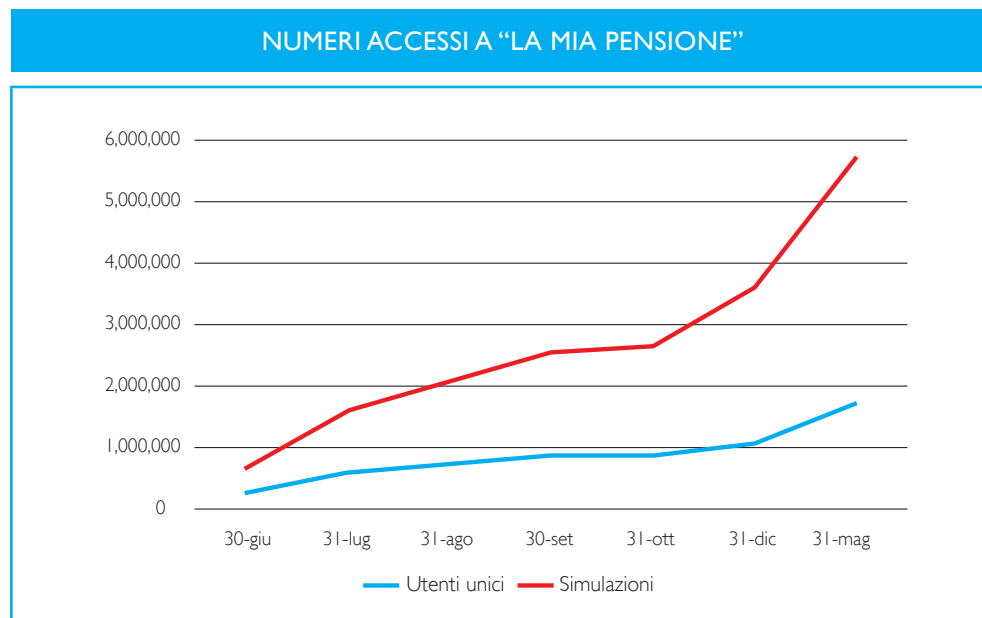
L'attivazione del servizio ha avuto un riscontro positivo da parte degli utenti, sia per il numero di accessi e simulazioni, sia per l'aumento delle richieste di nuovi PIN per poter accedere al servizio.

Dal 1° luglio, in seguito all'apertura del servizio agli ultracinquantenni, si è verificato un incremento consistente del servizio, per tutti i mesi successivi fino ad arrivare, a fine 2015, a 3.624.702 simulazioni effettuate. Il numero di simulazioni è continuato ad aumentare anche nella prima parte del 2016, superando, nel mese di maggio, i 5 milioni.

Tavola 4.1

NUMERO ACCESSI A "LA MIA PENSIONE" ANNI 2015 - 2016							
	30 giu	31 lug	31 ago	30 set	31 ott	31 dic	31 mag
Utenti unici	298.063	622.824	733.022	885.222	911.159	1.099.049	1.743.560
Simulazioni	685.060	1.611.497	2.050.842	2.562.273	2.675.371	3.624.702	5.726.190
Simulazioni per utente	2,3	2,6	2,8	2,9	2,9	3,3	3,3

Figura 4.1



LA BUSTA ARANCIONE

La possibilità di accedere al servizio “la mia pensione” è prevista solo per i lavoratori provvisti di PIN. L'Istituto, tuttavia con l'intento di raggiungere anche gli utenti non digitalizzati, (circa 7 milioni) sta procedendo all'invio delle “buste arancioni”, contenenti la simulazione base del futuro trattamento pensionistico.

La busta arancione, contiene:

- la previsione, senza valore certificativo, della data di pensionamento di vecchiaia o anticipata, l'importo stimato della pensione futura, la stima dell'ultima retribuzione prima della pensione e il rapporto tra pensione e ultima retribuzione (tasso di sostituzione, netto e lordo);
- l'estratto conto contributivo alla data dell'ultimo contributo accreditato e la stima dei contributi futuri;
- l'invito ad usare il servizio on line al fine di personalizzare la simulazione, richiedendo SPID (Sistema Pubblico di Identità Digitale), attraverso il quale si potrà accedere anche a tutti gli altri servizi della Pubblica amministrazione.

A questo proposito, infatti, va evidenziato che l'operazione Busta arancione si colloca nell'ambito della nuova iniziativa “Cittadino Digitale”, che vede Inps e AgID (l'Agenzia per l'Italia digitale) collaborare su diversi fronti per ridurre il digital divide e facilitare un'ampia diffusione di SPID.

VALUTAZIONE DEL SERVIZIO ONLINE “LA MIA PENSIONE”

Per migliorare i servizi e la trasparenza attraverso un costante dialogo con gli utenti l'Istituto, contestualmente all'avvio del servizio online “La mia pensione”, ha somministrato un questionario ad un campione di assicurati Inps, in possesso di PIN, che hanno fruito del servizio “La mia pensione”.

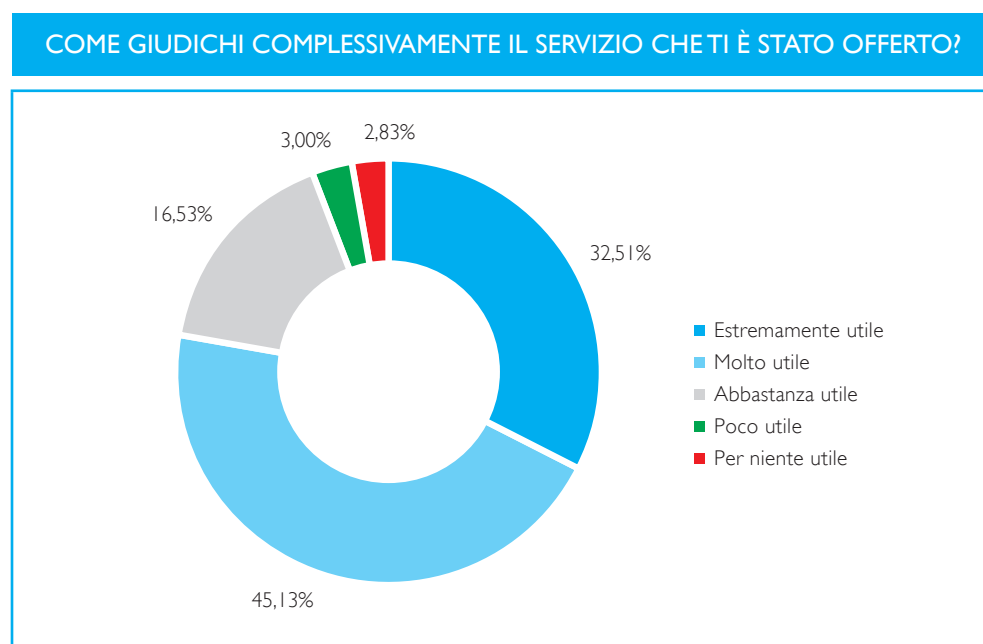
Questo questionario è volto a comprendere il giudizio degli utenti sul servizio offerto e sulle informazioni fornite dalla simulazione.

L'analisi sulle risposte al questionario suggerisce che il servizio “La mia pensione” ha raccolto un buon successo in termini di soddisfazione degli utenti, di efficacia, accessibilità ed accuratezza.

Giudizio complessivo

Complessivamente il servizio è valutato molto positivo o estremamente positivo da oltre il 77% degli intervistati e giudicato “Per niente utile” da meno del 3% dei rispondenti.

Figura 4.2



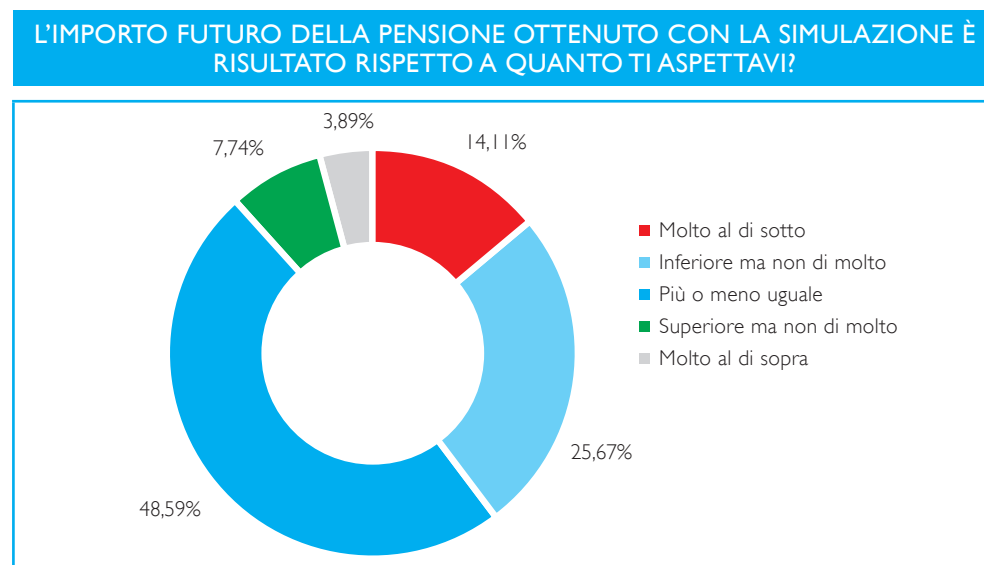
Efficacia

Le risposte al questionario rivelano, inoltre, un impatto positivo dell'iniziativa sul grado di informazione degli intervistati riguardo la loro futura pensione, valutato dal 18% dei rispondenti “Estremamente migliorato” e dal 42% “Molto migliorato”. Il 28% degli intervistati considera il proprio livello di informazione “Abbastanza migliorato”, mentre solamente il 10% riscontra miglioramenti marginali o nulli.

Aspettative e risultati

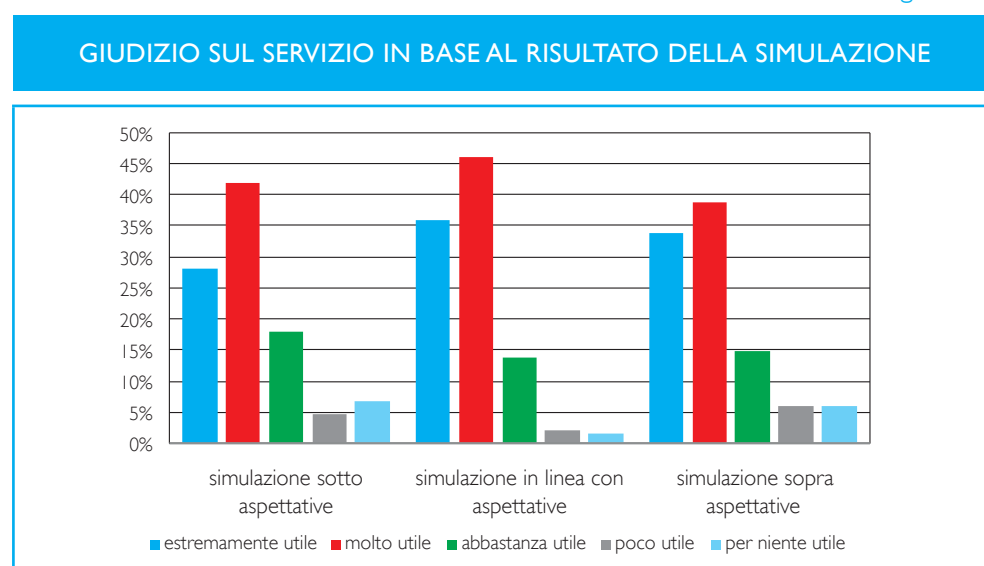
Per quanto riguarda il giudizio sull'ammontare della pensione stimata, circa il 40% degli intervistati dichiara un risultato peggiore rispetto alle aspettative, mentre per il 49% la cifra ottenuta risulta in linea con le proprie previsioni.

Figura 4.3



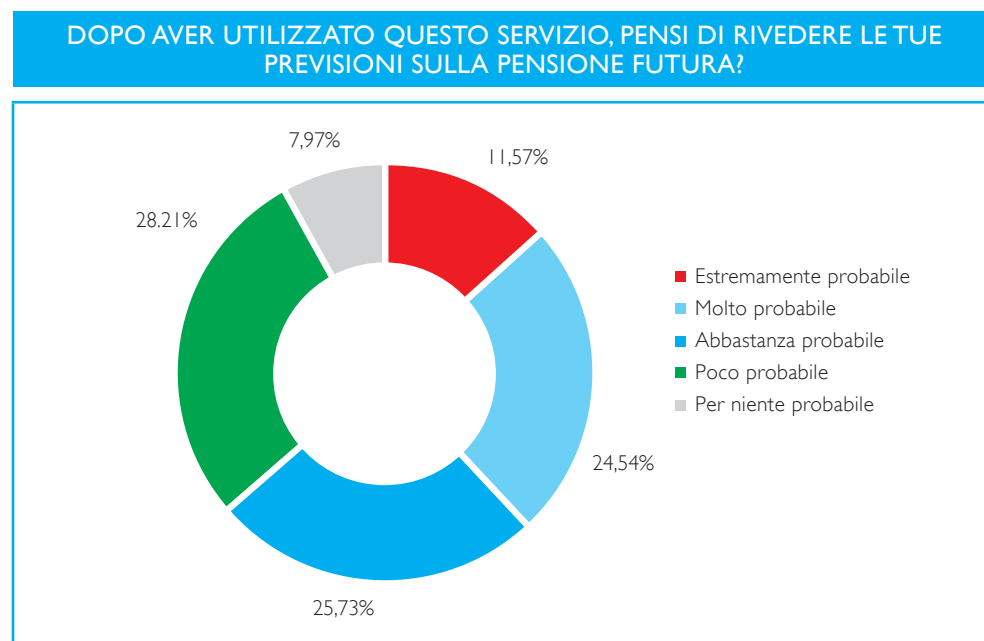
Guardando al gradimento del servizio per risultato della simulazione rispetto alle aspettative si osserva che anche i rispondenti che si dichiarano delusi dell'importo ottenuto nel 70% dei casi reputano comunque utile o estremamente utile il servizio.

Figura 4.4



Infine, quasi due terzi degli intervistati considerano almeno abbastanza probabile l'ipotesi di rivedere le proprie aspettative pensionistiche future. Utile rimarcare che i risultati non variano significativamente pesando le risposte in base all'età del rispondente.

Figura 4.5



INPS A PORTE APERTE

All'inizio del 2015 è stata creata una nuova sezione del sito istituzionale chiamata "Inps a porte aperte" volta a migliorare il rapporto informativo tra Istituto e cittadini al di là degli obblighi prescritti dalla legge, e a rendere più chiari i meccanismi di funzionamento delle prestazioni erogate dall'Istituto. Nella sezione "Inps a porte aperte" sono periodicamente pubblicate schede esplicative relative alle tutele di lavoratori appartenenti a diverse gestioni amministrate dall'Istituto. In particolare, nella sezione si trovano, ad oggi, due tipologie di schede informative. La prima tipologia evidenzia le regole previste per il calcolo e l'accesso alla pensione per i lavoratori iscritti alle diverse gestioni amministrate dall'Inps, ciascuna scheda contiene il ricalcolo contributivo delle pensioni erogate dalla gestione.

La seconda tipologia di scheda chiarisce le differenze in termini di accesso e durata delle diverse prestazioni a sostegno del reddito erogate dall'Istituto a seconda del tipo di lavoratore (agricolo, parasubordinato, autonomo etc).

IL GIUDIZIO DEGLI ASSICURATI SUTRASPARENZA ED EFFICIENZA DELL'INPS E SULL'EQUITÀ DEL SISTEMA PREVIDENZIALE

Sempre in un'ottica di dialogo con i propri assicurati l'Inps, nell'ottobre del 2015, ha svolto una indagine, somministrata via email ad un campione casuale di 18.000 utenti Inps provvisti di PIN ottenendo 2.219 risposte.

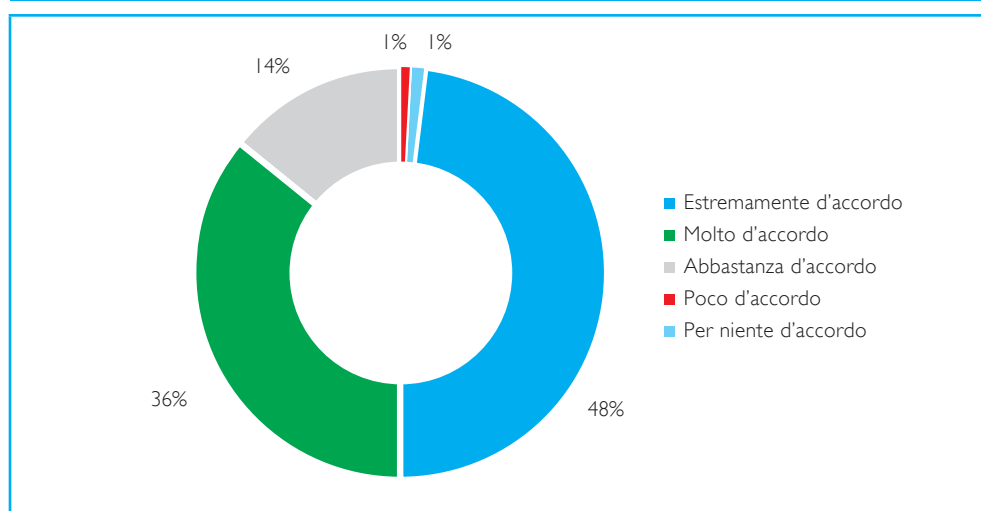
L'indagine si propone di comprendere quali sono le opinioni degli assicurati in termini di trasparenza ed efficienza dell'Istituto e del suo operato, nonché di acquisire il loro giudizio riguardo all'equità del sistema pensionistico italiano. Il questionario era volto anche a misurare il grado di soddisfazione dei cittadini sulle recenti iniziative di trasparenza messe in atto dall'Istituto e a valutarne l'efficacia.

Giudizio sul ruolo e il lavoro dell'Istituto

Una lettura complessiva dei risultati mostra che la quasi totalità degli intervistati (98%) si aspetta che l'Inps svolga un ruolo di informazione riguardo l'utilizzo delle risorse volte al finanziamento della spesa per le pensioni e per aumentare la trasparenza del sistema previdenziale.

Figura 4.6

OLTRE ALLA GESTIONE DEL SISTEMA PENSIONISTICO, L'INPS HA ANCHE IL COMPITO DI INFORMARE I CONTRIBUENTI SU COME SONO IMPIEGATE LE RISORSE VOLTE AL FINANZIAMENTO DELLA SPESA PER LE PENSIONI?



Le iniziative di trasparenza messe in atto dall'Istituto hanno riscontrato un buon successo (il 60% del totale dichiara di essere “Molto” o “estremamente d'accordo” sulla loro utilità nell'aumentare il livello di informazione degli assicurati) e si inseriscono nel contesto di una valutazione moderatamente positiva dell'Istituto da parte degli intervistati. Quasi i due terzi esprimono un giudizio sull'Inps “Abbastanza positivo”, mentre i pareri molto positivi (17%) e molto negativi (13%) sono distribuiti quasi uniformemente. Un giudizio più severo è espresso dai pensionati, che risultano maggiormente rappresentati fra chi dà un giudizio negativo o estremamente negativo.

Figura 4.7

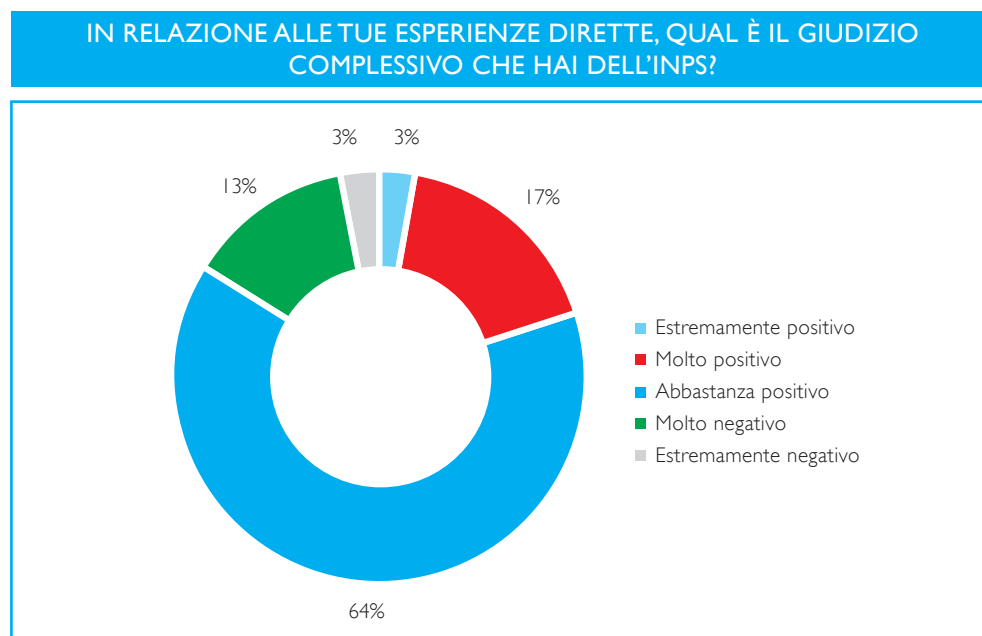
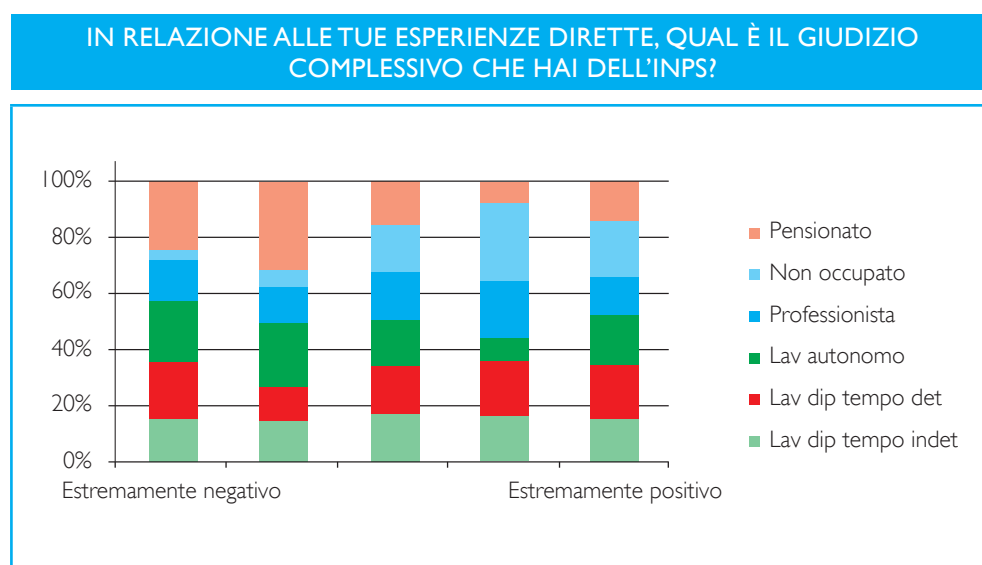


Figura 4.8



Chiarezza delle informazioni ed efficienza dei servizi

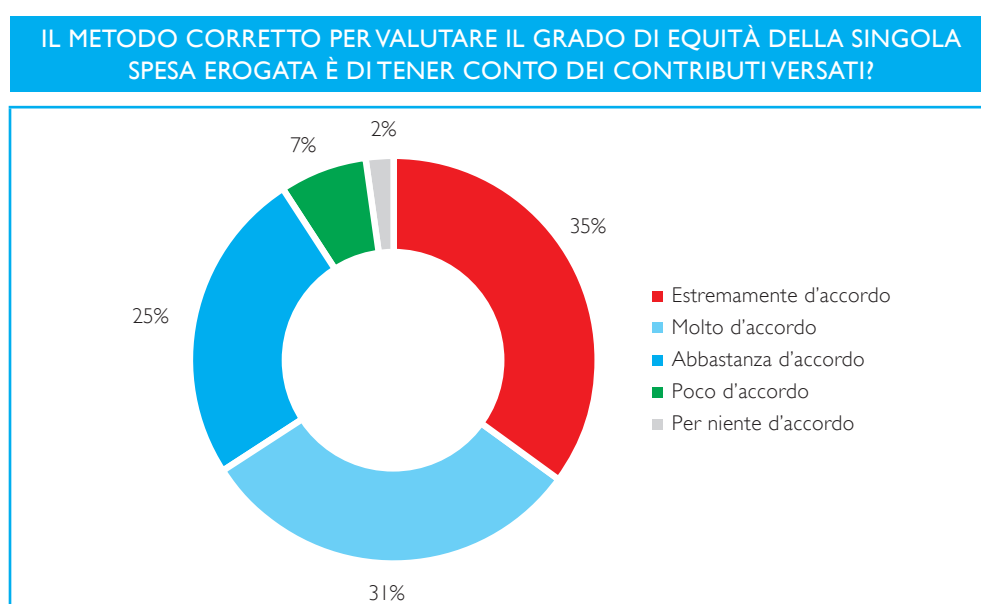
Riguardo alla chiarezza e alla trasparenza delle comunicazioni dell'Inps, la maggior parte dei rispondenti (51%) richiede maggiori informazioni circa le nuove iniziative dell'Istituto e sulle modalità di calcolo della pensione. Per il 20% dei rispondenti è necessaria maggiore trasparenza e, secondo il 28%, una più semplice e frequente comunicazione con i cittadini.

Sul tema dell'efficienza, il 49% dei rispondenti desidererebbe un sito web e procedure online più semplici, oltre ad un'espansione delle potenzialità del sito (ampliamento dei servizi accessibili tramite web). Il restante 51% delle risposte riguarda invece sportelli e call-center: in entrambi i casi viene richiesta una maggiore preparazione del personale.

Valutazioni sul sistema pensionistico

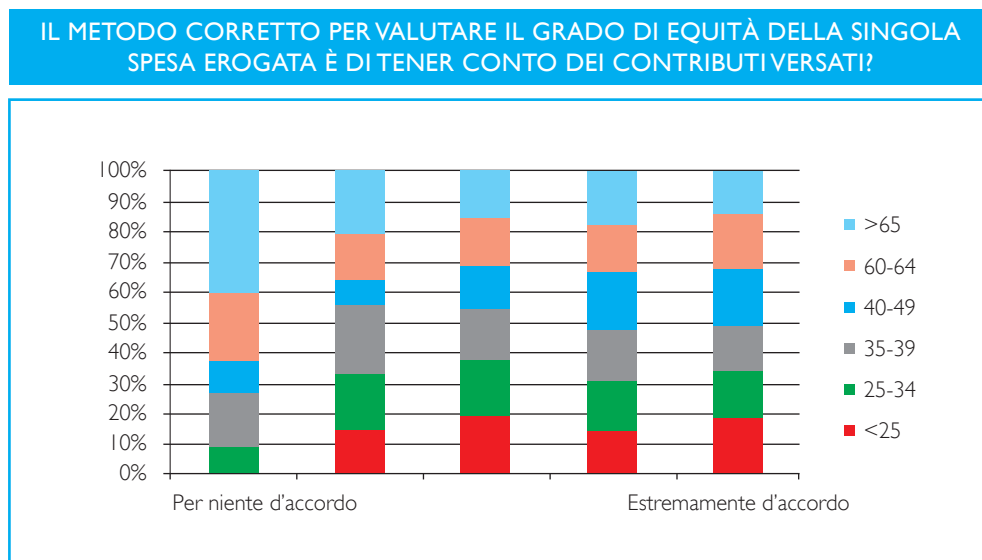
Sul tema dell'equità del sistema vigente, due terzi dei rispondenti al questionario si dichiara "Molto o estremamente d'accordo" con l'affermazione "Il metodo corretto di valutare il grado di equità della singola spesa erogata è di tener conto dei contributi versati", mentre il 25% si dice "Abbastanza d'accordo".

Figura 4.9



Come prevedibile le persone sopra i 65 anni, che sono per lo più pensionati o pensionandi, rappresentano la maggior parte dei rispondenti che si dichiara "per niente d'accordo" con l'affermazione.

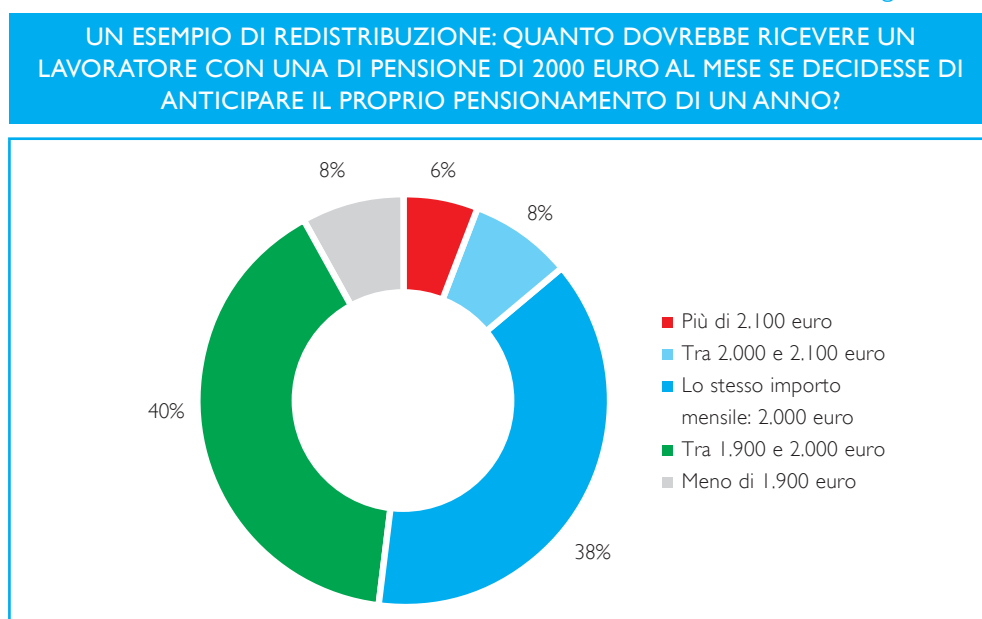
Figura 4.10



Flessibilità nel pensionamento, importo delle pensioni e delle penalizzazioni

Una delle domande del questionario presentava uno scenario di pensione anticipata, e chiedeva all'intervistato di valutare di quanto dovrebbe variare la pensione di chi sceglie di ritirarsi prima dal lavoro. Si evidenzia in questo caso una spartizione bilanciata fra chi ritiene vada mantenuto inalterato l'importo (38% delle risposte) e chi ritiene sia necessario ridurlo moderatamente (40%).

Figura 4.11



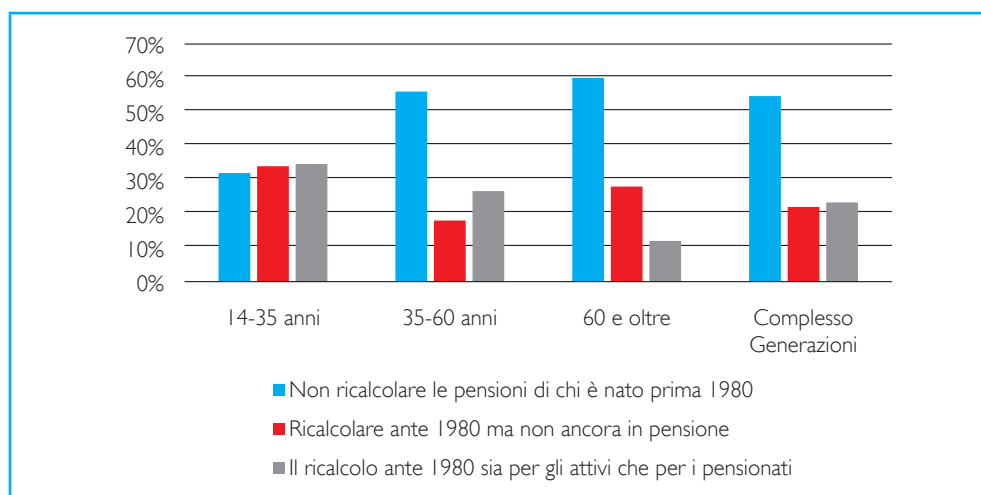
Diritti acquisiti e equità fra generazioni

Una domanda dell'indagine era legata al tema dei diritti acquisiti, e poneva il rispondente di fronte al rischio che i nati dopo il 1980 ricevano, a parità di contributi versati, pensioni più basse rispetto alle generazioni precedenti.

Circa il 55% dei rispondenti reputa ingiusto decurtare le pensioni dei nati prima del 1980 a discapito di coloro che – nati dopo tale data – riceveranno trattamenti pensionistici inferiori a parità di contributi versati, il 22% si esprime in favore di interventi che penalizzano solo le future pensioni di chi, nato prima del 1980, è ancora attivo nel mercato del lavoro. Meno di un quarto del totale si dichiara favorevole a un intervento sulle prestazioni già in pagamento. Risultano essere soprattutto i rispondenti sopra i 60 anni ad esprimersi più spesso contrari ad interventi sulle pensioni in essere.

Figura 4.12

EQUITÀ INTERGENERAZIONALE: A PARITÀ DI CONTRIBUTI VERSATI, CHI È NATO DOPO IL 1980 È DESTINATO A RICEVERE PENSIONI PIÙ BASSE DI CHI È NATO PRIMA. PENSI SIA GIUSTO:



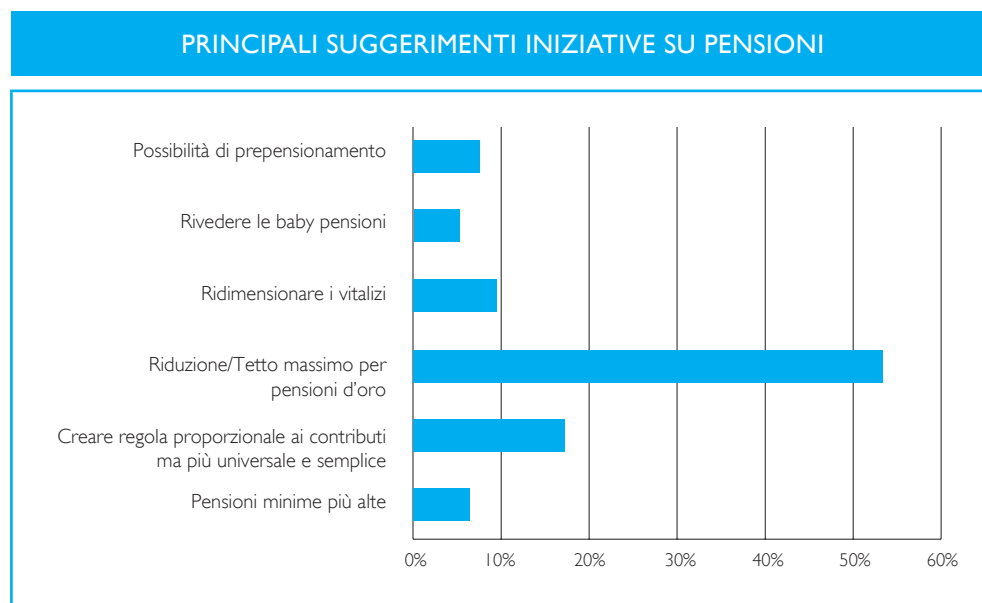
Guardando alle risposte per livello di istruzione si evince che, tra i rispondenti più istruiti (con almeno una laurea), oltre il 55% sarebbe favorevole ad un intervento sulle pensioni future delle generazioni pre-1980, e più della metà tra questi sarebbe anche favorevole ad un intervento retroattivo. La situazione si ribalta nel caso dei rispondenti con titolo di studio inferiore alla laurea.

I suggerimenti degli assicurati

Il questionario prevedeva anche una risposta libera, attraverso la quale gli intervistati potevano suggerire eventuali altre iniziative sulle pensioni in essere. Tra chi ha risposto, oltre il 50% vede con favore la riduzione delle cosiddette pensioni d'oro, fissando per esempio un tetto massimo. Quasi il 20% concorda sull'introduzione

di una regola per il calcolo delle pensioni, che mantenga l'impianto contributivo, ma che sia più universale e semplice. Percentuali sotto il 10% segnalano invece il bisogno di ridimensionare i vitalizi (9,62%), l'introduzione di una possibilità di pre-pensionamento (7,69%), un aumento per le pensioni minime (6,54%), e la necessità di rivedere le baby pensioni (5,38%).

Figura 4.13



I NUMERI DELL'INPS

Una corretta interpretazione della “trasparenza” significa anche consentire agli assicurati di farsi un'idea e di esercitare il controllo di come sono impiegate le risorse finanziarie che hanno affidato all'Inps per la tutela del loro futuro. Di capire quanta parte delle entrate complessive destinate al finanziamento delle prestazioni sono assorbite dal costo della macchina amministrativa. In questa parte del capitolo dedicato alla trasparenza ci concentreremo sulla descrizione delle dimensioni delle principali gestioni sia in termini di volume finanziario gestito, sia in termini di dimensione degli assicurati. Il valore dell'Inps nel sistema di protezione sociale si riflette direttamente nelle varietà, quantità e qualità dei servizi erogati e nelle conseguenti risultanze gestionali ed economico-finanziarie.

La gestione dell'Istituto si può quantitativamente sintetizzare nei seguenti numeri:

- 22,6 milioni di lavoratori assicurati;
- 1,5 milioni di aziende iscritte;
- 18,1 milioni di beneficiari di trattamenti pensionistici (incluse le pensioni di invalidità civile);
- 2,6 milioni di beneficiari di trattamenti di invalidità civile;
- 4,8 milioni di beneficiari di prestazioni a sostegno del reddito;
- 28,9 mila dipendenti;
- 359 agenzie e agenzie complesse;
- 556 milioni di visitatori sul sito istituzionale;
- 144 milioni di servizi erogati;
- 828 miliardi di flussi finanziari complessivi.

Per il 2015, sulla base dei dati di preconsuntivo¹, la gestione finanziaria di competenza² ha evidenziato, nel complesso, un saldo positivo di 2.334 milioni di euro, risultato della differenza fra 415.181 milioni di euro di entrate e 412.847 milioni di euro di uscite complessive (Tavola 4.2).

Tavola 4.2

BILANCIO FINANZIARIO DI COMPETENZA. ENTRATE USCITE ANNO 2015 (in milioni di euro)		
ENTRATE	USCITE	SALDO FINANZIARIO DI COMPETENZA
415.181	412.847	2.334

Il predetto avanzo finanziario di competenza deriva complessivamente dai risultati di segno opposto della parte corrente (- 2.114 milioni) e di quella in conto capitale (+4.448) delle diverse gestioni amministrate.

¹ - Eventuali squadrature nelle somme esposte nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti all'unità di milione di euro.

² - La gestione finanziaria di competenza considera le entrate accertate, ossia quelle per le quali è sorto il diritto a riscuotere e le spese impegnate, ossia quelle per le quali si ha l'obbligo di pagare (prescindendo dalle effettive riscossioni e pagamenti).

Al riguardo, si evidenzia che, nel 2015, il miglioramento della situazione amministrativa³ è ascrivibile soprattutto agli effetti contabili derivanti dall'attuazione dell'articolo 1, comma 5, della legge 27 dicembre 2013, n. 147 e dell'articolo 49, comma 2, del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66. In forza di questi provvedimenti è stato disposto il ripianamento dei debiti verso lo Stato per anticipazione di Tesoreria dell'ex INPDAP per 3.500 milioni (che si aggiungono ai 21.698 milioni di ripiano del disavanzo patrimoniale previsti dalla disposizione originaria per l'anno 2014). In particolare, l'avanzo di amministrazione passa da 35,7 miliardi del 2014 a 38,1 miliardi del 2015. La predetta operazione, finanziariamente neutra, ha inoltre attenuato di pari ammontare l'effetto sul patrimonio derivante dal risultato economico negativo che si attesta attorno ai 16 miliardi nel 2015.

La Tavola 4.3 illustra la situazione del bilancio in termini di competenza finanziaria, del patrimonio netto e dell'avanzo di amministrazione dell'Istituto nel 2014 e nel 2015.

Tavola 4.3

BILANCIO INPS (milioni di euro)		
	2014	2015
Bilancio finanziario di competenza	-7.007	2.334
Patrimonio netto	18.407	5.464
Avanzo di amministrazione	35.743	38.077

La situazione patrimoniale dell'Inps - alla fine dell'esercizio 2015 - rileva un peggioramento netto del patrimonio di circa 13 miliardi di euro, pur beneficiando, come detto, dei 3.500 milioni nell'esercizio 2015 in base alle predette disposizioni normative⁴.

I risultati economici delle gestioni amministrate evidenziano uno squilibrio notevole e crescente (circa 6 miliardi nel 2015) della Cassa Pensioni Dipendenti Enti Locali (CPDEL). Il comparto dei lavoratori autonomi presenta disavanzi strutturali della gestione previdenziale degli artigiani (circa 6 miliardi), della gestione previdenziale dei commercianti (circa 2/3 miliardi), della gestione dei lavoratori agricoli autonomi (4 miliardi), controbilanciati solo in parte dal consistente avanzo della gestione dei lavoratori parasubordinati (circa 7 miliardi); il comparto dei lavoratori dipendenti privati mantiene un sostanziale equilibrio grazie all'apporto della gestione delle prestazioni temporanee dei lavoratori dipendenti privati che compensa gli squilibri del Fondo previdenziale lavoratori dipendenti (FPLD) che gestisce l'Assicurazione generale obbligatoria (AGO).

3 - La situazione amministrativa si ottiene, di prassi, sommando le disponibilità liquide iniziali, le riscossioni e i residui attivi finali e sottraendo i pagamenti e i residui passivi finali; indica la capacità dell'Istituto di far fronte ai pagamenti e agli impegni assunti con le proprie disponibilità liquide e con i crediti da riscuotere.

4 - La variazione patrimoniale è pari alla somma algebrica del risultato d'esercizio negativo di preconsuntivo, 16.443 mln e di 3.500 mln che costituiscono parte del ripiano disavanzo patrimoniale ex INPDAP. Il risultato economico, a sua volta, è composto dal saldo finanziario negativo di parte corrente (-2.114 mln) e dalla componente non monetaria dei costi (ammortamenti e svalutazioni) pari a 14.329 mln.

COME SI LEGGE IL BILANCIO DELL'INPS: LA SOSTENIBILITÀ DEL SISTEMA DI PROTEZIONE SOCIALE

I risultati economici e patrimoniali di bilancio dell'Istituto e lo squilibrio strutturale di alcune gestioni previdenziali non mettono a rischio la sostenibilità finanziaria dell'intero sistema di sicurezza sociale.

Sono le leggi dello Stato a garantire le prestazioni erogate dall'Istituto che quindi si configurano alla stregua di diritti soggettivi indipendenti da qualsiasi vincolo di bilancio. Di conseguenza, a prescindere dalle risultanze delle singole gestioni previdenziali e di quelle del bilancio generale dell'Istituto, è comunque sempre garantita l'erogazione delle prestazioni agli aventi diritto, anche attraverso trasferimenti dallo Stato, finanziati dalla fiscalità generale.

Nel 2015 l'Istituto ha accertato entrate totali per 323 miliardi, di cui 215 per contributi, 104 per trasferimenti dallo Stato e 4 miliardi per altre entrate ed ha erogato prestazioni per 322 miliardi, a cui si aggiungono le spese per il funzionamento dell'apparato amministrativo e altri costi, pari a circa 3 miliardi. Conseguentemente si rileva un disavanzo finanziario di parte corrente per il 2015 di circa 2,1 miliardi, mentre il saldo di conto capitale, positivo, è pari a 4,4 miliardi. Eventuali squilibri finanziari di cassa vengono annualmente fronteggiati con anticipazioni da parte dello Stato dirette a coprire il fabbisogno delle gestioni previdenziali deficitarie⁵.

Pertanto, l'analisi delle risultanze gestionali economico-patrimoniali non assume carattere dirimente ai fini della sostenibilità macroeconomica del sistema di sicurezza sociale.

Inoltre, i risultati economici e quelli patrimoniali, risentono in maniera determinante della componente non finanziaria, che nel 2015 ammonta a circa 14,3 miliardi, ascrivibile ai fenomeni economico-contabili, ammortamenti di beni e svalutazione di crediti, di derivazione civilistica⁶.

D'altra parte, la composizione dell'attivo patrimoniale dell'Inps è costituita in netta prevalenza dai crediti contributivi, oggetto di consistente svalutazione, e crediti verso lo Stato (che rappresentano oltre il 50% degli asset) mentre gli investimenti immobilizzati rappresentano meno del 10%. In proposito, gli immobili da reddito, che residuano dal processo di cartolarizzazione presentano un valore di bilancio pari a circa 2.526 milioni (poco più dell'1% dell'attivo) che rapportato al volume delle prestazioni istituzionali, ne coprirebbe soltanto l'0,82% (2.526 milioni su 307.831 milioni). Pertanto, l'esiguità di tali investimenti non consente di poterli considerare una garanzia patrimoniale dell'Inps sufficiente a fronteggiare il volume complessivo delle prestazioni sociali da erogare per legge.

Ciò premesso, la valutazione della sostenibilità macroeconomica del sistema di protezione sociale discende - più che dalle modalità di finanziamento (contributi previdenziali e/o fiscalità generale)- dagli aspetti normativi-istituzionali relativi alla

5 - I trasferimenti dallo Stato per 104 miliardi costituiscono entrate definitive dell'Istituto per effetto di oneri di cui lo Stato si fa carico in virtù di singole disposizioni di legge (ad. esempio sgravi contributivi settoriali e per incentivare l'occupazione, quota-parte di ciascuna mensilità pensionistica, assegni/pensioni sociali, pensioni di invalidità civile). Le anticipazioni di bilancio ex articolo 35 della legge n. 448/1998 rappresentano invece trasferimenti a titolo di prestito, per fronteggiare il fabbisogno di cassa delle gestioni previdenziali in deficit (quindi non finanziano singoli interventi ma indistintamente le gestioni passive), i quali conseguentemente sono iscritti in bilancio come debiti verso lo Stato.

6 - L'ammortamento di beni è rappresentato dalla ripartizione del costo complessivo di un bene pluriennale, la cui spesa è stata sostenuta nell'anno di acquisizione, nei diversi esercizi in cui si svolge la vita utile del bene stesso. L'accantonamento per svalutazione dei crediti costituisce un costo annuale (non monetario) stimato in funzione del rischio di insolvenza dei debitori dell'Istituto, discendente dall'obbligo di valutazione dei crediti al presunto valore di realizzo ai sensi dell'art. 2426 c.c.

disciplina di riconoscimento delle singole prestazioni, dal loro collegamento o meno con la contribuzione versata, dalla loro adeguatezza e dai livelli attuali e prospettici, nel medio-lungo periodo, di occupazione e crescita economica del Paese.

Il sistema contributivo, introdotto nell'ordinamento pensionistico italiano nel 1996 e rafforzato nel 2011, non ha ancora dispiegato compiutamente i suoi effetti nei conti dell'Istituto, in quanto è previsto che possa andare a regime non prima del 2035. Gli attuali squilibri di bilancio riflettono, invece, la struttura dello stock pensionistico esistente in cui la grande maggioranza dei pensionati beneficia del metodo di calcolo retributivo e misto che spesso si traduce in un *bonus pensionistico* derivante dallo sbilanciamento tra contributi versati e pensioni ricevute, rispettivamente nell'arco della vita lavorativa e di quella pensionistica.

Le riforme degli anni scorsi e da ultimo quella della legge 27 dicembre 2011, n. 214 andranno gradualmente a regime producendo i loro effetti crescenti nel tempo. Il temporaneo disavanzo dell'Istituto è quindi destinato ad essere riassorbito, mettendo definitivamente in sicurezza i conti della previdenza italiana.

LE ENTRATE E LE PRESTAZIONI ISTITUZIONALI

L'attività istituzionale dell'Inps, al netto degli effetti strutturali della normativa previdenziale sugli equilibri economici delle gestioni amministrate, contribuisce in modo significativo al contenimento della dinamica del debito pubblico e può essere ricondotta a tre macro-categorie, che vanno valutate con sistemi di misurazione differenziati.

- La prima categoria fa riferimento alla gestione dei flussi correnti delle entrate e delle uscite finanziarie, che riguardano sostanzialmente la raccolta dei contributi ed il pagamento delle prestazioni. Per determinare il valore di questa categoria di attività, facciamo riferimento ai volumi di attività ed alle risorse consumate per la produzione;
- La seconda categoria riguarda la gestione delle domande di servizio, ovvero la gestione dei servizi ai contribuenti ed ai percettori delle prestazioni. In questo caso, le metriche di riferimento sono l'efficacia e la qualità del servizio;
- L'ultima categoria riguarda la gestione delle anomalie ed il controllo delle prestazioni. Questa categoria è correlata alle attività che l'Inps esegue proattivamente - da un lato - per contrastare l'evasione e l'elusione contributiva, e - dall'altro - per annullare l'indebita percezione di prestazioni. Il risultato di queste attività, che l'Istituto misura nel contributo alla riduzione del debito pubblico, a cui è dedicata un'apposita sezione di questo capitolo, determina un minore fabbisogno per il bilancio dello Stato e quindi un minor onere per il Paese.

Di seguito, si riportano i valori con riferimento alla prima macro-categoria, i flussi economici e finanziari relativi ai contributi ed alle prestazioni istituzionali.

La Tavola 4.4 riassume l'andamento delle entrate disaggregate per voci:

Tavola 4.4

ENTRATE ANNI 2014 – 2015 (milioni di euro)				
Aggregati	Valori assoluti		Variazioni 2015/2014	
	2014	2015	assolute	%
Entrate contributive	211.462	214.721	3.259	1,54
Entrate derivanti da trasferimenti correnti	98.733	103.675	4.942	5,01
Trasferimenti dal bilancio dello Stato	98.441	103.590	5.149	5,23
Altri trasferimenti correnti	293	85	-208	-70,99
Altre entrate correnti	4.334	4.335	1	0,02
ENTRATE CORRENTI	314.529	322.731	8.202	2,61
Alienazione di beni patrimoniali e riscossioni di crediti	7.979	8.461	482	6,04
Partite di giro	60.381	62.700	2.319	3,84
ENTRATE FINALI	382.889	393.892	11.003	2,87
Trasferimenti in conto capitale	21.709	3.511	-18.198	-83,83
Accensione di prestiti	19.376	17.778	-1.598	-8,25
TOTALE ENTRATE	423.974	415.181	-8.793	-2,07

Il totale delle entrate dell'Inps ammonta complessivamente a 415.181 milioni di euro. Le entrate contributive sono pari a 214.721 milioni di euro, mentre le entrate derivanti da trasferimenti dal bilancio dello Stato, dovute ai trasferimenti a copertura di oneri non previdenziali posti a carico della Gias (gestione degli interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali), sono pari 103.590 milioni di euro⁷.

Al totale delle entrate correnti di 322.731 milioni di euro, vi concorrono, inoltre, le entrate per altri trasferimenti correnti, e precisamente i trasferimenti da parte delle regioni e di altri Enti del settore pubblico⁸, pari a 85 milioni di euro, e le altre entrate correnti, per 4.335 milioni.

Le entrate contributive rappresentano il 66,5% delle entrate correnti complessive; i trasferimenti da parte dello Stato ne rappresentano il 32,1%. Il rapporto tra entrate correnti (322.731 milioni) e spese correnti (324.845) è pari al 99,3%.

7 - Includono i trasferimenti dello Stato all'ex INPDAP per la GIAS.

8 - Riferibili in gran parte al Centro di responsabilità Prestazioni a sostegno del reddito, finalizzati alla copertura di valori capitali a fronte di trattamenti pensionistici già erogati dai fondi di previdenza integrativi degli enti disciolti.

LE ENTRATE CONTRIBUTIVE

Le entrate contributive nel 2015 sono così ripartite:

- 159.371 milioni di euro per le gestioni lavoratori privati (di cui 1.227 milioni Enpals);
- 55.350 milioni di euro per le gestioni lavoratori pubblici.

I due macro-aggregati tengono conto sia delle quote contributive a carico dei datori di lavoro e degli iscritti sia delle quote di partecipazione degli iscritti all'onere di specifiche gestioni.

La Tavola 4.5 riporta le entrate contributive per gli anni 2014 e 2015, con le relative variazioni.

Tavola 4.5

ENTRATE CONTRIBUTIVE ANNI 2014 E 2015 (milioni di euro)				
Aggregati	Valori assoluti		Variazioni 2015/2014	
	2014	2015	Absolute	%
Entrate contributive	211.462	214.721	3.259	1,54

Nella Tavola 4.6 sono riportate le entrate contributive per l'anno 2015, con separata evidenza delle quote di partecipazione degli iscritti all'onere di specifiche gestioni e delle quote contributive a carico dei datori di lavoro e degli iscritti classificati per gestione di destinazione.

Tavola 4.6

ENTRATE CONTRIBUTIVE 2015		
A) CATEGORIA		
Quote contributive a carico dei datori di lavoro e degli iscritti	213.517	99,44
1) Lavoratori dipendenti privati	130.017	59,79
2) Lavoratori dipendenti pubblici	54.921	25,58
3) Lavoratori autonomi	19.466	9,07
coltivatori diretti, mezzadri e coloni	1.131	0,53
artigiani	8.100	3,77
esercenti attività commerciali	10.235	4,77
4) Iscritti alla Gestione separata (L.335/95)	7.785	3,63
5) Altri lavoratori	1.328	1,38
B) CATEGORIA		
Quote di partecipazione degli iscritti all'onere di specifiche gestioni	1.204	0,56
TOTALE GENERALE (A+B)	214.721	100

I 130.017 milioni di euro di entrate contributive dei lavoratori dipendenti privati derivano da contributi versati per i lavoratori:

- di aziende che operano con il sistema DM (Denuncia Mensile dei contributi), accertati in 126.161 milioni di euro;
- agricoli dipendenti, pari a 1.627 milioni di euro;
- lavoratori dello spettacolo (ex ENPALS), accertati in 1.227 milioni di Euro;
- domestici (Colf e badanti), pari a 1.002 milioni di Euro.

Le entrate contributive dei dipendenti della gestione pubblica ammontano a 54.921 milioni di euro, al netto delle relative quote di partecipazione degli iscritti per 429 milioni di euro.

I contributi versati dai lavoratori autonomi, pari a 19.466 milioni di euro, derivano da:

- contributi degli esercenti attività commerciali per 10.235 milioni di euro;
- contributi degli artigiani per 8.100 milioni di euro;
- contributi della gestione coltivatori diretti, mezzadri e coloni per 1.131 milioni di euro;
- altri contributi per un ammontare di 1 milione di euro.

I contributi degli iscritti alla gestione separata (c.d. parasubordinati) ammontano 7.785 milioni di euro.

I contributi versati per quote di partecipazione degli iscritti all'onere di specifiche gestioni sono pari a 1.204 milioni di euro.

LE PRESTAZIONI ISTITUZIONALI

L'Inps eroga una vasta gamma di prestazioni sociali, dalle pensioni contributive a quelle sociali, dalle pensioni di invalidità civile a quelle di reversibilità ed indirette, dagli assegni al nucleo familiare ai trattamenti di maternità e paternità, dai sussidi di disoccupazione e di sostegno al reddito per temporanea inattività agli incentivi al lavoro e alle imprese attraverso misure di decontribuzione e sgravi contributivi.

La Tavola 4.7 illustra l'andamento delle uscite dell'Istituto registrate nell'anno 2015.

Tavola 4.7

USCITE ANNI 2014-2015 (milioni di euro)				
Aggregati	Valori assoluti		Variazioni 2015/2014	
	2014	2015	Assolute	%
FUNZIONAMENTO	2.466	2.329	-137	-5,56
INTERVENTI DIVERSI	318.427	322.204	3.777	1,19
PENSIONI	268.817	273.074	4.257	1,58
<i>pensioni a carico delle gestioni esclusa la quota GIAS</i>	205.492	204.987	-505	-2,50
<i>quota a carico della fiscalità generale GIAS</i>	38.022	42.532	4.510	11,90
<i>spesa per assistenza</i>	25.303	25.555	252	1,00
PRESTAZIONI TEMPORANEE ECONOMICHE	34.583	34.757	174	0,50
ALTRI INTERVENTI DIVERSI	15.027	14.373	-654	-4,35
TRATTAMENTI DI QUIESCENZA, INTEGRATIVI E SOSTITUTIVI	314	312	-2	-0,64
SPESE CORRENTI	321.207	324.845	3.638	1,13
INVESTIMENTI	8.601	7.476	-1.125	-13,08
PARTITE DI GIRO	60.381	62.700	2.319	3,84
SPESE FINALI	390.189	395.021	4.832	1,24
ONERI COMUNI	40.793	17.826	-22.967	-56,30
TOTALE SPESE	430.982	412.847	-18.135	-4,21

L'Inps nel 2015 ha sostenuto complessivamente spese per 412.847 milioni di euro così ripartite:

- Funzionamento 2.329 milioni di euro;
- Pensioni 273.074 milioni di euro;
- Prestazioni economiche temporanee 34.757 milioni di euro;
- Altri interventi diversi 14.373 milioni di euro;
- Trattamenti di quiescenza integrativi e sostitutivi 312 milioni di euro;
- Altre voci per 88.002 milioni di euro di cui 62.700 milioni di euro per partite di giro, 7.476 milioni di euro per investimenti e 17.826 milioni di euro per oneri comuni.

Le uscite per prestazioni istituzionali dell'anno 2015 ammontano a 307.831 milioni di euro di cui 273.074 milioni per prestazioni pensionistiche⁹ e 34.757 milioni per prestazioni economiche a sostegno del reddito, aventi carattere di temporaneità in relazione a stati di disoccupazione, condizioni personali e familiari.

⁹ - La voce prestazioni pensionistiche include la spesa previdenziale a carico delle gestioni (204.987), la quota di quest'ultima a carico della fiscalità generale (42.532) e la spesa per l'assistenza (25.555)

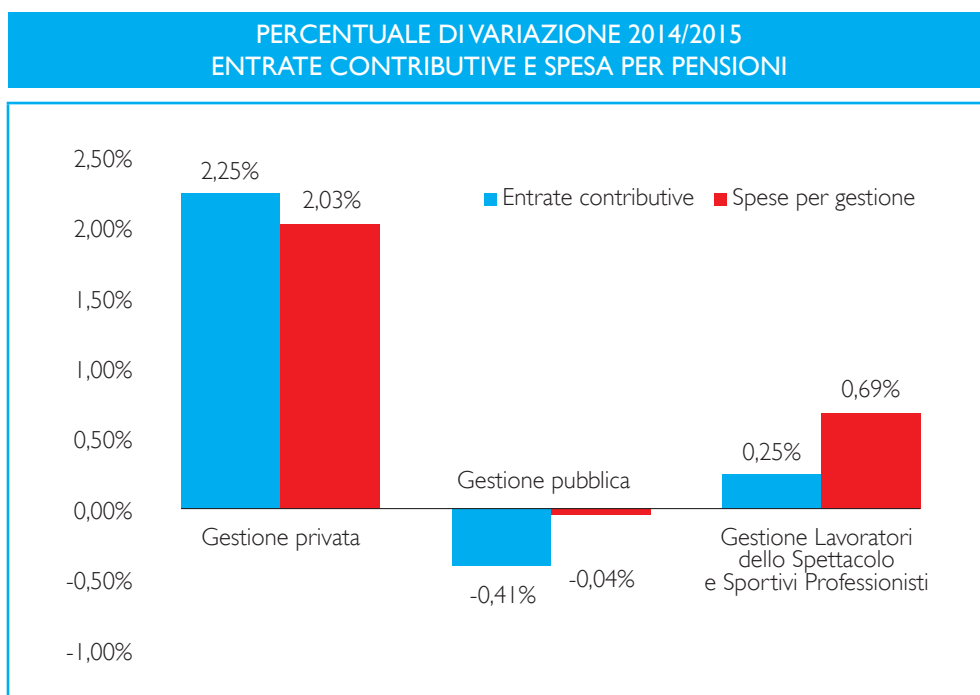
Nella Tavola 4.8 sono rappresentate le uscite per pensioni degli anni 2014 e 2015 ripartite per Gestioni lavoratori privati e Gestioni dipendenti pubblici.

Tavola 4.8

USCITE PER PENSIONI ¹⁰ ANNI 2014–2015 (milioni di euro)				
Aggregati	Valori assoluti		Variazioni	
	2014	2015	2015/2014	
			assolute	%
Gestioni lavoratori privati	201.654	206.098	4.444	2,20%
Gestione dipendenti Pubblici	64.542	66.976	2.434	3,77%
Totale Pensioni	268.817	273.074	4.257	1,58%

Le spese per pensioni passano da 268.817 nel 2014 a 273.074 milioni di euro nel 2015, con un aumento dell'1,58%, a fronte di una crescita delle entrate contributive dell'1,54%; incremento che tiene conto degli effetti del decreto-legge 21 maggio 2015, n. 65 in attuazione della sentenza della Corte costituzionale n. 70/2015 in materia di perequazione automatica delle pensioni. La spesa per pensioni della Gestione privata aumenta del 2,20% quella della Gestione pubblica aumenta del 3,77%.

Figura 4.14



¹⁰ - gli importi si riferiscono alle pensioni percepite dai pensionati delle categorie indicate, quindi comprendono le quote pensionistiche a carico dello Stato (GIAS).

Le pensioni della gestione privata rappresentano il 75,5% del totale delle pensioni erogate; le pensioni della gestione pubblica il 24,5%.

Tavola 4.9

**ENTRATE E SPESA PENSIONISTICA DELL'INPS:
LA CORRETTA RAPPRESENTAZIONE DEI SALDI CONTABILI**

	Valori assoluti			
	2014	% al PIL	2015	% al PIL
Contabilità complessiva				
Entrate	423.974	26,30	415.181	25,37
Uscite	430.982	26,74	412.847	25,23
Avanzo di amministrazione	35.743	2,22	38.077	2,33
Patrimonio netto	18.407	1,14	5.464	0,33
Entrate contributive e spesa previdenziale in senso stretto				
Entrate contributive	211.462	13,12	214.721	13,12
di cui INPDAP	55.577	3,45	55.350	3,38
Totale entrate (escluso INPDAP)	155.885	9,67	159.371	9,74
Spesa previdenziale assicurativa	205.492	12,75	204.987	12,53
di cui INPDAP	57.691	3,58	57.668	3,52
Totale spesa (escluso INPDAP)	147.801	9,17	147.319	9,00
saldo escluso INPDAP	8.084	0,50	12.052	0,74
saldo INPDAP	-2.114	-0,13	-2.318	-0,14
Assistenza e trasferimenti statali				
Quota spesa pensionistica a carico GIAS	38.022	2,36	42.533	2,60
di cui INPDAP	7.553	0,47	9.384	0,57
Spesa previdenziale	243.514	15,11	247.520	15,13
Trasferimenti statali	98.441	6,11	103.590	6,33
Spesa per assistenza	25.303	1,57	25.555	1,56
Totale spesa pensionistica	268.817	16,68	273.075	16,69

Dai dati di *competenza finanziaria*, sopra esposti, si evince che per l'anno 2015, la spesa pensionistica previdenziale (247,5 miliardi) è coperta per il 17,2% con appositi trasferimenti dello Stato (42,5 miliardi), disposti con le leggi di autorizzazione della spesa, mentre la restante parte, pari all'82,8% circa, rimane a carico delle gestioni.

L'analisi della spesa pensionistica consente di apprezzare meglio gli equilibri delle gestioni previdenziali e il contributo fornito dallo Stato a carico della fiscalità generale. Infatti, considerando le entrate contributive e la spesa previdenziale assicurativa (ossia quella parte della spesa pensionistica che grava sui fondi e gestioni previdenziali, al netto del contributo dello Stato, gestito tramite la GIAS) si può evidenziare che il saldo positivo tra le entrate contributive e la spesa previdenziale si compone di un differenziale positivo di 12.052 milioni (escludendo l'INPDAP) e di uno negativo di -2.318 milioni relativo all'ente incorporato. In merito sorgono forti perplessità sull'utilizzabilità dei fondi previdenziali del settore c.d. privato a copertura del disavanzo strutturale previdenziale delle gestioni del

settore pubblico (ex INPDAP) e sul mancato intervento dello Stato che è limitato a garantire il pareggio di bilancio della gestione previdenziale dei dipendenti dello Stato (CTPS), lasciando del tutto scoperto invece il disavanzo strutturale della gestione previdenziale dei dipendenti degli enti locali (CPDEL) che, come detto, ammonta a circa 6 miliardi.

IL BILANCIO GESTIONALE

L'Istituto ha sviluppato un indicatore di sintesi chiamato "contributo alla riduzione del debito" (CRID) per misurare nel contempo la performance organizzativa ed il contributo economico-finanziario che viene fornito nel processo di riduzione del debito pubblico.

Il CRID consente di ottenere e di misurare le performance delle strutture organizzative rilevando gli scostamenti rispetto agli obiettivi assegnati e effettuando una valutazione comparativa tra le risorse impegnate/consumate e i risultati conseguiti, monitorando lo stato di attuazione degli obiettivi e l'impiego/consumo delle risorse anche in corso di esercizio, così da consentire i necessari interventi correttivi e di verificare l'efficacia, l'efficienza e l'economicità dell'azione amministrativa.

Il contributo alla riduzione del debito comprende i valori collegati al Bilancio istituzionale che sono generati direttamente da una più efficiente gestione delle attività dell'Istituto. Si tratta di leve gestionali attivate dalle direzioni interne il cui risultato varia in relazione all'efficacia esercitata nell'azione amministrativa.

I riflessi positivi dell'azione amministrativa sono valutati sotto il duplice profilo delle Entrate e delle Uscite.

In particolare, l'aumento dei flussi in entrata è principalmente riconducibile ad una più efficiente ed efficace gestione delle seguenti attività:

- accertamento contributivo, in fase di gestione delle denunce del soggetto contribuente, sia per gli errori formali che sostanziali;
- accertamento contributi da vigilanza ispettiva;
- accertamento benefici in sede di pensione e TFS;
- determinazione riscatti e ricongiunzioni;
- saldo tra le sentenze favorevoli e sfavorevoli in materia di contributi.

Per quanto riguarda le uscite, la riduzione di spesa è riconducibile principalmente ad un miglioramento nell'attività di erogazione delle prestazioni istituzionali e precisamente:

- riduzione degli interessi legali corrisposti per ritardato pagamento delle prestazioni (pensionistiche, a sostegno del reddito, assistenziali);
- accertamento, su iniziativa degli uffici amministrativi, delle prestazioni indebitamente liquidate, ai fini della futura ripetizione dei corrispondenti importi erogati;

- accertamento, per effetto dell'attività di vigilanza ispettiva, delle prestazioni indebitamente liquidate, ai fini della ripetizione dei corrispondenti importi erogati;
- azioni surrogatorie per rivalersi del danno connesso ad erogazione di prestazioni di invalidità e malattia, da attivare nei confronti dei terzi responsabili dell'invalidità o della malattia sofferti dall'assicurato;
- annullamenti di prestazioni dirette di malattia a seguito di visite mediche di controllo;
- revoche di prestazioni di invalidità civile per verificata insussistenza dei requisiti;
- saldo tra le sentenze favorevoli e sfavorevoli in materia di prestazioni.

Il contributo alla riduzione del debito pubblico, riferito alle attività sopra descritte, si attesta nel preconsuntivo 2015, a 14.995 mln di euro, di cui 10.877 mln di euro di maggiori entrate e 4.118 mln di euro di minori uscite a fronte di un valore nel 2014 pari a 14.968 mln di euro (10.645 mln di euro di maggiori entrate e 4.323 mln di euro di minori uscite) con un incremento complessivo dello 0,18%.

Una tipica misura dell'efficienza gestionale ed organizzativa è costituita dal rapporto tra le risorse impiegate e il volume di affari movimentato, che nel caso specifico dell'Inps è costituito dal rapporto tra il costo della macchina organizzativa (3.567 milioni per il 2015) e il valore complessivo delle entrate di bilancio (415.181):

efficienza operativa = costo della macchina (3.567 mln) / totale entrate (415.181 mln) = 0,86%

Considerando il totale delle entrate del 2015, alla stregua del volume di affari, ne deriva che la macchina operativa Inps ha un costo percentuale inferiore all'1%.

L'Istituto è fortemente impegnato nel contribuire alla riduzione del debito pubblico italiano, ma per poter proseguire in tale cammino di crescita, è indispensabile realizzare un cambiamento che, come già descritto, riguardi non solo i modelli gestionali ed organizzativi, ma la disponibilità di risorse umane ed economiche adeguate.

Appare opportuno sottolineare che l'Inps è stato destinatario di molteplici disposizioni di riduzione e di contenimento della spesa che hanno elevato notevolmente l'entità dei riversamenti al bilancio dello Stato, a titolo di economie sulle spese dell'Istituto senza recare alcun beneficio alle gestioni amministrate che sostengono l'onere per il trasferimento allo Stato dei risparmi conseguiti.

La Tavola seguente riporta un riepilogo dei principali provvedimenti normativi di riduzione della spesa con i conseguenti effetti finanziari.

Tavola 4.10

**RIDUZIONI DI SPESA DERIVANTI DA PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI
COMPORTANTI IL VERSAMENTO DELLE RELATIVE ECONOMIE AL BILANCIO
DELLO STATO NEL PERIODO 2012 - 2015 (in milioni di euro)**

PROVVEDIMENTO NORMATIVO	2012	2013	2014	2015
1) Disposizioni varie antecedenti al 2011	80	75,6	75,6	75,6
2) Legge 183/2011. (Legge di stabilità 2012) Art. 4, c. 66	48	8	13,2	13,2
3) Legge 214/2011 di conversione del D.L. 6 dicembre 2011, n. 201 - art. 21, c. 8	20	50	100	100
4) Legge 44/2012, conversione D.L. 16/2012 "semplificazione fiscale" - art. 13 -	48	-	-	-
5) Legge 92/2012 "riforma del mercato del lavoro". Art. 4, c. 77.	-	72	72	72
6) Legge 135/2012 di conversione del D.L. 95/2012 "Spending Review" (Riduzione dei consumi intermedi: 5% nel 2012; 10% a decorrere dal 2013) - Art. 8, c. 3	45,3	90,5	90,5	90,5
7) Legge n. 228/2012 (legge di stabilità 2013) Art. 1, cc. 108-110	-	240	240	240
8) Legge 147/2013. Art. 1, c. 457. Legge 114/2014 di conversione D.L. 90/2014,.	-	-	-	4,3
9) Legge 89/2014 di conversione del D.L. 66/2014 "Misure urgenti per la competitività e la giustizia sociale" (a decorrere dal 2014 ulteriore riduzione del 5% su base annua dei consumi intermedi.) - Art. 8, comma 4 lett. c) e art. 50 comma 3. Per il 2014 l'importo è stato stabilito in 8/12	-	-	30,2	45,3
10) Legge n. 190/2014 (legge di stabilità 2015) Art. 1, cc. 305 e 307	-	-	-	52
11) Legge 109/2015 di conversione del D.L. 65/2015 Art. 6, c. 2	-	-	-	1
TOTALE	241,3	536,1	621,5	693,9
TOTALE 2012-2015	2.092,8			

I suddetti provvedimenti normativi, nel triennio 2012-2015 hanno comportato per l'Istituto riduzioni e contenimenti di spesa, con relativi riversamenti al bilancio dello Stato, per un totale di 2.092,8 milioni di euro.

In particolare, solo per effetto delle più recenti disposizioni legislative¹¹ nell'esercizio 2015 gli stanziamenti di bilancio per le spese di funzionamento, complessivamente considerate, hanno subito riduzioni per un ammontare pari a 618,3 milioni di euro. Sommando ai 618,3 milioni di euro gli ulteriori 75,6 milioni di risparmi previsti da disposizioni legislative previgenti al 2011 ma incidenti sul 2015, il risparmio dell'Inps, a titolo di economie sulle spese dell'Istituto, ha raggiunto 693,9 milioni di euro per il solo 2015.

¹¹ - legge n. 183/2011, n. 214/2011, n. 92/2012, n. 135/2012, n. 228/2012, n. 147/2013, n. 89/2014, legge 190/2014, legge 109/2015

Le tipologie di spesa maggiormente colpite dai tagli riguardano i servizi tecnologici e informatici, postali, di pagamento delle prestazioni pensionistiche effettuati dagli istituti bancari e da Poste Italiane S.p.a. e quelli resi dai CAF. Un crescente contributo alla riduzione dei costi è scaturito, inoltre, dagli interventi di razionalizzazione degli spazi e della logistica, avviati nell'ambito del più ampio processo di integrazione delle risorse umane e strumentali dell'Istituto con quelle derivanti dalla soppressione degli enti previdenziali.

È evidente che alcuni dei tagli, operati per effetto di disposizioni normative, peraltro in taluni casi con tetti specifici per tipologie di spesa, rischiano di compromettere la qualità dei servizi erogati dall'Istituto e, talvolta, lo privano della necessaria flessibilità operativa e gestionale essenziale all'attuazione delle nuove disposizioni normative che puntualmente intervengono in corso di anno. Infatti, pur tenendo conto del significativo recupero di efficienza derivante dai processi di riassetto funzionale e organizzativo, l'entità e l'incisività delle riduzioni di spesa presentano implicazioni in termini di corretta funzionalità degli uffici e di servizio garantito alla clientela, in una situazione caratterizzata da un progressivo ampliamento dei compiti e delle funzioni attribuiti all'Istituto e da un taglio consistente delle risorse umane.

Tra il 2012 ed il 2015 l'Inps ha pertanto ridotto i costi di gestione del 19% passando da 4,4 miliardi di euro a 3,6 miliardi di euro. Tali risparmi, come evidenziato nella tabella sottostante, hanno comportato un incremento delle risorse trasferite al bilancio dello Stato, pari al 167%, passando da 260 milioni a 694 milioni di euro.

Tavola 4.11

COSTI DI FUNZIONAMENTO DELLA STRUTTURA				
(in milioni di euro)				
	2012	2013	2014	2015
Costi di gestione*	4.423	4.157	4.115	3.567
Economie trasferite al bilancio dello Stato	260	553	622	694
Totale	4.683	4.710	4.737	4.261

* Escluse le economie trasferite al bilancio dello Stato

Analizzando più in dettaglio i costi di funzionamento della struttura, come risulta dalla tabella di seguito riportata, i maggiori risparmi sono derivati:

- dagli acquisti di beni di consumo, servizi ed immobilizzazioni tecniche (che comprendono le spese informatiche, gli acquisti per il funzionamento degli uffici e le spese per i servizi affidati ad altri enti) che sono passati da 1,7 miliardi di euro a 1,2 miliardi, con un risparmio complessivo di quasi il 30%.
- dalle spese di personale che si sono ridotte di circa il 13% e dagli altri oneri di funzionamento - costituiti principalmente da spese legali e in parte minoritaria dai tributi e premi di assicurazione - diminuiti di circa il 5%.

Tavola 4.12

SPESE DI FUNZIONAMENTO PER TIPOLOGIA. ANNI 2012-2015
(in milioni di euro)

	2012	2013	2014	2015
	(milioni di euro)			
Personale	2.376	2.280	2.482	2.051
Personale in servizio	1.930	1.834	1.766	1.740
Personale in quiescenza	350	329	310	303
Accantonamenti per indennità di buonuscita a personale cessato	96	117	406	8
Acquisto di beni di consumo, servizi ed immobilizzazioni tecniche	1.745	1.594	1.371	1.233
Elaborazione automatica dei dati	432	411	374	308
Acquisto di beni e servizi	346	325	285	212
Ammortamento	86	86	89	96
Acquisto per il funzionamento degli Uffici	627	587	540	498
Spese per locali, utenze, mobili e macchine	321	295	264	250
Ammortamenti per locali, mobili e macchine	63	62	54	50
Spese postali, telefoniche e di trasporto	110	134	129	106
Accertamenti sanitari e VMC	106	71	67	67
Altro	27	25	26	25
Servizi affidati ad altri Enti	686	596	457	427
Servizi CAF	187	135	125	113
Spese bancarie e postali per pagamento pensioni	178	158	124	119
Invio comunicazioni postali all'utenza	209	105	105	105
Agenzia Entrate, fornitura voucher e spese di notifica	104	187	103	86
Altro	8	11	0	4
Altri oneri di funzionamento	302	283	262	283
Organi e Commissioni dell'Ente	4	4	3	4
Spese Legali	274	252	235	259
Tributi diversi	16	17	16	14
Premi di assicurazione e risarcimenti	8	10	8	6
Totale	4.423	4.157	4.115	3.567

IL CONFRONTO CON LE ALTRE REALTÀ EUROPEE

Rispetto ad altri enti europei attivi nell'ambito della sicurezza sociale, l'Istituto presenta un catalogo di prodotti/servizi erogati molto più ampio e completo.

La maggiore articolazione dei prodotti ha ovviamente delle implicazioni sulla struttura dei costi che riflette le risorse e gli strumenti necessari per il presidio di tutte le aree istituzionali.

Nella tabella che segue sono indicati in sintesi, per aree di intervento, i servizi erogati da Enti rappresentativi nella realtà francese, tedesca e inglese.

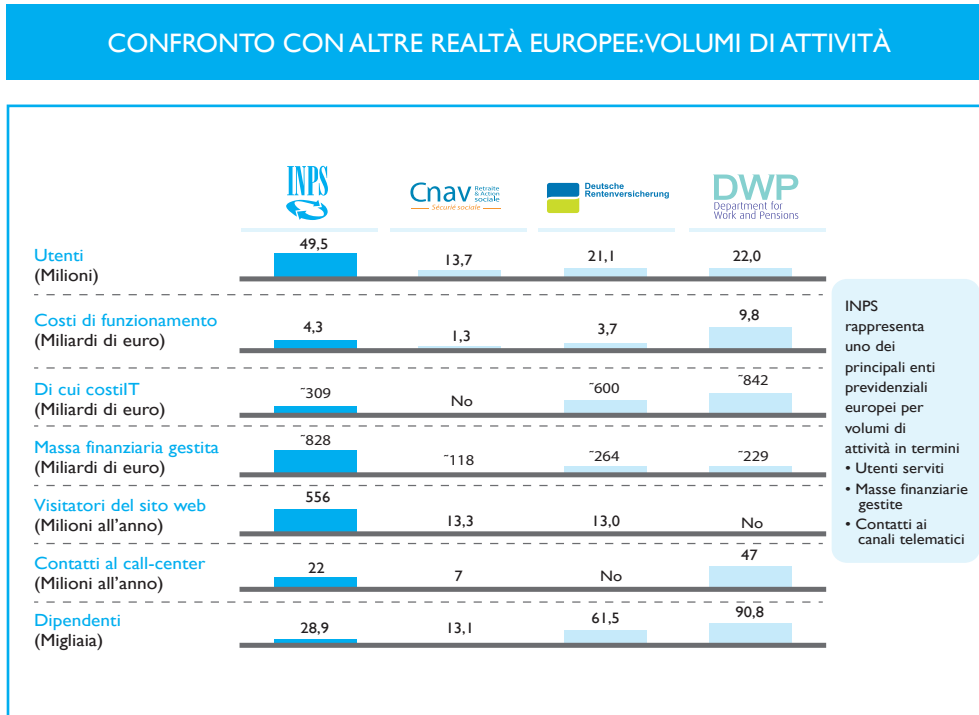
Figura 4.15

COME SI COLLOCA L'ISTITUTO RISPETTO ALLE ALTRE REALTÀ EUROPEE

Rispetto ad altri enti europei attivi nell'ambito della sicurezza sociale INPS si presenta un catalogo di prodotti più completo La maggiore articolazione dei prodotti ha delle implicazioni sulla struttura dei costi, che riflette le risorse e gli strumenti necessari per il presidio di tutte le aree istituzionali					
	Raccolta contributi	• Contributi a carico del lavoratore e del datore di lavoro	• No	• Solo contributi volontari da parte dei lavoratori²	• No
	Pensioni	• Vecchiaia/Anzianità • Superstiti • Disabilità/Inabilità	• Vecchiaia/Anzianità • Superstiti	• Vecchiaia/Anzianità • Superstiti • Disabilità/Inabilità	• Vecchiaia/Anzianità • Superstiti • Disabilità
	Sostegno del reddito	• Malattia • Maternità • Assegni familiari	• No	• No	• No
	Sostegno occupazione	• Disoccupazione e mobilità • Cassa Integrazione	• No	• No	• Disoccupazione
Sostegno assistenziale	• Invalidità civile • Reddito minimo garantito, assegni sociali e assistenza a livello locale¹	• No	• Orfani	• Invalidità civile	
1 - con Regioni e Comuni 2 - Circa 270 mila lavoratori					

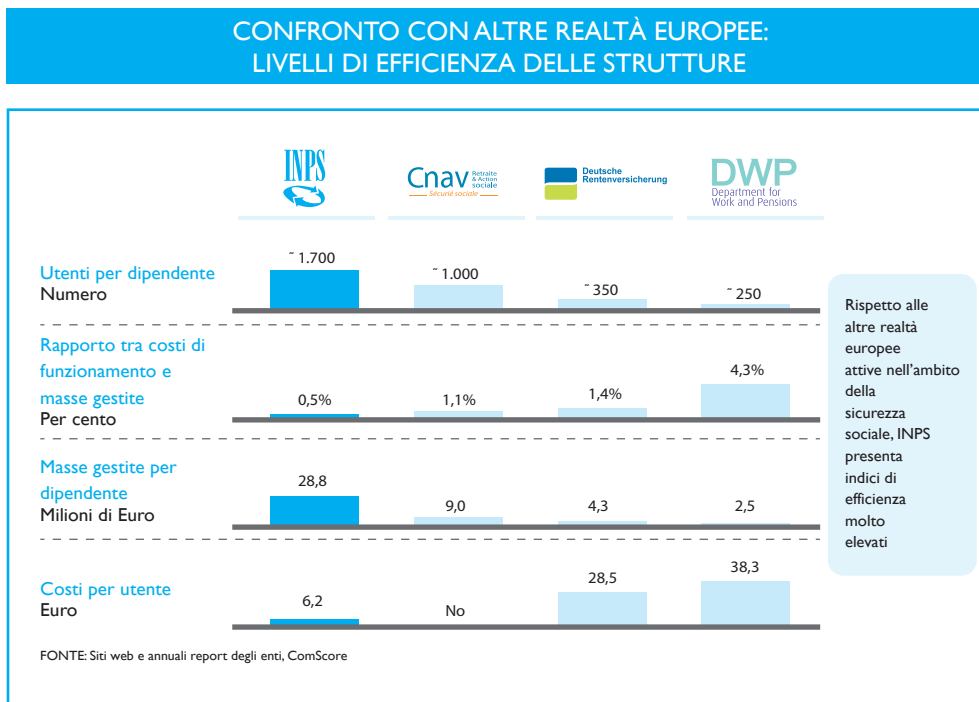
L'Istituto rappresenta, altresì, uno dei principali enti previdenziali europei per utenti serviti, masse finanziarie e contatti gestiti, come si evince dalla tabella dei volumi di attività relativa all'anno 2015.

Figura 4.16



Rispetto alle altre realtà europee l'Istituto presenta indici di efficienza molto elevati, come di seguito rappresentato.

Figura 4.17





PARTE V

IL NUOVO MODELLO DI SERVIZIO

INTRODUZIONE	160
L'EVOLUZIONE DELLA DOMANDA DI SERVIZIO	160
• Le esigenze di servizio degli utenti attraverso la rilevazione della customer satisfaction	161
L'EVOLUZIONE DEL MODELLO DI SERVIZIO	163
• Il portale web istituzionale	164
• La gestione integrata della domanda di servizio	168
• Le linee di evoluzione	174
• L'evoluzione dell'architettura territoriale	175
LE PRIME REALIZZAZIONI ORIENTATE AL NUOVO MODELLO DI SERVIZIO	176
• La mia pensione	176
• La vigilanza documentale: impulso alla conformità contributiva e contributo alla riduzione del debito pubblico	177
• Campagne di educazione previdenziale	178
IL GOVERNO DELLA SPESA	179
• Le risorse umane	179
• Costi di gestione e contributo alla riduzione del debito pubblico	185

INTRODUZIONE

Nell'attuale scenario socio-economico, l'Inps è chiamato a svolgere la propria missione istituzionale, adeguandosi alla rapida evoluzione del quadro normativo, che ha creato una maggiore richiesta di assistenza, consulenza e della domanda di servizio.

Per rispondere alle esigenze rappresentate dall'utenza, l'Inps ha avviato un processo di evoluzione del modello di erogazione dei servizi agli utenti. Attraverso l'innovazione e la semplificazione del proprio modello organizzativo, tecnologico e di erogazione dei servizi ai cittadini e alle aziende, l'Istituto mira ad accrescere la trasparenza e la tempestività delle risposte, aumentare l'efficienza, mantenendo un controllo costante su costi e qualità della spesa.

Questi obiettivi hanno portato alla individuazione del nuovo modello di servizio in logica "utente - centrica". In questa parte vengono illustrate, partendo dall'analisi della domanda di servizio dell'utenza, le linee evolutive del nuovo modello di servizio e le prime realizzazioni. Infine sono presentate le risorse a disposizione dell'Istituto in prospettiva dell'evoluzione del servizio.

L'EVOLUZIONE DELLA DOMANDA DI SERVIZIO

Gli utenti hanno a disposizione molteplici canali per accedere ai servizi; i principali sono costituiti dal Portale web istituzionale, dal Sito Mobile, dal Contact Center Multicanale, dalla PEC - Posta elettronica certificata - dalla Comunicazione bidirezionale con le aziende, la navigazione sui maggiori portali *social*, senza tralasciare il tradizionale accesso alle circa 500 sedi di cui l'Inps dispone sul territorio.

A questi punti di accesso va aggiunto il ricorso, da parte degli utenti, agli *Intermediari istituzionali* (Patronati, Caf, Consulenti del Lavoro, Associazioni di categoria, ecc.), che si realizza comunque per il tramite dei canali di cui sopra.

Le indagini realizzate dall'Istituto sulla domanda di servizio confermano il ricorso progressivamente maggiore ai canali di accesso telematici o indiretti (come il contact center telefonico). Questo avviene non solo a causa dell'esclusività del canale telematico per la presentazione di istanze di prestazione, ma anche per richieste di servizio di carattere informativo, consulenziale, per segnalazione di disservizi, e così via. Nello stesso tempo, tuttavia, rimane elevata la frequenza di accessi diretti verso le sedi territoriali.

Le rilevazioni effettuate consentono di individuare aspetti critici nelle interazioni tra gli utenti e l'Istituto alla cui soluzione è anche finalizzata la progettazione del nuovo modello di servizio.

In particolare, si evidenziano:

- 1) Elevati volumi di traffico e reiterazione dei contatti per i medesimi gruppi di utenti.
All'esclusività del canale telematico per la presentazione delle domande di servizio corrisponde, come già evidenziato, sia una frequenza consistente di accessi agli sportelli delle sedi, sia un traffico elevato di contatti generici provenienti da sorgenti diverse (Contact Center Multicanale, email istituzionali, email ordinarie, posta elettronica certificata, servizio InpsRisponde, strumenti

di comunicazione bidirezionale, sito mobile, sistemi Voip, siti social).

Inoltre, il volume complessivo di tali interazioni si sviluppa su scala più ampia rispetto al totale dei servizi erogati, evidenziando che gran parte dei contatti sono riferiti ai medesimi cittadini, i quali avvertono la necessità di interagire più volte con l'Istituto, spesso reiterando su più canali di accesso gli identici contenuti comunicativi.

2) Interazioni in gran parte riconducibili a cause prevedibili o a fattori limitabili in via preventiva; come nei casi seguenti:

- deficit di comunicazione e di chiarezza amministrativa, per esempio rispetto a conguagli fiscali, trattenute o altre variazioni di importo delle prestazioni economiche, invio di lettere standardizzate e poco comprensibili a fronte della notifica di situazioni debitorie o eventi a elevato impatto sulla posizione individuale o aziendale;
- necessità di integrare domande già inviate con ulteriori documenti, di richiedere informazioni sullo stato del procedimento, di sollecitare quesiti inevasi o richieste giacenti;
- necessità di integrare o variare le prestazioni già ricevute in via provvisoria: ricostituzioni, trasformazione in definitiva di trattamenti provvisori, conguaglio di arretrati e richieste di interessi legali;
- difficoltà di orientamento nella struttura di layout (fisico e virtuale), di fatto ricalcata su criteri di organizzazione interna in termini e modi autoreferenziali, tali da richiedere all'utente stessa una competenza preliminare in merito alle prestazioni a cui può accedere o agli uffici di competenza ai quali rivolgersi per la sua pratica;
- reiterazione della medesima istanza, anche su più canali di accesso, a causa della difficoltà dell'utente a individuare la modalità di contatto più pertinente e, talvolta, per la scarsa efficacia nella risposta da parte di alcuni canali;
- carattere "settoriale" delle risposte, che fanno riferimento alle singole richieste dell'utente o agli esiti di specifiche elaborazioni informatiche o amministrative, senza una complessiva considerazione degli altri aspetti della sua vita previdenziale.

LE ESIGENZE DI SERVIZIO DEGLI UTENTI ATTRAVERSO LA RILEVAZIONE DELLA CUSTOMER SATISFACTION

Le rilevazioni di *customer satisfaction* che, a partire dal 2009, l'Istituto effettua annualmente presso il front office delle strutture Inps, assieme alle indagini campionarie sull'analisi della domanda di servizio, consentono una rilevazione sistematica e diretta, per il tramite degli utenti che accedono alle sedi territoriali, sia del grado di soddisfazione sul servizio fornito (competenza, cortesia e chiarezza, disponibilità mostrata, consulenza, facilità di contatto telefonico, tempo di attesa agli sportel-

li, comfort dell'ambiente, sistema eliminacode, segnaletica di sede) sia delle più generali esigenze di servizio da parte dell'Istituto e delle relative criticità rilevate dall'utenza.

In tal senso, contribuiscono a indicare le potenziali linee di evoluzione del modello di servizio, per orientarlo al soddisfacimento dei bisogni dell'utenza.

Le indagini sulla soddisfazione dell'utenza presso le Sedi territoriali e i Punti Inps

Le ultime due indagini di customer effettuate dall'Istituto si sono svolte nel mese di luglio 2015 e nel maggio 2016. La prima è stata una rilevazione (sotto forma di intervista guidata) del livello di soddisfazione degli utenti che accedono al "Punto Inps". La seconda ha riguardato le sole Agenzie territoriali, al fine di analizzare specificatamente la tipologia di domanda e la composizione dell'utenza che si rivolge a queste strutture.

In entrambe le rilevazioni l'utenza si è dichiarata soddisfatta del servizio ricevuto: in entrambe le analisi il 90% degli intervistati risponde "abbastanza/molto soddisfatto" con un giudizio medio di 3,4 su 4.

La Tavola 5.1 riporta i principali motivi della visita dell'utenza presso il Punto Inps e l'Agenzia. Emerge la significativa percentuale di accessi dovuti all'esigenza di ricevere informazioni su pratiche avviate o prestazioni in essere (solleciti, chiarimenti, ecc.), assieme alla richiesta di chiarimenti su importi in pagamento.

Tavola 5.1

MOTIVO ACCESSI PRESSO PUNTO INPS E AGENZIE. ANNO 2015		
PRINCIPALI MOTIVI DELLA VISITA	PUNTO INPS	AGENZIA
Chiarimenti/solleciti su pratiche in corso	17 %	26 %
Chiarimenti su importi	12 %	12 %
Informazioni generali	12 %	6 %
Consegna documenti	7 %	7 %
Servizi a ciclo chiuso	5 %	2 %
Richiesta PIN	10 %	11 %
Duplicato CUD	18 %	16 %
Avvio pratica	---	11 %

Punti Inps

L'utenza intervistata ha apprezzato la snellezza e velocità del servizio offerto dal Punto Inps e la sua prossimità alla propria abitazione, anche se viene richiesto di ampliare sia gli orari di apertura, ridotti rispetto alle altre strutture dell'Istituto, sia la gamma dei servizi offerti.

Agenzia

Più della metà degli intervistati (54%) ha dichiarato che preferisce parlare con un operatore in carne ed ossa rispetto a richiedere servizi/informazioni tramite uno "sportello virtuale". Il 29% dichiara invece la sua propensione all'utilizzo di un diverso modo di interazione con l'Istituto, mentre il 17% ha dichiarato che il canale scelto per interagire con l'Istituto dipende dal tipo di servizio richiesto.

L'EVOLUZIONE DEL MODELLO DI SERVIZIO

L'analisi svolta sull'andamento delle domande di servizio e sul complesso delle interazioni tra gli utenti e l'Istituto, ha confermato l'esigenza di avviare un processo di evoluzione del modello di erogazione dei servizi all'utenza, in modo tale che cittadini, lavoratori e aziende possano sentirsi al centro del complesso di norme, gestioni e relazioni del sistema del welfare.

Il nuovo modello di servizio vuole modificare radicalmente le relazioni con l'utenza. Non sarà più l'Istituto a dettare le regole dell'interazione, reagendo a fronte di una domanda esplicita da parte dell'utente. Al contrario, l'utente verrà posto al centro della relazione con l'Istituto, sviluppando processi e competenze che permettano, per ogni specifica categoria di utenti, di individuare i potenziali bisogni e agendo in modo proattivo.

L'Istituto intende passare da un modello di offerta dei servizi che ricalca attualmente le linee di produzione, l'organizzazione interna e le aree tematiche Inps e che quindi comporta, per gli utenti, la necessità di conoscere le prestazioni a cui poter accedere e di rintracciare gli uffici di competenza, ad un modello in cui l'utente è assistito sull'intera gamma dei suoi possibili bisogni, anche quelli non espressi, aggregati in relazione al suo profilo ed al suo "fascicolo elettronico" individuale. Inoltre, il nuovo modello di servizio sarà fondato sulla definizione di segmenti di utenti in funzione delle loro esigenze e delle modalità di interazione con l'Istituto.

Questa evoluzione del modello di servizio non riguarda soltanto i rapporti con i fruitori dei servizi ma richiede contestuali interventi sull'assetto organizzativo dell'Istituto, sia a livello territoriale, cioè sulle strutture che fisicamente si rapportano con gli utenti, sia sulla Direzione Generale, che svolge un ruolo di indirizzo e coordinamento.

In particolare, per quanto attiene alla Direzione Generale, le esigenze di assicurare governabilità e processi decisionali più efficaci e rispondenti ai continui mutamenti di contesto richiedono l'accrescimento delle funzionalità di governo e di regia dei processi decisionali, con un'organizzazione interna più snella e flessibile, ed un maggiore orientamento delle strutture centrali di prodotto verso lo sviluppo dei processi innovativi e il supporto alla fase di proposizione legislativa.

Per quanto riguarda le strutture territoriali, il nuovo modello di servizio indirizza la domanda di informazione e di servizi di base verso i canali telematici, di intermediazione e i punti di contatto presenti sul territorio, in modo tale da focalizzare l'impegno degli operatori nelle attività di produzione e, in particolare, di consulenza specialistica. L'attuazione di tale modello prevede la revisione del modello di articolazione della presenza sul territorio per accrescere la flessibilità operativa e gestionale delle strutture.

Per la realizzazione del nuovo modello di servizio si opererà sia sulla tecnologia dando piena applicazione alle tecnologie digitali, con l'integrazione dei sistemi di Contact Center e di CRM (Customer Relationship Management) nella gestione delle relazioni con l'utenza, sia sullo sviluppo del personale che opera nell'Istituto. La nuova configurazione delle strutture Inps sul territorio ed i compiti a queste assegnati richiedono la realizzazione di appositi percorsi formativi volti ad incrementare le competenze già in possesso degli operatori, per arrivare a disporre di risorse altamente professionalizzate in grado di rispondere alle diverse esigenze

dell'utenza - legate alla gestione integrata del servizio ed anche di carattere consulenziale – oltre che individuare ed orientare l'utente nel mondo della previdenza ed assistenza.

La profilazione degli utenti ed il fascicolo elettronico

La definizione di profili e segmenti di utenza serve ad associare la più adeguata offerta di prodotti e servizi e le modalità di interazione a ciascun utente.

L'obiettivo è quello di “riconoscere” gli utenti, identificarne preventivamente i bisogni, rispondere alle specifiche domande, ma anche fornire proattivamente “consulenza” sui servizi che l'Istituto potrebbe erogare a fronte dei potenziali bisogni identificati.

Il fascicolo elettronico individuale costituisce l'infrastruttura del nuovo modello di servizio in quanto:

- si basa sulla profilazione degli utenti e supporta lo sviluppo di nuovi servizi di consulenza volta a orientare cittadini e imprese sulle proprie opportunità assicurative, previdenziali, assistenziali e consente lo sviluppo di servizi innovativi che anticipino i bisogni dell'utente;
- costituisce un luogo di convergenza dei canali comunicativi (CRM, PEC, comunicazioni con l'utenza,...) in grado di aggregare le occorrenze riferite alla stessa causale, nonché ricavare ulteriori elementi di conoscenza del cliente attraverso strumenti di analisi cognitiva dei contenuti.

IL PORTALE WEB ISTITUZIONALE

Le dimensioni di utilizzo del portale

Il portale web istituzionale costituisce da anni la principale porta di accesso ai servizi per i cittadini e le imprese, sia come fonte di informazioni e novità in materia previdenziale, sia come piattaforma operativa per l'inoltro e la gestione di domande di prestazione. A ciò va anche aggiunto che dall'inizio di 2015, nel contesto dell'operazione di trasparenza dell'Istituto e per migliorare il rapporto il formativo tra Istituto e cittadini, nella nuova sezione **“Inps a porte aperte”** sono periodicamente pubblicate schede esplicative, relative alle tutele previdenziali di lavoratori appartenenti a diverse gestioni amministrate dall'Inps.

L'evoluzione del modello di erogazione del servizio non può perciò che coinvolgere in misura significativa la configurazione del sito web, orientandola al nuovo paradigma di relazione con gli utenti.

La Tavola 5.2 illustra alcuni dati significativi sull'accesso al portale internet Inps negli ultimi anni, che bene illustrano il crescente utilizzo di questo canale; in particolare, la media di visitatori giornalieri è di oltre 1,5 milioni ed il numero di Pin rilasciati dall'Istituto è di oltre 18 milioni.

Tavola 5.2

ACCESSI AL PORTALE INTERNET INPS. ANNI 2013-2015

Descrizione	2013	2014	2015	Var. % 2015/2014
N. visitatori nell'anno	429.887.164	550.081.902	556.641.159	1,2%
Media visitatori giornalieri	1.177.773	1.507.074	1.525.044	1,2%
N. pagine web visitate nell'anno	4.582.258.225	5.487.128.206	5.729.246.379	4,4%
Media n. pagine visitate al giorno	12.554.132	15.033.228	15.696.565	4,4%
Totale Pin rilasciati al 31 dicembre	14.458.516	16.049.896	18.166.989	13,2%
Numero e-mail ricevute	16.945.664	24.391.663	33.160.093	35,9%
N. totale pagine web sul sito	36.410	42.634	44.685	4,8%
N. moduli scaricabili on-line	544	816	763	-6,5%
N. moduli compilabili on-line	537	757	746	-1,5%

Gli utenti dotati di Pin (ordinario) rilasciato dall'Inps possono utilizzare i servizi on-line forniti dall'Istituto, ad esempio per consultare la propria posizione contributiva o la propria pensione, per la gestione della posizione aziendale, ecc. Sul totale dei Pin rilasciati dall'Istituto, 6.818.229 sono Pin dispositivi, con i quali è possibile richiedere prestazioni e benefici economici ed effettuare dichiarazioni.

L'Inps vuole mettere questa rete di contatti a disposizione della Pubblica Amministrazione. L'Istituto è tra i primi Service Provider della Pubblica Amministrazione ad avere assicurato la possibilità di accedere a tutti i servizi per il cittadino utilizzando il sistema SPID (Sistema Pubblico di Identità Digitale), attivo dal 15 marzo 2016.

Per quanto riguarda gli utenti dotati di Pin, nel corso del 2015 si sono registrati in media oltre 400mila accessi giornalieri, con picchi di oltre 800mila, come riportato nella Tavola 5.3.

Tavola 5.3

NUMERO ACCESSI CON PIN AL PORTALE INTERNET INPS
ANNO 2015

	Numero accessi	Media giornaliera	Picco giornaliero
Sito web	148.394.454	406.560	830.847
Mobile	377.899	1.035	3.430
Numero accessi tramite APP	1.749.562	4.793	16.477

Tra i cittadini dotati di Pin, oltre 10,5 milioni hanno effettuato almeno un accesso nel corso dell'anno, per un totale di oltre 43 milioni di servizi on line.

La Tavola 5.4 articola i Pin utilizzati almeno una volta nell'anno in rapporto alle categorie di utenza.

Tavola 5.4

NUMERO DI PIN CON ALMENO UN ACCESSO AL PORTALE INTERNET INPS ANNO 2015	
Cittadini	10.514.966
Aziende	184.431
Consulenti	61.117
Patronati	15.406
CAF	15.065
Comuni	18.925
Associazioni di categoria	4.233

Gli operatori degli Enti pubblici, per accedere alle procedure Inps della Gestione dipendenti pubblici, nel corso del 2015, hanno utilizzato una utenza diversa rispetto al Pin Inps. I dati su tali accessi sono riportati nella Tavola 5.5.

Tavola 5.5

UTENZE OPERATORI ENTI PUBBLICI E ACCESSI AL PORTALE INTERNET INPS ANNO 2015	
Totale Utenze	37.832
Con almeno un accesso nel 2015	30.031
Numero accessi totale 2015	1.759.958
Media giornaliera	4.848
Picco giornaliero	15.287

Nella Tavola 5.6 si illustrano i volumi dei principali servizi erogati on-line nel 2015 (con i dati 2013 e 2014 per confronto), suddivisi per tipologia di utente.

Tavola 5.6

N. SERVIZI ON-LINE EROGATI PER TIPOLOGIA DI UTENTE. ANNI 2013 - 2015				
Descrizione	2013	2014	2015	Var. % 2015/2014
Gestione privata				
Servizi erogati ai cittadini	26.626.225	30.835.037	43.015.642	39,5%
Servizi erogati alle imprese	21.127.018	24.768.325	24.251.500	-2,1%
Servizi erogati ai Patronati	45.743.445	54.046.261	40.579.772	-24,9%
Servizi ai CAF	3.995.498	3.588.637	2.559.234	-28,7%
Servizi ai Comuni	2.862.502	2.278.129	2.246.496	-1,4%
Servizi agli Enti Pubblici Previdenziali	5.559.010	14.114.329	10.631.197	-24,7%
Servizi alle ASL	667.318	679.982	512.176	-24,7%
Servizi alle Associazioni di Categoria	100.816	110.176	97.676	-11,3%
Gestione pubblica e lavoratori dello spettacolo				
Servizi ex-Inpdap	340.969	449.501	506.754	12,7%
Servizi ex-Enpals*	678.552	690.118	346.153	n.d.

* I dati riferiti alle denunce dei lavoratori del settore Sport e Spettacolo, dal 2015 sono compresi in quelli dei servizi erogati a cittadini ed imprese della gestione privata. I dati riportati in questa riga sono relativi solo al servizio "Richieste dei Certificati di agibilità"

La Tavola 5.7 evidenzia alcuni dei principali servizi erogati on-line.

Tavola 5.7

N. SERVIZI ON-LINE – GESTIONE PRIVATA. ANNI 2013-2015				
Descrizione	2013	2014	2015	Var. % 2015/2014
Dichiarazioni ISEE rilasciate	6.107.918	6.062.026	4.566.040*	-24,7%
Lavoratori dipendenti: Denunce contributive individuali	154.988.844	153.120.669	155.049.099	1,3%
N. certificati medici on-line ricevuti	19.530.874	19.252.231	18.793.398	-2,4%
Denunce contributive aziende	18.201.342	17.644.692	17.540.022	-0,6%
N. DURC emessi	5.649.599	5.298.389	4.044.277	-23,7%
di cui INAIL	2.955.118	2.660.628	2.136.173	-19,7%
di cui INPS	1.802.907	1.866.140	1.486.609	-20,3%
di cui CE (Cassa Edile)	891.474	771.621	421.495	-45,4%

* Nel 2015 è entrata in vigore la nuova regolamentazione delle dichiarazioni ISEE.

Attraverso il “Portale dei pagamenti”, l'Istituto offre un servizio telematico per effettuare il pagamento dei bollettini on-line, stampare i bollettini MAV, acquistare i buoni lavoro (voucher) online, visualizzare i pagamenti effettuati e avere notizie e aggiornamenti sulle modalità di pagamento. Ogni anno vengono effettuati tramite il Portale Inps, oltre 4 milioni di pagamenti.

Le linee di sviluppo del portale

L'evoluzione del modello di servizio si rispecchia anche nella trasformazione del sito web istituzionale.

È in fase avanzata di realizzazione un ridisegno del portale internet, finalizzato alla migliore usabilità e navigabilità, per consentire agli utenti di accedere con immediatezza ed efficacia a informazioni e servizi di proprio interesse.

Il percorso progettuale si è articolato in più fasi e ha coinvolto tutto l'Istituto, secondo un processo di cambiamento partecipato e condiviso.

La prima fase ha visto la definizione delle Linee Guida di riprogettazione dei servizi digitali dell'Istituto sulla base di una analisi approfondita di *benchmark* internazionale di modelli di servizi “full digital” che ha preso in considerazione cinque aree di intervento: Comunicazione visuale, Architettura dell'Informazione e struttura dei contenuti, Modello di interazione utente-sistema, Organizzazione e governance, Architettura tecnologica ed applicativa.

Le caratteristiche distintive che guidano la realizzazione del nuovo sito Inps, in particolare per le modalità di interazione tra gli utenti e il sistema, sono le seguenti:

- orientamento all'utente: il sito assicura una risposta (grafica, strutturale, informativa e procedurale) alle domande specifiche dell'utente per agevolare l'uso e guidare l'accesso ai servizi e alle informazioni;

- interazioni semplici: le varie interazioni sono imperniate sul principio del minimo sforzo d'uso e della massima compressione della curva di apprendimento. Per questo prevedono percorsi guidati, personalizzazioni, scorciatoie editoriali e grafiche, raggruppamenti semantici ed editoriali, glossari e aiuti contestuali;
- informazioni ben strutturate: secondo regole che, per un verso, garantiscano la qualità dell'informazione in termini di leggibilità, chiarezza, uso e univocità e, per altro verso, le inseriscano in una struttura formale coerente, in grado di adeguarsi alle diverse modalità di utilizzo e di rispondere alle interazioni con l'utente (navigazioni, valutazioni, commenti, ecc.);
- intellegibilità: struttura, regole di navigazione, logiche di implementazione, uso dei servizi, scrittura dei contenuti facilmente intellegibili da parte dell'utente, sentite da questo come "strumento amico" in grado di adeguarsi alle sue esigenze e ai suoi scopi.

A qualificare il portale web, secondo il progetto in corso di realizzazione, concorre in particolare la profilazione e personalizzazione dei contenuti, sulla base dei dati informativi già in possesso dell'Inps, che consentono di "riconoscere" gli utenti per identificarne preventivamente i bisogni e rispondere alle specifiche domande.

A partire da un primo livello immediato di informazioni organizzate secondo le linee guida della chiarezza, semplicità, intellegibilità, il portale approfondisce il grado di profilazione e personalizzazione mirato ai singoli utenti. Ciò si realizza consentendo agli utenti di creare account personali per conservare contenuti informativi già selezionati nelle precedenti navigazioni, ovvero ricevere e gestire informazioni mirate allo specifico profilo di utenza. Inoltre si prevede la realizzazione di un'area riservata (MyInps) - a disposizione di ciascun cittadino munito di Pin - attraverso la quale i titolari possono avere accesso esclusivo a contenuti, documenti e servizi personalizzati.

Al completamento del progetto, previsto per l'inizio del 2017, verrà avviata una campagna di comunicazione digitale, improntata all'ascolto con gli utenti sul processo di innovazione. Per la realizzazione del modello "user centric" dei nuovi servizi digitali dell'Istituto, infatti, è indispensabile coinvolgere gli utenti nel percorso di miglioramento continuo dei servizi Inps, coerentemente con i principi del programma di innovazione che l'Istituto ha avviato nel 2015.

LA GESTIONE INTEGRATA DELLA DOMANDA DI SERVIZIO

Il Contact Center Multicanale Inps-Inail (CCM)

Il Contact Center Inps-Inail offre agli utenti una struttura di comunicazione che garantisce fruibilità e tempestività di informazioni e servizi; è raggiungibile da telefono (tramite il numero verde 803164 da rete fissa e 06164164 da telefono cellulare) ed anche tramite *Skype*, *Fax* ed *Internet*.

Attraverso operatori dedicati e servizi automatici, il CCM risponde alle richieste di informazioni su aspetti normativi e procedurali e su singole pratiche, sia dell'Inps che dell'Inail, acquisisce domande di servizi telematizzati e fornisce servizi erogabili

in tempo reale, costituendo uno “sportello virtuale” al servizio del cittadino.

Le informazioni sono fornite anche in 7 lingue straniere (tedesco, inglese, francese, arabo, polacco, spagnolo e russo, utilizzando operatori bilingue).

Le richieste espresse dagli utenti in linguaggio naturale, in risposta alla voce registrata dell'agente virtuale che chiede a quale dei servizi del Contact Center l'utente è interessato, vengono smistate ai gruppi di operatori specializzati.

Gli operatori del CCM inoltrano le richieste che necessitano approfondimenti, alle Sedi territoriali competenti, che provvedono a prendere contatti con l'utente e a fornire tutti i chiarimenti del caso. Inoltre, qualora sia strettamente necessaria la presenza dell'utente per la definizione della richiesta, l'operatore prenota un appuntamento concordando con l'utente l'incontro presso la sede Inps o Inail.

Lo stato di lavorazione delle proprie richieste smistate alle Sedi territoriali competenti, può essere monitorato accedendo con il proprio PIN dispositivo al servizio InpsRisponde oppure chiamando il Contact Center.

Il servizio InpsRisponde rappresenta un ulteriore canale per richiedere chiarimenti su aspetti normativi o procedurali o informazioni su singole pratiche, tramite la compilazione di un formulario on line, attraverso il sito web dell'Istituto. Il servizio è gestito, al primo livello, dagli operatori del CCM che inoltrano alle sedi Inps i quesiti particolarmente complessi.

Nel corso del 2015, sono stati gestiti dal CCM circa 22 milioni di contatti con operatore, di cui, circa 16,9 milioni, sono stati gestiti identificando l'utente attraverso gli archivi informatici dell'Istituto.

In particolare, il CCM ha svolto un ruolo importante di supporto agli utenti nei momenti di avvio del progetto “La mia pensione”, per la verifica al diritto alla stabilizzazione al credito di imposta (c.d. bonus 80 euro), nell'avvio della gestione sperimentale da parte dell'Agenzia dell'Entrate del “730 precompilato” accessibile mediante Pin Inps di tipo dispositivo e per le informazioni legate al rimborso per l'indicizzazione delle pensioni nel biennio 2012-2013 attraverso un bonus una tantum.

La Tavola 5.8 evidenzia i principali dati sui volumi dei servizi erogati dal CCM negli ultimi due anni.

Tavola 5.8

IL CONTACT CENTER MULTICANALE IN NUMERI - ANNI 2014-2015

Descrizione	2014	2015	Var % 2015/2014
Contatti gestiti da operatore	22mln	22mln	0,0%
Quesiti InpsRisponde	523.942	462.236	-11,8%
Quesiti inoltrati dal CCM alle sedi (Back Office)	760.015	823.466	8,3%
Numero pagamenti effettuati via CCM	1.584	1.144	-27,8%
Valore in euro pagamenti effettuati via CCM	344.508	238.404	-30,8%
Chiamate via Web e SKYPE	338.085	440.562	30,3%

Nel corso del 2015 le principali categorie di informazioni che gli utenti hanno richiesto agli operatori del Contact Center Multicanale riguardano l'assistenza sui servizi on-line ed il rilascio del Pin, seguiti dalle prestazioni a sostegno del reddito (in particolare prestazioni ASpl e NASpl) e le informazioni sullo stato della propria domanda.

Per quanto riguarda i servizi individuali forniti dal Contact Center ai cittadini, cioè i servizi che possono essere forniti agli utenti una volta identificati, il numero maggiore di richieste ha riguardato l'estratto ed il dettaglio dei pagamenti delle prestazioni (pensionistiche e non), le richieste di Pin, la situazione delle istanze presentate all'Istituto (stato della domanda) e la gestione dei Buoni lavoro occasionale (voucher).

Gli argomenti maggiormente ricorrenti per i quesiti inoltrati dal Contact Center al back office delle sedi territoriali competenti, sono stati le prestazioni ASpl e MiniASpl, il pagamento delle pensioni, gli assegni al nucleo familiare e le prestazioni per gli invalidi civili.

Nella Tavola 5.9 sono esposti i principali servizi erogati dal Contact Center, tramite risponditore automatico, cioè quelli che l'utente ottiene direttamente, non interagendo con gli operatori.

Tavola 5.9

PRINCIPALI SERVIZI EROGATI TRAMITE RISPONDITORE AUTOMATICO

Servizio	Numero di richieste 2015	% sul totale
Voucher	576.397	43,2%
Cud unificato	471.144	35,3%
Stato domanda	94.765	7,1%
Estratto contributivo	62.963	4,7%
Estratto pagamenti	58.197	4,4%
Dettaglio rata pensione	31.743	2,4%
Stato pagamenti*	28.255	2,1%
Invio MAV	10.211	0,8%
Stato richiesta LineaInps	250	0,02%
Totale	1.333.925	100,0%

* Il servizio è attivo dal 21/03/2015

In relazione alle caratteristiche di chi chiama il Contact Center dell'Istituto, le analisi effettuate hanno rilevato per il 2015 che circa la metà dei contatti (43,1%) riguarda la fascia di popolazione compresa tra i 30 e i 49 anni, contro un 28,2% di utenti oltre i 60 anni. Per quanto riguarda la distribuzione geografica degli utenti, le regioni del Nord presentano il dato più alto in termini di contatti (39,4%), seguito dal Sud (34,2%), mentre il Centro presenta il dato più basso (26,4%).

I servizi erogati su dispositivi mobili

Le applicazioni di "Inps Servizi Mobile" permettono di interagire con alcuni servizi online, presenti sul sito dell'Inps, per mezzo di dispositivi mobili (cellulari, smartphone e tablet).

Si tratta di richieste di informazioni, ma anche di accesso ai servizi con il proprio Pin, ad esempio per visualizzare il proprio estratto conto contributivo e la corrispondenza intercorsa con l'Inps, o verificare lo stato delle proprie istanze; come pure, calcolare e pagare i contributi per il lavoro domestico e verificarne l'estratto, accedere al Cassetto previdenziale per le aziende, effettuare pagamenti, effettuare l'iscrizione per i lavoratori parasubordinati, visualizzare il cedolino della pensione.

Gli accessi al sito mobile dell'Istituto sono cresciuti costantemente nel corso degli anni e nel 2015 hanno superato i quattro milioni di accessi, quasi il doppio di quelli dell'anno precedente.

Nella successiva Tavola 5.10 si evidenziano i volumi dei servizi erogati su dispositivi mobili nel 2014 e nel 2015.

Tavola 5.10

ACCESSI E SERVIZI EROGATI SU DISPOSITIVI MOBILI (CELLULARI, SMARTPHONE, TABLET). ANNI 2014-2015			
Descrizione	2014	2015	Var. % 2015/2014
N. servizi Mobile	2.204.167	4.248.687	92,8%
N. accessi alla sezione InpsFacile	954.422	2.317.149	142,8%
N. download applicazioni Inps per iPhone	638.348	682.328	6,9%
N. download applicazioni Inps per iPad	33.848	48.135	42,2%
N. applicazioni Attive Inps per Android smartphone	67.895	105.843	55,9%
N. applicazioni Attive Inps per Android tablet	3.685	11.508	212,3%

Nella successiva Tavola 5.11 è riportato il dettaglio per tipologia di utilizzatore dei servizi online tramite dispositivo mobile.

Tavola 5.11

SERVIZI MOBILE EROGATI (CELLULARI, SMARTPHONE, TABLET). ANNI 2014-2015			
Servizio	2014	2015	Var. % 2015/2014
Servizi ai cittadini	2.017.610	4.177.389	107,0%
Servizi ad aziende/intermediari	8.242	2.562	-68,9%
Ufficio Stampa	178.316	68.736	-61,5%

L'Inps su Facebook, Twitter e YouTube

Sul portale istituzionale è disponibile una sezione dedicata alla presenza dell'Istituto sui social media (pagine tematiche Facebook, canale ufficiale YouTube e profilo Twitter). La sezione "Inps Social Network" comprende anche alcune importanti linee guida (Social Media Policy), utili per chiarire le modalità di relazione e comu-

nicazione adottate dall'Inps sui social network. L'Inps è presente su Facebook con diverse pagine tematiche, il profilo Twitter @Inps_it, fornisce aggiornamenti, notizie e informazioni in tempo reale sui servizi e le iniziative dell'Istituto, mentre il canale YouTube Inps ospita i video relativi alla comunicazione istituzionale e ad altre attività dell'Istituto.

Comunicazione bidirezionale con le aziende

Per gli utenti "soggetti contribuenti", cioè le aziende, i lavoratori autonomi ed i loro intermediari, è attivo da anni, un canale privilegiato di contatto con l'Istituto: il Cassetto previdenziale. Tale cassetto, disponibile attraverso il portale web dell'Inps, offre un efficace canale per l'assistenza e la consulenza specialistica, con conseguente miglioramento della qualità del servizio ed offre la possibilità di accedere ai dati contenuti negli archivi dell'Istituto, fornendo, in tempo reale, un riepilogo delle informazioni inerenti la posizione previdenziale.

La Tavola 5.12 riporta il volume di tali comunicazioni, distinte per comunicazioni inviate dalle aziende o loro intermediari all'Inps, per istanze telematiche (richieste di agevolazione, sgravi e compensazioni) o per richieste generiche e comunicazioni inviate dall'Inps alle aziende.

Tavola 5.12

COMUNICAZIONE BIDIREZIONALE CON LE AZIENDE. ANNI 2014-2015			
N. Comunicazioni	2014	2015	Var % 2015/2014
Istanze telematiche da parte di aziende	427.394	483.322	13,1%
Comunicazioni da aziende verso Inps	1.288.783	2.391.243	85,5%
Comunicazioni da Inps verso aziende	2.375.832	1.291.205	-45,7%
Totale	4.092.009	4.165.770	1,8%

Accesso diretto alle sedi territoriali

Nonostante l'esclusività del canale telematico per le domande di prestazioni e l'ampliamento dei canali di accesso ai diversi servizi dell'Inps, si mantiene alto il numero di utenti che si rivolgono direttamente alle sedi territoriali dell'Istituto, principalmente per avere informazioni, utilizzare la postazione informatica self service o richiedere servizi a ciclo chiuso (es. richiesta Pin). Nel corso del 2015 gli accessi registrati presso gli sportelli territoriali dell'Istituto hanno superato i 7 milioni e sono cresciuti dell'11% rispetto all'anno precedente.

Nelle sedi territoriali dell'Istituto, per regolamentare l'afflusso dell'utenza agli sportelli, vengono utilizzati sistemi di gestione delle prenotazioni. I dati ricavati da tali sistemi, consentono di classificare gli accessi per tipologia di servizio richiesto. Nella Tavola 5.13 sono riportate le prenotazioni effettuate, presso le sedi territoriali dell'Istituto, distinte per tipologie di servizio.

Tavola 5.13

PRENOTAZIONI PRESSO GLI SPORTELLI - ANNI 2014-2015

Tipologia	2014	2015	Var % 2015/2014
Prestazioni a Sostegno del Reddito	1.894.805	2.095.760	10,6%
Assicurato Pensionato	1.723.840	2.007.067	16,4%
Sportello Veloce	845.091	1.068.699	26,5%
Flussi Contributivi / Soggetto contribuente	785.005	600.346	-23,5%
Servizi Requisiti Socio Sanitari	381.212	432.530	13,5%
Reception	309.378	418.105	35,1%
Gestione Dipendenti Pubblici	246.687	255.627	3,6%
Pensioni Dipendenti Amministrazioni Pubbliche	228.534	254.295	11,3%
Credito e Welfare	54.894	61.708	12,4%
Prodotti ad Elevata Specializzazione	51.505	46.660	-9,4%
Prestazioni Fine Servizio e Previdenza Complementare	46.084	45.565	-1,1%
Sportelli dedicati agli Enti di Patronato	11.026	21.384	93,9%
Polo Agricoltura	5.581	4.327	-22,5%
Polo PALS	2.678	6.142	129,4%
Totale	6.586.320	7.318.215	11,1%

Le sedi territoriali svolgono anche attività di consulenza per appuntamento. Gli appuntamenti possono essere fissati, oltre che dalla sede stessa, tramite il Contact Center, attraverso alcune applicazioni internet dell'Istituto o tramite i Punti cliente. Sono oltre 700.000 gli appuntamenti fissati ogni anno, di cui il 22% fissati dal Contact Center.

Gli appuntamenti consulenziali riguardano principalmente i rapporti con i soggetti contribuenti (25% del totale appuntamenti), sia per quanto riguarda l'anagrafica delle aziende ed i relativi versamenti contributivi che per gli aspetti legati ad accertamenti ed alla gestione del credito contributivo. Gli appuntamenti relativi alla posizione assicurativa ed alle prestazioni pensionistiche sono stati circa il 15% del totale e quelli legati alle prestazioni a sostegno del reddito circa il 14%.

LE LINEE DI EVOLUZIONE

CRM unico

I sistemi di CRM – Customer Relationship Management – consentono di gestire in maniera integrata tutte le relazioni con l'utenza. Per l'Istituto queste relazioni sono molteplici, amplificate sia dai diversi canali di contatto che dalle diverse accezioni che un medesimo cittadino può avere nei confronti dell'Istituto. Ad esempio un lavoratore dipendente può essere contemporaneamente datore di lavoro per un collaboratore domestico o un lavoratore occasionale, essere un titolare di una prestazioni assistenziale o di una pensione indiretta.

Il sistema di CRM dell'Istituto si è sviluppato a partire dal Contact Center Multi-canale e, nel corso dei prossimi anni, sarà ampliato per tracciare in un'unica piattaforma tutte le interazioni dell'utente con il CCM, con le sedi territoriali e con il portale web.

L'obiettivo è quello di tenere traccia di tutti i contatti tra il cittadino e l'Istituto, indipendentemente dal canale di contatto, monitorare integralmente le richieste formulate, le istanze presentate e le risposte ricevute. Questo sia per conoscere meglio e quindi poter profilare tutti gli utenti che per garantire una gestione omogenea ed uniforme dei punti di contatto. In tal modo tutte le informazioni erogate ed i servizi forniti dall'Istituto potranno essere coerenti e potrà essere soddisfatta l'esigenza primaria di certezza, attendibilità e tempestività delle risposte dell'Istituto a qualunque istanza da parte dei cittadini, tramite qualsiasi canale di contatto utilizzato.

Nella piattaforma di CRM sarà integrato anche il sistema di gestione degli sportelli nelle sedi. Gli utenti che si recheranno presso le sedi, utilizzeranno la tessera sanitaria per prenotare l'accesso allo sportello selezionato, per accedervi o per utilizzare la postazione self service per i servizi relativi alla propria posizione previdenziale. In tutti i casi verrà registrato il passaggio nel sistema CRM, pertanto resterà l'informazione del tipo di servizio richiesto e della risposta ricevuta. Inoltre, l'integrazione del sistema di CRM con le App Inps mobile, consentirà agli utenti di avere informazioni sugli sportelli delle sedi territoriali e verificare lo stato di avanzamento delle code di attesa.

Portale per la gestione della conoscenza

Nel nuovo modello di servizio è previsto l'utilizzo da parte del personale Inps di un Portale per la gestione della conoscenza (sistema di knowledge management), che offrirà un unico punto di accesso ai flussi di lavoro per l'erogazione delle prestazioni ed alle informazioni correlate.

Tale sistema, in coerenza con i percorsi di sviluppo delle competenze professionali del personale, consentirà di valorizzare le fonti informative che appartengono al grande patrimonio di conoscenze, norme, regole e basi dati dell'Istituto, offrendole integrate e collegate tramite link, e di renderle fruibili in base al profilo ed alle esigenze dell'utente.

Strumento di self assessment

Lo strumento di self assessment che l'Istituto sta realizzando consentirà ad ogni cittadino, attraverso il portale Inps, di verificare in autonomia, se si trova nella condizione di avere diritto ad una specifica prestazione dell'Istituto o di verificare a quali prestazioni può avere diritto, rispondendo ad un questionario, al termine del quale, in caso positivo, potrà inoltrare direttamente la domanda di prestazione.

La possibilità di verificare in autonomia i propri diritti garantirà una migliore accessibilità alle prestazioni, uno sviluppo dell'interazione tra Istituto e cittadini e un miglioramento della qualità delle domande di prestazioni.

In complesso, il sistema di CRM e gli strumenti ad esso correlati, consentiranno una riduzione degli accessi fisici agli sportelli, delle richieste al Contact Center e, in generale, delle interazioni con l'Istituto, limitandole solo ai casi strettamente indispensabili, legati a specifiche esigenze di consulenza o di approfondimento. In tal modo verrà ridotta la ridondanza dei rapporti dovuti semplicemente alle esigenze di conoscere lo stato della propria istanza, di capire le modalità di richiesta di un servizio, di verificare la titolarità di una prestazione o comprendere i motivi di variazioni nella prestazione ricevuta.

L'EVOLUZIONE DELL'ARCHITETTURA TERRITORIALE

L'Istituto ha una struttura territoriale fortemente capillare e diffusa composta da circa 500 tra sedi e agenzie, e quasi 700 tra Punti Inps e Punti Cliente.

Anche tale articolazione territoriale, rivolta all'immediato contatto diretto con l'utenza oltre che alla produzione, è coinvolta nella complessiva evoluzione del modello di servizio secondo linee guida che assicurano la coerenza con la complessiva gestione della domanda di servizio, per assicurare una virtuosa complementarità e integrazione tra la sempre maggiore canalizzazione telematica delle domande di servizio e la gestione capillare del territorio, anche con il supporto degli intermediari istituzionali (CAF, Patronati, Consulenti del lavoro, ecc.), offrendo agli utenti punti qualificati di informazione, presa in carico ed erogazione di servizio immediato.

La revisione del modello di articolazione delle strutture territoriali consentirà di perseguire economie di scopo e di scala, prevedendo nel suo sviluppo l'ubicazione delle agenzie sul territorio in base ad analisi di differenziazione dimensionale e di "georeferenzialità", con l'obiettivo di realizzare strutture snelle ed omogenee per tipologia di servizi resi.

Concorrono all'evoluzione dell'architettura territoriale anche la progettazione e la ristrutturazione del layout del front office delle agenzie in logica di servizio, quindi maggiormente orientato all'utenza, layout che prevede anche un modello di distribuzione del servizio, con l'articolazione di canali e modalità di interazione con l'Istituto, organizzati alla luce dei bisogni dell'utenza.

LE PRIME REALIZZAZIONI ORIENTATE AL NUOVO MODELLO DI SERVIZIO

LA MIA PENSIONE

Come esposto nel precedente capitolo XX, a partire dal 1° maggio 2015 l'Istituto ha dato avvio sul sito web istituzionale al servizio "La mia pensione".

Si tratta, come è noto, di un servizio innovativo di simulazione e calcolo del futuro trattamento pensionistico, sulla base dei dati attualmente registrati sull'estratto conto contributivo e su una proiezione dei contributi che ancora mancano al raggiungimento dei requisiti per il pensionamento. Tale risultato, pur non avendo valore certificativo, intende ad ogni modo fornire un ragionevole ordine di grandezza sui cui impostare un servizio informativo personalizzato, volto a consentire agli utenti scelte consapevoli e coerenti con il proprio status previdenziale.

In quest'ottica, il servizio La mia pensione si configura come paradigma del processo di evoluzione del modello di servizio ai cittadini in quanto costruito attorno alla centralità dell'utente, anticipandone i fabbisogni di servizio, valorizzando gli strumenti per la trasparenza, consentendo una conoscenza anticipata del sistema delle prestazioni a cui si ha diritto e orientando i processi organizzativi interni nella direzione dell'integrazione delle competenze in funzione di un'attività consulenziale altamente qualificata.

Con il servizio La mia pensione, come pure attraverso la successiva operazione Busta arancione, la prospettazione dei possibili scenari previdenziali personalizzati di interesse dell'assicurato, oltre al richiamato valore informativo, sollecita l'attivazione di ulteriori contatti tra l'assicurato stesso e le strutture dell'Istituto.

Infatti, la segnalazione da parte dell'utente di possibili lacune o inesattezze nell'esposizione dei periodi assicurativi contribuisce a consolidare il conto assicurativo/previdenziale, con i relativi vantaggi in ordine a successive richieste di prestazioni previdenziali, oltre a consentire una più ampia valutazione della qualità della contribuzione versata, contribuendo al contrasto dell'evasione ed elusione contributiva.

Inoltre, il servizio può attivare anche una più specifica esigenza di ricevere una consulenza integrata sulla propria situazione assicurativa per valutare costi e benefici di ulteriori percorsi previdenziali al fine di esercitare scelte consapevoli su questioni ad elevato impatto sul piano personale.

Tale attività consulenziale, comportando l'esame integrato della posizione assicurativa e contributiva nella sua interezza, richiede il superamento della visione verticale dei processi di produzione interna e sollecita una ricomposizione dinamica delle competenze diffuse nelle linee di produzione realizzata attraverso le leve della formazione e dell'organizzazione dei tempi di lavoro, in particolare mettendo in atto un processo permanente di formazione on the job, basata sul lavoro di gruppo e l'affiancamento delle competenze professionali.

LA VIGILANZA DOCUMENTALE: IMPULSO ALLA CONFORMITÀ CONTRIBUTIVA E CONTRIBUTO ALLA RIDUZIONE DEL DEBITO PUBBLICO

L'approccio proattivo che qualifica l'evoluzione del modello di servizio trova una forma di realizzazione, sul fronte del rapporto con il mondo delle aziende, nello sviluppo di un sistema di vigilanza documentale rivolto ad anticipare i controlli nell'ambito della gestione dei flussi contributivi contribuendo, per un verso, a orientare i comportamenti aziendali verso una maggiore *compliance* e, per altro verso, contribuendo alla riduzione del debito pubblico attraverso l'incremento delle future entrate contributive e la riduzione delle uscite per prestazioni indebite.

Già nel corso del 2015, nell'ambito delle attività di contrasto ai fenomeni di elusione/evasione contributiva poste in essere dall'attività di verifica amministrativa e dirette a individuare e bloccare tempestivamente le irregolarità connesse agli adempimenti contributivi, sono stati avviati una serie di controlli *on desk* finalizzati non solo a contrastare ma anche a prevenire fenomeni elusivi della contribuzione e/o di vera e propria truffa, prima che il comportamento si sia consolidato ed abbia prodotto i suoi effetti a danno delle entrate dell'Istituto.

Nello specifico, le nuove attività che hanno preso vita nel corso del 2015 hanno riguardato:

- controllo delle principali forme di agevolazioni e di riduzione della contribuzione (oltre 37 mln di euro accertati);
- lavoro fittizio, creato esclusivamente per costituire posizioni assicurative che consentissero l'erogazione di prestazioni previdenziali indebite;
- pagamento della contribuzione mediante compensazione: mediante l'utilizzo di presunti crediti di altri soggetti presso altre amministrazioni (in particolare Erario);
- gestione più efficace ed uniforme dei "crediti sofferenti" (oltre 67 mln di euro accertati).

Già nel corso 2016 tali iniziative gestionali concorrono al più ampio sistema di vigilanza documentale che comprende filoni di attività concernenti:

- l'accertamento contributivo, sia con un'attività di tutoraggio delle aziende gestite attraverso il sistema Uniemens per il controllo sugli sgravi contributivi triennali di cui alla Legge n. 190/2014, sia con l'utilizzo della procedura C.A.S.CO. (Controllo Automatizzato Sgravi e Conguagli), per intercettare - attraverso un confronto tra aziende comparabili per settore merceologico, collocazione geografica, forza lavoro impiegata - le aziende che riducono il debito contributivo conguagliando somme a credito per anticipazioni ai dipendenti di prestazioni quali gli assegni al nucleo familiare, la malattia, la maternità, le prestazioni di cui alla Legge n. 104/1992;
- la prevenzione dei comportamenti elusivi o evasivi, con il conseguente rafforzamento della *compliance* contributiva e il contrasto alle distorsioni del mercato del lavoro. In particolare, il Progetto E.L.S.A. (Emersione Lavoro Sommerso Aziende) è finalizzato all'emersione del lavoro sommerso

utilizzando il confronto sistematico delle dichiarazioni Uniemens all'Inps e Unilav al Ministero del Lavoro;

- la prevenzione e il contrasto ai comportamenti fraudolenti, per quanto riguarda in prima istanza le false compensazioni tramite modello F24, il lavoro fittizio finalizzato all'erogazione di prestazioni previdenziali e assistenziali, le truffe effettuate tramite i voucher.

CAMPAGNE DI EDUCAZIONE PREVIDENZIALE

L'Istituto realizza campagne di educazione previdenziale volte a sviluppare e diffondere, attraverso sia strumenti tradizionali che multimediali, la "cultura previdenziale" a diverse tipologie di utenti.

"Vivi il presente. Guarda al futuro", è la campagna che l'Inps ha ideato per i giovani che hanno i primi contatti con il mondo del lavoro. L'iniziativa, nata in sinergia con Italia Lavoro, è finalizzata alla conoscenza del sistema previdenziale, per consentire alle nuove generazioni di costruire il presente e pianificare il futuro in modo consapevole.

La campagna porta l'Inps e Italia Lavoro nei luoghi dove i giovani formano il loro futuro professionale, nei principali atenei italiani, attraverso un bus itinerante adibito a ufficio mobile, con postazioni informatiche e materiale didattico e informativo. Con il supporto di materiale multimediale i ragazzi vengono guidati in un percorso virtuale che li porta dal diploma all'eventuale scelta di continuare gli studi, dal primo lavoretto al primo vero contratto di lavoro, dalla formazione di una famiglia al versamento dei contributi alla pensione.

La Giornata Nazionale della Previdenza e del Lavoro è un evento dedicato al mondo delle pensioni e del welfare. L'obiettivo della GNP è quello di sensibilizzare le giovani generazioni ma anche tutti i lavoratori individuali e dipendenti sulla necessità di progettare il proprio futuro pensionistico e previdenziale; obiettivo che non può prescindere dall'acquisizione della tutela della salute e della sicurezza sul lavoro.

IL GOVERNO DELLA SPESA

Al percorso verso il nuovo modello di servizio si accompagna un ulteriore impegno sul fronte dell'accrescimento della capacità di governo delle risorse, umane ed economiche, e della creazione di valore per la collettività.

L'Inps è chiamato istituzionalmente a svolgere i suoi compiti secondo criteri di efficacia, efficienza ed economicità, criteri che guidano da anni le scelte organizzative e gestionali. La sfida per i prossimi anni è quella di riuscire ad incrementare ulteriormente tali capacità, ottimizzare la gestione e creare valore per la collettività, dovendo nel contempo fronteggiare la continua e incessante riduzione di risorse umane ed economiche, che nel corso degli anni sono andate costantemente diminuendo anche per effetto degli interventi normativi in termini di spending review.

Tra gli ambiti nei quali si evidenziano le principali sfide e opportunità, si sottolinea la disponibilità progressivamente ridotta di risorse umane, il controllo delle spese di funzionamento e il contributo alla riduzione del debito pubblico.

LE RISORSE UMANE

Come già evidenziato, l'obiettivo dell'Istituto di erogare un servizio di qualità, innovativo ed efficiente in una logica "utente-centrica" e di "sistema aperto" integrato con il Paese riuscendo a creare, nel contempo, valore per gli utenti, richiede un impegno continuo rivolto all'ottimizzazione della macchina produttiva.

Operando una reingegnerizzazione di processi e sistemi informativi in logica utente-centrica e ottimizzando l'articolazione territoriale, sarà possibile gestire l'offerta di servizi in modo integrato, per segmenti di utenza con bisogni omogenei. Il nuovo modello di servizio si fonda sul processo di riagggregazione di funzioni e conoscenze del personale ed è teso a valorizzare o ridisegnare figure professionali esistenti e a individuarne di nuove, funzionali ad una gestione integrata della domanda di servizio ed alla qualità dei servizi consulenziali.

L'Istituto da sempre investe nella valorizzazione delle proprie risorse professionali, attraverso sistemi di gestione e di allocazione orientati a standard di efficienza e processi di formazione permanente e di sviluppo professionale. Nel corso degli ultimi anni, si è tuttavia trovato ad affrontare una costante riduzione del numero dei propri dipendenti, con la conseguente crescita dell'età media e la perdita di competenze specialistiche, non potendo realizzare un ricambio generazionale.

La Tavola 5.14 mostra l'articolazione del personale dell'Istituto, per Aree professionali, durante il triennio 2013-2015 e la previsione della consistenza al 31/12/2016.

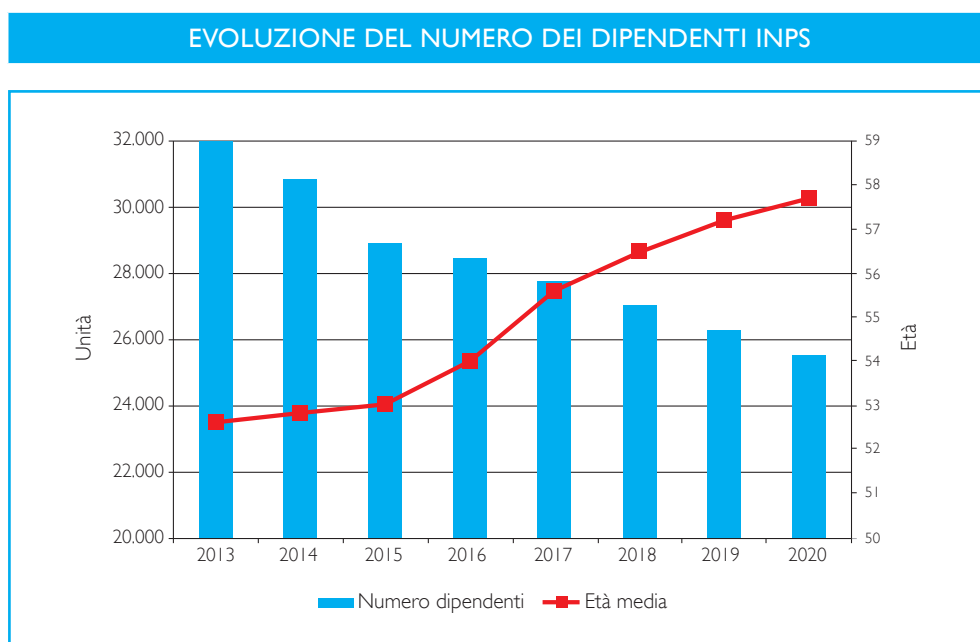
Tavola 5.14

CONSISTENZA DEL PERSONALE INPS RIPARTITO PER AREE AL 31 DICEMBRE ANNI 2013-2016				
Area professionale	2013	2014	2015	Prev. 2016
Dirigenti	561	528	501	497
Professionisti	1.016	987	958	945
Area A	1.049	1.008	973	956
Area B	5.387	5.320	5.203	5.150
Area C	23.929	22.974	21.264	20.889
Altro		20	20	20
TOTALE	31.942	30.837	28.919	28.457
Var annua		-1.105	-1.918	-462
Var annua %		-3,46%	-6,22%	-1,60%

A fine 2015, il personale in servizio era composto da 28.919 persone, con un'età media di circa 53 anni, in particolare 54 anni per i maschi e 52 per le femmine.

La Figura 5.1 presenta l'andamento e la previsione del numero di dipendenti e della loro età media. È possibile stimare che, in assenza di interventi sul turn over, la consistenza di personale nei prossimi cinque anni, si attesterà a circa 25.000 unità, con un'età media vicina ai 58 anni.

Figura 5.1

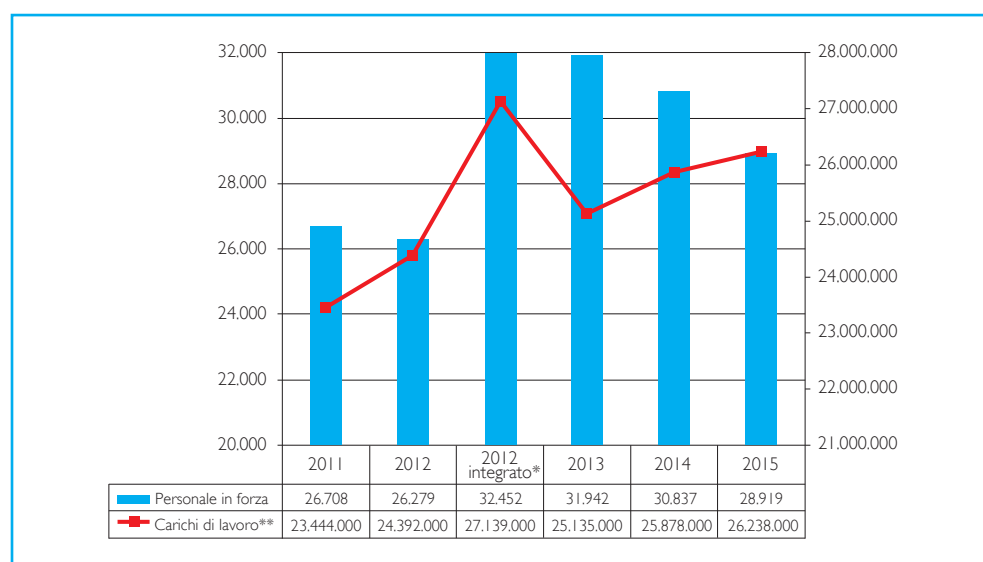


Mentre diminuisce il personale dell'Istituto sono aumentate le prestazioni e i servizi a carico dell'Inps, in particolare, nell'ambito del sostegno al reddito, nuove prestazioni in deroga - come NASpl e disoccupazione per i collaboratori con rapporto di collaborazione coordinata - hanno ampliato il numero dei potenziali beneficiari e la varietà dei requisiti per il diritto; per altro verso, in ambito pensionistico il prevedibile aumento nei prossimi anni di prestazioni pensionistiche in totalizzazione comporterà un rilevante aggravio del carico di lavoro per le maggiori esigenze di raccordo con altre amministrazioni ed enti previdenziali.

La Figura 5.2 mostra l'andamento del carico di lavoro presso le sedi dell'Istituto nel periodo 2011-2015, in relazione con il personale in forza. L'incremento di produttività è stato reso possibile dallo sviluppo dell'automazione dei processi e dall'avvio della telematizzazione, che ha dematerializzato quasi tutte le prestazioni, le cui richieste vengono effettuate on line.

Figura 5.2

CARICHI DI LAVORO E PERSONALE IN FORZA



* Per l'anno 2012 sono stati riportati i dati pre e post integrazione con gli enti soppressi (Inpdap ed Enpals).

** I carichi di lavoro rappresentano la somma delle domande pervenute e della giacenza iniziale

I volumi di produzione per gli anni 2016-2020 sono previsti in continua crescita ed implicano un aumento dei carichi di lavoro del personale dell'Istituto, in considerazione anche degli obiettivi di smaltimento delle giacenze.

La Tavola 5.15 evidenzia la variazione netta di personale tra la forza (consistenza al 31/12 di ogni anno) e il fabbisogno necessario per raggiungere gli obiettivi di produzione previsti per il periodo 2016-2020. Il fabbisogno di personale è stato calcolato prendendo a riferimento la produttività individuale, che nel corso degli ultimi anni ha avuto una crescita di circa il 5%, grazie alla telematizzazione e all'automazione dei processi di produzione, prevedendone la naturale stabilizzazione a favore di una crescita quali-quantitativa dei servizi consulenziali. Peraltro la previsione di fabbisogno è stata effettuata considerando l'esigenza di acquisire e sviluppare

risorse con conoscenze e competenze tali da supportare le nuove modalità di lavoro coerenti con l'evoluzione del modello di servizio.

Tavola 5.15

FABBISOGNO DI PERSONALE NEL QUINQUENNIO					
	dic-2016	dic-2017	dic-2018	dic-2019	dic-2020
Consistenza prevista	28.457	27.737	27.018	26.267	25.508
Fabbisogno necessario	30.426	30.865	31.314	31.697	31.740
Differenza	-1.969	-3.128	-4.296	-5.430	-6.232

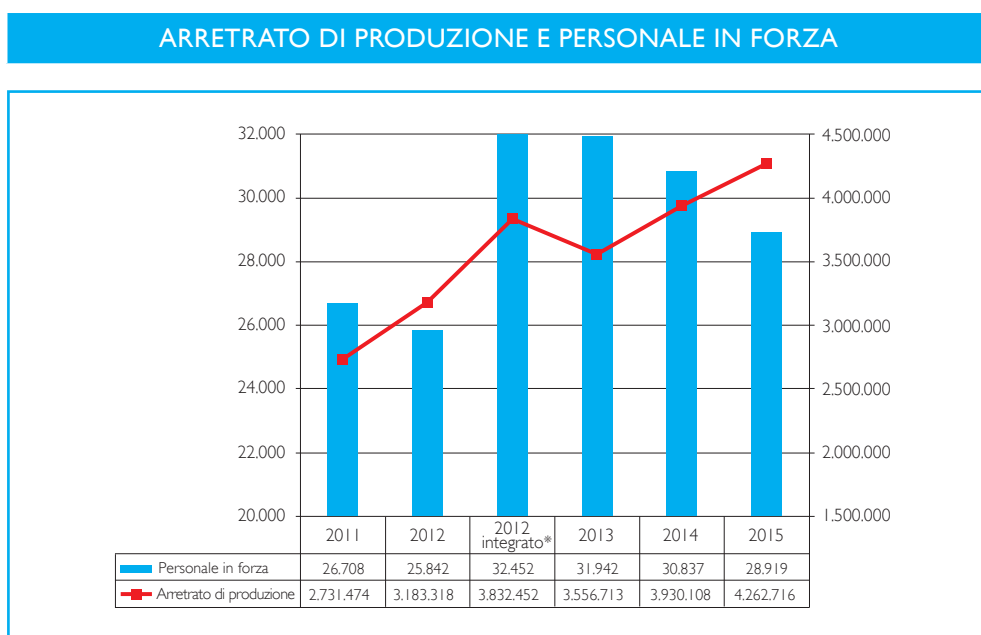
Disporre di nuove assunzioni per l'Istituto è una condizione indispensabile non solo per realizzare il nuovo modello di servizio, ma soprattutto per poter garantire gli attuali livelli di servizio agli utenti.

Considerando la crescita della domanda di servizio, la riduzione della consistenza di personale, i livelli di saturazione della capacità produttiva e l'incomprimibilità della quota di risorse umane impiegate nelle aree di supporto, in assenza di interventi correttivi sul turn over è prevedibile nel breve/medio periodo un sostanziale e significativo aumento degli indici di giacenza e dei tempi di risposta verso l'utenza dell'Istituto.

Tutto ciò ripropone l'urgenza di nuove assunzioni, per continuare a garantire adeguati livelli di servizio, sia per l'erogazione delle prestazioni che per la riscossione dei contributi. Infatti, considerando le uscite di personale che si avranno nei prossimi cinque anni, per mantenere gli attuali livelli di servizio la produttività individuale dovrebbe crescere del 34% pur in concomitanza con una crescita dell'età media dei dipendenti che raggiungerà i 58 anni nel 2020.

La Figura 5.3 mette in relazione l'andamento degli arretrati di produzione (giacenza finale) e il personale in forza nel periodo 2011-2015.

Figura 5.3



* Per l'anno 2012 sono stati riportati i dati pre e post integrazione con gli enti soppressi (Inpdap ed Enpals).

Il potenziamento delle competenze organizzative, manageriali e digitali potrà ottenersi anche tramite inserimento di nuove risorse qualificate che, attraverso un percorso formativo ad hoc, acquisiscano le professionalità adeguate e specifiche per tutte le funzioni collegate alle nuove modalità di erogazione del servizio ed alla creazione del valore per gli utenti. Tali acquisizioni permetterebbero un decremento dell'attuale età media del personale e si accompagnerebbero ad interventi di crescita professionale delle risorse già presenti in Istituto, attraverso l'utilizzo e la condivisione del know-how esistente per realizzare processi di riagggregazione di funzioni e conoscenze in parte perse negli ultimi anni per l'uscita di personale con un maggior bagaglio di esperienza e competenza.

Questo fabbisogno necessario per garantire il mantenimento dei livelli di servizio può essere almeno in parte soddisfatto, per il 2016, mediante l'assunzione di 700 unità di personale già autorizzate, tenendo comunque conto che in questo contingente debbono essere comprese le stabilizzazioni delle circa 300 unità di personale attualmente comandato presso l'Istituto. La Tavola 5.16 mostra un'ipotesi di assunzioni nel quinquennio 2016-2020 che consentirebbe di non superare la spesa per le retribuzioni del 2015.

Tavola 5.16

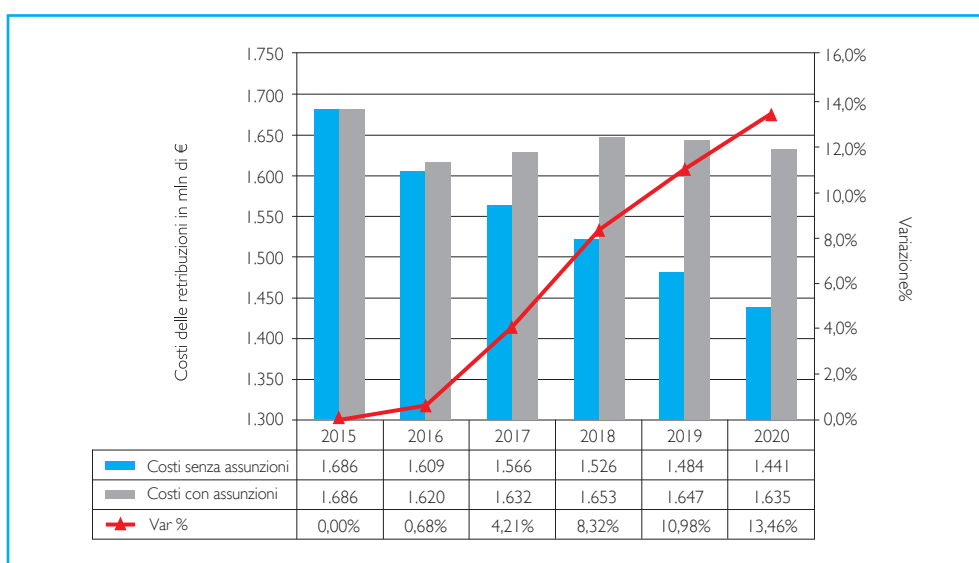
IPOTESI FATTIBILITÀ ASSUNZIONI

	dic-2016	dic-2017	dic-2018	dic-2019	dic-2020
Ipotesi assunzioni	700	2.781	1.168	1.134	802

Il grafico della Figura 5.4 mostra l'andamento delle retribuzioni nel periodo 2015-2020 mettendo a confronto la stima dell'andamento in assenza di assunzioni con l'ipotesi di fattibilità delle assunzioni nel periodo 2016-2020¹. Il grafico mostra anche l'andamento della variazione percentuale tra i due scenari.

Figura 5.4

COSTI DELLE RETRIBUZIONI E IMPATTO IPOTESI NUOVE ASSUNZIONI

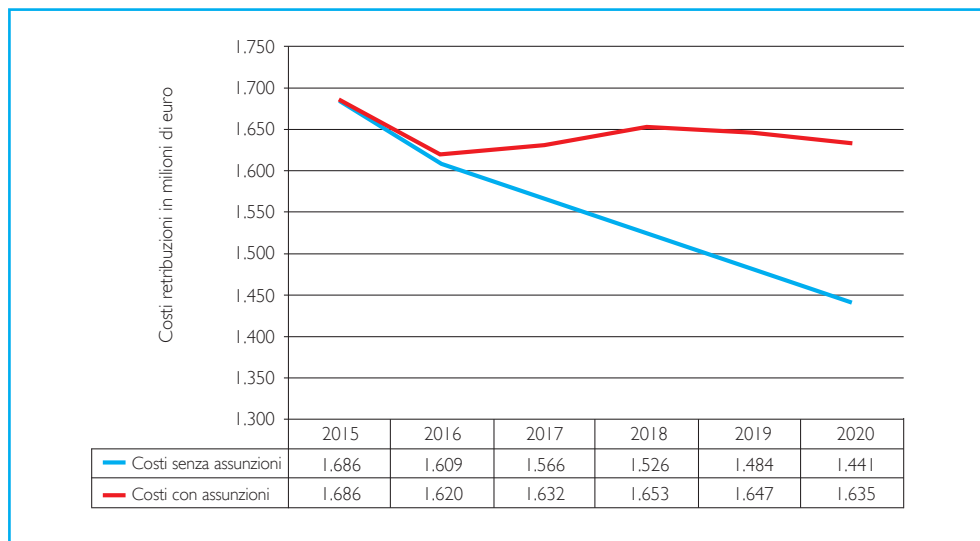


¹ - Per una valutazione dell'impatto delle assunzioni sono stati applicati i livelli retributivi 2015 sulla consistenza prevista in assenza di assunzioni e la retribuzione media del livello C1 sulle nuove assunzioni, il cui impatto sul primo anno è stimato al 50%.

La Figura 5.5 evidenzia come, nell'ipotesi di fattibilità delle assunzioni per gli anni 2016-2020, la spesa per le retribuzioni, dopo una crescita iniziale, avrebbe un andamento decrescente, mantenendosi a livelli inferiori a quelli del 2015.

Figura 5.5

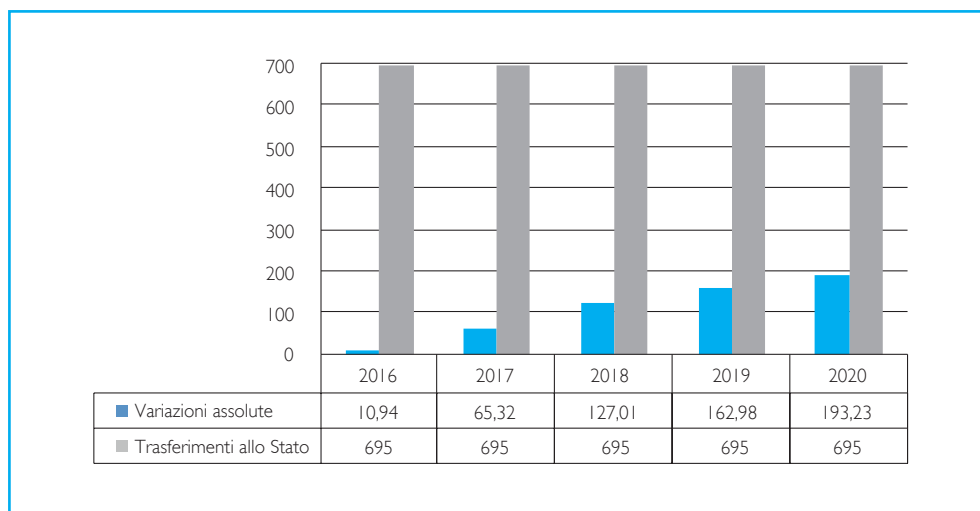
COSTI DELLE RETRIBUZIONI E IMPATTO IPOTESI NUOVE ASSUNZIONI



La Figura 5.6 mostra la variazione assoluta (in milioni di Euro) determinata dalle nuove assunzioni confrontata con gli importi che annualmente l'Istituto deve trasferire allo Stato relativi ai risparmi sulle spese di funzionamento (di cui alle norme sul contenimento della spesa).

Figura 5.6

IMPATTO NUOVE ASSUNZIONI (VALORI IN MILIONI DI EURO)



COSTI DI GESTIONE E CONTRIBUTO ALLA RIDUZIONE DEL DEBITO PUBBLICO

Nel corso degli ultimi anni, l'Inps ha contribuito alla riduzione del debito pubblico garantendo sia una costante diminuzione dei costi di gestione sia un incremento continuo delle entrate grazie al contrasto dell'evasione e dell'elusione contributiva e al controllo della sussistenza e della permanenza del diritto alle prestazioni, determinando una riduzione dei trasferimenti da parte dello Stato al Bilancio dell'Istituto.

Spese di funzionamento

L'Istituto in applicazione delle disposizioni di contenimento della spesa, ha adottato, nel corso degli ultimi anni, misure organizzative volte a ridurre le spese di funzionamento dell'Istituto, per un importo previsto per il 2016 pari a 695 mln di euro. In particolare, il Bilancio 2016 registra tra le variazioni più significative per quanto riguarda le spese di funzionamento dell'Istituto, la riduzione degli stanziamenti per stipendi al personale (- 16 milioni di €), in relazione alla previsione dei limiti di legge al turn-over ed al maggior numero di collocamenti a riposo per limiti di età, oltre alla riduzione delle indennità di buonuscita (- 8 milioni di €) connesso al numero di cessazioni stimate per il 2016. Numerose sono le leggi, che nel corso degli ultimi anni, hanno imposto tagli alle spese di funzionamento ed il trasferimento dei conseguenti risparmi al Bilancio dello Stato, a partire dalla Legge 33 del 2008, sino alla Legge 109 del 2015.

Il CIV, in fase di approvazione del "Bilancio preventivo 2016", ha ribadito che "tali spese hanno raggiunto un livello tale da non essere più sostenibili se non compromettendo la funzionalità stessa dell'Ente e la sua capacità di erogare servizi" auspicando inoltre un intervento normativo per la riduzione di tali oneri al fine di recuperare la piena funzionalità all'Istituto.

Inoltre, il CIV ha sottolineato nella "Relazione programmatica 2017-2019", che "l'applicazione dell'attuale spending review non determina solo dei risparmi, ma il mancato reinvestimento degli stessi può generare anche dei costi per tutti i cittadini in relazione ad eventuali inefficienze dell'Istituto".

Nella Tavola 5.17 si riporta un riepilogo delle economie trasferite al Bilancio dello Stato negli ultimi anni, rapportate con il totale delle spese di funzionamento.

Tavola 5.17

SOMME TRASFERITE AL BILANCIO DELLO STATO* – MLN DI € ANNI 2010 - 2016

Anno	Trasferimenti allo Stato	Spese di funzionamento**	Economie/Spese di funzionamento in %
2010	44	4.004	1,1%
2011	52	3.933	1,3%
2012	260	4.683	5,6%
2013	553	4.710	11,1%
2014	622	4.737	13,1%
2015 - assestato	694	4.261	16,3%
2016 - preventivo	695	4.265	16,3%
Totale trasferimenti	2.915		

* I dati relativi agli anni 2010 – 2014 sono di consuntivo, mentre per gli anni 2015 – 2016 sono di preventivo.

** Per gli anni 2010 e 2011 le spese sono riferite al solo Inps, incorporato da Inpdap e Enpals

Fonte – Bilancio preventivo anno 2016

La Tavola 4.12 (nella parte IV del Rapporto) presenta il dettaglio delle voci che compongono le spese di funzionamento che l'Istituto sostiene per la propria attività istituzionale. Obiettivo della gestione è proseguire nell'azione di controllo della spesa per conseguire ulteriori economie di gestione.

Contributo alla riduzione del debito pubblico

Il contributo fornito dall'Istituto alla riduzione del debito pubblico comprende quei valori collegati all'accertamento dei contributi e al controllo per la sussistenza e permanenza del diritto alle prestazioni sia di carattere previdenziale che assistenziale.

La mancata o parziale attivazione di tali iniziative può comportare maggiori uscite dell'Istituto relativamente a prestazioni indebitamente percepite dai beneficiari o minori entrate per effetto della evasione o elusione contributiva da parte dei soggetti contribuenti e di conseguenza maggiore fabbisogno finanziario e un incremento di trasferimenti da parte dello Stato.

Tali attività, volte a incrementare le entrate e a diminuire le uscite dell'Istituto, sono svolte dalle strutture territoriali in stretto raccordo con la Direzione Generale.

Sul piano delle entrate vengono svolte le seguenti attività:

- accertamento contributivo, in fase di gestione delle denunce del soggetto contribuente, sia per gli errori formali che sostanziali, e in fase di accertamento ispettivo;
- gestione dei riscatti e delle ricongiunzioni;
- azione di difesa dell'Istituto per il contenzioso in materia contributiva;
- variazione riserva gestionale sui crediti.

Per le prestazioni, le tipologie di attività fanno riferimento ai seguenti gruppi:

- liquidazione delle prestazioni (prestazioni pensionistiche, prestazioni a sostegno del reddito, prestazioni assistenziali), con riduzione della spesa per interessi legali per ritardata erogazione delle prestazioni ed ha valore negativo;
- accertamento delle prestazioni indebitamente erogate e recupero delle relative somme;
- azione surrogatoria nei confronti di terzi per le prestazioni di invalidità e malattia;
- azione di difesa dell'Istituto in materia previdenziale e assistenziale, quantificando il valore della sorte;
- controllo sanitario delle indennità di malattia ed invalidità e relativo recupero delle prestazioni.

Per l'esercizio 2015, sulla base dei valori di preconsuntivo, il contributo alla riduzione del debito pubblico offerto da queste attività è stato di circa 13,9 miliardi di euro, di cui 10 miliardi di euro di maggiori entrate e 3,9 miliardi di euro di minori uscite.

Nella Tavola 5.18 sono riportati i valori finanziari delle attività sopra descritte, analizzati nel triennio 2014-2016, ovvero consuntivo 2014, preconsuntivo 2015 ed obiettivo 2016.

Per l'anno 2016 si prevede quindi un incremento complessivo di quasi il 6% rispetto al 2015, corrispondente a un contributo alla riduzione del debito pubblico di circa 14,7 miliardi di euro.

Tavola 5.18

CONTRIBUTO ALLA RIDUZIONE DEL DEBITO PUBBLICO – MLN DI €

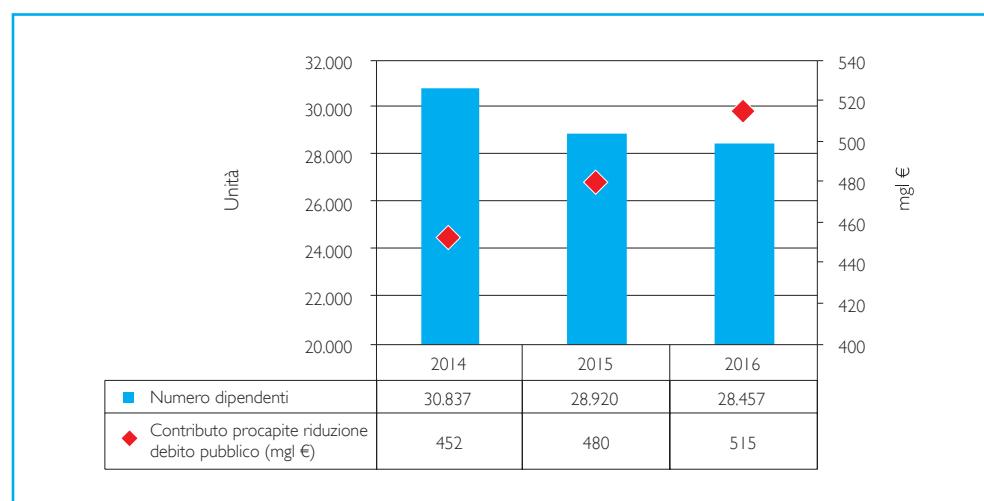
	Consuntivo 2014	Preconsuntivo 2015	Obiettivo 2016	Var. % 2015/2014	Var. % 2016/2015
Maggiori entrate per attività gestionali	9.627	10.007	10.110	3,95%	1,03%
Minori uscite per attività gestionali	4.323	3.870	4.540	-10,48%	17,31%
TOTALE	13.950	13.877	14.650	-0,52%	5,57%

Gli importi sono stati aggiornati utilizzando i criteri del Piano della Performance 2016 che recepiscono le innovazioni normative in materia di vigilanza ispettiva.

Come si evince dalla Tavola 5.18, l'Istituto contribuisce per circa un punto di PIL all'anno alla riduzione del debito pubblico.

Il contributo procapite (per dipendente dell'Istituto) è passato da 452 mila € nel 2014 a 480 mila € nel 2015, a fronte di una previsione di 515 mila € per il 2016 (Figura 5.7).

Figura 5.7

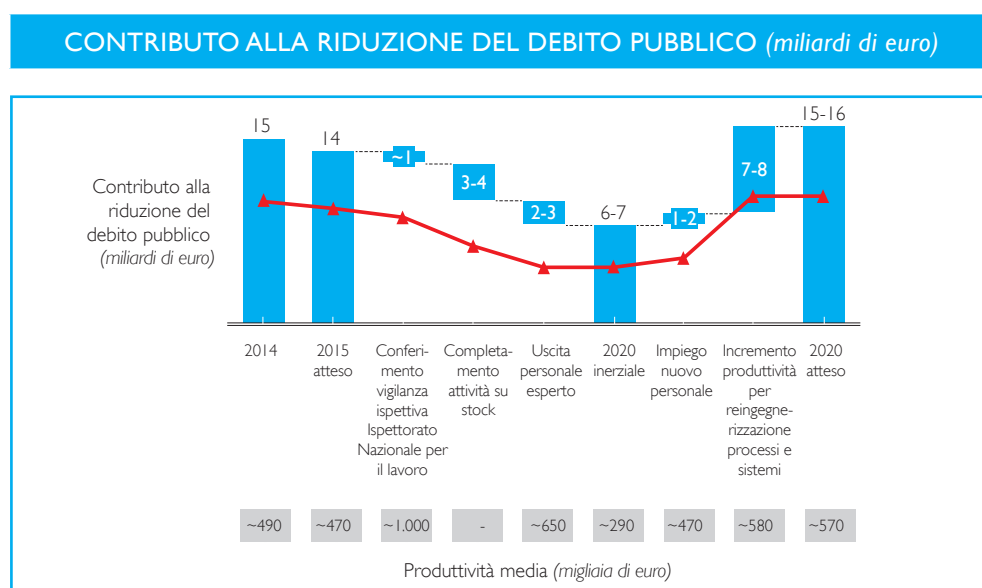
**CONTRIBUZIONE PROCAPITE AL MIGLIORAMENTO DEL BILANCIO
(PER DIPENDENTE DELL'ISTITUTO)**


Come già anticipato, ulteriori riduzioni del personale dell'Istituto possono compromettere i risultati raggiunti.

L'uscita per pensionamento di personale esperto in assenza di nuove assunzioni, assieme a eventi concomitanti, quali il conferimento della vigilanza ispettiva all'ispettorato nazionale per il lavoro e il completamento delle attività sugli *stock* di arretrato, fa stimare per il 2020 un dimezzamento del contributo alla riduzione del debito pubblico (Figura 5.8).

A fronte di tale previsione, la disponibilità di nuovo personale e l'incremento di produttività correlato alla reingegnerizzazione dei processi organizzativi nell'ambito dell'evoluzione del modello di servizio potrà, al contrario, consentire di mantenere o incrementare l'attuale livello di contributo.

Figura 5.8







APPENDICE

INDICE

PREMESSA	193
1 LE MACRODIMENSIONI DELLE ATTIVITÀ ISTITUZIONALI	195
2 L'IMPATTO DELL'INPS SUL SISTEMA SOCIO-ECONOMICO NAZIONALE	199
3 I FLUSSI FINANZIARI	203
4 LE PRESTAZIONI PENSIONISTICHE	213
5 LE PRESTAZIONI A SOSTEGNO DEL REDDITO, DELLA FAMIGLIA, DEL LAVORO DI CURA E DI CONTRASTO DELLA POVERTÀ	239
6 LA VIGILANZA, L'ACCERTAMENTO E LA VERIFICA AMMINISTRATIVA, L'ACCERTAMENTO E LA GESTIONE DEL CREDITO, LA GESTIONE DEL CONTENZIOSO	261
7 L'OSSERVATORIO SULLE IMPRESE E I LAVORATORI	269



PREMESSA

Le tavole, i prospetti e i grafici riportati in Appendice al XV rapporto annuale illustrano, sia pure negli aspetti essenziali, le attività sempre più numerose gestite dall'Inps a presidio del sistema di welfare nel nostro Paese.

Le tavole statistiche sono raggruppate secondo tematiche e sotto-tematiche che consentono di condividere, in continuità con i precedenti rapporti annuali, un ampio patrimonio informativo utile a illustrare la realtà dimensionale dell'Istituto, oltre che apprezzarne l'impatto sociale ed economico.

Sono riportati infatti, oltre ai flussi finanziari che compendiano sotto il profilo delle riscossioni e dei pagamenti il complesso delle attività istituzionali, dati informativi che attengono agli ambiti delle prestazioni pensionistiche, delle prestazioni a sostegno del reddito, della famiglia, del lavoro di cura e di contrasto della povertà, dell'attività di tutela della legalità e di contrasto all'evasione contributiva.

Il XV rapporto annuale ripropone inoltre un ampio osservatorio sulle imprese e i lavoratori, rivolto ad evidenziare le tendenze degli ultimi anni relative ai settori di attività economica e alle diverse tipologie di occupazione.

Le tavole riportate nelle prime due sezioni contribuiscono, altresì, a delineare le macrodimensioni dell'attività istituzionale e l'impatto dell'Inps sul sistema socio-economico nazionale.



APPENDICE I

LE MACRODIMENSIONI DELLE ATTIVITÀ ISTITUZIONALI

I.1 Le macrodimensioni delle attività istituzionali

197

I LE MACRODIMENSIONI DELLE ATTIVITÀ ISTITUZIONALI

Tavola I.1

		Anno 2015
LE STRUTTURE INPS	Sedi (Direzioni Regionali, Provinciali, Metropolitane e Filiali di coordinamento)	135
	Agenzie e Agenzie complesse	359
	Punti Cliente e Punti Inps ¹	680
IL FLUSSO FINANZIARIO	Flusso finanziario complessivo annuo (somma entrate e uscite)	828 mld
I LAVORATORI ASSICURATI	Numero contribuenti ²	22,6 mln
LE AZIENDE ISCRITTE	Aziende iscritte ³	1,5 mln
LE PRESTAZIONI EROGATE	Beneficiari di trattamenti pensionistici	15,7 mln
	Importo medio mensile per prestazioni assistenziali	419,6 euro
	Beneficiari di prestazioni di sostegno al reddito ⁴	4,8 mln
	Importo annuo erogato per sostegno al reddito (comprensivo di copertura per contribuzione figurativa)	22,4 mld
	Importo annuo erogato per prestazioni socio-assistenziali (famiglia, malattia, maternità)	9,8 mld
I SERVIZI DI E-GOVERNMENT	Tasso di copertura digitale dei processi e servizi Inps	100%
	Numero servizi erogati on-line	144 mln
	Contact Center Multicanale (totale contatti e servizi gestiti)	22 mln
	Visitatori del sito istituzionale (nell'anno)	556 mln
	Numero medio di visitatori al giorno	1,5 mln
	Numero Pin rilasciati (dato cumulativo)	18 mln
	Totale pagine web visitate (nell'anno)	5,7 mld
	Numero medio di pagine web visitate al giorno	15,6 mln
	Numero medio di accessi con Pin al giorno	406 mgl
	Numero accessi nell'anno ai servizi mobili con PIN (via smartphone, tablet, etc.)	1,7 mln

1 - Sportelli telematici istituiti presso gli Enti locali e le Pubbliche Amministrazioni. La diminuzione rispetto al 2014 è dovuta alla razionalizzazione dei Punti Clienti attivi.

2 - Bilancio assestato 2015.

3 - Compresa le aziende agricole.

4 - Comprende i soggetti beneficiari di ammortizzatori sociali e prestazioni socio assistenziali.



APPENDICE 2

L'IMPATTO DELL'INPS SUL SISTEMA SOCIO-ECONOMICO NAZIONALE

2.1	L'impatto dell'Inps sul sistema socio-economico nazionale	201
-----	---	-----

2 L'IMPATTO DELL'INPS SUL SISTEMA SOCIO-ECONOMICO NAZIONALE

Tavola 2.1

		Anno 2015
LA POPOLAZIONE INTERESSATA	Utenti Inps ¹ su totale residenti	70,6%
	Utenti Inps ¹ su totale residenti in età da lavoro e anziani	80,9%
GLI ASSICURATI	Assicurati Inps sul totale degli occupati	99,7%
	Assicurati Inps su forze lavoro ²	88,1%
LE PENSIONI E I PENSIONATI	Pensioni Inps su totale pensioni	91,1%
	Pensionati Inps su totale pensionati	96,9%
LA SOSTENIBILITÀ DEL SISTEMA PENSIONISTICO	Spesa pensionistica ³ Inps su PIL ⁴	15,6%
	Spesa pensionistica ³ Inps su spesa pubblica	33%
	Pensionati Inps ogni 1.000 assicurati Inps	698
IL SOSTEGNO ALL'OCCUPAZIONE, AL REDDITO, ALLA FAMIGLIA, ALLE IMPRESE	Spesa su PIL ⁴ per prestazioni a sostegno delle politiche sociali e della famiglia	2,2%
	Spesa su PIL ⁴ per prestazioni a sostegno delle politiche per il lavoro	2,4%

1 - Sono compresi i pensionati, i lavoratori e i beneficiari delle prestazioni a sostegno del reddito.

2 - Forze lavoro: secondo la definizione Istat, comprendono le persone occupate e quelle disoccupate in cerca di lavoro.

3 - Escluse le indennità agli Invalidi Civili.

4 - Bilancio preventivo 2016



APPENDICE 3

I FLUSSI FINANZIARI

3.1	Bilancio finanziario di competenza. Entrate - Uscite. Anno 2015	205
3.2	Bilancio Inps	205
3.3	Entrate. Anni 2014-2015	206
3.4	Uscite. Anni 2014-2015	207
3.5	Uscite per pensioni. Anni 2014-2015	207
3.6	Riscossioni Correnti I° quadrimestre. Anni 2015-2016	208
3.7	Pagamenti Correnti I° quadrimestre. Anni 2015-2016	209
3.8	Riduzioni di spesa derivanti da provvedimenti legislativi comportanti il versamento delle relative economie al bilancio dello Stato nel periodo 2012-2015	210

3 I FLUSSI FINANZIARI

La situazione attuale dell'Inps

Tavola 3.1

BILANCIO FINANZIARIO DI COMPETENZA*, ENTRATE - USCITE. ANNO 2015 (milioni di euro)

ENTRATE	USCITE	SALDO FINANZIARIO DI COMPETENZA
415.181	412.847	2.334

* Dati di preconsuntivo 2015

Tavola 3.2

BILANCIO INPS* (milioni di euro)

	2014	2015
Bilancio finanziario di competenza	-7.007	2.334
Patrimonio netto	18.407	5.464
Avanzo di amministrazione	35.743	38.077

* Dati di preconsuntivo 2015

Le entrate

Tavola 3.3

ENTRATE* ANNI 2014-2015 (milioni di euro)				
AGGREGATI	VALORI ASSOLUTI		VARIAZIONI 2015/2014	
	2014	2015	Assolute	%
ENTRATE CONTRIBUTIVE	211.462	214.721	3.259	1,5
Entrate derivanti da trasferimenti correnti	98.733	103.675	4.942	5,0
<i>Trasferimenti dal bilancio dello Stato</i>	<i>98.441</i>	<i>103.590</i>	<i>5.149</i>	<i>5,2</i>
<i>Altri trasferimenti correnti</i>	<i>293</i>	<i>85</i>	<i>-208</i>	<i>-71,0</i>
Altre entrate correnti	4.334	4.335	1	0,0
ENTRATE CORRENTI	314.529	322.731	8.202	2,6
Alienazione di beni patrimoniali e riscossioni di crediti	7.979	8.461	482	6,0
Partite di giro	60.381	62.700	2.319	3,8
ENTRATE FINALI	382.889	393.892	11.003	2,9
Trasferimenti in conto capitale	21.709	3.511	-18.198	-83,8
Accensione di prestiti	19.376	17.778	-1.598	-8,2
TOTALE ENTRATE	423.974	415.181	-8.793	-2,1

* Dati di preconsuntivo 2015

Le uscite

Tavola 3.4

USCITE* ANNI 2014-2015 (milioni di euro)				
AGGREGATI	VALORI ASSOLUTI		VARIAZIONI 2015/2014	
	2014	2015	Absolute	%
FUNZIONAMENTO	2.466	2.329	-137	-5,6
INTERVENTI DIVERSI	318.427	322.204	3.777	1,2
<i>Pensioni</i>	268.817	273.074	4.257	1,6
<i>Prestazioni temporanee economiche</i>	34.583	34.757	174	0,5
<i>Altri interventi diversi</i>	15.027	14.373	-654	-4,4
TRATTAMENTI DI QUIESCENZA, INTEGRATIVI E SOSTITUTIVI	314	312	-2	-0,6
SPESE CORRENTI	321.207	324.845	3.638	1,1
Investimenti	8.601	7.476	-1.125	-13,1
Partite di giro	60.381	62.700	2.319	3,8
SPESE FINALI	390.189	395.021	4.832	1,2
Oneri comuni	40.793	17.826	-22.967	-56,3
TOTALE SPESE	430.982	412.847	-18.135	-4,2

* Dati di preconsuntivo 2015

Tavola 3.5

USCITE PER PENSIONI* ANNI 2014-2015 (milioni di euro)				
AGGREGATI	VALORI ASSOLUTI		VARIAZIONI 2015/2014	
	2014	2015	ASSOLUTE	%
PENSIONI				
Fondo Pensioni Lavoratori dipendenti (comprese le gestioni a contabilità separata)	112.211	111.625	-586	-0,5
Gestione Dipendenti Pubblici	57.683	57.661	-22	-0,1
Gestioni Lavoratori Autonomi e Parasubordinati	26.712	26.953	241	0,9
Altri fondi	72.211	76.835	4.624	6,4
TOTALE	268.817	273.074	4.257	1,6

* Dati di preconsuntivo 2015

Le riscossioni e i pagamenti correnti.
I° quadrimestre 2015-2016 (flussi di cassa)

Tavola 3.6

RISCOSSIONI CORRENTI I QUADRIMESTRE ANNI 2015 E 2016 (milioni di euro)			
AGGREGATI	VALORI ASSOLUTI		VARIAZIONI 2015/2016
	Riscossioni al 04/2015	Riscossioni al 04/2016	
Aziende	35.505	35.211	-0,8%
Lavoratori autonomi	2.540	2.533	-0,3%
Lavoratori parasubordinati	2.148	2.231	3,9%
Lavoratori domestici	435	450	3,5%
Contributi ex INPDAP	19.840	18.532	-6,6%
Mutui e prestiti ex INPDAP	405	349	-13,8%
Altre riscossioni	1.598	2.730	70,8%
TOTALE RISCOSSIONI CORRENTI	62.471	62.036	-0,7%

Tavola 3.7

PAGAMENTI CORRENTI I QUADRIMESTRE
ANNI 2015 E 2016 (milioni di euro)

AGGREGATI	VALORI ASSOLUTI		VARIAZIONI % 2016/2015
	Pagamenti al 04/2015	Pagamenti al 04/2016	
PAGAMENTI			
1) Complesso pensioni	67.746	68.454	1,0
a) pensioni al netto invalidi civili	46.687	47.149	1,0
b) assegni agli invalidi civili	5.636	5.674	0,7
c) pensioni ex INPDAP	15.423	15.631	1,3
2) Prestazioni temporanee a pagamento diretto	4.085	4.257	4,2
3) TFS e TFR ex INPDAP	1.085	1.107	2,0
4) Mutui e Prestiti ex INPDAP	386	323	-16,3
5) Altri pagamenti	2.741	2.703	-1,4
6) Trasferimenti passivi	20.154	20.850	3,5
<u>Trasferimenti allo Stato:</u>	18.721	19.093	2,0
a) ritenute IRPEF	18.367	18.723	1,9
b) contributi e altri oneri	354	370	4,5
<u>Trasferimenti alle Regioni:</u>	811	1.004	23,8
a) Imposta regionale sulle attività produttive	38	41	7,9
b) Addizionale Regionale IRPEF	773	963	24,6
<u>Trasferimenti ai Comuni:</u>	263	327	24,3
a) Addizionale Comunale IRPEF	263	327	24,3
<u>Trasferimenti all'INAIL</u>	217	133	-38,7
<u>Trasferimenti fondi interprofessionali</u>	142	293	106,3
TOTALE PAGAMENTI CORRENTI	96.197	97.694	1,6

Versamento dell'Inps al bilancio dello Stato da economie di spesa

Tavola 3.8

**RIDUZIONI DI SPESA DERIVANTI DA PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI
COMPORTANTI IL VERSAMENTO DELLE RELATIVE ECONOMIE
AL BILANCIO DELLO STATO NEL PERIODO 2012-2015 (milioni di euro)**

PROVVEDIMENTO NORMATIVO	2012	2013	2014	2015
1) Disposizioni varie antecedenti al 2011	80	75,6	75,6	75,6
2) Legge 183/2011 (Legge di stabilità 2012) Art. 4, c. 66 adozione di misure di razionalizzazione organizzativa volte a ridurre le proprie spese di funzionamento	48	8	13,2	13,2
3) Legge 214/2011 di conversione del D.L. 6 dicembre 2011, n. 201 Art. 21, c. 8 - riduzione dei costi di funzionamento.	20	50	100	100
4) Legge 44/2012 conversione D.L. 16/2012 "semplificazione fiscale" - art. 13 - misure di razionalizzazione organizzativa volte a ridurre le proprie spese di funzionamento	48	-	-	-
5) Legge 92/2012 "riforma del mercato del lavoro" Art. 4, c. 77 misure di razionalizzazione organizzativa volte a ridurre le proprie spese di funzionamento	-	72	72	72
6) Legge 135/2012 di conversione del D.L. 95/2012 "Spending Review" (Riduzione dei consumi intermedi: 5% nel 2012; 10% a decorrere dal 2013) - art. 8, c. 3	45,3	90,5	90,5	90,5
7) Legge 228/2012 (legge di stabilità 2013) art. 1, cc. 108-110. Risparmi aggiuntivi conseguiti prioritariamente attraverso la riduzione delle risorse destinate all'esternalizzazione di servizi informatici, ai contratti di acquisto di servizi amministrativi, tecnici ed informatici, a convenzioni con patronati e centri di assistenza fiscale (CAF), bancarie, postali	-	240	240	240
8) Legge 147/2013 Art. 1, c. 457. Legge 114/2014 di conversione D.L. 90/2014. Riduzione compensi onorari ai legali				4,3
9) Legge 89/2014 di conversione del D.L. 66/2014 "Misure urgenti per la competitività e la giustizia sociale" (a decorrere dal 2014 ulteriore riduzione del 5% su base annua dei consumi intermedi) - art. 8, comma 4 lett. c) e art. 50 comma 3	-	-	30,2	45,3
10) Legge 190/2014 (legge di stabilità 2015) Art. 1, cc. 305 e 307. Risparmi su commissioni bancarie, da razionalizzazione delle attività svolte nell'ambito del servizio CUN - Centralino unico nazionale per INPS, INAIL ed Equitalia; da rinegoziazione delle convenzioni stipulate per la determinazione dei limiti reddituali per l'accesso alle prestazioni attraverso le dichiarazioni RED e ICRIC; da razionalizzazione della spesa per i servizi tecnologici attraverso il completamento dei processi di integrazione dei sistemi proprietari degli enti soppressi	-	-	-	52
11) Legge 109/2015 di conversione del D.L. 65/2015 Art. 6, c. 2. Riduzione delle commissioni corrisposte agli istituti di credito e a Poste Italiane Spa per i servizi di pagamento delle prestazioni pensionistiche	-	-	-	1
TOTALE ANNUALE	241,3	536,1	621,5	693,9
TOTALE 2012-2015	2.092,8			





APPENDICE 4

LE PRESTAZIONI PENSIONISTICHE

4.1	Spesa pensionistica lorda Inps - gestione finanziaria di competenza. Anni 2014-2015	215
4.2	Spesa pensionistica previdenziale. Anni 2014-2015	215
4.3	Spesa pensionistica assistenziale. Anni 2014-2015	216
4.4	Numero di pensionati e importo lordo del reddito pensionistico per sesso al 31.12.2015	217
4.5	Numero di pensionati Inps e importo lordo medio mensile del reddito pensionistico per area geografica e sesso al 31.12.2015	218
4.6	Numero di pensionati Inps e importo lordo medio mensile del reddito pensionistico per classe di età e sesso al 31.12.2015	219
4.7	Numero di pensionati Inps e importo lordo complessivo annuo del reddito pensionistico per classe di importo mensile e sesso al 31.12.2015	220
4.8	Numero di pensionati Inps e importo medio mensile del reddito pensionistico per tipo di pensionato e sesso al 31.12.2015	221
4.9	Reddito pensionistico lordo annuo dei pensionati Inps: valore dei decili e coefficiente del Gini per regione e area geografica. Anno 2015	222
4.10	Numero di prestazioni Inps e importo lordo medio mensile per gestione vigenti al 31.12.2014 e al 31.12.2015	224
4.11	Numero di prestazioni Inps e importo lordo medio mensile per categoria vigenti al 31.12.2015	225
4.12	Numero di prestazioni previdenziali Inps e importo lordo medio mensile per gestione vigenti al 31.12.2015	226
4.13	Numero di prestazioni previdenziali Inps e importo lordo medio mensile per gestione e categoria vigenti al 31.12.2015	227
4.14	Numero di prestazioni assistenziali Inps per tipo di prestazione vigenti al 31.12.2015	228
4.15	Numero di prestazioni Inps e importo lordo medio mensile per categoria liquidate nel 2015	229
4.16	Numero di prestazioni previdenziali Inps e importo lordo medio mensile per gestione liquidate nel 2015	230
4.17	Numero di prestazioni assistenziali Inps per tipo di prestazione liquidate nel 2015	231
4.18a	Numero di pensioni di vecchiaia, anzianità/anticipate e prepensionamenti fondo pensioni lavoratori dipendenti per anno di decorrenza, gestioni e sesso vigenti al 31.12.2015	232
4.18b	Numero di pensioni di vecchiaia, anzianità/anticipate e prepensionamenti delle gestioni lavoratori autonomi per anno di decorrenza, gestioni e sesso vigenti al 31.12.2015	234
4.19	Numero di assegni al nucleo familiare ai pensionati Inps e importo medio mensile per categoria, area geografica e sesso al 31.12.2015	236

4 LE PRESTAZIONI PENSIONISTICHE

La spesa pensionistica lorda

Tavola 4.1

SPESA PENSIONISTICA LORDA INPS* GESTIONE FINANZIARIA DI COMPETENZA ANNI 2014-2015 (milioni di euro)

	VALORI ASSOLUTI		VARIAZIONI 2015/2014		% SPESA/SPESA COMPLESSIVA
	2014	2015	Absolute	%	
Spesa previdenziale	243.514	247.520	4.006	1,6	90,6
Gestioni previdenziali	205.492	204.987	-505	-0,2	75,1
Oneri a carico GIAS	38.022	42.533	4.511	11,9	15,5
Spesa assistenziale	25.303	25.555	252	1,0	9,4
Trasferimenti agli invalidi civili	17.132	17.193	61	0,4	6,3
Altre prestazioni	8.171	8.362	191	2,3	3,1
Spesa pensionistica complessiva	268.817	273.075	4.258	1,6	100

* Include anche le pensioni dei dipendenti pubblici (ex Inpdap) e dei lavoratori dello spettacolo e sport professionistico (ex Enpals) e la spesa per l'erogazione di indennità di accompagnamento agli invalidi civili

La spesa previdenziale

Tavola 4.2

SPESA PENSIONISTICA PREVIDENZIALE ANNI 2014-2015 (milioni di euro)

GESTIONI	VALORI ASSOLUTI		VARIAZIONI 2015/2014	
	2014	2015	Absolute	%
Fondo Pensioni Lavoratori dipendenti (comprese le gestioni a contabilità separata)	112.217	111.631	-586	-0,5
Gestione Dipendenti Pubblici	57.691	57.668	-23	-0,0
Gestioni Lavoratori Autonomi e Parasubordinati	26.729	26.990	261	1,0
Altri fondi ¹	8.855	8.698	-157	-1,8
Totale spesa previdenziale	205.492	204.987	-505	-0,2

¹ FFSS, Ex Ipost (dal 2015), Ex Enpals, Volo, Dazieri, Clero, Gas, Esattoriali, Minatori, Casalinghe, Facoltative, Totalizzazione (dal 2015)

La spesa assistenziale

Tavola 4.3

SPESA PENSIONISTICA ASSISTENZIALE
ANNI 2014-2015 (milioni di euro)

		VALORI ASSOLUTI		VARIAZIONI 2015/2014		PESO SUL TOTALE IN %
		2014	2015	Absolute	%	
Prestazioni di Invalidità civile	Pensioni	3.574	3.557	-17	-0,5	13,9
	Maggiorazione sociale su pensioni ¹	19	19	0	0	0,1
	Indennità di accompagnamento	13.539	13.617	78	0,6	53,3
	Totale Invalidità civile	17.132	17.193	61	0,4	67,3
Altre prestazioni	Pensioni/assegni sociali, vitalizi	4.805	4.942	137	2,9	19,3
	Pensioni CDCM ante 1989 e relative pensioni di reversibilità	2.160	1.941	-219	-10,1	7,6
	Pensionamenti anticipati	1.203	1.477	274	22,8	5,8
	Prestazioni varie	3	2	-1	-33,3	0,0
	Totale altre prestazioni	8.171	8.362	191	2,3	32,7
Totale spesa assistenziale		25.303	25.555	252	1,00	100

¹ Maggiorazione sociale in favore dei soggetti disagiati. Art. 38 della Legge 28 dicembre 2001, n. 448 (Legge finanziaria 2002);

I percettori

Tavola 4.4

NUMERO DI PENSIONATI E IMPORTO LORDO DEL REDDITO PENSIONISTICO¹
*(complessivo annuo e medio mensile) PER SESSO AL 31.12.2015**

SESSO	NUMERO PENSIONATI		IMPORTO LORDO DEL REDDITO PENSIONISTICO		
	Valore assoluto	%	Complessivo annuo ² (milioni di euro)	%	Medio mensile ³ (euro)
Pensionati complessivi					
Maschi	7.634.803	47%	155.980	56%	1.702,51
Femmine	8.535.179	53%	124.101	44%	1.211,66
Totale	16.169.982	100%	280.081	100%	1.443,42
Di cui pensionati INPS⁴					
Maschi	7.293.053	47%	152.222	55%	1.739,35
Femmine	8.370.756	53%	123.036	45%	1.224,86
Totale	15.663.809	100%	275.259	100%	1.464,41

* Dati provvisori

1 Non comprende gli assegni di cura erogati dalla Provincia Autonoma di Bolzano, le pensioni erogate dagli organi costituzionali dello Stato (Parlamento, Presidenza della Repubblica, ecc.), gli assegni al nucleo familiare. Comprende tutti gli altri redditi pensionistici del pensionato, incluse le prestazioni di tipo complementare e integrativo, quelle assistenziali e le rendite di tipo indennitario.

2 L'importo complessivo annuo è dato dal prodotto tra l'importo mensile della prestazione pagata al 31 dicembre e il numero di mensilità annue per cui è prevista l'erogazione della prestazione (13 per le pensioni e 12 per le indennità di accompagnamento).

3 Calcolato dividendo l'importo complessivo annuo del reddito pensionistico per 12.

4 Comprende le gestioni dei dipendenti pubblici (ex Inpdap) e dei lavoratori dello spettacolo e sport professionistico (ex Enpals).

Tavola 4.5

NUMERO DI PENSIONATI INPS¹ E IMPORTO LORDO MEDIO MENSILE DEL REDDITO PENSIONISTICO²
PER AREA GEOGRAFICA E SESSO AL 31.12.2015* (importi in euro)

AREA GEOGRAFICA	MASCHI			FEMMINE			MASCHI E FEMMINE		
	Numero pensionati	%	Importo lordo medio mensile ³ del reddito pensionistico	Numero pensionati	%	Importo lordo medio mensile ³ del reddito pensionistico	Numero pensionati	%	Importo lordo medio mensile ³ del reddito del reddito pensionistico
Nord	3.396.790	46,6%	1.897,83	3.987.884	47,6%	1.292,41	7.384.674	47,2%	1.570,9
Centro	1.417.257	19,4%	1.912,52	1.638.132	19,6%	1.315,24	3.055.389	19,5%	1.592,3
Mezzogiorno	2.281.364	31,3%	1.518,01	2.535.257	30,3%	1.138,36	4.816.621	30,7%	1.318,2
Estero	197.420	2,7%	326,52	208.973	2,5%	275,27	406.393	2,6%	300,2
Non ripartibili	222	0,0%	2.431,72	510	0,0%	1.786,24	732	0,0%	1.982,0
Totale	7.293.053	100%	1.739,35	8.370.756	100%	1.224,86	15.663.809	100%	1.464,4

* Dati provvisori

1 Comprende le gestioni dei dipendenti pubblici (ex Inpdap) e dei lavoratori dello spettacolo e sport professionistico (ex Enpals)
2 Non comprende gli assegni di cura erogati dalla Provincia Autonoma di Bolzano, le pensioni erogate dagli organi costituzionali dello Stato (Parlamento, Presidenza della Repubblica, ecc.), gli assegni al nucleo familiare.
3 Comprende tutti gli altri redditi pensionistici del pensionato, incluse le prestazioni di tipo complementare e integrativo, quelle assistenziali e le rendite di tipo indennitario.
3 Calcolato dividendo l'importo complessivo annuo del reddito pensionistico per 12

Tavola 4.6

NUMERO DI PENSIONATI INPS¹ E IMPORTO LORDO MEDIO MENSILE DEL REDDITO PENSIONISTICO² PER CLASSE DI ETÀ E SESSO AL 31.12.2015* (importi in euro)

CLASSE DI ETÀ	MASCHI			FEMMINE			MASCHI E FEMMINE		
	Numero pensionati	%	Importo lordo medio mensile ³ del reddito pensionistico	Numero pensionati	%	Importo lordo medio mensile ³ del reddito pensionistico	Numero pensionati	%	Importo lordo medio mensile ³ del reddito pensionistico
Fino a 19 anni	137.189	1,9%	390,79	87.989	1,1%	394,67	225.178	1,4%	392,31
da 20 a 39 anni	115.995	1,6%	603,90	94.984	1,1%	588,61	210.979	1,3%	597,02
da 40 a 59 anni	535.959	7,3%	1.262,72	611.533	7,3%	846,65	1.147.492	7,3%	1.040,98
da 60 a 64 anni	786.764	10,8%	2.040,56	767.551	9,2%	1.391,33	1.554.315	9,9%	1.719,96
da 65 a 69 anni	1.618.051	22,2%	1.961,72	1.512.814	18,1%	1.276,55	3.130.865	20,1%	1.630,65
da 70 a 79 anni	2.574.753	35,3%	1.799,55	2.687.736	32,1%	1.189,36	5.262.489	33,6%	1.487,91
80 anni e oltre	1.524.336	20,9%	1.621,54	2.608.123	31,1%	1.322,33	4.132.459	26,4%	1.432,70
Non ripartibili	6	0,0%	627,45	26	0,0%	978,06	32	0,0%	912,32
Totale	7.293.053	100%	1.739,35	8.370.756	100%	1.224,86	15.663.809	100%	1.464,41

* Dati provvisori

1 Comprende le gestioni dei dipendenti pubblici (ex Inpdap) e dei lavoratori dello spettacolo e sport professionistico (ex Enpals)

2 Non comprende gli assegni di cura erogati dalla Provincia Autonoma di Bolzano, le pensioni erogate dagli organi costituzionali dello Stato (Parlamento, Presidenza della Repubblica, ecc.), gli assegni al nucleo familiare.

3 Comprende tutti gli altri redditi pensionistici del pensionato, incluse le prestazioni di tipo complementare e integrativo, quelle assistenziali e le rendite di tipo indennitario.
3 Calcolato dividendo l'importo complessivo annuo del reddito pensionistico per 12.

Tavola 4,7

NUMERO DI PENSIONATI INPS¹ E IMPORTO LORDO COMPLESSIVO ANNUO DEL REDDITO PENSIONISTICO²
PER CLASSE DI IMPORTO MENSILE E SESSO AL 31.12.2015* (importi in milioni di euro)

CLASSE DI IMPORTO MENSILE ³	MASCHI			FEMMINE			MASCHI E FEMMINE		
	Numero pensionati	%	Importo lordo complessivo annuo del reddito pensionistico	Numero pensionati	%	Importo lordo complessivo annuo del reddito pensionistico	Numero pensionati	%	Importo lordo complessivo annuo del reddito pensionistico
Fino a 499,99	648.488	8,9%	2.074,65	1.038.456	12,4%	3.747,08	1.686.944	10,8%	5.821,73
500,00-999,99	1.351.088	18,5%	12.266,37	2.924.618	34,9%	24.947,59	4.275.706	27,2%	37.213,97
1.000,00-1.499,99	1.460.108	20,0%	22.078,94	1.982.770	23,7%	29.675,64	3.442.878	22,0%	51.754,58
1.500,00-1.999,99	1.605.864	22,1%	33.254,74	1.227.820	14,7%	25.320,02	2.833.684	18,1%	58.574,76
2.000,00-2.499,99	950.709	13,0%	25.389,51	652.890	7,8%	17.410,98	1.603.599	10,2%	42.800,49
2.500,00-2.999,99	531.558	7,3%	17.375,37	279.062	3,3%	9.073,94	810.620	5,2%	26.449,31
3.000,00 e oltre	745.238	10,2%	39.782,79	265.140	3,2%	12.860,89	1.010.378	6,5%	52.643,68
Totale	7.293.053	100%	152.222,38	8.370.756	100%	123.036,14	15.663.809	100%	275.258,52

* Dati provvisori

1 Comprende le gestioni dei dipendenti pubblici (ex Inpdap) e dei lavoratori dello spettacolo e sport professionistico (ex Enpals)
2 Non comprende gli assegni di cura erogati dalla Provincia Autonoma di Bolzano, le pensioni erogate dagli organi costituzionali dello Stato (Parlamento, Presidenza della Repubblica, ecc.), gli assegni al nucleo familiare.
3 Comprende tutti gli altri redditi pensionistici del pensionato, incluse le prestazioni di tipo complementare e integrativo, quelle assistenziali e le rendite di tipo indennitario.
3 Riferite al reddito pensionistico mensile dei pensionati, calcolato dividendo l'importo complessivo annuo per 12.

Tavola 4.8

NUMERO DI PENSIONATI INPS¹ E IMPORTO MEDIO MENSILE DEL REDDITO PENSIONISTICO²
PER TIPO DI PENSIONATO (in base alla categoria di pensione) E SESSO AL 31.12.2015* (importi in euro)

TIPO DI PENSIONATO (categoria di pensione)	MASCHI			FEMMINE			MASCHI E FEMMINE		
	Numero pensionati	%	Importo lordo medio mensile ³ del reddito pensionistico	Numero pensionati	%	Importo lordo medio mensile ³ del reddito pensionistico	Numero pensionati	%	Importo lordo medio mensile ³ del reddito pensionistico
Beneficiari di:									
Solo vecchiaia/anticipata	5.204.060	71,3%	1.904,51	3.187.136	38,1%	1.203,61	8.391.196	53,5%	1.638,30
Solo invalidità	434.816	6,0%	1.345,32	226.317	2,7%	956,52	661.133	4,2%	1.212,23
Solo superstiti	69.503	1,0%	833,41	1.353.874	16,2%	969,95	1.423.377	9,1%	963,28
Solo assistenziali	653.853	9,0%	549,09	940.542	11,2%	532,72	1.594.395	10,2%	539,43
Almeno una pensione IVS ⁴	359.981	4,9%	2.105,29	1.643.290	19,6%	1.646,56	2.003.271	12,8%	1.729,00
Almeno una IVS + Assistenziali	570.840	7,8%	1.776,71	1.019.597	12,2%	1.648,16	1.590.437	10,2%	1.694,30
Totale	7.293.053	100%	1.739,35	8.370.756	100%	1.224,86	15.663.809	100%	1.464,41

* Dati provvisori

1 Comprende le gestioni dei dipendenti pubblici (ex Inpdap) e dei lavoratori dello spettacolo e sport professionistico (ex Enpals)

2 Non comprende gli assegni di cura erogati dalla Provincia Autonoma di Bolzano, le pensioni erogate dagli organi costituzionali dello Stato (Parlamento, Presidenza della Repubblica, ecc.), gli assegni al nucleo familiare.

3 Comprende tutti gli altri redditi pensionistici del pensionato, incluse le prestazioni di tipo complementare e integrativo, quelle assistenziali e le rendite di tipo indennitario.

4 Calcolato dividendo l'importo complessivo annuo del reddito pensionistico per 12.

4 Invalidità, Vecchiaia, Superstiti

Le prestazioni

- Previdenziali
- Assistenziali

Tavola 4.9

REDDITO PENSIONISTICO¹ LORDO ANNUO DEI PENSIONATI INPS²: VALORE DEI DECILI E COEFFICIENTE DEL GINI PER REGIONE E AREA GEOGRAFICA (in euro). ANNO 2015*

REGIONE AREA GEOGRAFICA	REDDITO PENSIONISTICO ANNUO - IMPORTI DEI DECILI										COEFF. GINI %
	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX		
Piemonte	6.944,6	8.886,4	11.824,4	14.604,5	16.999,2	19.544,4	21.714,9	25.512,9	31.690,4	32,4	
Valle d'Aosta	7.015,5	9.873,8	12.851,7	15.667,5	18.278,2	20.365,9	23.279,3	27.434,2	33.666,0	31,2	
Lombardia	6.860,6	8.934,1	12.175,0	14.919,3	17.364,7	19.573,5	22.263,8	26.127,0	32.936,5	33,2	
Liguria	6.944,6	8.596,6	11.245,4	14.106,6	16.718,4	19.566,3	22.124,8	26.392,1	32.940,7	33,2	
Trentino-Alto A.	6.860,6	8.542,4	10.833,6	13.612,7	15.793,4	18.160,4	20.475,4	24.189,2	30.242,0	32,6	
Veneto	6.860,6	8.911,8	11.914,8	14.612,3	16.969,8	19.573,5	22.055,0	26.000,8	32.599,6	33,1	
Friuli-Venezia G.	6.524,6	8.462,4	11.252,5	14.421,0	17.266,5	19.845,2	23.271,4	27.340,0	34.083,5	34,6	
Emilia-Romagna	6.944,6	9.427,7	12.067,9	14.550,5	16.811,7	19.351,6	21.605,0	25.393,2	31.559,2	31,9	
Toscana	6.860,6	8.562,3	11.393,3	14.145,3	16.437,2	19.017,9	21.398,7	25.375,7	31.748,2	33,2	
Umbria	6.644,0	8.478,3	11.099,1	13.742,3	16.039,8	18.518,1	21.130,5	25.062,3	30.833,3	33,3	
Marche	6.840,7	8.326,8	10.439,0	12.904,2	14.868,4	17.128,2	19.638,6	23.360,5	29.340,2	32,7	
Lazio	5.992,9	8.117,7	10.206,3	13.481,6	16.528,8	19.593,0	23.771,0	28.959,1	37.803,0	39,5	
Abruzzo	5.992,6	7.183,5	9.175,3	11.200,9	13.837,3	16.488,6	19.492,2	23.200,1	29.662,8	35,4	
Molise	5.824,9	7.028,6	8.340,4	10.292,1	12.105,9	14.765,7	17.653,6	21.519,3	28.417,2	36,3	

(segue)

(segue)

(segue)

REGIONE AREA GEOGRAFICA	REDDITO PENSIONISTICO ANNUO - IMPORTI DEI DECILI										COEFF. GINI %
	I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX		
Campania	4.743,7	6.842,2	8.298,3	10.117,0	12.675,7	15.468,4	18.968,6	23.085,1	29.927,7	37,8	
Puglia	4.744,0	7.038,4	8.717,2	10.915,3	13.259,4	16.053,3	19.385,9	23.136,7	29.239,9	36,0	
Basilicata	5.824,9	7.099,5	8.478,3	10.393,2	12.445,8	14.812,5	17.652,6	21.395,8	27.750,5	35,0	
Calabria	4.743,7	6.944,6	8.478,3	10.312,6	12.709,8	15.181,9	18.216,0	22.164,0	28.419,4	36,0	
Sicilia	4.743,7	6.860,6	8.298,9	10.006,7	12.175,9	14.655,4	18.195,6	22.526,3	29.538,6	37,9	
Sardegna	5.824,9	7.341,9	9.426,0	11.572,7	14.423,9	17.050,3	19.934,2	24.214,6	30.292,6	35,5	
Italia	6.439,0	8.142,3	10.290,2	13.035,1	15.561,3	18.279,6	20.941,4	25.139,6	31.692,0	35,1	
Nord	6.918,3	8.794,7	11.745,1	14.540,4	16.877,1	19.506,4	21.805,3	25.672,3	32.174,6	32,9	
Centro	6.524,6	8.298,9	10.654,3	13.648,2	16.212,7	19.090,9	21.987,7	26.458,9	33.915,0	36,3	
Mezzogiorno	4.743,7	6.986,2	8.478,3	10.439,0	12.950,5	15.600,5	18.936,8	22.932,0	29.456,1	36,8	

* Dati provvisori

1 Non comprende gli assegni di cura erogati dalla Provincia Autonoma di Bolzano, le pensioni erogate dagli organi costituzionali dello Stato (Parlamento, Presidenza della Repubblica, ecc.), gli assegni al nucleo familiare.

Comprende tutti gli altri redditi pensionistici del pensionato, incluse le prestazioni di tipo complementare e integrativo, quelle assistenziali e le rendite di tipo indennitario

2 Comprende le gestioni dei dipendenti pubblici (ex Inpdap) e dei lavoratori dello spettacolo e sport professionistico (ex Enpals)

Tavola 4.10

**NUMERO DI PRESTAZIONI INPS¹ E IMPORTO LORDO MEDIO MENSILE
PER GESTIONE VIGENTIALE AL 31.12.2014 E AL 31.12.2015 (importi in euro)**

GESTIONE	NUMERO PENSIONI			IMPORTO LORDO MEDIO MENSILE		
	2014	2015	Variazioni % 2015/2014	2014	2015	Variazioni % 2015/2014
Prestazioni previdenziali	17.188.629	17.184.095	0,0%	1.068,69	1.093,54	2,3%
Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti (comprese le gestioni a contabilità separata)	9.094.510	8.928.708	-1,8%	1.024,53	1.045,63	2,1%
Gestione Dipendenti Pubblici ²	2.820.603	2.827.390	0,2%	1.777,20	1.818,59	2,3%
Gestioni Lavoratori Autonomi e Parasubordinati	4.940.375	4.935.477	-0,1%	712,58	723,05	1,5%
Altri fondi ³	333.141	492.500	47,8%	1.556,68	1.512,55	-2,8%
Prestazioni assistenziali	3.731.626	3.837.802	2,8%	418,44	419,51	0,3%
Pensioni/Assegni sociali	845.824	857.003	1,3%	419,16	422,10	0,7%
Prestazioni di invalidità civile	2.885.802	2.980.799	3,3%	418,23	418,77	0,1%
Totale	20.920.255	21.021.897	0,5%	952,71	970,49	1,9%

¹ Comprende le gestioni dei dipendenti pubblici (ex Inpdap) e dei lavoratori dello spettacolo e sport professionistico (ex Enpals)

² Il numero e gli importi medi delle pensioni ai superstiti si riferiscono nel 2014 ai singoli beneficiari e nel 2015 ai nuclei superstiti (analogamente alle altre gestioni)

³ FF.SS., Ex Ipost (dal 2015), Ex Enpals, Volo, Dazieri, Clero, Gas, Esattoriali, Minatori, Casalinghe, Facoltative, Totalizzazione (dal 2015)

Tavola 4.1.1

NUMERO DI PRESTAZIONI INPS¹ E IMPORTO LORDO MEDIO MENSILE
PER CATEGORIA VIGENTIALE 31.12.2015 (importi in euro)

CATEGORIA	MASCHI			FEMMINE			MASCHI E FEMMINE		
	Numero pensioni	%	Importo lordo medio mensile	Numero pensioni	%	Importo lordo medio mensile	Numero pensioni	%	Importo lordo medio mensile
Prestazioni previdenziali	7.415.665	83,1%	1.438,23	9.768.410	80,7%	831,87	17.184.075	81,7%	1.093,54
Anzianità/Anticipata	4.086.154	45,8%	1.813,23	1.731.273	14,3%	1.484,32	5.817.427	27,6%	1.715,35
Vecchiaia ²	2.133.632	23,9%	1.082,13	3.511.326	29,0%	678,80	5.644.958	26,9%	831,25
Invalità	657.371	7,4%	1.060,93	641.458	5,3%	680,27	1.298.829	6,2%	872,93
Superstite	538.508	6,0%	464,31	3.884.353	32,1%	704,47	4.422.861	21,0%	675,22
Prestazioni assistenziali	1.503.577	16,9%	406,38	2.334.225	19,3%	427,97	3.837.802	18,3%	419,51
Pensioni e Assegni sociali	307.799	3,5%	428,32	549.204	4,5%	418,61	857.003	4,1%	422,10
Prestazioni agli invalidi civili	1.195.778	13,4%	400,73	1.785.021	14,8%	430,85	2.980.799	14,2%	418,77
Totale	8.919.242	100%	1.264,29	12.102.635	100%	753,97	21.021.877	100%	970,49

¹ Comprende le gestioni dei dipendenti pubblici (ex Inpdap) e dei lavoratori dello spettacolo e sport professionistico (ex Enpals)

² Compresi i prepensionamenti.

Tavola 4.12

**NUMERO DI PRESTAZIONI PREVIDENZIALI INPS E IMPORTO LORDO MEDIO MENSILE
PER GESTIONE VIGENTIAL 31.12.2015 (importi in euro)**

GESTIONE	MASCHI			FEMMINE			MASCHI E FEMMINE		
	Numero pensioni	%	Importo lordo medio mensile	Numero pensioni	%	Importo lordo medio mensile	Numero pensioni	%	Importo lordo medio mensile
Fondo Pensioni Lavoratori dipendenti (comprese le gestioni a contabilità separata)	3.669.086	49,6%	1.480,34	5.259.622	53,8%	742,38	8.928.708	52,0%	1.045,63
Coltivatori diretti Coloni e Mezzadri	537.531	7,2%	797,68	1.000.160	10,2%	497,66	1.537.691	8,8%	602,54
Artigiani	914.523	12,3%	1.102,66	739.071	7,6%	606,57	1.653.594	9,6%	880,93
Commercianti	579.771	7,8%	1.079,30	807.530	8,3%	619,86	1.387.301	8,1%	811,87
Gestione separata lavoratori parasubordinati	253.978	3,4%	183,51	102.913	1,1%	121,06	356.891	2,1%	165,51
Gestione Dipendenti Pubblici di cui:	1.168.323	15,8%	2.230,55	1.659.067	17,0%	1.528,49	2.827.390	16,5%	1.818,59
Cassa Pensioni Dipendenti Enti Locali	444.770	6,0%	1.814,76	616.701	6,4%	1.278,29	1.061.471	6,2%	1.503,08
Cassa Pensioni Insegnanti	951	0,0%	965,30	14.407	0,1%	1.412,60	15.358	0,1%	1.384,90
Cassa Pensioni Sanitari	41.401	0,6%	5.217,09	28.285	0,3%	2.923,78	69.686	0,4%	4.286,25
Cassa Pensioni Ufficiali Giudiziari	1.222	0,0%	1.859,23	1.691	0,0%	1.259,97	2.913	0,0%	1.511,36
Cassa Trattamenti Pensionistici Statali	679.979	9,2%	2.323,11	997.983	10,2%	1.645,68	1.677.962	9,8%	1.920,20
Altri fondi	292.453	3,9%	1.772,82	200.047	2,0%	1.132,06	492.500	2,9%	1.512,55
Totale	7.415.665	100%	1.438,24	9.768.410	100%	831,87	17.184.075	100%	1.093,54

Tavola 4.13

**NUMERO DI PRESTAZIONI PREVIDENZIALI INPS E IMPORTO LORDO MEDIO MENSILE
PER GESTIONE E CATEGORIA VIGENTI AL 31.12.2015 (importi in euro)**

GESTIONE	MASCHI		FEMMINE		MASCHI E FEMMINE	
	Numero pensioni	%	Importo lordo medio mensile	Numero pensioni	%	Importo lordo medio mensile
Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti (comprese le gestioni a contabilità separata)						
Dirette	3.374.790	92,0%	1.571,84	2.946.391	56,0%	791,45
Superstiti	294.296	8,0%	431,05	2.313.231	44,0%	679,88
Totale	3.669.086	100%	1.480,34	5.259.622	100%	742,38
Gestione Dipendenti Pubblici						
Dirette	1.082.134	92,6%	2.349,01	1.120.757	67,6%	1.704,47
Superstiti	86.189	7,4%	743,19	538.310	32,4%	1.162,10
Totale	1.168.323	100%	2.230,55	1.659.067	100%	1.528,49
Gestioni Lavoratori Autonomi e Parasubordinati						
Dirette	2.134.887	93,4%	962,70	1.735.684	65,5%	599,32
Superstiti	150.916	6,6%	359,72	913.990	34,5%	458,23
Totale	2.285.803	100%	922,89	2.649.674	100%	550,66
Altri fondi¹						
Dirette	285.346	97,6%	1.800,03	81.225	40,6%	1.319,55
Superstiti	7.107	2,4%	680,46	118.822	59,4%	1.003,90
Totale	292.453	100%	1.772,82	200.047	100%	1.132,06
Totale						
Dirette	6.877.157	92,7%	1.514,50	5.884.057	60,2%	915,97
Superstiti	538.508	7,3%	464,31	3.884.353	39,8%	704,47
Totale	7.415.665	100%	1.438,24	9.768.410	100%	831,87
Totale				17.184.075	100%	1.093,54

I FF.SS., Ex Ipost (dal 2015), Ex Enpals, Volo, Dazieri, Clero, Gas, Esattoriali, Minatori, Casalinghe, Facoltative, Totalizzazione (dal 2015)

Tavola 4.14

**NUMERO DI PRESTAZIONI ASSISTENZIALI INPS
PER TIPO DI PRESTAZIONE VIGENTIAL 31.12.2015**

GESTIONE	MASCHI		FEMMINE		MASCHI E FEMMINE	
	Numero prestazioni	%	Numero prestazioni	%	Numero prestazioni	%
Pensioni/Assegni sociali	307.799	20,5%	549.204	23,5%	857.003	22,3%
Prestazioni di invalidità civile	1.195.778	79,5%	1.785.021	76,5%	2.980.799	77,7%
<i>Pensione ciechi assoluti</i>	15.655	1,0%	24.108	1,0%	39.763	1,0%
<i>Pensione ciechi parziali</i>	18.794	1,2%	41.042	1,8%	59.836	1,6%
<i>Indennità ventosimisti</i>	23.959	1,6%	46.357	2,0%	70.316	1,8%
<i>Indennità di accompagnamento ai ciechi</i>	23.775	1,6%	29.748	1,3%	53.523	1,4%
<i>Pensione ai sordomuti</i>	7.880	0,5%	9.202	0,4%	17.082	0,4%
<i>Indennità comunicazione</i>	22.039	1,5%	21.154	0,9%	43.193	1,1%
<i>Pensione inabilità</i>	251.367	16,7%	238.422	10,2%	489.789	12,8%
<i>Indennità di accompagnamento agli invalidi totali</i>	602.894	40,2%	1.134.928	48,6%	1.737.822	45,3%
<i>Assegno di assistenza</i>	144.044	9,6%	184.481	7,9%	328.525	8,6%
<i>Indennità di frequenza minori</i>	84.772	5,6%	52.911	2,3%	137.683	3,6%
<i>Indennità di accompagnamento agli invalidi parziali</i>	599	0,0%	2.668	0,1%	3.267	0,1%
Totale	1.503.577	100%	2.334.225	100%	3.837.802	100%

Tavola 4.15

**NUMERO DI PRESTAZIONI INPS¹ E IMPORTO LORDO MEDIO MENSILE
PER CATEGORIA LIQUIDATE NEL 2015 (importi in euro)**

CATEGORIA	MASCHI			FEMMINE			MASCHI E FEMMINE		
	Numero pensioni	%	Importo lordo medio mensile	Numero pensioni	%	Importo lordo medio mensile	Numero pensioni	%	Importo lordo medio mensile
Prestazioni previdenziali	314.606	56,0%	1.391,16	357.328	52,5%	1.035,12	671.934	54,0%	1.201,82
Anzianità/Anticipata	126.234	22,5%	2.288,98	96.500	14,2%	1.755,35	222.734	17,9%	2.057,78
Vecchiaia ²	98.144	17,5%	859,32	44.042	6,5%	840,83	142.186	11,4%	853,60
Invaldità	43.402	7,7%	979,58	20.393	3,0%	734,03	63.795	5,1%	901,09
Superstite	46.826	8,3%	466,98	196.393	28,8%	756,07	243.219	19,6%	700,41
Prestazioni assistenziali	247.689	44,0%	423,16	323.697	47,5%	437,52	571.386	46,0%	431,30
Pensioni e Assegni sociali	26.026	4,6%	423,80	22.242	3,3%	364,81	48.268	3,9%	396,62
Prestazioni agli invalidi civili	221.663	39,4%	423,09	301.455	44,2%	442,89	523.118	42,1%	434,50
Totale	562.295	100%	964,76	681.025	100%	751,08	1.243.320	100%	847,72

¹ Comprende le gestioni dei dipendenti pubblici (ex Inpdap) e dei lavoratori dello spettacolo e sport professionistico (ex Enpals)

² Compresi i prepensionamenti

Tavola 4.16

**NUMERO DI PRESTAZIONI PREVIDENZIALI INPS E IMPORTO LORDO MEDIO MENSILE
PER GESTIONE LIQUIDATE NEL 2015 (importi in euro)**

GESTIONE	MASCHI			FEMMINE			MASCHI E FEMMINE		
	Numero pensioni	%	Importo lordo medio mensile	Numero pensioni	%	Importo lordo medio mensile	Numero pensioni	%	Importo lordo medio mensile
Fondo Pensioni Lavoratori Dipendenti (comprese le gestioni a contabilità separata)	142.173	45,2%	1.468,14	183.536	51,4%	964,05	325.709	48,4%	1.184,09
Coltivatori diretti Coloni e Mezzadri	16.239	5,2%	707,53	21.217	5,9%	540,25	37.456	5,6%	612,77
Artigiani	43.965	14,0%	1.151,22	30.759	8,6%	686,95	74.724	11,1%	960,11
Commercianti	31.090	9,8%	1.080,45	27.238	7,6%	709,44	58.328	8,7%	907,20
Gestione separata lavoratori parasubordinati	26.381	8,4%	196,31	9.591	2,7%	107,54	35.972	5,4%	172,65
Gestione Dipendenti Pubblici di cui:	45.308	14,4%	2.438,76	74.896	21,0%	1.716,45	120.204	17,9%	1.988,71
Cassa Pensioni Dipendenti Enti Locali	17.966	5,7%	1.869,42	29.722	8,3%	1.548,51	47.688	7,1%	1.669,41
Cassa Pensioni Insegnanti	81	0,0%	666,36	582	0,2%	1.764,62	663	0,1%	1.630,44
Cassa Pensioni Sanitari	2.436	0,8%	5.695,56	2.069	0,6%	3.809,18	4.505	0,7%	4.829,21
Cassa Pensioni Ufficiali Giudiziari	45	0,0%	1.962,76	117	0,0%	1.480,69	162	0,0%	1.614,60
Cassa Trattamenti Pensionistici Statali	24.780	7,9%	2.538,05	42.406	11,9%	1.732,05	67.186	10,0%	2.029,32
Altri fondi ¹	9.450	3,0%	1.859,07	10.091	2,8%	1.133,31	19.541	2,9%	1.484,29
Totale	314.606	100%	1.391,16	357.328	100%	1.035,12	671.934	100%	1.201,82

¹ FF.SS., Ex Ipost (dal 2015), Ex Enpals, Volo, Dazieri, Clero, Gas, Esattoriali, Minatori, Casalinghe, Facoltative, Totalizzazione (dal 2015)

Tavola 4.17

**NUMERO DI PRESTAZIONI ASSISTENZIALI INPS
PER TIPO DI PRESTAZIONE LIQUIDATE NEL 2015**

GESTIONE	MASCHI		FEMMINE		MASCHI E FEMMINE	
	Numero prestazioni	%	Numero prestazioni	%	Numero prestazioni	%
Pensioni/Assegni sociali	26.026	10,5%	22.242	6,9%	48.268	8,4%
Prestazioni di invalidità civile	221.663	89,5%	301.455	93,1%	523.118	91,6%
Pensione ciechi assoluti	1.075	0,4%	1.426	0,4%	2.501	0,4%
Pensione ciechi parziali	2.819	1,1%	4.792	1,5%	7.611	1,3%
Indennità ventosimisti	3.105	1,3%	5.064	1,6%	8.169	1,4%
Indennità di accompagnamento ai ciechi	1.254	0,5%	1.560	0,5%	2.814	0,5%
Pensione ai sordomuti	198	0,1%	192	0,1%	390	0,1%
Indennità comunicazione	487	0,2%	436	0,1%	923	0,2%
Pensione inabilità	29.313	11,8%	34.809	10,7%	64.122	11,2%
Indennità di accompagnamento agli invalidi totali	143.773	58,1%	217.267	67,1%	361.040	63,3%
Assegno di assistenza	20.245	8,2%	24.478	7,6%	44.723	7,8%
Indennità di frequenza minori	19.391	7,8%	11.420	3,5%	30.811	5,4%
Indennità di accompagnamento agli invalidi parziali	3	0,0%	11	0,0%	14	0,0%
Totale	247.689	100%	323.697	100%	571.386	100%

Tavola 4.18a

NUMERO DI PENSIONI DI VECCHIAIA, ANZIANITÀ/ANTICIPATE E PREPENSIONAMENTI FONDO PENSIONI LAVORATORI DIPENDENTI (comprese le gestioni a contabilità separata e enti creditizi)¹ PER ANNO DI DECORRENZA, GESTIONI E SESSO VIGENTIAL 31.12.2015

ANNO DI DECORRENZA	MASCHI			FEMMINE			MASCHI E FEMMINE		
	Numero pensioni	Età alla decorrenza	Importo lordo medio mensile al 31.12.2015	Numero pensioni	Età alla decorrenza	Importo lordo medio mensile al 31.12.2015	Numero pensioni	Età alla decorrenza	Importo lordo medio mensile al 31.12.2015
Fondo pensioni lavoratori dipendenti (comprese le gestioni a contabilità separata e enti creditizi)									
Ante 1990	535.914	56,7	1.262,42	808.439	55,0	645,57	1.344.353	55,6	891,47
1991	98.346	57,0	1.337,27	94.080	55,5	629,76	192.426	56,2	991,36
1992	141.717	55,8	1.501,79	108.894	55,1	708,81	250.611	55,5	1.157,23
1993	68.541	58,2	1.348,00	93.035	55,5	640,93	161.576	56,6	940,87
1994	107.594	56,2	1.813,24	40.741	55,7	999,37	148.335	56,1	1.589,71
1995	101.638	56,0	1.654,87	64.569	56,1	751,75	166.207	56,0	1.304,02
1996	108.061	56,6	1.695,28	62.176	56,4	828,19	170.237	56,5	1.378,59
1997	99.110	56,5	1.949,06	34.691	56,5	1.077,14	133.801	56,5	1.723,00
1998	107.419	56,9	1.694,42	70.559	56,9	860,71	177.978	56,9	1.363,90
1999	105.069	57,2	1.766,38	62.217	57,4	897,41	167.286	57,3	1.443,19
2000	79.918	57,4	1.832,45	31.386	57,3	1.074,16	111.304	57,4	1.618,62
2001	111.884	57,9	1.776,05	78.812	58,9	822,37	190.696	58,3	1.381,91
2002	119.129	57,9	1.706,82	83.200	58,8	833,52	202.329	58,3	1.347,71
2003	117.042	58,5	1.737,16	82.345	58,9	868,17	199.387	58,7	1.378,28
2004	130.049	58,3	1.723,64	88.678	58,6	921,90	218.727	58,4	1.398,59

(segue)

(segue)

ANNO DI DECORRENZA	MASCHI			FEMMINE			MASCHI E FEMMINE		
	Numero pensioni	Età alla decorrenza	Importo lordo medio mensile al 31.12.2015	Numero pensioni	Età alla decorrenza	Importo lordo medio mensile al 31.12.2015	Numero pensioni	Età alla decorrenza	Importo lordo medio mensile al 31.12.2015
Fondo pensioni lavoratori dipendenti (comprese le gestioni a contabilità separata e enti creditizi)									
2005	81.025	60,8	1.688,32	66.031	59,8	806,01	147.056	60,4	1.292,15
2006	122.015	59,0	1.789,80	97.719	59,1	929,96	219.734	59,0	1.407,42
2007	95.261	60,4	1.793,01	84.740	59,8	868,31	180.001	60,2	1.357,69
2008	117.189	59,2	2.006,18	72.213	59,4	1.078,50	189.402	59,3	1.652,49
2009	76.299	61,5	1.795,15	82.077	60,4	830,04	158.376	60,9	1.294,99
2010	107.330	60,2	1.858,53	92.502	59,9	993,44	199.832	60,1	1.458,08
2011	89.246	60,1	1.983,66	60.978	59,9	1.114,75	150.224	60,0	1.630,96
2012	87.150	61,3	1.817,88	81.445	60,6	998,28	168.595	61,0	1.421,95
2013	59.923	62,3	1.853,55	42.716	60,5	1.209,12	102.639	61,6	1.585,35
2014	55.609	63,3	1.687,23	45.448	60,4	1.395,76	101.057	62,0	1.556,15
2015	77.903	62,2	2.021,84	53.603	60,5	1.461,80	131.506	61,5	1.793,57

I Sono compresi il Fondo Trasporti, il Fondo Elettrici, il Fondo Telefonici, l'ex INPDAl e gli enti creditizi. Nelle pensioni sono comprese le pensioni supplementari, gli assegni di invalidità trasformati al raggiungimento dell'età di vecchiaia e le pensioni erogate ai salvaguardati

Tavola 4.18b

**NUMERO DI PENSIONI DI VECCHIAIA, ANZIANITÀ/ANTICIPATE E PREPENSIONAMENTI DELLE GESTIONI LAVORATORI AUTONOMI¹⁾
PER ANNO DI DECORRENZA, GESTIONI E SESSO VIGENTI AL 31.12.2015**

ANNO DI DECORRENZA	MASCHI			FEMMINE			MASCHI E FEMMINE		
	Numero pensioni	Età alla decorrenza	Importo lordo medio mensile al 31.12.2015	Numero pensioni	Età alla decorrenza	Importo lordo medio mensile al 31.12.2015	Numero pensioni	Età alla decorrenza	Importo lordo medio mensile al 31.12.2015
Gestioni lavoratori autonomi									
Ante 1990	63.788	58,7	792,47	182.801	60,0	496,64	246.589	59,7	573,16
1991	35.444	58,8	836,95	40.154	59,7	515,28	75.598	59,3	666,09
1992	99.980	56,5	848,14	82.844	56,9	549,60	182.824	56,7	712,86
1993	15.798	62,3	843,11	37.446	60,2	524,30	53.244	60,8	618,90
1994	99.189	58,0	1.062,23	63.502	58,1	594,46	162.691	58,0	879,65
1995	37.023	59,0	1.059,47	41.895	59,8	557,26	78.918	59,4	792,86
1996	137.317	57,4	1.113,26	62.306	58,1	614,67	199.623	57,6	957,64
1997	89.092	58,1	1.114,15	55.889	58,8	615,69	144.981	58,4	922,00
1998	24.118	63,3	876,48	42.829	60,2	560,64	66.947	61,3	674,42
1999	64.600	61,4	1.039,95	50.751	60,0	596,85	115.351	60,8	845,00
2000	59.168	61,4	1.060,87	52.443	60,0	614,04	111.611	60,8	850,92
2001	72.377	61,0	1.114,28	64.550	59,9	644,46	136.927	60,5	892,79
2002	75.442	60,7	1.108,70	66.881	59,9	642,24	142.323	60,3	889,50
2003	90.056	60,7	1.140,08	71.394	60,0	670,97	161.450	60,4	932,64
2004	84.087	60,9	1.135,75	68.554	60,0	675,12	152.641	60,5	928,87
2005	84.531	60,9	1.146,19	64.674	60,1	697,43	149.205	60,5	951,67
2006	84.509	60,8	1.169,80	75.534	60,1	697,53	160.043	60,4	946,91

(segue)

(segue)

ANNO DI DECORRENZA	MASCHI			FEMMINE			MASCHI E FEMMINE		
	Numero pensioni	Età alla decorrenza	Importo lordo medio mensile al 31.12.2015	Numero pensioni	Età alla decorrenza	Importo lordo medio mensile al 31.12.2015	Numero pensioni	Età alla decorrenza	Importo lordo medio mensile al 31.12.2015
Gestioni lavoratori autonomi									
2007	87.914	60,7	1.188,74	75.097	60,0	710,14	163.011	60,4	968,26
2008	66.353	60,0	1.307,57	35.912	60,3	787,92	102.265	60,1	1.125,08
2009	56.115	61,7	1.143,97	56.196	60,8	682,18	112.311	61,2	912,91
2010	70.960	61,4	1.205,45	55.700	60,7	723,61	126.660	61,1	993,55
2011	52.897	61,5	1.197,63	42.857	60,8	737,45	95.754	61,2	991,66
2012	47.164	63,3	1.131,73	25.509	61,9	747,29	72.673	62,8	996,79
2013	52.698	63,1	1.152,83	35.951	61,4	782,69	88.649	62,4	1.002,72
2014	41.434	64,5	1.043,63	18.117	61,3	906,20	59.551	63,5	1.001,82
2015	54.899	63,2	1.284,05	18.248	61,2	966,24	73.147	62,7	1.204,76

I Sono state considerate le gestioni dei CDCM, degli artigiani e dei commercianti.

Nelle pensioni sono comprese le pensioni supplementari, gli assegni di invalidità trasformati al raggiungimento dell'età di vecchiaia e le pensioni erogate ai salvaguardati.

Tavola 4.19

NUMERO DI ASSEGNI AL NUCLEO FAMILIAREAI PENSIONATI INPS ¹ E IMPORTO MEDIO MENSILE PER CATEGORIA, AREA GEOGRAFICA E SESSO AL 31.12.2015							
AREA GEOGRAFICA	MASCHI		FEMMINE		MASCHI E FEMMINE		
	Numero prestazioni	Importo medio mensile (in euro)	Numero prestazioni	Importo medio mensile (in euro)	Numero prestazioni	Importo medio mensile (in euro)	
Vecchiaia							
Nord	213.203	33,9	29.134	46,6	242.337	35,5	
Centro	102.358	34,9	13.995	44,9	116.353	36,1	
Mezzogiorno	317.276	39,4	40.637	46,1	357.913	40,2	
Estero	13.893	31,0	1.290	31,1	15.183	31,0	
Non ripartibile	14	54,4	-	-	14	54,4	
Totale	646.744	36,7	85.056	45,8	731.800	37,8	
Invalidità							
Nord	22.435	61,9	3.868	76,8	26.303	64,1	
Centro	21.760	54,3	2.933	66,9	24.693	55,8	
Mezzogiorno	97.915	59,8	13.818	64,7	111.733	60,4	
Estero	1.360	41,7	73	48,8	1.433	42,0	
Non ripartibile	3	34,3	1	258,3	4	90,3	
Totale	143.473	59,1	20.693	67,2	164.166	60,2	
Superstiti							
Nord	11.216	59,6	94.996	66,0	106.212	65,3	
Centro	5.446	60,3	54.242	64,3	59.688	63,9	
Mezzogiorno	22.594	60,7	185.822	65,9	208.416	65,4	

(segue)

(segue)

AREA GEOGRAFICA	MASCHI		FEMMINE		MASCHI E FEMMINE	
	Numero prestazioni	Importo medio mensile (in euro)	Numero prestazioni	Importo medio mensile (in euro)	Numero prestazioni	Importo medio mensile (in euro)
Superstiti						
Estero	88	65,5	585	113,7	673	107,4
Non ripartibile	1	52,9	7	90,1	8	85,5
Totale	39.345	60,3	335.652	65,8	374.997	65,2
Totale						
Nord	246.854	37,6	127.998	61,9	374.852	45,9
Centro	129.564	39,3	71.170	60,6	200.734	46,8
Mezzogiorno	437.785	45,1	240.277	62,5	678.062	51,3
Estero	15.341	32,1	1.948	56,6	17.289	34,9
Non ripartibile	18	51,0	8	111,1	26	69,5
Totale	829.562	41,7	441.401	62,0	1.270.963	48,8

I Comprende le gestioni dei dipendenti pubblici (ex Inpdap)



APPENDICE 5

LE PRESTAZIONI A SOSTEGNO DEL REDDITO, DELLA FAMIGLIA, DEL LAVORO DI CURA E DI CONTRASTO DELLA POVERTÀ

5.1	Cassa integrazione guadagni serie storica del numero di ore autorizzate per tipologia d'intervento. Anni 2007-2015	241
5.2	Cassa integrazione guadagni: confronto omogeneo per tipologia d'intervento di ore autorizzate, ore utilizzate e indice di tiraggio. Anni 2013-2015	242
5.3	Ore di Cassa integrazione guadagni autorizzate per ramo di attività economica. Anni 2014-2015	243
5.4	Ore di Cig autorizzate per macro regioni. Anni 2014-2015	243
5.5	Ore di Cig autorizzate per settore produttivo. Variazioni percentuali su base annua. Anni 2014-2015	244
5.6	Spesa e copertura per Cassa integrazione guadagni ordinaria. Anno 2015	245
5.7	Spesa e copertura per Cassa integrazione guadagni straordinaria. Anno 2015	245
5.8	Spesa e copertura per Cassa integrazione guadagni in deroga. Anno 2015	245
5.9	Spesa e copertura per l'Assicurazione Sociale per l'Impiego (ASpl) e Nuova Assicurazione Sociale per l'Impiego (NASpl). Anno 2015	246
5.10	Spesa e copertura per Mini Assicurazione Sociale per l'Impiego (Mini ASpl). Anno 2015	246
5.11	Spesa e copertura per Trattamenti di disoccupazione. Anno 2015	246
5.12	Spesa per Trattamenti di disoccupazione. Anno 2015	247
5.13	Spesa e copertura per Trattamenti di mobilità. Anno 2015	247
5.14	Spesa per Trattamenti economici di maternità. Anno 2015	247
5.15	Beneficiari di maternità obbligatoria per anno di competenza. Anni 2013-2015	248
5.16	Beneficiari di congedo parentale per anno di competenza. Anni 2013-2015	249
5.17	Beneficiari di prestazioni per lavoratori con handicap o per l'assistenza di persone con handicap. Anno 2015	250
5.18	Spesa per Trattamenti di sostegno al reddito familiare. Anno 2015	250
5.19	Lavoratori dipendenti: beneficiari di assegni al nucleo familiare per regione. Anni 2014-2015	251
5.20	Assegni al nucleo familiare (pagamento diretto). Anni 2014-2015	252
5.21	Spesa per Trattamenti di malattia. Anno 2015	252
5.22	Beneficiari di indennità per eventi di malattia (durata più di 7 giorni) per ramo d'attività e sesso. Anno 2015	253
5.23	Beneficiari di indennità di malattia a pagamento diretto per regione di lavoro e sesso. Anno 2015	254
5.24	Importo erogato e beneficiari carta acquisti con almeno un accredito nell'anno. Anno 2015	255
5.25	Importo erogato e nuclei beneficiari Sostegno Inclusione Attiva (SIA) con almeno un accredito nell'anno. Anno 2015	256
5.26	Distribuzione DSU per fascia d'importo e indicatore. Anno 2015	257
5.27	Distribuzione DSU per prestazione. Anno 2015	258
5.28	Distribuzione DSU per regione e provenienza. Anno 2015	259

5 LE PRESTAZIONI A SOSTEGNO DEL REDDITO, DELLA FAMIGLIA, DEL LAVORO DI CURA E DI CONTRASTO DELLA POVERTÀ

La Cassa Integrazione Guadagni

Tavola 5.1

CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI
SERIE STORICA DEL NUMERO DI ORE AUTORIZZATE
PER TIPOLOGIA D'INTERVENTO. ANNI 2007-2015 (milioni di euro)

ANNI	CIGO	CIGS*	COMPLESSO
2007	70.653.569	113.699.795	184.353.364
2008	113.085.270	115.262.368	228.347.638
2009	576.712.785	339.685.259	916.398.044
2010	341.835.334	857.053.912	1.198.889.246
2011	229.774.941	745.714.980	975.489.921
2012	340.017.139	774.593.637	1.114.610.776
2013	356.686.000	744.922.399	1.101.608.399
2014	253.565.761	765.219.984	1.018.785.745
2015	183.823.279	498.834.136	682.657.415

* Comprende Cassa Integrazione in deroga

Tavola 5.2

**CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI: CONFRONTO OMOGENEO
PER TIPOLOGIA D'INTERVENTO DI ORE AUTORIZZATE,
ORE UTILIZZATE E INDICE DI TIRAGGIO*. ANNI 2013-2015 (milioni di euro)**

	CIG ORDINARIA	CIG STRAORDINARIA E IN DEROGA	CIG TOTALE
2013			
Ore autorizzate fino al mese di dicembre 2013	356.686.000	744.922.399	1.101.608.399
di cui ore utilizzate fino al mese stesso*	166.992.394	392.855.169	559.847.563
Indice di tiraggio	46,82%	52,74%	50,82%
2014			
Ore autorizzate fino al mese di dicembre 2014	253.565.761	765.219.984	1.018.785.745
di cui ore utilizzate fino al mese stesso*	121.100.854	396.353.076	517.453.930
Indice di tiraggio	47,76%	51,80%	50,79%
2015			
Ore autorizzate fino al mese di dicembre 2015	183.823.279	498.834.136	682.657.415
di cui ore utilizzate fino al mese stesso*	83.923.294	249.097.198	333.020.492
Indice di tiraggio	45,65%	49,94%	48,78%

* La tavola si basa su dati degli archivi delle denunce mensili contributive (Uniemens-DM10) e degli archivi dei pagamenti diretti nei quali sono rilevati i pagamenti e le denunce pervenute entro tre mesi dall'ultimo mese di competenza rilevato nell'anno. Il continuo aggiornamento delle basi dati utilizzate per il calcolo dell'indice del "tiraggio" fa sì che i dati nella tavola siano da intendersi provvisori. Dati presenti in archivio a giugno 2015.

Tavola 5.3

**ORE DI CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI AUTORIZZATE
PER RAMO DI ATTIVITÀ ECONOMICA. ANNI 2014-2015 (milioni di euro)**

ORE AUTORIZZATE		2014	% SU TOTALE	2015	% SU TOTALE	VAR. % ANNUA
Cig Ordinaria	Industria	185.961.634	18,25%	135.848.023	19,9%	-26,95%
	Edilizia	67.604.127	6,64%	47.975.256	7,0%	-29,04%
Cig Straordinaria	Industria e artigianato	440.930.349	43,28%	333.325.061	48,8%	-24,40%
	Edilizia	34.852.655	3,42%	24.464.396	3,6%	-29,81%
	Commercio	53.344.669	5,24%	42.488.909	6,2%	-20,35%
	Settori Vari*	94.886	0,01%	87.038	0,0%	-8,27%
Cigs in deroga	Industria e artigianato	116.110.938	11,40%	51.788.879	7,6%	-55,40%
	Edilizia	19.934.025	1,96%	5.432.591	0,8%	-72,75%
	Commercio	98.336.858	9,65%	40.664.230	6,0%	-58,65%
	Settori vari*	1.615.604	0,16%	583.032	0,1%	-63,91%
TOTALE		1.018.785.745	100,00%	682.657.415	100,00%	-32,99%

* Credito, Enti Pubblici, Agricoltura, ecc.

Tavola 5.4

ORE DI CIG AUTORIZZATE PER MACRO REGIONI. ANNI 2014-2015

REGIONI	2014		2015		Var. % annua
	N. Ore	%	N. Ore	%	
Nord Ovest	382.313.208	37,53%	248.702.410	36,43%	-34,95%
Nord Est	200.948.677	19,72%	142.543.809	20,88%	-29,06%
Centro	210.536.655	20,67%	141.416.762	20,72%	-32,83%
Sud e Isole	224.987.205	22,08%	149.994.434	21,97%	-33,33%
ITALIA	1.018.785.745	100,00%	682.657.415	100,00%	-32,99%

Tavola 5.5

**ORE DI CIG AUTORIZZATE PER SETTORE PRODUTTIVO.
VARIAZIONI PERCENTUALI SU BASE ANNUA. ANNI 2014-2015**

RAMI DI ATTIVITÀ (CLASSI DI ATTIVITÀ ECONOMICA - CSC INPS)	2014	% RAMO ATTIVITÀ	2015	% RAMO ATTIVITÀ	VAR.% ANNUA
INDUSTRIA E ARTIGIANATO	743.002.921	72,93%	520.961.963	76,31%	-29,88%
Attività economiche connesse con l'agricoltura	660.108	0,06%	467.904	0,07%	-29,12%
Estrazione minerali metalliferi e non	897.834	0,09%	560.213	0,08%	-37,60%
Legno	50.696.656	4,98%	35.391.773	5,18%	-30,19%
Alimentari	14.623.553	1,44%	10.834.471	1,59%	-25,91%
Metallurgico	43.648.627	4,28%	39.654.175	5,81%	-9,15%
Meccanico	341.567.443	33,53%	230.870.622	33,82%	-32,41%
Tessile	33.570.377	3,30%	24.088.221	3,53%	-28,25%
Abbigliamento	28.561.009	2,80%	19.609.267	2,87%	-31,34%
Chimica, petrolchimica, gomma e materie plastiche	50.036.001	4,91%	33.442.836	4,90%	-33,16%
Pelli, cuoio, calzature	17.473.987	1,72%	11.992.280	1,76%	-31,37%
Lavorazione minerali non metalliferi	43.861.350	4,31%	28.543.275	4,18%	-34,92%
Carta, stampa ed editoria	28.451.137	2,79%	20.201.937	2,96%	-28,99%
Installazione impianti per l'edilizia	25.268.023	2,48%	18.898.837	2,77%	-25,21%
Energia elettrica, gas e acqua	841.553	0,08%	1.184.338	0,17%	40,73%
Trasporti e comunicazioni	45.854.018	4,50%	33.561.610	4,92%	-26,81%
Servizi	3.667.709	0,36%	1.379.754	0,20%	-62,38%
Tabacchicoltura	153.069	0,02%	282.293	0,04%	84,42%
Varie	13.170.468	1,29%	9.998.157	1,46%	-24,09%
EDILIZIA	122.390.807	12,01%	77.872.243	11,41%	-36,37%
Edile	116.496.899	11,43%	74.071.561	10,85%	-36,42%
Lapideo	5.893.908	0,58%	3.800.681	0,56%	-35,52%
COMMERCIO	151.681.527	14,89%	83.153.139	12,18%	-45,18%
RAMI VARI*	1.710.490	0,17%	670.070	0,10%	-60,83%
TOTALE	1.018.785.745	100,00%	682.657.415	100,00%	-32,99%

* Credito, Enti Pubblici, Agricoltura ecc

La spesa per:

- Cassa Integrazione Guadagni
- Assicurazione Sociale per l'Impiego (ASpl) e Nuova Assicurazione Sociale per l'Impiego (NASpl)
- Mini Assicurazione Sociale per l'Impiego (Mini-ASpl)
- Trattamenti di disoccupazione
- Trattamenti di mobilità
- Trattamenti economici di maternità

Tavola 5.6

**SPESA E COPERTURA PER CASSA INTEGRAZIONE
GUADAGNI ORDINARIA. ANNO 2015***

SPESA PER PRESTAZIONE (milioni di euro)	COPERTURA PER LA CONTRIBUZIONE FIGURATIVA (milioni di euro)	CONTRIBUTI INCASSATI (milioni di euro)
673	524	2.704

* Dati a maggio 2016

Tavola 5.7

**SPESA E COPERTURA PER CASSA INTEGRAZIONE
GUADAGNI STRAORDINARIA. ANNO 2015***

SPESA PER PRESTAZIONE (milioni di euro)	COPERTURA PER LA CONTRIBUZIONE FIGURATIVA (milioni di euro)	CONTRIBUTI INCASSATI (milioni di euro)
1.605	1.358	1.064

* Dati a maggio 2016

Tavola 5.8

**SPESA E COPERTURA PER CASSA INTEGRAZIONE
GUADAGNI IN DEROGA. ANNO 2015***

SPESA PER PRESTAZIONE** (milioni di euro)	COPERTURA PER LA CONTRIBUZIONE FIGURATIVA (milioni di euro)	CONTRIBUTI INCASSATI (milioni di euro)
363	250	11

* Dati a maggio 2016

** Comprensiva degli Assegni Nucleo Familiare (ANF)

Tavola 5.9

**SPESA E COPERTURA PER L'ASSICURAZIONE SOCIALE
PER L'IMPIEGO (ASPI) E NUOVA ASSICURAZIONE SOCIALE
PER L'IMPIEGO (NASPI). ANNO 2015***

PRESTAZIONE	SPESA PER PRESTAZIONI (milioni di euro)	COPERTURA PER LA CONTRIBUZIONE FIGURATIVA (milioni di euro)	CONTRIBUTI INCASSATI (milioni di euro)
ASpl	4.550	2.759	4.764
NASpl	1.867	953	

* Dati a maggio 2016

Tavola 5.10

**SPESA E COPERTURA PER MINI ASSICURAZIONE SOCIALE
PER L'IMPIEGO (MINI ASPI). ANNO 2015***

SPESA PER PRESTAZIONE (milioni di euro)	COPERTURA PER LA CONTRIBUZIONE FIGURATIVA (milioni di euro)
649	350

* Dati a maggio 2016

Tavola 5.11

SPESA E COPERTURA PER TRATTAMENTI DI DISOCCUPAZIONE. ANNO 2015*

SPESA PER PRESTAZIONI CON ANF (milioni di euro)	COPERTURA PER LA CONTRIBUZIONE FIGURATIVA (milioni di euro)	CONTRIBUTI INCASSATI (milioni di euro)
2.199	503	236

* Dati a maggio 2016

Tavola 5.12

SPESA PER TRATTAMENTI DI DISOCCUPAZIONE. ANNO 2015*

TRATTAMENTI DI DISOCCUPAZIONE	SPESA PER PRESTAZIONI (milioni di euro)
Indennità ordinaria ai lavoratori non agricoli	16
Indennità ordinaria ai lavoratori agricoli	114
Indennità requisiti ridotti ai lavoratori non agricoli	
Trattamenti speciali ai lavoratori agricoli (L. 457/72)	605
Trattamenti speciali ai lavoratori agricoli (L. 37/77)	459
ANF ai disoccupati	314
Totale a carico gestioni prestazioni temporanee	1.508
Quota parte del trattamento di disoccupazione ordinaria art.31 c.1 L.451/94 e art.4 c.16 L.608/96	65
Altri trattamenti di disoccupazione	626
Totale trattamenti disoccupazione	2.199

* La contribuzione figurativa per i trattamenti di disoccupazione di cui sopra è pari a 503 mln. Dati a maggio 2016

Tavola 5.13

SPESA E COPERTURA PER TRATTAMENTI DI MOBILITÀ. ANNO 2015*

SPESA PER PRESTAZIONI** (milioni di euro)	COPERTURA PER LA CONTRIBUZIONE FIGURATIVA** (milioni di euro)	CONTRIBUTI INCASSATI (milioni di euro)
2.355	1.411	584

* Dati a maggio 2016

** Comprensiva dei trattamenti in deroga

Tavola 5.14

SPESA PER TRATTAMENTI ECONOMICI DI MATERNITÀ. ANNO 2015*

TIPO DI INTERVENTO	SPESA PER PRESTAZIONI (milioni di euro)	CONTRIBUTI INCASSATI (milioni di euro)
Trattamenti economici di maternità	1.820	1.157
Indennità lavoratrici madri allattamento (art.8, l.903/77 sostituito da art.43, d.l. 151/2001)	187	
Totale Gestione Prestazioni Temporanee	2.007	1.157
Quota parte indennità di maternità (art.49, comma 1, L.488/99)	516	
Totale	2.523	1.157

* Dati a maggio 2016

I beneficiari

Tavola 5.15

BENEFICIARI DI MATERNITÀ OBBLIGATORIA PER ANNO DI COMPETENZA.
ANNI 2013-2015*

	LAVORATORI DIPENDENTI PRIVATI	LAVORATORI AUTONOMI			
	FPLD e altri fondi	Artigiani	Commercianti	CD-CM	Gestione separata
Anno 2013					
Maschi	961				
Femmine	347.826	8.461	14.762	2.174	10.295
Totale	348.787	8.461	14.762	2.174	10.295
T. determinato	30.300				
T. indeterminato	318.487				
Totale	348.787	0	0	0	0
Anno 2014					
Maschi	910				
Femmine	335.551	7.875	13.859	2.012	9.312
Totale	336.461	7.875	13.859	2.012	9.312
T. determinato	29.543				
T. indeterminato	306.918				
Totale	336.461	0	0	0	0
Anno 2015					
Maschi	904				
Femmine	318.930	6.012	10.527	1.468	8.166
Totale	319.834	6.012	10.527	1.468	8.166
T. determinato	26.758				
T. indeterminato	293.076				
Totale	319.834	0	0	0	0
Variazione % annua	-4,9	-23,7	-24	-27	-12,3

* Dati a maggio 2016

Tavola 5.16

**BENEFICIARI DI CONGEDO PARENTALE
PER ANNO DI COMPETENZA. ANNI 2013-2015***

	LAVORATORI DIPENDENTI PRIVATI	LAVORATORI AUTONOMI			
	FPLD e altri fondi	Artigiani	Commercianti	CD-CM	Gestione separata
Anno 2013					
Maschi	34.141				
Femmine	249.822	672	1.234	511	1.667
Totale	283.963	672	1.234	511	1.667
T. determinato	18.945				
T. indeterminato	265.018				
Totale	283.963	0	0	0	0
Anno 2014					
Maschi	36.556				
Femmine	247.054	607	1.216	469	1.629
Totale	283.610	607	1.216	469	1.629
T. determinato	19.288				
T. indeterminato	264.322				
Totale	283.610	0	0	0	0
Anno 2015					
Maschi	44.398				
Femmine	252.266	494	1.002	396	1.514
Totale	296.664	494	1.002	396	1.514
T. determinato	20.054				
T. indeterminato	276.610				
Totale	296.664	0	0	0	0
Variazione % annua	4,6	-18,6	-17,6	-15,6	-7,1

* Dati provvisori definiti sulla base dei dati di archivio a maggio 2016

Tavola 5.17

**BENEFICIARI DI PRESTAZIONI PER LAVORATORI CON HANDICAP
O PER L'ASSISTENZA DI PERSONE CON HANDICAP. ANNO 2015***

PRESTAZIONI A CONGUAGLIO	
Tipologia di prestazione richiesta	Anno 2015
Permessi orari giornalieri per genitori di minori con handicap (Art.33 co.2 L.104/92)	26.260
Permessi mensili di 3 giorni per genitori e parenti di persone con handicap (Art.33 co.3 L.104/92)	324.709
Permessi orari giornalieri per lavoratori con handicap (Art.33 co.6 L.104/92)	17.318
Permessi mensili di 3 giorni per lavoratori con handicap (Art.33 co.6 L.104/92)	33.057
Prolungamento congedo parentale fino a 3 anni di vita del bambino con handicap (Art.33 co.1 L.104/92)	1.141
Congedo straordinario fino a 2 anni per assistenza persone con handicap grave (Art. 42 co.5 D.lgs 151/01)	42.232
PRESTAZIONI A PAGAMENTO DIRETTO	
Tipologia di prestazione richiesta	Anno 2015
Permessi orari giornalieri per genitori di minori con handicap (Art.33 co.2 L.104/92)	2
Permessi mensili di 3 giorni per genitori e parenti di persone con handicap (Art.33 co.3 L.104/92)	2.841
Permessi orari giornalieri per lavoratori con handicap (Art.33 co.6 L.104/92)	37
Permessi mensili di 3 giorni per lavoratori con handicap (Art.33 co.6 L.104/92)	136
Prolungamento congedo parentale fino a 3 anni di vita del bambino con handicap (Art.33 co.1 L.104/92)	3
Congedo straordinario fino a 2 anni per assistenza persone con handicap grave (Art. 42 co.5 D.lgs 151/01)	771

*Nel caso in cui uno stesso lavoratore abbia beneficiato di più prestazioni sarà presente in ognuna delle prestazioni di cui ha beneficiato, pertanto non è corretto sommare il numero di beneficiari delle diverse tipologie di prestazione. Dati aggiornati ad aprile 2016

Tavola 5.18

**SPESA PER TRATTAMENTI DI SOSTEGNO AL REDDITO FAMILIARE.
ANNO 2015***

TIPO DI INTERVENTO	SPESA PER PRESTAZIONI* (milioni di euro)	CONTRIBUTI INCASSATI (milioni di euro)
Assegni per il nucleo familiare di lavoratori dipendenti	4.270	6.241
Assegni per il nucleo familiare di disoccupati	314	
Assegni per il nucleo familiare di pensionati	716	
Assegno per congedo matrimoniale	14	
Totale Gestione Prestazioni Temporanee	5.314	6.241

* Dati a maggio 2016. Al lordo quota a carico GIAS pari a 1.704 mln.

Tavola 5.19

**LAVORATORI DIPENDENTI: BENEFICIARI DI ASSEGNI AL NUCLEO
FAMILIARE PER REGIONE. ANNI 2014-2015**

REGIONI	2014	2015	% NAZIONALE	VAR.% SU BASE ANNUA
Piemonte	206.892	203.128	7,3	-1,8
Valle d'Aosta	5.481	5.328	0,2	-2,8
Liguria	58.826	57.416	18,5	-0,8
Lombardia	522.512	518.303	2,1	-2,4
Trentino-A.A.	52.019	51.172	1,8	-1,6
Veneto	265.503	260.776	9,3	-1,8
Friuli-Venezia Giulia	56.721	55.240	2,0	-2,6
Emilia-Romagna	219.281	217.388	7,9	-0,9
Toscana	161.987	159.794	5,7	-1,4
Umbria	40.442	39.517	1,4	-2,3
Marche	75.883	75.035	2,7	-1,1
Lazio	260.391	257.430	9,2	-1,1
Abruzzo	65.258	64.060	2,3	-1,8
Molise	11.588	11.410	0,4	-1,5
Campania	288.490	289.249	10,3	0,3
Puglia	186.852	184.460	6,6	-1,3
Basilicata	27.510	28.361	1,0	3,1
Calabria	60.831	60.037	2,1	-1,3
Sicilia	201.812	199.880	7,1	-1,0
Sardegna	63.571	61.803	2,2	-2,8
Italia	2.831.850	2.799.787	100,1	-1,1
Nord	1.387.235	1.368.751	48,9	-1,3
Centro	538.703	531.776	19,0	-1,3
Mezzogiorno	905.912	899.260	32,1	-0,7
Esteri	444	408	0,0	-8,1
Totale	2.832.294	2.800.195	100,0	-1,1

* Dati provvisori definiti sulla base dei dati di archivio ad aprile 2016

Tavola 5.20

**ASSEGNI AL NUCLEO FAMILIARE PAGAMENTO DIRETTO.
ANNI 2014-2015***

TITOLARI	DOMANDE PERVENUTE			DOMANDE DEFINITE		
	2014	2015	Var.%	2014	2015	Var.%
Parasubordinati	28.410	27.325	-3,8	28.365	25.504	-10,1
Domestici	187.006	202.736	8,4	205.099	176.978	-13,7
CD/CM	25.707	21.923	-14,7	26.018	21.682	-16,7

*Dati estratti dalla procedura Verifica Web del 26/5/2016

Tavola 5.21

SPESA PER TRATTAMENTI DI MALATTIA. ANNO 2015*

TIPO DI INTERVENTO	SPESA PER PRESTAZIONI (milioni di euro)	CONTRIBUTI INCASSATI (milioni di euro)
Trattamenti economici di malattia	1.889	4.453
Indennità ai donatori di sangue	68	
Totale	1.957	4.453

* Dati a maggio 2016

Tavola 5.22

**BENEFICIARI DI INDENNITÀ PER EVENTI DI MALATTIA
(durata più di 7 giorni) PER RAMO D'ATTIVITÀ E SESSO. ANNO 2015***

ATTIVITÀ ECONOMICA (classificazione Istat Ateco 2002)	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Agricoltura, caccia e silvicoltura**	2.245	1.125	3.370
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	10	4	14
Estrazione di minerali	3.141	45	3.186
Attività manifatturiere	330.715	115.594	446.309
Produzione e distribuzione di energia elettrica, gas e acqua	7.210	220	7.430
Costruzioni	105.081	1.359	106.440
Commercio ingrosso e dettaglio; riparazioni autoveicoli, motocicli e beni personali per la casa	122.888	139.870	262.758
Alberghi e ristoranti	44.268	83.666	127.934
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	90.003	14.761	104.764
Attività finanziarie	2.286	4.394	6.680
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, servizi alle imprese	100.087	145.903	245.990
Amministrazione pubblica	1.696	806	2.502
Istruzione	3.008	16.254	19.262
Sanità e assistenza sociale	21.265	100.076	121.341
Altri servizi pubblici, sociali e personali	40.102	34.839	74.941
Organizzazioni ed organismi extraterritoriali	220	280	500
Italia	874.225	659.196	1.533.421

* Dati estratti a maggio 2016 dagli archivi Inps della mensilizzazione

** Esclusi operai agricoli

Tavola 5.23

**BENEFICIARI DI INDENNITÀ DI MALATTIA A PAGAMENTO DIRETTO
PER REGIONE DI LAVORO E SESSO. ANNO 2015***

REGIONE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
Piemonte	1.961	770	2.731
Valle D'Aosta	120	37	157
Liguria	310	107	417
Lombardia	6.271	1.181	7.452
Trentino-Alto Adige	2.311	1.581	3.892
Veneto	5.386	3.088	8.474
Friuli-Venezia Giulia	837	412	1.249
Emilia-Romagna	6.384	6.865	13.249
Toscana	4.405	1.569	5.974
Umbria	1.139	413	1.552
Marche	1.241	1.017	2.258
Lazio	1.490	1.147	2.637
Abruzzo	867	916	1.783
Molise	91	77	168
Campania	5.223	13.580	18.803
Puglia	10.312	19.945	30.257
Basilicata	847	1.291	2.138
Calabria	18.141	37.824	55.965
Sicilia	19.667	9.750	29.417
Sardegna	2.607	712	3.319
Italia	89.610	102.282	191.892
Nord Ovest	8.662	2.095	10.757
Nord Est	14.918	11.946	26.864
Centro	8.275	4.146	12.421
Sud e Isole	57.755	84.095	141.850

* Comprende tutti gli operai agricoli (anche quelli a tempo indeterminato a cui il datore di lavoro ha anticipato l'indennità di malattia). Dati estratti a maggio 2016 dagli archivi INPS DMAG e pagamenti diretti

Tavola 5.24

**IMPORTO EROGATO E BENEFICIARI CARTA ACQUISTI
CON ALMENO UN ACCREDITO NELL'ANNO* (in euro). ANNO 2015**

REGIONE	IMPORTO EROGATO	BENEFICIARI	%
ABRUZZO	3.396.160	10.343	1,6
BASILICATA	1.667.520	5.022	0,8
CALABRIA	12.716.910	38.983	6,1
CAMPANIA	43.148.833	129.721	20,7
EMILIA ROMAGNA	8.203.280	25.066	3,9
FRIULI VENEZIA GIULIA	2.284.320	6.765	1,1
LAZIO	16.945.920	52.322	8,2
LIGURIA	3.229.453	9.607	1,6
LOMBARDIA	17.734.960	53.523	8,5
MARCHE	2.827.920	8.480	1,4
MOLISE	862.560	2.570	0,4
PIEMONTE	9.981.840	29.070	4,8
PUGLIA	18.367.443	55.146	8,8
SARDEGNA	5.584.080	16.785	2,7
SICILIA	43.066.044	128.166	20,7
TOSCANA	6.736.400	19.985	3,2
TRENTINO ALTO ADIGE	1.243.360	3.754	0,6
UMBRIA	1.598.240	4.801	0,8
VALLE D'AOSTA	195.040	607	0,1
VENETO	8.373.920	25.220	4,0
TOTALE	208.164.203	625.936	100

*Ogni bimestre i requisiti vengono riverificati; di conseguenza, un beneficiario può ricevere gli accrediti anche soltanto su alcuni bimestri e non lungo tutto il corso dell'anno. Il valore dell'importo erogato non è comparabile con il numero di beneficiari con almeno un accredito

Tavola 5.25

IMPORTO EROGATO E NUCLEI BENEFICIARI SOSTEGNO INCLUSIONE ATTIVA (SIA) CON ALMENO UN ACCREDITO NELL'ANNO* (in euro). ANNO 2015

CITTÀ	IMPORTO EROGATO	NUCLEI BENEFICIARI	%
MILANO	809.886	735	9,2
NAPOLI	1.704.554	1.299	19,4
TORINO	1.293.936	901	14,8
PALERMO	2.353.874	1.447	26,9
GENOVA	471.872	357	5,4
BOLOGNA	237.982	213	2,7
FIRENZE	121.072	108	1,4
BARI	426.880	385	4,9
CATANIA	1.132.238	575	12,9
VENEZIA	63.620	82	0,7
VERONA	150.742	133	1,7
TOTALE	8.766.656	6.235	100

* Ogni bimestre il requisito relativo alle prestazioni viene riverificato; di conseguenza, un beneficiario può ricevere gli accrediti anche soltanto su alcuni bimestri e non lungo tutto il corso dell'anno. Il valore dell'importo erogato non è comparabile con il numero di nuclei beneficiari con almeno un accredito. Il comune di Roma Capitale ha avviato a maggio 2016 l'erogazione del beneficio

Le dichiarazioni ISEE

Tavola 5.26

DISTRIBUZIONE DSU PER FASCIA D'IMPORTO E INDICATORE. ANNO 2015

FASCIA ISEE	FAMIGLIA INDICATORI							
	Isee Ordinario	% su Tot	Isee minori	% su Tot	Isee università	% su Tot	Isee RES SSD*	% su Tot
1 - ISEE = 0	508.729	10,8	220.835	9,4	22.687	2,2	23.722	18,2
2 - 0 < ISEE <= 3000	656.703	13,9	393.197	16,7	44.421	4,2	20.358	15,6
3 - 3000 < ISEE <= 5000	480.632	10,2	287.052	12,2	41.316	3,9	11.889	9,1
4 - 5000 < ISEE <= 7500	616.874	13,1	342.090	14,6	65.468	6,2	12.534	9,6
5 - 7500 < ISEE <= 10000	487.430	10,4	253.241	10,8	75.512	7,2	11.108	8,5
6 - 10000 < ISEE <= 15000	633.221	13,4	324.548	13,8	159.152	15,2	16.683	12,8
7 - 15000 < ISEE <= 20000	421.464	8,9	202.056	8,6	148.786	14,2	10.882	8,4
8 - 20000 < ISEE <= 25000	280.174	5,9	122.549	5,2	124.280	11,8	7.077	5,4
9 - 25000 < ISEE <= 30000	187.214	4,0	72.990	3,1	96.648	9,2	4.629	3,6
10 - 30000 < ISEE <= 50000	316.694	6,7	99.940	4,3	191.490	18,3	7.675	5,9
11 - ISEE > 50000	128.845	2,7	29.665	1,3	79.625	7,6	3.763	2,9
TOTALE	4.717.980	100	2.348.163	100	1.049.385	100	130.320	100

Dati estratti al 01/04/2016 su DSU presentate nel 2015

* Isee RES SSD fa riferimento alla famiglia di indicatori per prestazioni socio sanitarie e socio sanitarie residenziali

Tavola 5.27

DISTRIBUZIONE DSU PER PRESTAZIONE. ANNO 2015

DENOMINAZIONE	NUMERO RICHIESTE
Contributi economici per cure o prestazioni sociali a rilevanza sanitaria	4.113.050
Inpdap Home Care	1.821.873
Prestazioni del diritto allo studio universitario	1.665.391
Agevolazioni per tasse universitarie	1.477.347
Borse di studio	1.006.897
Servizi integrativi per la prima infanzia	951.942
Altro	603.493
Assegno per il nucleo familiare erogati dai comuni	599.333
Contributi economici per alloggio	378.477
Agevolazioni tributarie comunali (nettezza urbana, ecc.)	312.205
Mensa scolastica	298.640
Contributi economici a integrazione del reddito familiare	98.604
Asilo nido	92.539
Contributi economici per i servizi scolastici	77.664
Contributi economici per servizio trasporto e mobilità	38.965
Contributi economici per l'inserimento lavorativo	37.250
Assegnazioni economiche per il sostegno della domiciliarità e dell'autonomia personale	30.521
Assegno maternità erogato dai comuni	28.319
Contributi per servizi alla persona	22.732
Agevolazioni per i servizi di pubblica utilità (telefono, luce, gas)	20.366
Contributi e integrazioni a rette per asili nido	18.866
Contributi e integrazioni a rette per accesso a servizi residenziali	15.509
Assistenza domiciliare socio-assistenziale	12.844
Strutture residenziali	11.134
Contributi e integrazioni a rette per servizi integrativi o innovativi per la prima infanzia	8.030
Buoni spesa o buoni pasto	2.302
Contributi economici erogati a titolo di prestito/prestiti d'onore	1.645
A.D.I.- Assistenza domiciliare integrata con servizi sanitari	1.594
Contributi e integrazioni a rette per accesso a centri diurni	1.439
Contributi e integrazioni a rette per accesso ai servizi semi-residenziali	1.140
Sostegno socio-educativo territoriale o domiciliare	1.004
Buono vacanze	958
Carta acquisti	799
Sostegno socio-educativo scolastico	754
Supporto all'inserimento lavorativo	645
Strutture semiresidenziali	596
Mensa sociale	535
TOTALE	13.755.402

Tavola 5.28

**DISTRIBUZIONE DSU PER REGIONE E PROVENIENZA.
ANNO 2015**

REGIONE	DSU INVIATE DAI CAF*	DSU COMPLESSIVE INVIATE DA TUTTI GLI ENTI
Abruzzo	73.730	86.466
Basilicata	56.587	64.077
Calabria	183.975	211.245
Campania	525.924	603.634
Emilia Romagna	245.463	285.888
Friuli Venezia Giulia	103.294	117.909
Lazio	400.706	483.203
Liguria	88.406	107.249
Lombardia	419.525	530.680
Marche	86.377	103.182
Molise	17.364	20.707
Piemonte	242.520	289.609
Puglia	296.716	347.463
Sardegna	176.551	203.274
Sicilia	420.311	470.926
Toscana	267.312	306.533
Trentino A. A.	21.536	25.224
Umbria	46.468	53.672
Valle d'Aosta	9.103	11.682
Veneto	205.606	244.979
TOTALE	3.887.474	4.567.602

* Nelle DSU inviate dai CAF sono escluse dal conteggio quelle rettifiche, non calcolabili, annullate



APPENDICE 6

LA VIGILANZA, L'ACCERTAMENTO E LA VERIFICA AMMINISTRATIVA, L'ACCERTAMENTO E LA GESTIONE DEL CREDITO, LA GESTIONE DEL CONTENZIOSO

6.1	Principali risultati dell'attività di vigilanza del 2015	263
6.2	Attività di vigilanza – risultati operativi. Anno 2015	263
6.3	Accertato lordo – Consuntivo 2014, valore programmato in fase di previsione 2015, consuntivo 2015 e percentuali di scostamento	263
6.4	Importi accertati a seguito della prosecuzione delle “tradizionali” attività di verifica documentale. Anno 2015	264
6.5	Importi accertati a seguito delle “nuove” attività di verifica documentale. Anno 2015	264
6.6	Incassi da recupero crediti in forma diretta e da agenti della riscossione. Anno 2015	264
	Figura 6.1 Rilevazione nazionale del contenzioso civile di primo e secondo grado. Anni 2010-2016	265
	Figura 6.2 Rilevazione nazionale (primo + secondo grado). Andamento sentenze. Anni 2010-2015	265
6.7	Contenzioso civile primo + secondo grado. Sedi ad elevato contenzioso	266
6.8	Contenzioso civile primo + secondo grado. Ricorsi iniziati	267

6 LA VIGILANZA, L'ACCERTAMENTO E LA VERIFICA AMMINISTRATIVA, L'ACCERTAMENTO E LA GESTIONE DEL CREDITO, LA GESTIONE DEL CONTENZIOSO

La vigilanza

Tavola 6.1

PRINCIPALI RISULTATI DELL'ATTIVITÀ DI VIGILANZA DEL 2015

N. accertamenti ispettivi (totale)	39.548
di cui accertamenti ispettivi con esito irregolare	31.840
N. lavoratori in posizione irregolare	42.892
di cui lavoratori completamente in nero	16.644
Totale Generale accertato (milioni di euro) di cui:	1.106
Importo prestazioni indebite annullate (milioni di euro)	189
Importo evaso accertato (compreso sanzioni, milioni di euro)	917

Tavola 6.2

ATTIVITÀ DI VIGILANZA - RISULTATI OPERATIVI. ANNO 2015

PRINCIPALI INDICATORI	2015
Numero ispezioni	39.548
Lavoratori in nero e irregolari	42.892
Totale Generale accertato (milioni di euro)	1.106

Tavola 6.3

ACCERTATO LORDO - CONSUNTIVO 2014, VALORE PROGRAMMATO IN FASE DI PREVISIONE 2015, CONSUNTIVO 2015 E PERCENTUALI DI SCOSTAMENTO

	Consuntivo 2014 (milioni di euro)	Previsione stimata dal Piano 2015 (milioni di euro)	Consuntivo 2015 (milioni di euro)	Variazione % Cons. 2015/ Previs. 2015	Variazione % Cons. 2015/ Cons. 2014
Accertato lordo	1.317	1.252	1.106	-11,7	-16,0

L'ATTIVITÀ DI ACCERTAMENTO E VERIFICA AMMINISTRATIVA

Le attività tradizionali

Tavola 6.4

IMPORTI ACCERTATI A SEGUITO DELLA PROSECUZIONE
DELLE "TRADIZIONALI" ATTIVITÀ
DI VERIFICA DOCUMENTALE. ANNO 2015 (*importi in milioni di euro*)

AZIENDE AGRICOLE	UNIEMENS: CONGUAGLI/TFR	CONTRIBUTO ADDIZIONALE CIG	CONTRIBUZIONE VIRTUALE EDILIZIA	TOTALE
4,082	4,871	37,821	11,580	58,354

Le nuove attività di verifica

Tavola 6.5

IMPORTI ACCERTATI A SEGUITO DELLE "NUOVE" ATTIVITÀ DI VERIFICA
DOCUMENTALE. ANNO 2015 (*importi in milioni di euro*)

CONTROLLO AGEVOLAZIONI	CONTROLLO AZIENDE AGRICOLE	TOTALE
37,237	67,047	104,284

L'accertamento e la gestione del credito

Tavola 6.6

INCASSI DA RECUPERO CREDITI IN FORMA DIRETTA E DA AGENTI
DELLA RISCOSSIONE. ANNO 2015 (*importi in milioni di euro*)

	2014	2015	VARIAZIONE ASSOLUTA	VARIAZIONE %
Incassi in forma diretta	4.073,6	4.138,4	64,8	1,6
Incassi da AdR	1.865,6	2.252,2	386,6	20,7
TOTALE INCASSI	5.939,2	6.390,6	451,4	7,6

La gestione del contenzioso

Figura 6.1

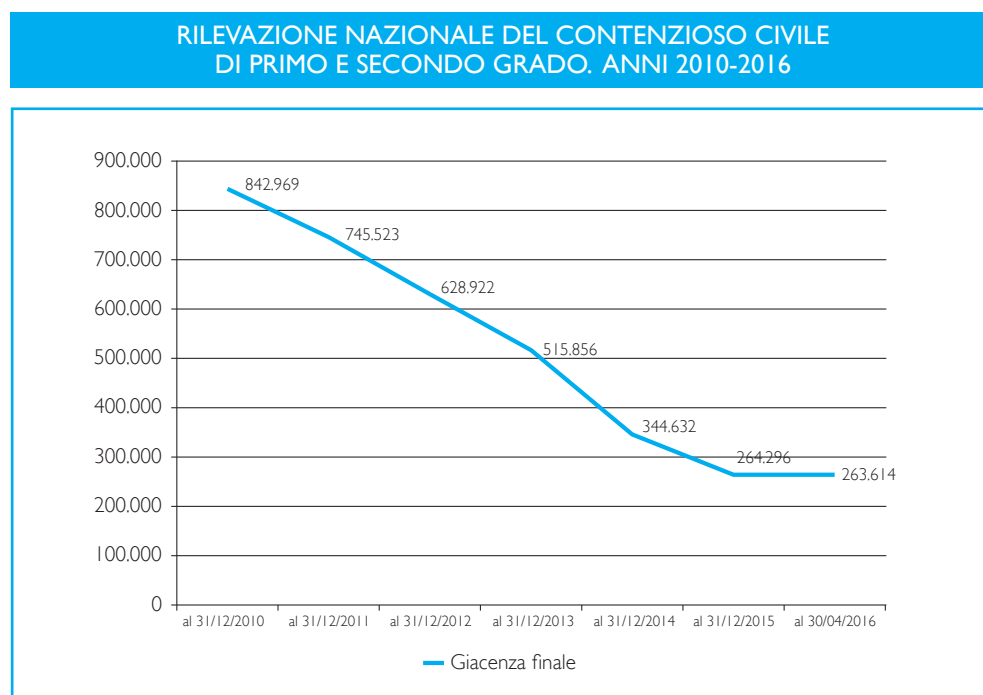


Figura 6.2

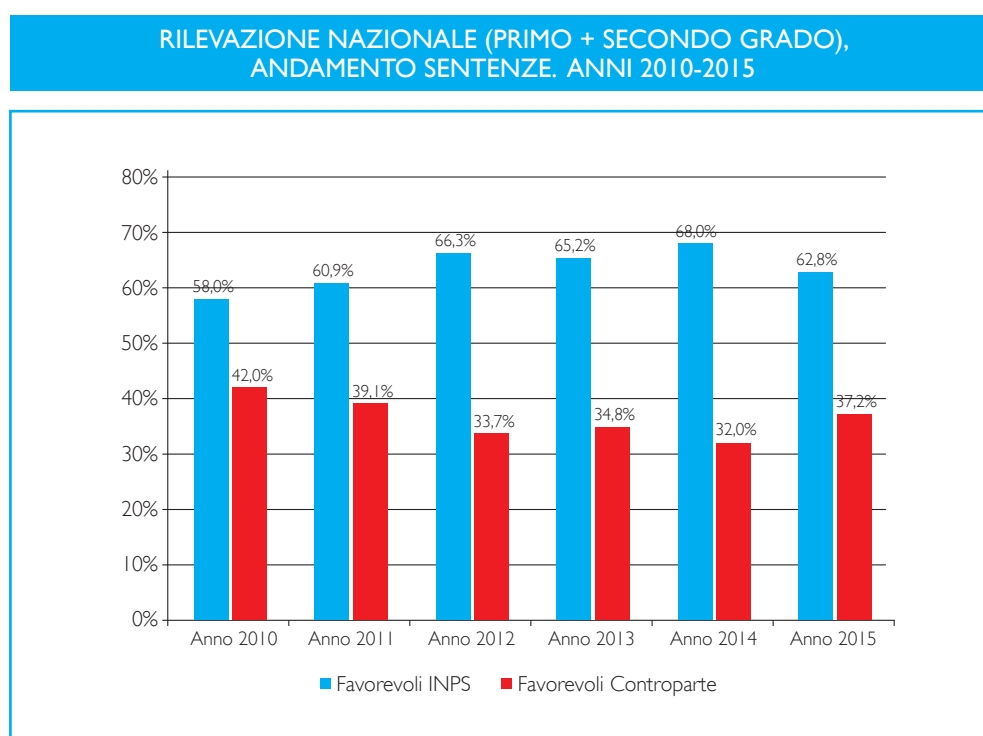


Tavola 6.7

CONTENZIOSO CIVILE PRIMO + SECONDO GRADO. SEDI AD ELEVATO CONTENZIOSO

STRUTTURA	ANNO 2010					ANNO 2015					ANDAMENTO 2015/2010	RICORSI AL 30/04/2016	
	Popolazione	% Popolazione /Tot. Nazionale	% Ricorsi / Tot. Nazionale	Ricorsi	% Ricorsi / Popolaz.	Popolazione	% Popolazione /Tot. Nazionale	% Ricorsi / Tot. Nazionale	Ricorsi	% Ricorsi / Popolaz.		Ricorsi	% Ricorsi / Tot. Nazionale
ROMA Metr.	4.154.684	6,9	9,3	78.581	1,9	4.342.046	7,1	5,3	14.032	0,3	-82,1%	13.086	5,0
CASERTA acc	910.006	1,5	3,0	25.521	2,8	924.614	1,5	2,6	6.988	0,8	-72,6%	7.184	2,7
NAPOLI Metr.	3.079.685	5,1	13,8	116.562	3,8	3.118.149	5,1	10,9	28.667	0,9	-75,4%	30.249	11,5
SALERNO acc	1.107.652	1,8	2,5	20.733	1,9	1.108.509	1,8	6,4	16.883	1,5	-18,6%	16.910	6,4
BARI acc	1.254.461	2,1	8,5	71.835	5,7	1.266.379	2,1	4,1	10.842	0,9	-84,9%	10.425	3,9
FOGGIA	640.891	1,1	15,6	131.387	20,5	633.839	1,1	14,4	38.091	6,0	-71,0%	36.517	13,9
LECCE	813.556	1,3	5,0	42.389	5,2	806.412	1,3	4,2	11.074	1,4	-73,9%	11.277	4,3
TARANTO	580.525	1,0	4,8	40.646	7,0	588.367	1,0	2,4	6.299	1,1	-84,5%	6.020	2,3
COSENZA acc	734.652	1,2	2,3	19.145	2,6	717.535	1,2	3,9	10.354	1,4	-45,9%	10.151	3,9
REGGIO CALABRIA	565.756	0,9	3,2	27.293	4,8	557.993	0,9	3,0	7.881	1,4	-71,1%	7.578	2,9
CATANIA	1.087.682	1,8	2,9	24.919	2,3	1.116.917	1,8	4,5	11.835	1,1	-52,5%	11.695	4,4
MESSINA	653.810	1,1	4,8	40.444	6,2	645.296	1,1	5,8	15.265	2,4	-62,3%	14.316	5,4
PALERMO acc	1.246.094	2,1	2,2	18.336	1,5	1.276.525	2,1	2,9	7.590	0,6	-58,6%	8.025	3,0
Totale 13 Sedi	16.829.454	27,9	77,9	657.791	3,9	17.102.581	28,1	70,3	185.801	1,1	-71,8%	183.433	69,6
Totale NAZIONALE	60.340.328	100	100	844.247	1,4	60.795.612	100	100	264.296	0,4	-68,7%	263.614	100

Tavola 6.8

CONTENZIOSO CIVILE PRIMO + SECONDO GRADO. RICORSI INIZIATI

STRUTTURA	ANNO 2010				ANNO 2015				ANDAMENTO RISPETTO ANNO 2010
	Popolazione	% Popolazione / Tot. Nazionale	% Ricorsi / Tot. Nazionale	Ricorsi	Popolazione	% Popolazione / Tot. Nazionale	% Ricorsi / Tot. Nazionale	Ricorsi	
ROMA Metr:	4.154.684	6,9	8,1	27.430	4.342.046	7,1	5,9	6.935	-74,7%
CASERTA acc	910.006	1,5	1,5	5.154	924.614	1,5	1,7	1.965	-61,9%
NAPOLI Metr:	3.079.685	5,1	11,0	37.364	3.118.149	5,1	13,8	16.163	-56,7%
SALERNO acc	1.107.652	1,8	3,1	10.417	1.108.509	1,8	6,1	7.103	-31,8%
BARI acc	1.254.461	2,1	5,6	18.779	1.266.379	2,1	3,1	3.654	-80,5%
FOGGIA	640.891	1,1	20,0	67.914	633.839	1,1	6,1	7.115	-89,5%
LECCE	813.556	1,3	5,8	19.443	806.412	1,3	5,1	5.997	-69,2%
TARANTO	580.525	1,0	2,7	9.087	588.367	1,0	2,2	2.524	-72,2%
COSENZA acc	734.652	1,2	1,4	4.833	717.535	1,2	3,3	3.878	-19,8%
REGGIO CALABRIA	565.756	0,9	3,6	12.017	557.993	0,9	2,9	3.438	-71,4%
CATANIA	1.087.682	1,8	1,9	6.470	1.116.917	1,8	2,8	3.258	-49,6%
MESSINA	653.810	1,1	3,3	11.299	645.296	1,1	2,5	2.964	-73,8%
PALERMO acc	1.246.094	2,1	2,1	7.216	1.276.525	2,1	3,3	3.798	-47,4%
Totale 13 Sedi	16.829.454	27,9	70,1	237.423	17.102.581	28,1	58,8	68.792	-71,0%
Totale NAZIONALE	60.340.328	100	100	338.925	60.795.612	100	100	117.000	-65,5%



APPENDICE 7

L'OSSERVATORIO SULLE IMPRESE E I LAVORATORI

7.1	Numero delle imprese del "settore privato non agricolo" con lavoratori dipendenti, media annua, variazioni assolute e percentuali. Anni 2012-2015	271
7.2	Numero delle imprese agricole con salariati agricoli (oti e otd), media trimestrale e annua, variazioni tendenziali assolute e percentuali. Anni 2012-2015	272
7.3	Media annua, variazioni assolute e percentuali delle posizioni lavorative gestite dall'Inps. Anni 2012-2015	273
7.4	Posizioni lavorative dei lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo. Anni 2012-2015	274
7.5	Media annua, variazioni tendenziali assolute e percentuali dei lavoratori disoccupati, sospesi e in mobilità che percepiscono la prestazione Inps. Anni 2012-2015	275
7.6	Numero di voucher venduti per anno (2008-2015) e modalità di distribuzione	276
7.7	Numero dei prestatori di lavoro accessorio distinti per anno di attività (2008-2015), sesso e numero medio di voucher riscossi	276
7.8	Numero dei prestatori di lavoro accessorio distinti per anno di attività (2008-2015) e sesso con indicazione dell'età media	277

In seguito alla reingegnerizzazione dell'Osservatorio Statistico sulle Imprese, si sottolinea che eventuali differenze con le precedenti pubblicazioni sono da imputare ai seguenti fattori:

- La classificazione del settore di attività economica avviene sulla base della classificazione ISTAT Ateco 2002;
- L'aggregazione delle singole posizioni aziendali in un'unica impresa viene effettuata in virtù del codice fiscale;

Nell'Osservatorio sono incluse esclusivamente le imprese del settore privato non agricolo.

7 OSSERVATORIO SULLE IMPRESE E I LAVORATORI

Le imprese

Tavola 7.1

NUMERO DELLE IMPRESE DEL “SETTORE PRIVATO NON AGRICOLO” CON LAVORATORI DIPENDENTI,
MEDIA ANNUA, VARIAZIONI ASSOLUTE E PERCENTUALI - ANNI 2012-2015*

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA (ATECO 2002)	MEDIA ANNUA				VARIAZIONE 2013/2012		VARIAZIONE 2014/2013		VARIAZIONE 2015/2014	
	2012	2013	2014	2015	ASS	%	ASS	%	ASS	%
Industria	281.242	271.357	263.040	258.168	-9.885	-3,5	-8.318	-3,1	-4.871	-1,9%
Costruzioni	187.716	172.921	161.548	156.280	-14.794	-7,9	-11.373	-6,6	-5.268	-3,3%
Commercio e turismo	516.148	501.152	489.849	490.744	-14.997	-2,9	-11.303	-2,3	895	0,2%
Trasporti e telecomunicazioni	54.263	52.739	51.985	52.380	-1.524	-2,8	-754	-1,4	394	0,8%
Attività finanziarie e immobiliari	228.385	226.929	223.663	225.783	-1.456	-0,6	-3.266	-1,4	2.120	0,9%
Istruzione, sanità, ass. sociale	125.374	119.319	119.253	119.789	-6.055	-4,8	-65	-0,1	536	0,4%
Altri servizi	104.852	104.510	103.250	105.135	-342	-0,3	-1.260	-1,2	1.884	1,8%
Totale	1.497.980	1.448.927	1.412.589	1.408.279	-49.053	-3,3	-36.338	-2,5	-4.310	-0,3%

* Dati estratti dagli archivi a maggio 2016

Tavola 7.2

NUMERO DELLE IMPRESE AGRICOLE CON SALARIATI AGRICOLI (OTI E OTD). MEDIA TRIMESTRALE E ANNUA, VARIAZIONI TENDENZIALI ASSOLUTE E PERCENTUALI - ANNI 2012-2015*

TRIMESTRI	MEDIA NEL PERIODO				VARIAZIONE 2013/2012		VARIAZIONE 2014/2013		VARIAZIONE 2015/2014	
	2012	2013	2014	2015	ASSOL	%	ASSOL	%	ASSOL	%
I trimestre	71.118	72.226	73.788	72.938	1.108	1,6	1.562	2,2	-850	-1,2
II trimestre	103.055	102.313	102.949	102.541	-742	-0,7	636	0,6	-408	-0,4
III trimestre	123.977	121.812	122.380	121.439	-2.165	-1,7	568	0,5	-941	-0,8
IV trimestre	128.724	128.155	125.638	124.922	-569	-0,4	-2.517	-2	-716	-0,6
Media annua imprese	106.719	106.127	106.189	105.460	-592	-0,6	62	0,1	-729	-0,7

* Dati estratti dagli archivi a maggio 2016

L' occupazione dipendente e autonomia

Tavola 7.3

MEDIA ANNUA, VARIAZIONI ASSOLUTE E PERCENTUALI DELLE POSIZIONI LAVORATIVE GESTITE DALL'INPS
ANNI 2012-2015* (in migliaia)

TIPOLOGIA POSIZIONI LAVORATIVE	MEDIA ANNUA				VARIAZIONE 2013/2012		VARIAZIONE 2014/2013		VARIAZIONE 2015/2014	
	2012	2013	2014	2015	ASSOL.	%	ASSOL.	%	ASSOL.	%
Lavoratori dipendenti del settore privato non agricolo	12.707	12.547	12.446	12.481	-160	-1,3	-101	-0,8	35	0,3
Operai agricoli	556	555	561	575	-1	-0,2	6	1,1	14	2,5
Lavoratori domestici	802	768	731	706	-34	-4,2	-37	-4,8	-25	-3,4
Artigiani	1.808	1.769	1.737	1.700	-39	-2,2	-32	-1,8	-37	-2,1
Commercianti	2.152	2.161	2.168	2.170	9	0,4	7	0,3	2	0,1
Autonomi agricoli	459	457	452	449	-2	-0,4	-5	-1,1	-3	-0,7
Lavoratori iscritti alla gestione separata	1.005	912	899	786	-94	-9,3	-13	-1,4	-113	-12,6
Media annua delle posizioni lavorative	19.489	19.169	18.994	18.867	-320	-1,6	-175	-0,9	-127	-0,7

* Dati provvisori estratti dagli archivi a maggio 2016

† La variazione è determinata dalla riduzione delle posizioni assicurative nella gestione separata

Tavola 7.4

POSIZIONI LAVORATIVE DEI LAVORATORI DIPENDENTI DEL SETTORE PRIVATO NON AGRICOLO - ANNI 2012-2015*

MESI	MEDIA ANNUA				VARIAZIONE 2013/2012		VARIAZIONE 2014/2013		VARIAZIONE 2015/2014	
	2012	2013	2014	2015	ASSOL.	%	ASSOL.	%	ASSOL.	%
Gennaio	12.457	12.433	12.212	12.073	-24	-0,2	-221	-1,8	-139	-1,1
Febbraio	12.467	12.267	12.212	12.055	-200	-1,6	-54	-0,4	-157	-1,3
Marzo	12.645	12.293	12.334	12.251	-351	-2,8	41	0,3	-83	-0,7
Aprile	12.892	12.539	12.423	12.400	-353	-2,7	-116	-0,9	-23	-0,2
Maggio	13.037	12.728	12.555	12.641	-309	-2,4	-173	-1,4	86	0,7
Giugno	13.034	12.845	12.736	12.756	-189	-1,4	-109	-0,8	20	0,2
Luglio	12.973	12.788	12.696	12.730	-186	-1,4	-91	-0,7	34	0,3
Agosto	12.823	12.638	12.515	12.559	-186	-1,4	-123	-1,0	44	0,4
Settembre	12.820	12.642	12.546	12.642	-178	-1,4	-97	-0,8	96	0,8
Ottobre	12.511	12.496	12.413	12.500	-15	-0,1	-83	-0,7	87	0,7
Novembre	12.391	12.428	12.339	12.484	38	0,3	-89	-0,7	145	1,2
Dicembre	12.429	12.468	12.370	12.674	39	0,3	-98	-0,8	303	2,5
Media annua	12.707	12.547	12.446	12.481	-160	-1,3	-101	-0,8	35	0,3

* Dati provvisori estratti dagli archivi a maggio 2016

La disoccupazione e la mobilità

Tavola 7.5

MEDIA ANNUA, VARIAZIONI TENDENZIALI ASSOLUTE E PERCENTUALI DEI LAVORATORI DISOCCUPATI, SOSPESI E IN MOBILITÀ CHE PERCEPISCONO LA PRESTAZIONE INPS, ANNI 2012-2015

TIPOLOGIA	MEDIA ANNUA				VARIAZIONE 2013/2012		VARIAZIONE 2014/2013		VARIAZIONE 2015/2014	
	2012	2013	2014	2015	ASSOL.	%	ASSOL.	%	ASSOL.	%
Disoccupati non agricoli ¹	571.791	269.396	3.385	2.036	-302.395	-52,9	-266.011	-98,7	-1.349	-39,9
Beneficiari di ASpl ²		364.514	653.295	469.866	364.514		288.781	79,2	-183.429	-28,1
Beneficiari di NASpl ³				482.096					482.096	
Beneficiari di Mini ASpl ²		92.475	164.167	74.570	92.475		71.692	77,5	-89.597	-54,6
Media annua Disocc.+ASpl+NASpl	571.791	726.385	820.847	1.028.568	154.594	27,0	94.462	13,0	207.721	25,3
Lavoratori sospesi ⁴	1.325	3.403	4.270	2.918	2.078	156,8	867	25,5	-1.352	-31,7
Mobilità	185.084	209.257	209.247	193.370	24.173	13,1	-10	0,0	-15.877	-7,6
Media annua complessiva	758.200	939.045	1.034.364	1.224.856	180.845	23,9	95.319	10,2	190.492	18,4
Disoccupati non agricoli con requisiti ridotti + Mini ASpl 2012 ⁵	552.284	516.116			-36.168	-6,5				

1 Con riferimento a licenziamenti avvenuti prima dell'1/1/2013

2 Con riferimento a licenziamenti avvenuti successivamente al 31/12/2012

3 Dal 1° maggio 2015 è entrata in vigore la "Nuova prestazione di Assicurazione Sociale per l'Impiego" (NASpl), che sostituisce le indennità di disoccupazione ASpl e mini ASpl.

4 Il 2013 comprende anche i beneficiari di ASpl ai lavoratori sospesi. A questo proposito si tenga conto che parte delle domande di ASpl ai lavoratori sospesi di competenza del 2013 non sono state ancora prese in esame per motivi di carattere amministrativo.

5 I disoccupati con requisiti ridotti sono esposti a parte in quanto non si tratta di una media annua ma del flusso di beneficiari dei pagamenti dell'anno riferiti a episodi di disoccupazione dell'anno precedente. La disoccupazione con requisiti ridotti dall'1° gennaio 2013 non esiste più, tuttavia solo per il 2013 e con riferimento agli episodi di disoccupazione avvenuti nell'anno 2012, tale prestazione è stata erogata con il nome di Mini ASpl 2012.

Il lavoro occasionale accessorio (voucher)

Tavola 7.6

**NUMERO DI VOUCHER VENDUTI PER ANNO (2008-2015) E
MODALITÀ DI DISTRIBUZIONE (Valore del singolo voucher pari a 10 euro)**

ANNO DI VENDITA	MODALITÀ DI DISTRIBUZIONE					
	Banche	Sedi INPS	Tabaccai	Procedura telematica	Uffici postali	Totale
2008	-	511.951	-	24.034	-	535.985
2009	-	2.502.309	-	245.459	-	2.747.768
2010	-	8.082.535	440.671	1.176.297	-	9.699.503
2011	64.007	11.562.669	1.864.000	1.848.038	8.449	15.347.163
2012	651.174	13.269.565	5.649.788	2.719.601	1.523.850	23.813.978
2013	2.359.095	12.435.656	16.962.893	4.293.955	4.736.218	40.787.817
2014	4.934.347	9.262.610	37.303.093	6.391.354	11.289.671	69.181.075
2015	8.237.617	6.805.967	78.139.845	10.529.842	11.366.442	115.079.713
Totale	16.246.240	64.433.262	140.360.290	27.228.580	28.924.630	277.193.002

Tavola 7.7

**NUMERO DEI PRESTATORI DI LAVORO ACCESSORIO DISTINTI PER ANNO
DI ATTIVITÀ (2008-2015), SESSO E NUMERO MEDIO DI VOUCHER RISCOSSI**

ANNO DI ATTIVITÀ	MASCHI		FEMMINE		TOTALE	
	Numero di lavoratori	Numero medio di voucher riscossi	Numero di lavoratori	Numero medio di voucher riscossi	Numero di lavoratori	Numero medio di voucher riscossi
2008	19.422	17	5.333	20	24.755	19
2009	46.318	40	22.078	38	68.396	39
2010	91.446	60	58.115	62	149.561	61
2011	124.400	65	91.814	71	216.214	69
2012	199.479	58	166.986	65	366.465	62
2013	310.346	57	307.269	61	617.615	59
2014	495.598	62	521.622	63	1.017.220	63
2015	669.631	65	710.399	63	1.380.030	64

Tavola 7.8

NUMERO DEI PRESTATORI DI LAVORO ACCESSORIO DISTINTI PER ANNO DI ATTIVITÀ (2008-2015) E SESSO CON INDICAZIONE DELL'ETÀ MEDIA

ANNO DI ATTIVITÀ	MASCHI		FEMMINE		TOTALE	
	Numero di lavoratori	Età media	Numero di lavoratori	Età media	Numero di lavoratori	Età media
2008	19.422	60,7	5.333	56,6	24.755	59,8
2009	46.318	50,2	22.078	40,4	68.396	47,1
2010	91.446	45,8	58.115	36,6	149.561	42,2
2011	124.400	44,6	91.814	36,2	216.214	41,0
2012	199.479	42,2	166.986	35,5	366.465	39,2
2013	310.346	39,4	307.269	34,7	617.615	37,0
2014	495.598	37,7	521.622	34,5	1.017.220	36,1
2015	669.631	37,3	710.399	34,7	1.380.030	35,9



A cura di

Coordinamento integrato per l'analisi ed il monitoraggio della soddisfazione dell'utenza finalizzato alla riduzione del rischio reputazionale,
Direzione Centrale Studi e Ricerche

Coordinamento:

Massimo Antichi e Antonio De Luca

Editing:

Michele Di Maio

Gruppo redazionale:

Francesca Arbitrio, Letizia Bonelli, Michele Di Maio, Angelo Ponti

Con la collaborazione dell'Osservatorio regionale sul mercato del lavoro -Veneto Lavoro: (Bruno Anastasia);

Ufficio Parlamentare di Bilancio: (Nicola Salerno) e del Team Tortuga-economia:

Francesco Chiocchio, Francesco Filippucci, Giulia Gitti, Giuseppe Ippedico, Cecilia Mariotti, Alessandro Zona Mattioli, Alberto Mola,
Marco Palladino, Benedetta Pavesi, Isabella Rossi, Matteo Sartori, Giulia Leila Travaglini, Alessandro Zhisen Zhou

Alla redazione dei vari capitoli hanno collaborato:

Parte I: Leda Accosta, Bruno Anastasia, Saverio Bombelli, Giulio Mattioni, Gianfranco Santoro

Parte II: Massimo Antichi, Maria Cozzolino, Marco Ghersevich, Marcello Morciano, Massimo Piccioni, Maria Grazia Sampietro

Parte III: Giovanni Aronica, Maria Cozzolino, Antonello Crudo, Angela Legini, Liliana Napoli, Nicola Salerno

Parte IV: Massimo Antichi, Isabella Rota Baldini, Rosanna Casella, Anna Tiscione, Giuseppe Viserti

Parte V: Francesca Arbitrio, Letizia Bonelli, Roberta Cuccagna, Patrizia D'Andrea, Antonio De Luca, Roberto Notaris, Mario Russo

Appendice:

Michele Di Maio, Angelo Ponti, Mario Russo

Con il contributo di:

Ufficio di Segreteria della Presidenza dell'Istituto

Direzione Centrale Assistenza Invalidità Civile

Direzione Centrale Audit

Direzione Centrale Bilanci e Servizi Fiscali

Direzione Centrale Entrate

Direzione Centrale Formazione

Direzione Centrale Organizzazione

Direzione Centrale Pensioni

Direzione Centrale Pianificazione e Controllo di Gestione

Direzione Centrale Prestazioni a Sostegno del Reddito

Direzione Risorse Umane

Direzione Centrale Sistemi Informativi e Tecnologici

Direzione Centrale Vigilanza Prevenzione e Contrasto all'Economia Sommersa

Coordinamento Generale Legale

Coordinamento Generale Statistico Attuariale

Coordinamento grafico a cura della:

Direzione Centrale Comunicazione

Realizzazione e stampa

Arti Grafiche Agostini S.r.l. - Anagni (FR)

Azienda che persegue il valore della qualità e della sostenibilità ambientale
certificata UNI EN ISO 14001:2004 - FSC® - PEFC™

www.artigraficheagostini.com

Finito di stampare

nel mese di luglio 2016

INTERNO:

su carta ecologica Symbol Freeliffe Vellum White

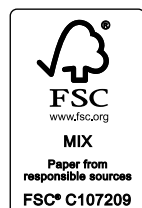
Fedrigoni Cartiere Spa



COPERTINA:

su carta ecologica Sensation Tradition Bianco Naturale

ArjoWiggins Cartiere



Tiratura 500 copie

INPS

Istituto Nazionale Previdenza Sociale

